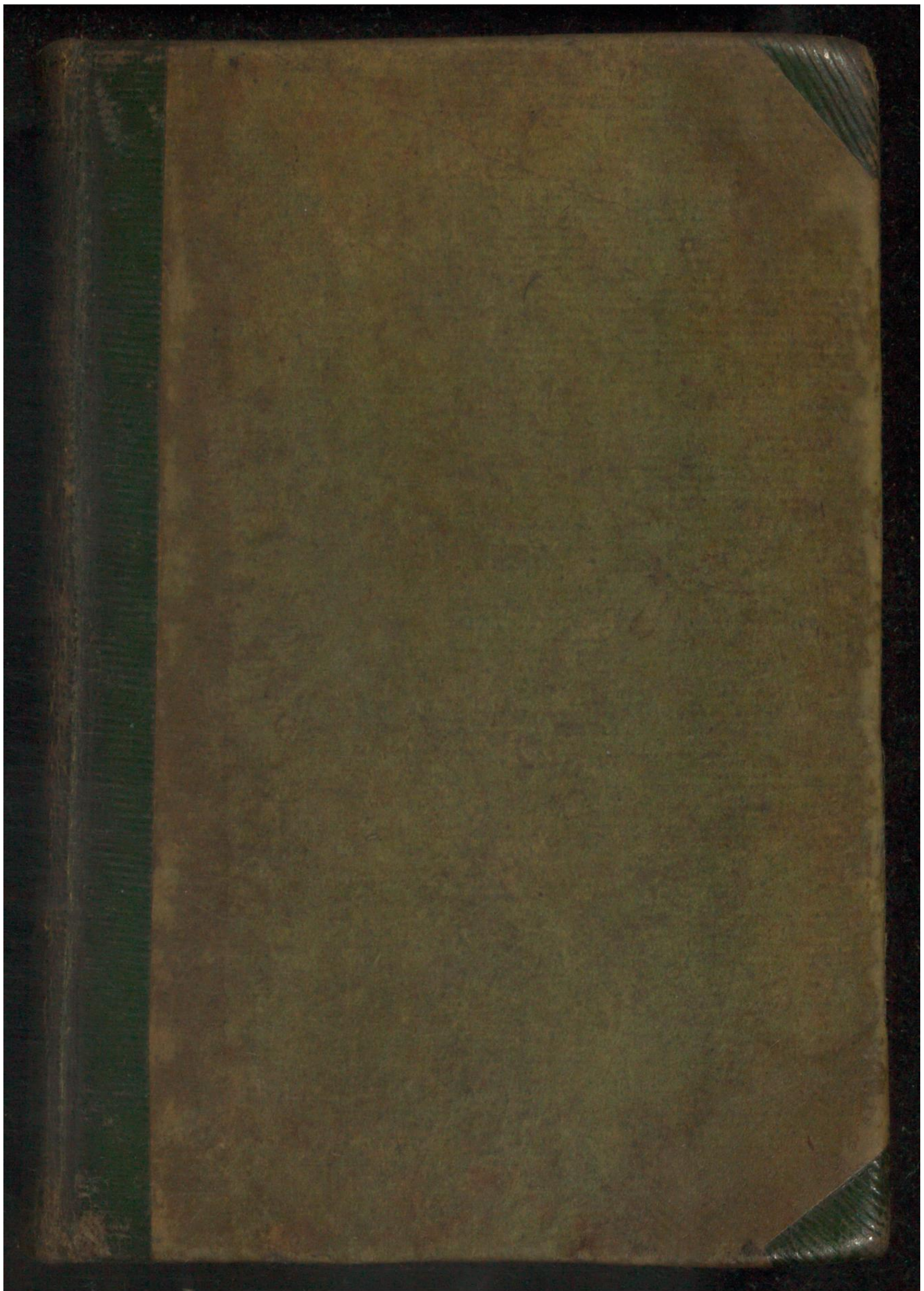
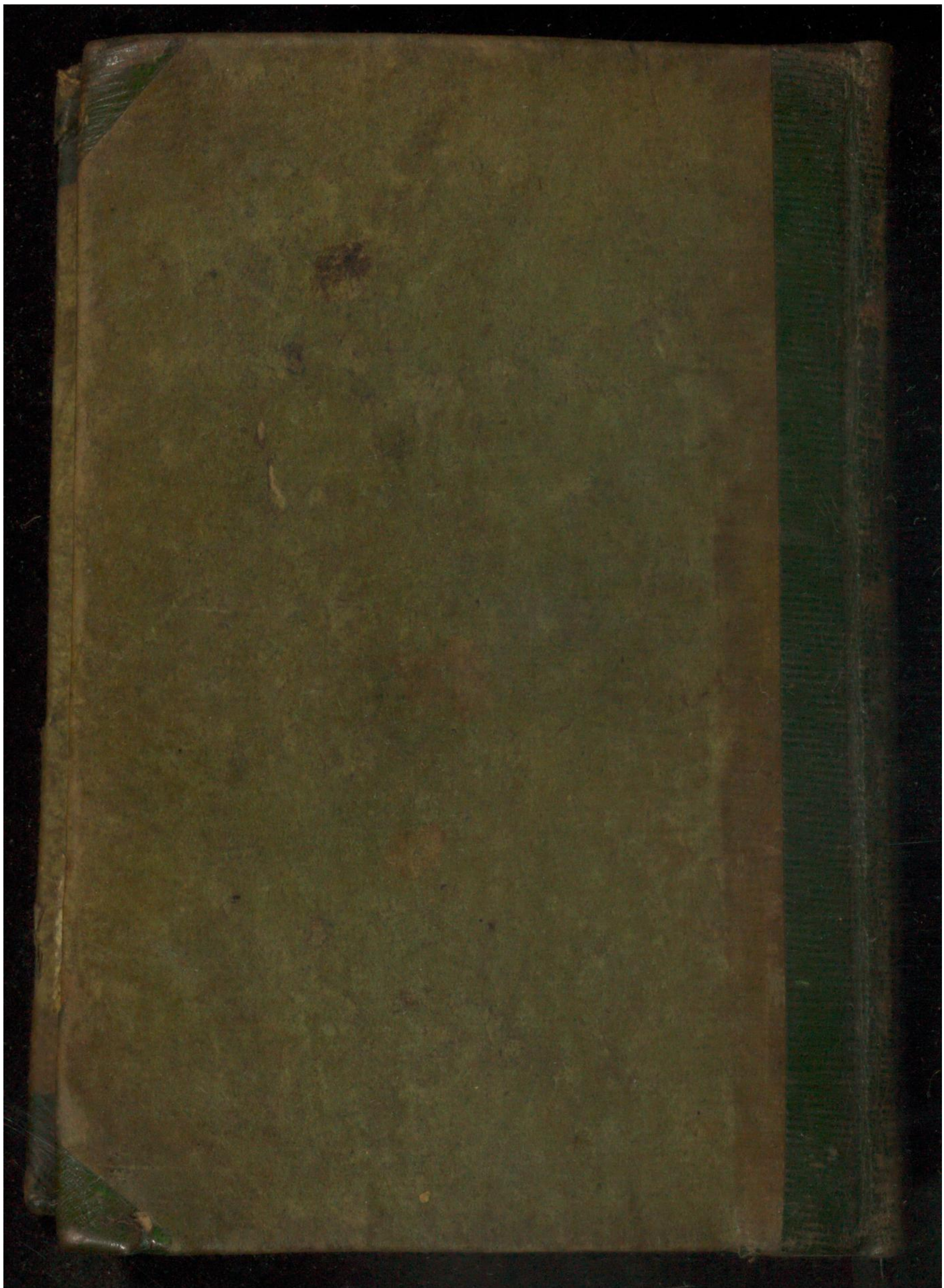












[illegible]

V VIII.

[illegible] 1823

[illegible] 1823

[illegible]

N 6102 35

[illegible] Vicenza

[illegible]

~~[illegible] Rimini [illegible] 1833~~

[illegible] Parma [illegible]

Zaraga [illegible] Ferrara

[illegible] Cafe [illegible]

[illegible] Lam[illegible]

Bologna [illegible] Belvidere

[illegible] Ravenna

This seems the first edition with Porcacchi's additions & he dates his address 1565.
Domenichi's dedication is dated 1554.

FACETIE, MOTTI, ET BVRLE, DI DIVERSI SIGNORI & perſone priuate,

RACCOLTE PER M. LODOVICO Domenichi, & da lui di nuouo del ſettimo libro ampliate:

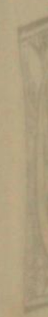
CON VNA NVOVA AGGIVNTA di Motti, raccolti da Thomaſo Porcacchi, & con vn diſcorſo intorno a eſſi, con ogni diligentia ricorrette, & riſtampate.



IN VINETIA

Preſſo Giorgio de' Caualli.

M D LXV.



AL MOLTO MAGNIFICO ET VIRTVOSISSIMO M. ACHILLE BOVIO.



THOMASO PORCACCHI.



TTO anni ſono, ch'io cominciai in Bologna per mezo del molto Reuerendo & eccellente M. Lattantio Rampini da Pratouecchio, dottore a giudicio di tutti i buoni, che lo conoſcono, acutiſsimo, & pieno di uiui ſpiriti d'eccellente dottrina, a pigliar amicitia, e intrinſeca ſeruitù co'l Generoſiſsimo virtuoſiſsimo Signor Galeazzo Bouio padre di V. S. la cui prudentia, e'l cui ualore in tutti i maneggi, ne' quali s'impiega, rieſce di coſi grande ſtima, ch'io quanto a me non ho giudicio a baſtanza da poterlo comprendere, ne methodo alcuno da ſaperlo ſpiegare. Et hauendo in quel poco di tempo, che mi fu conceſſo godere i frutti della corteſia di coteſta Patria; e in quei fauori, che mentre gli fui preſſo, piacque alla generoſità del Signor ſuo Padre contribuirmi, conoſciuto la prontezza del bell'ingegno voſtro, applicato in quella

tenerissima età alle discipline piu lodeuoli, & la modestia non mai conueneuolmente lodata, ch'in tutte l'attion uostre con aperta sincerità d'animo dimostrauate; mi nacque ardentissimo desiderio di poterui honorar sempre, come sempre d'all'hora in poi v'ho amato & amo. Non so s'io m'habbia parlato con termine conueneuole a huomo discreto, poi c'ho detto d'hauere hauuto desiderio d'honorarui: percioche pare a me d'honorar piu tosto me stesso in uirtù del molto honor, ch'è in V. S. che di potere accrescere alcuno splendor di gloria a quelli infiniti raggi ch'escono da lei. Ma sapendo io, che l'honore è il premio della uirtù, cõtribuito ad alcuno per giudicio e studio di chi discerne il uero; & facendo io manifesta professione di conoscerlo in questa parte, per le molte uirtù, & doti d'animo singolarmente nobile & generoso, ch'ammiro in V. S. non potrà dirsi c'habbia errato dicendo di desiderar d'honorarla; poi che il mio desiderio è, che le sue uirtù habbiano il douuto premio, & la meritata lode. Di quelle uirtù parlo io, M. Achille virtuosissimo, c'hauendo noi beuute co'l latte materno, cultiuando poi l'ingegno vostro ne gli anni tenerissimi, hauete adornate di sante discipline, con lo studio laborioso, con la destrezza dell'intelletto prontissimo, & con quell'ardor c'hauea piu tosto bisogno di freno che di sprone. Queste

son

ſon quelle, onde naſce la gloria voſtra, & onde uenite a eſſer commendato da tutti; accreſcendo elle poi maſsimamente lo ſplendor de' uoſtri antenati, che con le prelature, & con la dottrina hanno illuſtrato e illuſtrano la caſa uoſtra in coteſta Patria nobiliſsima & altroue. Elle dico accreſcono lo ſplendor de' uoſtri maggiori: percioche uoi con certa generoſa emulatione non potete comportar d'eſſaltar uoi medeſimo con l'imagini de' uoſtri antichi, a guiſa di coloro, che cacciati dalle chieſe & da gli altari non hanno doue poter ſicuramente ritirarſi fuor che alle ſepolture de' morti. Queſte dunque ſon quelle, che m'infiammarono a farui honore, & quanto piu poteſsi con la mia deboliſsima penna a eſſaltarui co'l mezo delle ſtampe: dalle quali uſcendo hora nuouamente il libro delle facetie del mio M. Lodouico Domenichi, da me ſempre amato, & hora pianto, & riuerito, come io ſapeua d'eſſer da lui ſommamente amato, & ancho, dirò honorato; & hauendoui io aggiunto alcuni motti, raccolti da diuerſi, & da uoi maſsimamente & dal uoſtro acutiſsimo fratel minore M. Furio Camillo; i quali amendue ſiete pieni di belliſsimi ſpiriti d'acutezza: ho uoluto con queſta mia aggiunta dedicarlo a V. S. Ne mi ho voluto arrogar proſuntione di leuar la dedicatoria del buon Domenichi: ſi per non far queſto torto a lui, come per non diſpiacere al

Signor Gabriello Strozzi, a chi furon dedicate: la bontà, cortesia, & uirtù del qual gentil'huomo e' da me amata & meritamente commendata con perpetui termini di lode. V.S. lo riceua da me cortesemente; & riconoscendo in quei motti, che di suo u'ho registrato, un'argomento del suo ualore, inciti co'l suo essempio gli altri a uiuer da gentil'huomini uirtuosi & honorati. Inciterà fra gli altri M. Furio Camillo suo fratel minore, non tanto perch'ei da se medesimo non corra, quanto perch'ei nõ s'arresti su'l piu bel del corso suo alla gloria: in modo che uedendo egli honorar V. S. per merito delle sue molte uirtù, emulando cosi fatti honori, non desisterà d'apprenderle, come fin qui ha apprese con lodeuole studio & fatica. Percioche, si come a color c'hanno fame, s'attizza molto piu l'appetito, quando ueggono un'altro che mangi: cosi molto piu s'infiammano alla gloria color, che ne son uaghi, quando sentono ch'un'altro sia lodato. Bacio la mano di V. S. & la prego a conseruarmi in gratia del Signor Galeazzo suo padre & sua, & di M. Furio Camillo. A IIII. d'Agosto M D LXV. Di Vinetia.

TAVOLA DE' NOMI, ET DELLE COSE PRINCIPALI

CONTENVTE IN *questo libro.*

Carlo

Delia

Gio.

Leon

Re

Stersicoro

IL FINE

AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISSIMO M. GABRIELLO STROZZI gentil'huomo Fiorentino.



LODOVICO DOMENICHI.



VANDO si fa alcun conuito, o splendida festa, io ho ueduto communemente usarsi, honoratissimo signor mio, di non serrar la porta a niuno, che uuole entrare, di qual si uoglia conditione o qualità che ci si sia: perche se il contrario si facesse, per sordido & meschino sarebbe tenuto il principe o signore, che tal festa ordinasse. Lasciamo dunque i principi & signori ne' seggi loro, & prendiamo pure della gente piu minuta, & come si suol dire, di tutta bassezza, e a guisa di coloro i quali uanno fuora a procacciarsi, raccolghiamo, & ponghiamo insieme i ragionamenti, & le operationi di tutti quegli, che ci si parano innanzi, per empiere, & honorare il nostro conuito. Et perche non ui manchi cosa ueruna porremo sulla tauola, come dicono, alcun frutto; & in questo sarà diuersità: percioche ne tutti saranno dolci, ne tutti amari: anchora che con le dolci talhora dieno buon gusto le cose amare mescolate. Et chi sarà colui, se non di maluagio, & corrotto appetito, ilquale ueggendosi presentare innanzi infinita uarietà di uiuande, sol per uederne alcune, lequali a lui interamente non piacciano, si ponga percio a biasimarle, & rifiutarle tutte? Anzi se punto discreto, & modesto fusse, quello che per se medesimo non uolesse, si lo

deureb-

deurebbe cortesemente lasciare altrui; & appagarsi dell'amoreuolezza, & liberalità del signor della casa: ilquale da uolentieri, e offerisce a gli amici suoi cio ch'egli ha in suo potere. Ma per uscir di metafora, hauendo io gia da piu luoghi, & da diuerse persone di fine giudicio, & di scelto ingegno, il presente uolume raccolto, e intitolato Facetie, Motti, & Burle, credetti ueramente con questo titolo solo hauer mostrato, come egli era lettione di piacere, & di diporto, & che percio non deuesse ire in mano se non di brigate ociose, & da trastullo: ne fui mai si arrogante, ne tanto amoreuole di me stesso, ch'io lo stimassi degno d'esser letto da huomini seueri, & ne gli studi delle scientie, e nelle graui attioni occupati. Ne molto meno mi riputai degno essere obligato a sodisfare al forbito giudicio di coloro, a i quali poche cose, o per auuentura niuna piace. Anzi mi diedi a credere, che leggendo essi pur la inscrittion sola dell'opera mia, per non consumare il tempo, hauessero a fermarsi, senza passar piu oltra; o almeno facendomi fauor di leggerla, deuessero contentarsi della mia debil fatica, ueggendomi hauer sodisfatto a quanto il titolo promette. Ma truouo essermi auuenuto tutto contrario effetto al pensier mio: percioche ne a loro è piaciuto il mio libro, ne io mi son lodato del giudicio loro. Perche rimanendo noi del pari, & a me bastando hauer piaciuto a i galant'huomini & discreti, i quali secondo la sentenza di Plinio, di ciascuna scrittura, per uana & disutile che sia, traggon frutto; mi son posto gia la terza uolta a ritoccar queste ciancie. Lequali se forse ad alcuni paressero ò troppo leggieri, o in qualche parte men che honeste, essi saranno pregati di lasciarle a coloro, i quali, come si dice in prouerbio Fiorentino, beon grosso: percioche elle non isforzano persona a douerle leggere. Ben mi rendo sicuro, che Vostra Signoria non si marauiglierà, ne ancho haurà per male di uederle intitolate al suo nome, quantunque gia due altre uolte oltra queste sieno state stampate, & dedicate ad altri. Percioche io uoglio, che uoi siate certissimo, come io non fo questo dono, perche altri non le prezze,

ne

ne perche uoi siate nobile, ricco, & cortese; ma solo affine di riconoscere in parte la humanità, & la cortesia, & le grate accoglienze, che uoi, la uostra molta mercè, mi faceste in Roma, e in casa uostra due anni sono. Alle quali non potendo io per hora rendere altro cambio, ne guiderdone, ho uoluto per segno di gratitudine dare a leggere nella fronte di questo libro il dignissimo nome uostro; ilquale gia buon tempo con singulare affettione, & riuerenza ho portato, & tuttauia porto nel mio cuore. Et sarà il fine di questa con raccommandarmi in buona gratia uostra, & desiderarui prosperità, & salute.

A xx. di Febr. M D L I I I I. Di Pisa.

LODOVICO DOMENICHI, a' Lettori.



Ercioche egli è cosa d'animo ingenuo, & cortese il confessare da chi s'ha riceuuto benificio & piacere: & chi fa altrimenti, merita d'esser chiamato ingrato & uillano: io che leggendo diuersi libri, & uarie persone ascoltando, con lungo spatio di tempo ho queste Facetie, & motti raccolto; & quello ch'io per me non posso ne uaglio, ho da altri procacciato; non ho uoluto tenere nascoso quel che mi è stato insegnato. Non fu mai mia intentione frodare i benefici riceuuti, & però incominciando dal primo, dico che gia molti anni sono, mi fu accommodato un libro da GIOVANNI *Mazzuoli, detto lo Stradino, dalqual libro per rozzo & mal dettato che fusse, trassi parte di queste leggierezze. Dopo lui mi fece copia d'un simil libro un gentil'huomo Bresciano, ch'allora studiaua in Pisa, chiamato* GIACINTO *Mondelli, & di lui ancho presi quella poca parte, che piu mi parue conuenirsi al mio desiderio. Il terzo fu, non è molto,* LEON *Casella Aquilano, ilquale due anni sono trouandomi io in Roma, per sua cortesia, & per piacermi si contentò donarmi dugento Motti per lui raccolti, e a me intitolati: de' quali ho preso anchora buona somma: rendendomi certo, che si come egli s'era contento, che tutti fusser miei, così hora debba hauer per male, che io me ne sia ualuto ad accrescer questo mio libro. Appresso*

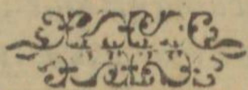
presso questi gentilissimi spiriti, ha finito di colmar il desiderio mio GHERARDO SPINI: *giouane di singolare ingegno, & di non picciola sperienza nelle lettere, ilquale ha pur hora fornito certi suoi dottissimi, & uaghi ragionamenti, doue ei tratta del uero gentil'huomo affabile, piaceuole, & gratioso, & quale ei debba essere a meritare questo titolo: che risoluendosi egli mai di lasciargli comparire in luce, si faranno leggere con sua molta lode, & sodisfattione di tutti coloro, che si dilettano di cose belle, nuoue, & erudite. da quali n'ho tratto piu d'una arguta & leggiadra schiera. Da molti altri poi in particolare ho riceuuto & raccolto quando uno, & quando un'altro de detti Motti, i cui nomi o sono ricordati nel progresso del libro, o passati con silentio, pure a buon fine. Et questo tanto ho uoluto dire, si per mostrar la gratitudine dell'animo mio, si per non defraudare niuno della sua lode, & del premio, che se gli conuiene. Il tutto prego, che sia preso in buona parte, come è da me stato detto. Et siate sani. In Pisa.*

DETTI, ET FATTI DI DIVERSI SIGNORI ET PERSONE PRIVATE,

I quali communemente si chiamano

FACETIE, MOTTI, ET BVRLE,

Raccolti per M. Lodouico Domenichi.



LIBRO PRIMO.



ANDANDO una bellissima giouane a dire a un suo fauorito, con troppa sicurtà; che egli era uno Asino, perche non era ito a uederla; rispose subito l'amante; uà dille da parte mia che se ella fusse un bue, come è una uacca; Noi potremmo fare un Presepio. Altri dicono, che disse; s'ella fusse maschio, come è femina. Et io hò piu uolte udito attribuire questo motto all'Humor da Bologna. Mordace.

HAVEVA *dato M.* Marco *da* Lodi *a leggere un suo* Sonetto *a Papa Clemente per solazzo, & leg-*

gendolo il Papa, al secondo, o terzo uerso disse; ò M. Marco questo uerso hà una sillaba meno: rispose tosto M. Marco: non ui turbate Padre Sãto, che leggẽdo ui trouerete qualche uerso, che hauerà una sillaba piu; e andarà l'un per l'altro. Pronto, & faceto.

ERA morta la madre a P. S. nondimeno esso andaua un giorno a ueder la Dama con la Mula, che haueua i fornimenti di uelluto. Perche incontrandolo Battista Lomellino gli disse; ò che uergogna è questa? tua madre è morta, & tu uai con la mula, che hà i fornimenti di uelluto. Rispose prontamente, perdonatemi: io non sapeua, che la mula fusse parente di mia madre. Giocoso.

VN M. Niccolò da Genoua, perch'egli haueua grandissimo battisteo, era chiamato dalle donne Genouesi M. Niccolo dalla bella Gioia. Haueua costui una moglie bella & ardita molto; la quale andando un giorno per la uia, sentì certe donne, che diceuano l'una con l'altra; costei è quella dalla Gioia: onde riuoltasi a un tratto disse; Madõna, se uoi uolete fare nozze, io ue la faro prestare; perche io ne posso dispor re. Salso.

VNO che haueua di molti debiti, era chiamato in ragione da'suoi creditori: ma egli cercando di saluar se stesso, & uccellare il disegno degli auuersari

suoi,

suoi, si staua in casa, facendo dire a' suoi, ch'egli era caualcato fuor della Città, per faccende. Ma nõ potendo poi questa malitia star lungo tempo ascosa, fu finalmente accusato in giuditio sopra il debito, & sopra la truffa. Onde il Procurator suo conoscendo, che di ragione egli haueua a esser condannato, ricorse alle burle, per uedere, se forse in quel modo egli poteua saluare il suo Cliente. Disse dunque; che il suo Cliente non haueua il modo di pagare, & però il Giudice hauerebbe fatto bene ad assoluerlo: Et s'egli era apposto, ch'egli hauesse usato ingãno, cio nõ s'haueua a intendere per a punto, come gli auuersari suoi haueuano detto; ma la uerità della cosa staua in questo modo. Il suo Cliente, si come quello ch'era persona semplice, & da bene, & d'animo riposato, & quieto, di sua natura haueua molto a noia i piati, & le liti. Onde pareua a lui che meritasse scusa, & perdono ogn'uno, che a tutto suo potere cercaua di fuggire quelle cose, alle quali naturalmente non fusse innato. Accorto.

MONTE *B. Gentilhuomo Napoletano, fu tanto strano, & sfacciato, che facendo poco conto della gentilezza del suo sangue, si diede tutto alle liti: tanto che egli comperaua anchora a denari contanti alcune liti, le quali erano abandonate da' patroni, essendo eglino poueri; et le finiua a sue spese. E in questo esercitio consumò tutta la sua uita. Di questa medesima famiglia ci fu un'altro, tãto inclinato, e auez*

zo a piatire, che essendo una uolta domandato per burla da Antonio Panormita, galantissimo huomo, come egli la faceua con le liti; rispose; molto bene: percioche ogni cosa gli era riuscito apunto secōdo il desiderio dell'animo suo: atteso che ne' suoi piati egli haueua hauuta la sententia in fauore. Ma però due, o tre liti tiraua in lungo, non si curando altrimenti ch'elle hauessero fine: perche quando fussero state fornite, sarebbe marcito nell'otio: però a bello studio l'haueua riserbate, per hauere cosa, doue ei potesse trattenersi. Guarda natura bestial d'huomo, che si pigliaua i litigi per trattenimento. Costume crudele, & degno di graue biasimo.

LORENZO de' Medici richiesto di fauorire nell'elettione de' Signori non so chi alquanto sospetto allo stato, ma huomo a cui piaceua il sugo della uite: & dicendogli chi gliene parlaua, tu gli farai fare cio che tu uorrai con un bicchier di uino: rispose, & se un'altro glie ne desse un fiasco doue mi trouerei io? Pronto.

COSMO de' Medici, Padre della Patria, Auolo di Lorenzo, soleua dire: che la casa loro di Cafaggiuolo in Mugello uedeua assai meglio, che quella di Fiesole: perche cio che quella uedeua era loro, il che di quella di Fiesole non auueniua. Hoggi non direbbe cosi, poi che questa felicissima famiglia meritissimamente possiede il Dominio di Toscana.

COSMO

COSMO predetto essendogli menato innanzi Mattheo del Tegghia ancora garzone, dal Tegghia suo padre: il quale benche detto Mattheo insino alhora fusse sciocco, si come fu sempre, stimaua, ingãnato dall'amor paterno, che e' fusse sauissimo, & molto introdotto ne gli studi: lo domandò in che esso studiasse. & rispondendo egli scioccamente, che studiaua in libris: uoltosi Cosmo al padre disse; fallo studiare, che e' n'ha bisogno. Costume naturale de' padri d'amare i figliuoli.

ANDANDO una gentildonna una Domenica *alla Chiesa per udire messa, s'abbattè in un uillan riuestito, che faceua del gentilhuomo in su la porta: & domandandogli per burlarlo: se la messa de' Villani era fornita: il uillano scaltrito le rispose, mai si,* Madonna: *e' si comincia hor apunto quella delle puttane: però affrettateui, che sarete anco a tempo con l'altre.* Arguto, & mordace, ma conueniente risposta.

ESSENDO un'Ambasciadore del Duca di Milano in Fiorenza *a tempo di Lorenzo de' Medici,* Lorenzo *per trattenerlo, fece uenir' un fanciullo di cinque, o sei anni, il quale era di miracoloso ingegno, & faceua, & diceua cose sopra l'età sua. Et poi ch'egli hebbe fatto marauigliare ogniuno, Lorenzo domandò l'*Ambasciadore*, quel che glie ne pareua.* Bene certo, *disse l'Ambasciadore: ma questo*

fanciullo, come cresce ingrosserà di ceruello. Percio che quando cosi piccoli sono tanto ingegnosi, crescendo poi diuentan grossi, & buffali. Allhora il fanciullo uolto all'Ambasciadore prestamēte disse: Messere, quando uoi erauate piccolo uoi doueuate hauere un grande ingegno. Questo medesimo udii gia dire dall'Illustriss. S. Conte Francesco Landriano, ma in altre persone.

Un giouanetto di buonissima speranza si uantaua co' suoi compagni, per amor delle lettere di non uolere mai pigliar moglie. Ma col tempo poi mutandosi d'openione prese moglie una giouane bella, et ricca. Onde per non parere persona di poca leuatura hauendo si facilmente cābiato pensiero, si come quel che s'era ammogliato: là doue prima soleua tanto biasimarlo: un giorno, che sopra cio nacque ragionamento fra suoi compagni uecchi, con un certo bellissimo trouato cercò di scusare la sua leggierezza appresso di loro. Disse adūque: che la uita humana si puo benissimo agguagliare alla Musica, la cui soauità, e armonia si uiene a fare di diuersi accenti. Perciochе quel temperamento di uoci graui, di mezzane, & d'acute, essendo dolcissimo a sentire, fa una Musica perfetta. Et questa cōpositione ancora del nostro corpo, quando ella fusse tutta infiammata di febre, o intirizata di freddo, ci farebbe conoscere, che ella fusse inferma. Doue quando queste due qualità sono accōpagnate insieme, allhora

ra ogni cosa stà bene, essendo il corpo sano: ch'è pure una gran contentezza. Il medesimo ancora desideraua Scipione, che si facesse in una bene ordinata Republica, nella quale diuersi ordini, cioè di gentilhuomini, & di plebei facessero un armonia d'accordo. Cosi la Natura madre delle cose formò il maschio alla sapientia, e a trattare cose graui: il che ci fa conoscere quella uoce un poco piu dura, che noi huomini habbiamo. Ma per cõtrario la Dõna è quasi una perfetta figura di sciocchezza, & di pazzia: come ci fa uedere quella uoce sottile, & simile a' fanciulli i quali patiscono anchora essi il medesimo difetto. Doue se dell'uno, & dell'altro si uiene a fare una conueneuol mistura: nella quale la sapientia gouerni la pazzia, & la pazzia tempri la sapientia, ne nasce una cara, & dolcissima uita. Però non si può fare cosa buona, se l'uno, & l'altro non s'acompagna insieme. E' necessario dunque, che l'huomo sauio tolga moglie. E` cosa di sauio mutar proposito.

Predicaua in Milano il beato Bernardino da Siena: il quale per li meriti suoi fu dopo la morte canonizato, & posto nel catalogo de' Santi: & predicando con grandissimo concorso, & frequentia di persone, riprendeua molto i corrotti costumi del suo tempo. Era questo sant'huomo uisitato spesso da un mercante Milanese, il quale con grande instantia lo pregaua, che senz'alcun rispetto uolesse biasimare, & mettere in abominatione il peccato dell'usu

ra: il quale peccato era all'hora molto ordinario, et solito a cõmetterſi in quella Città. Mẽtre che dũque il beato Bernardino cercaua d'informarſi de' coſtumi, & della uita di quell'huomo, trouò che egli era il maggiore uſurario, che fuſse in Milano: et ch'egli cio faceua, acciochè ſpauentandoſi gl'altri da quel uitio, a lui ſolo piu liberamẽte rimaneſse l'impreſa di preſtare a uſura. Odi malitia di peſsimo huomo.

Well Summers lifes be 18

Il Toſetto Padouano Dottore di filoſofia, fu galant'huomo, & facetto. Coſtui trouando una Donna per la uia, & uolendole dare luogo che paſsaſse, le diſse: ch'egli faceua cio per eſser' ella bella donna. La quale inſuperbita, & di poca leuatura: doue un'altra meglio creata l'hauerebbe ringratiato, riſpoſe: ſete ben brutto uoi. Perche il Toſetto diſse: Madõna, uoi hauete detto una bugia, e io un'altra; paſsate al piacer uoſtro. Pungente, & pronto.

Like a story of two ... who ... ... [illegible]

Dve Caualieri in Caſtiglia chiamati l'uno D. Franceſco d'Anaia uecchio, & molto ſauio, l'altro Don Diego d'Aro giouane, inſenſato, & beſtiale, ſcriuano d'amore a una medeſima Signora in uno iſteſſo tempo. Ora uolendo il giouane fare uergognare l'altro, preſente la Signora, gli domandò quanti anni egli haueua. Riſpoſe il uecchio: Io in uerità non lo sò coſi per apunto: ma sò bene, che un'Aſino di uenti anni, è piu uecchio che un'huomo

mo di settanta. Argutissimi naturalmente sono gli Spagnuoli.

Essendo giunto un Sanese caualcando alla costa d'un monte, scese da cauallo, & uedendolo un Fiorentino gli disse: O Messere, quãto si uende la canna di cotesto cauallo? Allhora il Sanese pigliando la coda del cauallo in mano, e alzando, rispose: uenite a uostra posta a bottega, ch'io ui farò buon mercato. Quasi il medesimo è replicato più giù in persona di M. Lemmo Ricci da Pescia.

IL Magnifico Lorenzo de' Medici haueua uisto il modello della fortezza di Pietra Santa, & domandato del parer suo, rispose: che bisognaua guardarla bene da canti: uolendo significare, che Canti Compagni, il quale u'era alla guardia, l'haueua lasciata perdere. Et forse non hauea potuto far altro.

VN Fiorentino scrisse di uilla a un suo amico in Fiorenza. Di gratia mandatemi l'Etica d'Aristotile: perche queste regole di Sipontino mi son hoggimai uenute a noia, et non le posso piu leggere. Hà del freddo.

VSASI *di allegare per prouerbio la discretione di Mona Nanna de' Serui, per questo; perche detta Mona Nanna trouando, che vn giouane ben*

fornito

fornito a masseritie, le haueua riposte tutte nel corpo d'una sua figliuola di quattordici anni, le cauò fuora di sua propria mano, & messele nel uaso suo; dicendo al giouane; come ella non uoleua, ch'egli facesse male alla sua figliuola. Licentioso.

Essndo creato Papa Pio secondo, un Sanese, ch'era chiamato Pinciarello, andò subito a Roma a trouare sua Sãtità, sperando per l'amicitia, che teneua seco, quando era in minore fortuna, riportarne qualche grosso presente. Il Papa, se ben lo riconobbe per ueduta, non si ricordò altrimenti del suo nome, come quello, che di molti anni auanti non l'haueua ueduto, & ne lo dimãdò; a cui il Sanese rispose: Beatissimo Padre, non mi conoscete uoi? Io son Pinciarello. Io credetti horamai, che in tanti anni tu hauessi mutato nome, disse il Papa, & non lo beneficò altrimenti. Pinciarello tornandosene a Siena di mala uoglia, a quelli che lo domandauano ciò che haueua fatto a Roma, rispondeua; che ui era andato Pinciarello, & tornato un C . .
Vsasi dire, honores mutant mores.

Al Sig. Giordano Orsino in quel principio, che Filippo Strozzi prese per moglie Mad. Clarice de i Medici, occorse passare per Fiorẽza, et uolẽdo alloggiare con detto Filippo, et non si ricordando del nome, quando fu presso a Fiorenza, mandò uno auanti con una lettera, la cui soprascritta diceua in

questo modo. Al suo caro Amico, & parente lo Marito di Clarice de' Medici sua cugina, fratello d'Alfonso Strozzi in Fiorenza, ouero al suo podere doue stà. Bella circonscrittione, & giro di parole.

IL DVCA *Giouanni d'Angiò essendo andato cõ grosso esercito p pigliar il regno di Napoli, haueua fatto in su tutte le bãdiere, un brieue che diceua cosi:* FVIT MISSVS CVI NOMEN ERAT IOANNES: *il Re Alfonso d'Aragona all'incontro scrisse nelle sue.* IPSE VENIT, ET NO'N RECEPERVNT EVM. Arguto motto, per esser tolto del medesimo luogo.

Haueua un Fiorentino un suo figliuolo in groppa, & nel salire una certa costa, perche non cadesse, gli diceua; che s'attenesse bene all'arcione. Il fanciullo facendosi male al culo disse; mio padre, quando uoi sarete morto, toccherammi egli andare in sella? A cui il padre: ahi capestro, tu somiglierai tutto tuo padre. Filius ante diem patrios inquirit in annos, dice Ouidio.

ANDANDO *un Greco, & un Latino in uiaggio, uenendo in sulla sera a ragionamento, quando faceua la* Luna, *il* Greco *diceua; ch'ella haueua fatto. Il Latino faceua suoi conti con le dita, & con la patta, & diceua, che non era uero: perche secon-*

do

do l'ordine di detta patta, ella doue ua fare il dì seguente. Il Greco pure staua nella sua opinione, come quello che non haueua miglior ragione: & mentre, che erano in tal disputa, la notte si fece piu scura; onde il Greco alzando gli occhi uide la Luna, & la mostrò al socio. A cui il Latino disse: s'ella hà fatto, non poteua fare, et hà fatto male, perch' ella non hà osseruato l'ordine della patta. Quistione, come è in prouerbio, di lana caprina.

Giouanni Canacci, quãdo s'haueua a fare l'esperienza di Fra Girolamo nel fuoco, uoleua, ch'ella si facesse in un tino d'acqua: parendogli cosa manco pericolosa: & che a quello de' due frati, che non si bagnasse, s'hauesse a credere. Buona mente.

Entrò un Fiorentino, il cui nome si tace per buon rispetto, tre uolte in ringhiera, trattandosi di certa materia importante. Alla prima disse, che nõ la intendeua bene. Alla secõda, che se ne rapportaua a quello, che haueuano detto gl'altri. Alla terza, che staua ancora fra il sì, e'l nò. Vedi huomo da gouernar Rep.

Sendo Gonfalonier Martino Scarfi, uenne in Fiorenza il Cardinale di Roano, che tornaua da Roma, & secondo, che si costuma, andò a uisitare la Signoria. M.A. in quel tempo Cancelliere del palazzo, haueua apparecchiato di fargli una bella oratione

da litterato, come egli era. Ma arriuato il Cardinale in palazzo, Martino *Scarfi la uolse fare egli come* Gonfaloniere, *& disse in questo modo. Monsig. Reuerendissimo, uoi siate il molto ben uenuto. Questo popolo ui uede molto uolentieri, perche hauete cera di buon compagno: & che sia uero, uedete, che tutti i chiassolini corrono. Andateuene all'alloggiamento a riposare: che questa Signoria u'hà ordinato un bel presente. Poi riuoltosi a M. sopradetto disse, che ti feci ser?* Huomo materiale.

Ferrando Re *di Spagna haueua molto per male quando egli uedeua due, o tre passeggiare insieme, & cosi passeggiando conferire ciascuno i pensieri, & disegni suoi. Perche hauendo egli una uolta ueduto una lunga processione di parasiti, & d'adulatori, un suo gran fauorito gli disse:* Sacra *Maestà, se quella uuole leuarsi una gran noia, o trarre una grande utilità di questi paßeggiamenti: ordini una gabella sopra ciò, come alle pescherie, & alle mercantie: che senza dubbio alcuno ne cauerà molto guadagno.* Lucri bonus odor ex re qualibet: disse colui, che haueua messo il datio sopra l'orina.

DICENDO *una uolta lo* Imperadore *Gismondo: ch'egli haueua a noia gl'adulatori come la peste: anzi disse Brunor Veronese, uostra Maestà uuol meglio loro, che a tutti gl'altri huomini del mondo. Perche, che sarebbono appresso di quel*

la

la tanti suoi fauoriti, se adulando non s'hauessero acquistata la gratia di lei? Soggiunse l'Imperadore: tu hai ragion, Brunoro: percio che egliè difetto naturale: che quanto piu noi diciamo, che gli adulatori si debbano fuggire, tanto piu gli uogliamo appresso: nè anchora tu saresti stato tanto tempo meco, se tu non ti fussi auuezzo a lusingare, & secondare i costumi, & gli humori miei.

Gli adulatori sono il quinto elemento delle Corti.

VN *fanciullo di buona aspettatione fu mandato dal padre alla scuola. Costui per parer al padre molto inclinato alle lettere, & per istoglierlo a poco, a poco dal suo disegno, acciochè il figliuolo per lo troppo affaticarsi non cadesse in qualche infermità; cominciò a fregarsi ogni mattina il uiso con farina di faua sottilissimamente trita, usando in cio grande arte. La qual cosa hauendo egli continuata alcuni giorni, il padre si uenne accorgendo, che il figliuolo diuentaua ogni di piu scuro, & perciò temendo, ch'egli non hauesse qualche male, lo domandò, come egli si sentiua. Rispose il figliuolo: che egli staua assai bene, e allhora piu che mai attendeua alle lettere: ueggbiaua grã parte della notte: la mattina si leuaua per tempo, et tutto di staua su' libri: et nondimeno ogni giorno attendeua a profumarsi con quella farina di faue, tanto che si fece ammalato. Il che ueggendo il padre, non uolle piu*

ch'egli

ch'egli andasse alla scuola, dicendo: che egli uoleua piu tosto il suo figliuolo ignorante, che per cagione delle lettere perderlo fanciullo. Questo profumo è usato ancor da gl'hippocriti, per parer macilenti.

Essendo in una compagnia un gentilhuomo Genouese in Padoua, gli fu detto da un'altro scolare: il quale faceua professione di burlare ogni uno: Signor Gio. *Batista, uoi potreste seruire benissimo per pedona nel giuoco de gli Scacchi, uolendo motteggiarlo, che egli era piccolo di statura. Allhora il* Genouese *prestamente rispose. Voi dite bene il uero, & per fare il giuoco compito, uostro fratello, ch'è qui, per esser grande, seruirebbe per Rocco, & uoi per cauallo.* Motto arguto, & improuiso.

Martino Scarsi, essendo Podestà di Prato, fu ricerco dal Vicario, che uolesse fare un poco di paura a certi preti della terra, ch'erano scorretti. Promise Martino di farlo il dì seguente: & mandato per quegli, ch'egli haueua hauuti in nota, gli fece entrare in una sala: doue poco dopo egli, anchora che fusse di state, messosi in dosso una ueste fodrata a rouescio, & le mani al uiso, cominciò a correr dietro a questi preti, facendo bau bau, come quando si fà paura a un fanciullo. I preti ridendo correuano di quà, et di là, & egli pure seguitandoli faceua il medesimo: tanto che gli parue hauer fatto loro

paura

paura il bisogno: poi ne gli rimandò. Vēne di nuouo il Vicario a lui dopo alquanti giorni, dicendogli: che quei preti faceuano peggio, che mai; et che fusse contento fare loro un poco di paura da uero. Onde Martino mandò un'altra uolta per li medesimi, ma ne uenne il doppio piu; pensando uedere qualche altra facetia. Martino, poi che gli hebbe rinchiusi tutti in una sala, gli fece pigliare a uno a uno, & dare per uno due tratti di fune sino alla carrucola, e al Vicario, che esclamaua, che contra alla uoglia sua, e honore del clero, haueua fatto si aspro gastigo a' preti; rispose, che non sapeua fare paura, se non in questi duoi modi. Paura da uero sarebbe stato l'ultimo supplicio.

VN Marito, che haueua la moglie poco honesta, hauendosi trouato una notte in casa il Bertone; accioch'egli non potesse negare il delitto, & per poterlo ancho meglio conoscere, quando lo incōtraua, gli tagliò il naso al buio. Costui hauendo riceuuto tale affronto, per non parere di riconoscere il delitto, e in un medesimo tempo senza uendetta riceuere il danno, & la uergogna, chiamò in giudicio il marito, dolendosi della ingiuria, che gli haueua fatto; & mostrò, come e' u'era una legge; la quale ordinaua, che quando il Magistrato puniua i Malfattori, non guastasse loro il uiso; il quale si tiene, che sia fatto a sembiāza di Dio. Quello che dunque il Magistrato non può fare, molto meno è con

cesso

cesso a huomo priuato. All'incontro il marito si difendeua, dicendo; che non solamente gli poteua leuare il naso, ma torgli anchora la uita hauēdolo colto sul fatto. L'Attore negaua il fatto, & oltra ciò diceua, che il marito gl'haueua fatto ingiuria, essendo di ragione, che ciascuno debba esser punito in quello ch'egli ha peccato; ma chiaro è, che nell'adulterio il naso adopera poco, o nulla. I Giudici dunque condannarono il marito, seguendo in ciò la sententia di Martiale; il quale in un simile caso sententiò in questo modo. Scriue egli uno epigramma nel terzo libro al marito.

Chi t'hà mosso a tagliar, marito, il naso
Al tuo Berton, che con quel membro fatto
Vergogna non t'hauea, ne uerun danno?
Folle, c'hai fatto? che tua Moglie quinci
Perdita alcuna non riceue: poi
Che del Ruffiano il battisteo le resta.

Fu un certo buon compagno, il quale haueua prattica amorosa con la moglie d'un fornaio, con la quale essendo egli una notte a piacere, & ueggendo il marito appressarsi a casa, per consiglio del l'amica, subito si nascose nella stalla de' porci, che era sotto la scala. Perche giugnendo il marito, e udēdo lo strepito (percioche colui non s'era anchora accommodato) disse, chi se tu? Colui prima cominciò a rugnire a uso di porco, come egli era stato instrutto dalla adultera. Ma tuttauia domandando il

fornaio chi egli era, disse: Io sono un misero porco. Della quale parola il pouero Fornaio prese tanto spauento, (pensandosi, che fusse la uoce di qualche Diauolo, hauendo colui molto terribilmente risposto) che subito fuggendo saltò fuor di casa, & diede agio al compagnone di andare pe' fatti suoi. Inuentione ingegnosa.

Era innamorato uno scolare in Siena d'una plebea giouane bellissima, & molto accorta. Ora auuenne: che passando lo scolare appresso a casa sua, la trouò un giorno, ch'ella pelaua certi piccioni, et le disse; Madonna, con che, col cauolo? rispose prontamente la giouane; non col cauolo, col castrone; uolendogli con questo mostrare chi egli era. Motto poco conueniente a scolare.

Affermaua una Gentil donna in Siena a uno Spagnuolo, che non era la peggior razza al mondo, che la loro: onde lo Spagnuolo tutto ridendo le disse: Madonna, giuratelo per questa orecchia d'Asino, ch'io ue'l crederò; & stretto un lembo della cappa, glie le porgeua innanzi. Allhora la Donna rispose: insino a questa hora io sono stata in dubbio, se uoi erauate uno Asino, o non, ma hora, che m'hauete mostro gl'orecchi, ne sono chiara. Troppo pungente, & discortese.

Nella guerra ch'hebbero i Sanesi co' Fiorentini

per la Castellina, i Sanesi furono auisati, che u'era no molte spie; le quali riferiuano ogni cosa, che faceuano a' Fiorentini. Et uolendoci quei della guerra prouedere, si leuò su in consiglio Bindon Tondi. & disse: Magnifici Padri, a me pare che non ci si faccia prouisione alcuna: perche spijno pure al lor modo, che non saranno mai le spie a Fonte Becci, che noi ci saremo mutati di proposito. Improuiso

M. Iacopo Zane, mercante Vinitiano faceua molte faccẽde in Napoli. Costui ueggendo un Guasparri da Rauẽna, il quale ogni mattina per tempo andaua alle Chiese, staua a tutte le messe, et sempre col libriccino in mano leggeua i Salmi di Dauid: inuaghitosi, anzi piu tosto (come si uide poi) ingannato da' costumi di costui, che gli pareua pure il migliore huomo del mõdo, gli mise in mano buona somma de' suoi danari per trafficargli, per partir poi fra loro, come usano i Mercanti, l'utile, & gl'auanzi. Guasparri hauendo presi i danari; poi che fu giunto il tempo di render' i conti, si fece beffe di Iacopo: percioche non pure gli negò i denari, ma disse anchora, che non lo conosceua. Perche essendo ripreso Iacopo da gli altri Mercanti, che si fusse troppo fidato, disse loro: E' non è stato Guasparri quel che m'ha ingannato, ma il suo libriccino, e i suoi salmi, & orationi. Cioè l'hippocrisia, ouero l'esser tristo sotto colore di bontà.

M. Niccolo Strozzi Cittadino molto ricco, & habitante in Roma, trouandosi un'anno in Fiorenza al tempo de' poponi, doue gl'altri Cittadini ne comprano uno per mattina, egli ne comprava otto, o dieci, come quello che guadagnaua assai, & si dilettaua hauerne de'buoni, per mandarne anche tal uolta a qualche suo amico. Di che accortisi certi Magioni, che stauano alla loggia de' Tornaquinci tutto'l dì nõ si poterono cõtenere di chiamarlo una mattina, et riprenderlo della troppa spesa. A' quali M. Niccolò rispose, che ne guadagnaua in di grosso, perche si mangiaua i buoni, e'l resto daua a mangiare a una gran quantità di testuggini, che egli di continuo teneua, & essendo domandato quel che ne faceua, rispose cosi. Questa nostra Città di Fiorẽza genera gran numero di tisichi, che non procede da altro, che da'troppi pensieri, che questi Fiorentini si dãno de' fatti d'altri: Le Testuggini son buone a cosi fatti mali; & tutti quei che ne sentono, bisogna che capitino alle mani a me, uolendo guarire: e io le uendo allhora quel ch'io uoglio. Et ho speranza, che nõ ci passerà molto tempo, che anchora uoi mi capiterete alle mani. Curiosità uitiosa, & peculiar de gli scioperati.

Io ripresi già uno amico mio, ilquale haueua una bellissima moglie, & con tutto ciò lasciando stare la moglie, s'impacciaua con quante lorde bagascie erano nella Città. Doue costui, si come quel

ch'era d'ingegno molto acuto, così mi rispose. Io ho moglie; & che uolete uoi altro da me, se non ch'io l'habbia? Voi hauete anchora di molti libri, che ui sono molto cari, i quali però rade uolte, o non mai u'adoperate; hauete alcuni uestimenti, de' quali nõ ui seruite a nulla: & tutte queste cose uoi non le desiderate per altro, se non per hauerle. A questo modo anch'io seruẽdomi d'alcune feminuccie da partito a cose men c'honeste, risparmio piu ch'io posso l'honor di mia moglie. Et se pure di cio uolete alcuno esempio, leggete il principio del settimo libro de' Saturnali di Macrobio, e i Simposi di Plutarcho. Impariamo, dice quel primo, dalla disciplina de' Parthi, i quali vsano menare a' cõuiti le femine, & nõ le mogli, quasi ch'à quelle sia lecito comparire fra le persone: & queste altre non possano stare se non in casa, & saluare l'honore loro. Per altro fine si pigliano le mogli, che per hauerle

Giuliano Gondi hauendo portato a uendere certi drappi a un Signore, chiamato Giuliano, uedendosegli biasimare a torto, uenne in tanta colera che gli gittò in terra, & montouui su co' piedi: & riuoltosi al Signore, gli disse; Signore perdonatemi, per che non fu mai niuno, che hauesse nome Giuliano, che non sentisse un poco del pazzo. Di che ridendosi il Signor prese, & pagogli tutti quei drappi. Huomo troppo libero.

il Re Luigi di Francia fece fare prelato à instãtia d'una dama di cui egli era innamorato, un parente d'essa, che era persona molto dapoca, & poi che l'hebbe fatto ricco, lo mandò in Italia, dicẽdogli. Io ti ho fatto grande, & ricco; grandissimo ti farai tu hora da te stesso. Et come hò io a fare? disse colui: rispose il Re a mantenerti dapoco, come tu sei; perche il piu delle uolte si fa grande il piu da poco, che sia fra loro. Erano stati in quel tempo piu principi, che furon tenuti da pochi.

Papa Giulio fece dipingere le stanze doue egli habitaua a Rafaello da Vrbino pittor molto eccellẽte, in una delle quali si fece ritrarre inginocchioni a udire la messa, & da un'altra faccia, quando ueniua da Beluedere portato da' palafrenieri. Era il secondo ritratto molto piu colorito del primo, di che essendo biasimato Rafaello da alcuni, che diceuano; che egli haueua fatto errore a non lo dipignere colorito a un medesimo modo: disse il Signor Marc'Antonio Colonna a quei tali, che s'ingannauano forte; perche Rafaello haueua seruato benissimo il decoro; percioche il Papa alla messa era sobrio: al ritorno di Beluedere colorito, & rosso per hauer beuuto. Modesto.

M. Paolo Marchese Napoletano, dottore di nome illustre, hauendo udito dire: come un certo suo amico, il quale in breue tempo haueua consumato

cio

Raphael

cio che egli haueua al mondo, era sforzato dalla moglie a fare diuortio con esso lei, perciochе, si come quel che era impotente in termine di molti anni non haueua consumato ancora il matrimonio seco, disse, egli è ueramente da marauigliarsi molto, che costui, il quale ha si tosto consumato il patrimonio, non habbia consumato anchora il matrimonio. Bisticcio arguto.

Il Procaccio andando a Napoli, & passando da Sermoneta, uide una Donna, che lauaua panni, la quale s'haueua tirato i panni sopra il culo, & la camicia essendo bagnata l'era entrata nel canale. Allhora il Procaccio disse, guardate madõna, che il culo ui ruba la camicia. Rispose ella allhora, anzi si netta il muso per uenire a baciarui. Motto bellissimo, per esser nato improuiso.

Madonna Catherina Sp. essendo in compagnia di molte altre Gentildonne Genouesi, uide un giouane forestiero, & gli domandò arditamente, che arte era la sua. Il giouane accortosi della burla, rispose, che egli era mercante. Allhora M. Catherina cauati fuora certi peli in una carta, disse: guardate se uoi conoscete questa lana. Il giouane messo mano a fra Bernardo, rispose, io ho qui un mio fratello, che se ne intende: domandatene lui. Dishonesto, ma conforme alla proposta.

Disputando due Mercanti insieme di loro crediti, & debiti, & uenuti in colora, uno disse all'altro, tu mi uoi ingannare ch'? ch'io ti riuenderei in cento mercati. Rispose il compagno, a me non darebbe gia il cuore di uendere mai te, perche tu non uali un quattrino. Mordace.

Lauando Mona Euangelista panni in Arno di uerno, un che passaua, disse, o Mona uoi, non hauete uoi freddo? Rispose la Euangelista, Messer no, che io hò il fuoco sotto. Allhora il buon compagno sguainò l'instromento, & disse accendetemi di gratia questo moccolo. Scurrile.

Andando Giouan dalla Cecca Vinitiano a uisitare la moglie di Maestro Alberto Veronese, il quale si diceua, che era morto, & entrato in casa, lo trouò che e' sedeua sul letto, & si scalzaua: del che molto marauigliandosi, disse, o Maestro Alberto, non siete uoi morto? Rispose Maestro Alberto, io non son già morto, ma tiro ben le calze. Equiuoco.

Il Motta dormendo con una sgualdrinetta nuoua da pochi carlini, le diede per pago mezo scudo, doue adirandosi colei, come mal trattata, e alzando le parole, disse; non ui alterate, Signora, uolete uoi se non il uostro resto? uolendo significar', che ella non haueua tanto in casa, che ualesse uno Scudo. Comperare a giusto prezzo.

Fu fatta la strada del Popolo in Roma, lastricata di tributi, che le puttane pagauano, nella quale scontrando la Giulia Ferrarese una gentildonna l'urtò un poco. Allhora la gentildonna alterata cominciò a dirle uillania. Rispose la Giulia; Madonna, perdonatemi, che io sò bene, che uoi hauete piu ragione in questa uia, che nõ ho io. Sfacciato.

Andando per Fiorenza il Politiano, & Giulian Gondi, & caminando Giuliano in fretta, il Politiano, che non hauerebbe uoluto caminare si ratto, lo prese per il mantello, & disse; Giuliano, *andate adagio: non si conuiene a huomo graue andare si forte. Dice Aristotile: che'l caminare adagio mostra grauità dell'huomo, & l'andar forte leggierezza. Allhora* Giuliano *guardando in uiso il* Polit*iano, disse: uoi mi parete un'altro. Se Aristotile hauesse hauuto la metà delle faccende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non n'hauerebbe fatto il terzo.* Perche le cose graui hanno il moto tardo.

Haueua *un certo Contadino la moglie poco honesta, & uituperosa per molti adulteri: la qual cosa dispiacendogli molto, se ne dolse col suocero, & minacciò, che glie le hauerebbe rimandata a casa. Il suocero consolando il genero, gli disse; stà di buono animo figliuolo, et lasciala fare cosi qualche tempo: perche ella se ne rimarrà un giorno, si come ha fat-*

to anchora ſua madre, et mia moglie: la quale quando era giouane, fece, come s'uſa qualche pazziuola: ma hora, che è attempata, è la miglior donna di queſto popolo. Il medeſimo farà anchora la figliuola. Quando il peccato laſcierà lei.

X *Vn certo Contadino eſſendo per andare diſcoſto, commandò alla moglie, che mentre egli ſtaua fuori, haueſſe ben cura di caſa. Et ella allhora: marito mio caro, commandami cio che tu uuoi, che io faccia, che io non ſono per uſcire punto fuor de' tuoi commandamenti. Soggiunſe il marito, & diſſe: uita mia, io non uoglio altro da te, ſe non una coſa molto ageuole da fare & queſto è, che tu non ti laui mai il uiſo di queſta acqua, & moſtrolle una pozzanghera, che faceua il letame ſulla corte d'una acqua molto puzzolente, & lorda. Ora come fu partito il marito, ogni uolta che la donna uedeua queſta pozzanghera, ella ſpaſimaua di ſapere la cagione, perche il marito l'haueua ordinato, che ella non ſi lauaſſe di quella acqua. Ne ſi poteua dare a credere, che cio non fuſſe coſa di grande importantia. Che u'hò io a dire piu? la tentatione la uinſe. ella ſi lauò con queſta acqua: anzi, per dire meglio ſi ſlordò tutto il uiſo. Guardandoſi dunque nello ſpecchio, uide come s'era malconcia: tanto che à gran fatica in molti giorni potè lauare quel faſtidio, et quel puzzo. Tornato che fu il marito, trouò la moglie tutta adirata, & di mala uoglia. perche la domandò,*

cio

cio che l'era incontrato. Doue ella finalmente non ſi potè tenere, che non gli contaſſe, come era ito il fatto: Diſſe il marito; dunque tu ti lauaſti? Ma io t'haueua apunto auertito, che tu non ti lauaſſi, accio che non t'interueniſſe quel c'hai ueduto.
Diſſe Ouidio a queſto propoſito: Nitimur in uetitum ſemper, cupimusq; negata.

Maeſtro Andrea Turini da Peſcia uſaua dire: che Piſa era una Città maritima ſenza peſci, & che ui era un bel duomo ſenza ſagreſtia; un campanil torto, & non caſcaua; un bordello ſenza puttane; uno ſtudio ſenza dottori.
Queſto non hauerebbe detto à noſtri giorni, eſſendoci molti et eccellentisſimi dottori.

Meſſer' Antonio da Palermo, il quale fu molto galant'huomo, eſſendo domandato; quel che era neceſſario fare per tener ben d'accordo inſieme marito & moglie? preſo argomento dalla frequentia, & moltitudine de' trauagli, iquali ſogliono interuenire nella uita matrimoniale, diſſe: come due coſe ſole u'erano di biſogno; cioè, che il marito fuſſe ſordo, & la moglie cieca: acciochè la moglie non uedeſſe le dishoneſtà, che fa il marito, & egli non ſentiſſe tutto di garrir la moglie per caſa. Baſtaua, che il marito fuſſe patiente, come fu Socrate con Santippe ſua.

Nicolò

Nicolò Porcinaro giudice molto ſeuero, hauendo eſaminato, & martoriato tre malfatori ſopra una medeſima coſa, & eſſendo menato il quarto alla fune, lo domandò, come egli haueua nome: il quale ſubito gli riſpoſe: Io mi fo chiamar Sediceſimo. Marauiglioſsi Nicolò della nouità di queſto nome: doue colui ſoggiunſe. Signor Giudice, queſto nome mi è tocco dal fatto che è ſeguito: percioche hauendo hauuto i tre compagni quattro tratti di fune per uno innanzi a me, io aſpetto anchora io, che me ne facciate dare altri quattro, ſi che io ſarò il Sedicesimo. Piacque l'argutia di queſto motto al giudice & gli usò riſpetto. Motto accorto.

Il P... ogni terzo giorno era meſſo in prigione: et non haueua anchora uentidue anni, che u' era ſtato diceſette uolte: onde ragionandoſi di lui, diſſe il Firenzuola: *chi ha Scorpione, chi Cancro, & chi Sagittario per aſcendẽte. ma coſtui ha per aſcendente San Lionardo, il quale è ſopra le prigioni.* Pungente.

Simone ogni mattina andaua alla chieſa, e a ogni altare s'inginocchiaua, et diceua orationi infinite: doue dopo deſinare giocaua a dadi, et carte, et beſtemmiaua, come un can traditore. Vdendo ciò Anton Fãtoni, diſſe: coſtui la mattina mangia i ſanti, & dopo deſinare gli rece: coſi pareggiaua il dare, & l'hauere. Impio, & degno di ſeuero gaſtigo.

Il

Il Magnifico Lorenzo disse gia a Piero de Medici suo figliuolo: e' nõ mi uien mai uoglia alcuna, che tu non te la caui: Arguto, & conueniente alla prontezza del suo nobil'ingegno.

Soleua Pietro Zapata burlare spesso con l'Imperadore, doue un giorno sua Maestà disse non sò che burlando Pietro, & subito uoltatosi a certi gentilhuomini, nõ dubitate, disse, che egli ben me ne pagherà tosto. Allhora il Zapata, non piaccia a Dio, che io paghi cosi tosto un, che sta tanto a pagare altri. Mordace, & libero.

Vn certo gentil'huomo essendo per fare un parlamẽto dinanzi a Gismondo Duca d'Austria, lasciò ire, non potendo ritenerla, una grandissima correggia. Doue *riuolto al suo culo, disse forte, che ogni un l'intese, Se uolete fauellar' uoi non accade, che io parli.* Et *cosi senza punto smarrirsi, seguitò il suo ragionamento. La qual cosa fu tanto grata a quel Signore, il quale si dilettaua molto di piaceuolezze, che lo trattò honoreuolmente.* Sfacciato, & da persona uile.

Passando un buffone in Saßogna appresso alle forche d'un certo Castello, & hauendo ueduto uno impiccato quiui di fresco, che haueua un buon paio di stiuali in gamba, sforzato dalla pouertà, disegnò di uolergliele torre. Ma nõ potendo trargli, percio

che

che i piedi gli s'erano enfiati, gli tagliò i piedi, & gli portò con gli stiuali a casa un Contadino, doue egli alloggiò dormendo quella notte in una stuffa.
Haueua portato quiui quella medesima notte un Contadino un uitello nato dianzi, acciochè egli non morisse di freddo. Il buffone, sciolto che egli hebbe gli stiuali, & lasciati i piedi nella stufa, la mattina per tempo si partì, prima che gli huomini fussero leuati. E il Contadino, poiche finalmente si fu leuato, et che egli non hebbe trouato col uitello se non i piedi, entrò in sospetto, che il uitello hauesse mangiato tutto l'huomo da' piedi in fuori. Però hauendo conferita la cosa co' uicini, il uitello fu condannato al fuoco. Perciochè, se essendo nato di fresco haueafatto questo, assai peggio s'aspettaua di lui, se lungo tempo fusse uissuto. Alcuni altri dicono: che tutti gli huomini di quella terra furono sopragiunti da spauento, che prima con l'armi in mano fecero forza d'entrar' in quella casa, della quale era fuggito il padrone con tutta la famiglia, per amazzare quella bestia. Et perche non si trouò niuno di loro, che hauesse ardimento d'essere il primo a entrarui, di commun consiglio, abbruciarono la casa, parendo ciò loro assai meglio, che mettere in pericolo tante persone.

Burla d'improuiso.

Vn giouanetto di uenti anni haueua di fresco menato per donna una fanciulletta, di cui egli era stato forte innamorato, & trastullossi in modo con essa, che

che mancò poco, che non ui lasciò la uita. Di che accortasi la madre d'esso, lo uolse mandare in uilla: ma la fanciulla, che senza lui non le parea poter uiuere, piangeua facendo mille pazzie. Onde la madre pensò un'altra astutia, che fasciò al figliuolo il membro genitale, fingẽdo, che egli fusse ammalato, ne bastando questo, perche la fanciulla lo uoleua a ogn'hora toccare, fece uenire un medico, con dire: che se il giouane non si faceua tagliare quel membro, che di gia cominciaua a infradiciarsi, in pochi dì morrebbe: & presente la fanciulla, che non faceua se non piangere, gli fece tagliare un budello pien di sangue messo nel luogo del uero membro. Onde la fanciulla non curandosi piu del marito, poiche era restato senza membro, secondo che ella credeua, lo lasciò andare in uilla. Il quale poiche si fu riposato circa à un mese, ritornò alla moglie sano, & gagliardo, come il primo dì, che la menò. Ma la moglie, credendo che fusse senza membro, non si curaua molto di lui, & gli fece poco grata accoglienza. Venutane la notte, e il giouane postosi a canto alla moglie, & fattole toccar con mano, che non era, quale ella si credeua, fu da lei lietamente raccolto. Et poi che si fu piu uolte con essa solazzato, la moglie gli domandò, come egli haueua fatto a ricuperar' il membro? A cui il marito rispose, moglie mia cara, e' mi pareua stare molto male senza esso: & però io me n'andai in uilla, et tagliai al nostro pulledrino il membro suo, & fecilo appiccare a me in luogo del

primo

primo da un medico in simili cose esperto. A cui la fanciulla semplice: hor uà à reci, dapocaccio, che tu haueui pure a torre quel del nostro cauallo grande, che era il doppio piu grosso. Semplicità di fanciulla.

Mad. Vualpurga Casabianca d'Augusta, giouane & modesta, & accorta molto, hauendo riceuuto un mondo di uillanie di parole da una donna uecchia, & colerica fuor di modo, le disse: madonna, poi che io ueggio, che uoi hauete douitia d'anni, & carestia di senno, di gratia fate d'accattarne un poco da chi che sia, che n'habbia piu di uoi.

Prudente sopra gli anni.

Litigaua Petron Marzi con Giouan Politi, & essendo dinanzi a gli ufficiali della Mercantia, Petrone haueua detto le sue ragioni. Seguendo poi Giouanni, disse: Signori ufficiali, non crediate à quel che ha dettto Petrone: la cosa non istà cosi: Io ui dirò l'Euangelio, & cominciò a dire. Petrone all'hora si cauò la beretta. dissero gli ufficiali: mettete in capo. Petrone rispose: Signori, cauateui la beretta anchora uoi, mentre costui dice l'Euangelio.

Ridicolo.

Essendo un gentil'huomo per uiaggio, alloggiò à una hosteria: doue gli fu messa innãzi una cena la maggiore parte d'herbaggi, e un uino molto annacquato.

quato. E ogni cosa in fine era ridotta allo stretto. Ora poiche costui hebbe cenato, si fece chiamare il medico, che uoleua pagarlo. Rispose l'hoste: padrone uoi perdete tempo a cercar medico in questa uilla. Soggiunse il gentil'huomo: e' pare ueramente, che tu non ti conosca: accioche tu sia pagato da medico, & non da hoste, poiche tu m'hai fatto una cena d'ammalato, eccoti questi denari, che hai guadagnati.

Arguto.

Soleua lo Imperadore Gismondo chiamar saui coloro, i quali temperatamente sanno sopportar gli scherzi, & le burle: e ingegnosi quei, che prontamente sanno usare i motti. De' primi n'è carestia in ogni luogo: de' secondi n'è douitia in Fiorenza.

Vn pouero huomo da Parma haueua un figliuolo di buon ingegno, et molto dato à gli studi, ne hauendo modo à falo dottore, uendè una piccola possessione, che haueua, & con quei denari lo tenne a studio a Bologna sette anni conducendolo al grado del dottorato, con isperanza, che hauesse à sostentarlo nella sua uecchiaia con la sua dottrina. Ma il buon figliuolo quando doueua cauare qualche frutto delle sue fatiche, & spese, si fece frate de' Zoccoli. Il padre piangendo lo domandaua, perche l'hauesse cosi abandonato: perche io uoleua, rispose il figliuolo, uiuere in pouertà, o pazzo che tu sei, replicò il

padre, et doue poteui tu meglio uiuere in pouertà, che ſtarti meco, che non m'è rimaſto nulla in queſto mondo? Figliuolo empio, & da poco.

Vno buomiciatto molto piaceuole, & faceto, esſendo tornato a caſa, uide come ſua moglie haueua fatto alle braccia cõ un bel giouane, et a lei era tocco ſtare di ſotto: percioche hauendo ella gettate le gambe in collo al drudo, ſtaua penzoloni in una ſtrana, & bella attitudine. Perche ueggendola egli ſtare in quel modo, come tutto corteſe, & di buona aria, ch'egli era, diſſe: moglie mia cara, a Me pare, che tu la intenda beniſſimo: percioche caminando in queſta maniera, tu haurai poco biſogno di calzolai; che tu non conſumerai un paio di ſcarpe in tutto uno anno. Laſciuo, & uile.

Vn Cittadino di Coſenza huomo molto accorto, & aſtuto, ſi lamentò a un Capitano di caualli, che una notte gli era ſtata rubata una ſua caualla, la quale eſſo Capitano ſegretamẽte gli haueua fatto rubare. Il Capitano dunque gli riſpoſe, & commiſe; che egli doueſſe uſare ogni opera, & diligentia ſua in cercarla. Cõ tutto ciò per farla menar' altroue fuor di quella terra, ſi che ella non fuſſe conoſciuta, la fece fornire di nuouo di ſella, & briglia, et di tutti gli altri fornimenti. La quale ſi toſto che fu uſcita un poco fuor della porta, & uenuti a un paſſo, doue era di molto fango, cadde con le gambe

in su, et cosi fu conosciuta dal padrone, il quale per auentura ne haueua hauuto qualche sentore, & staua quiui per appostarla. Costui adunque hauendo subito compero un paio di brache, tornò dal Capitano. Et disse; Io son uenuto hoggi un'altra uolta alla S.V. come padrone a pregarla, che mi facesse fauore a trouar la mia caualla. Hora uengo da lei per darle aiuto, & consiglio ne' suoi bisogni. Ecco qui un paio di brache, le quali da qui innanzi la potranno seruire a rubar le caualle, & fare poi, che elle non siano riconosciute da' padroni. Libero.

Lodouico Re di Francia, padre di quel Carlo, il quale pochi anni sono occupò con armi il Regno di Napoli, haueua maritata una sua figliuola a Lodouico Duca d'Orliens. La quale essendo brutta, & sgarbata, et dal marito alla presentia del padre per bellissima lodata, il suocero s'accorse, che le parole del genero haueuano un poco del pungente: doue per ributtarle, adoperò all'incontro il taglio della spada. Et disse; aggiugni questo ancora a coteste lodi, che la tua moglie fu figliuola d'honestissima madre. Percio che si teneua per ogniuno, che la madre del Duca d'Orliens fusse stata donna di poco honore, si come quella, che essendo morto il primo marito, s'era maritata a un suo seruidore, il quale sin quando era uiuo haueua hauuto a fare seco. Mordace.

Lamentauasi Meio Coltraio del Podestà d'Vrbino, che allungasse si lo spedire le facende, perche l'haueua ingannato in non so che sua cosa: & dicendo; questo Podestà è piu doppio, che una cipolla. Disse all'hora Strascino: tu non la intendi, che è piu doppio che un porro, il quale è doppio, & lungo.

Pungente.

Hauendo un certo seruitore ueduto un pidocchio caminare sulla uesta del Re Lodouico di Francia postosi in ginocchioni, e alzando la mano, mostrò, che egli uoleua fare un certo seruigio. Perche chinandosi il Re Lodouico, egli leuò il pidocchio, et lo gettò uia di nascoso. Onde domãdando il Re, cio ch'era, si uergognò cõfessarlo. Pur facendogli il Re instantia, confessò, che egli era un pidocchio. Disse dunque il Re; che cio era buon segno, perche simili animaluzzi uanno intorno a gli huomini, massimamente nella lor giouanezza. Et cosi per quel seruigio gli fece contare quaranta scudi. Ora di la a molti giorni un certo altro, il quale haueua ueduto, che quel primo haueua guadagnato si in grosso per cosi debil seruigio, senza considerar' altrimenti, quanto sia gran differentia tra il fare una cosa alla libera e farla cõ artificio, fece un simile atto al Re, il quale essendosi chinato come prima, colui fece uista di leuar daddosso al Re certa porcheria, & d'hauerla gettata uia. Perche uolendo pur sapere il Re da colui cio che egli haueua fatto, mostrando egli di

uergognarsi a dirgliele, finalmẽte rispose, che egli era una pulce. Il Re conosciuta la malitia, disse; che è cio che tu di? dũque mi uorrai tu far' un cane? Onde cõmandò, che e' fusse alzato a cauallo, e in cambio de' quaranta scudi, che egli haueua pensato guadagnarsi, gli fece dare quaranta staffilate.

Adulatore grato, adulatore ingrato.

Vn certo huomo in luogo maritimo era salito per far non sò che sulla piu alta parte della casa sua. Era per auuẽtura quel giorno grandissima fortuna, et uedeuansi l'onde percuotere cõ terribil furore nella riua. Onde riuolto a uno amico, che era seco, disse; Io mi marauiglio assai, come tante persone montino in naue, & s'assicurino a ire per mare, ueggendosi tutto dì capitar male tanta gente. Disse allhora quell'altro: Io mi stupisco anchora io, che tu la notte ardisca entrar nel letto, ueggendouisi ogni di morir tante brigate. Disse Horatio a questo proposito; illi robur, & ęs triplex, circa pectus erat &c.

Doleuasi un certo galant'huomo, hauendo fatto una uesta alla moglie di gran prezzo, di non hauer mai hauuto a far seco, che nõ gli fusse costo piu d'uno scudo d'oro per ciascuna uolta. A cui disse la moglie: Di questo incolpane te stesso. Perciochè chi t'ha tenuto, che tu non habbia usato meco tante uolte, che non ti costasse piu che un picciolo?

Lasciuo.

Vn pouero chiedeua spesso per l'amor di Dio un quattrino a un gentil'huomo molto ricco, dal quale in cambio di elemosine haueua il piu delle uolte parole ingiuriose. Fecesi un giorno male a un ginocchio quel gentil'huomo, donde staua tutto dì in sul la porta con passione grandissima: e ogni uolta che passaua quel medesimo pouero, lo chiamaua, & dauagli la elemosina dicendo: prega Dio per me, che io guarisca tosto. Il mendico pregaua Dio, che gli facesse uenire male anche a quell'altro ginocchio, accioche e' diuentaße piu deuoto. Crudele & ingrato.

Vn certo amico mio, persona molto piaceuole, & garbata, hauendo a casa un forestiero, il quale non poteua sopportare la moglie di lui, che gridaua con le fanti, & metteua a romore cio che c'era, uolto a quel forestiero disse: amico mio, io non so uedere, che poca patientia è cotesta tua: trenta due anni sono, che io porto in pace dì & notte le grida di costei, & tu non la puoi comportare un quarto d'hora. Con questo quel galant'huomo acchetò l'amico, & riuolse la moglie da colera a riso.
Patientia di Socrate.

Eßendo Thomasone in Banchi, & uedendo uenire di uerso palazzo M. Giouanni D... cō un robbon di domasco tutto sudato, & dicendogli un'altro; guarda la il D... come e' suda: rispose; perche

non uuoi tu, che e' sudi, che egli ha adosso una uigna? Haueua il D... uenduta una uigna per uestirsi. Improuiso.

Il G... usaua andare molto spesso a desinare in casa del Finetto, il che al Finetto, et per la spesa, & per la qualità della persona dispiaceua sommamente. Vna mattina tra l'altre essendoui ito per desinare, e'l Finetto *prolungādo il desinar' in pruoua quando il G... hebbe aspettato un pezzo, parendogli pur tardi, & hauendo fame, riuolto al Finetto disse, quando sarà hora di pranso? Rispose il Finetto; come tu te ne sarai ito.* Impronto.

Messer Gio. Battista da L... essendo dinanzi al podestà, il quale pareua che gli hauesse poco rispetto, disse: Messer lo Podestà, non mi trattate a questo modo, ch'io son Dottore. R*ispose allhora il* Podest*à; in che ui sete dottorato? Rispose ... Io non me ne ricordo, ma io ho a casa il priuilegio; & mostrerouuelo a uostra posta.* Dottore da beffe.

Alla tauola di L*orenzo de' Medici u'era il padre del Moro de' Nobili, & uedēdo nel tondo, che egli haueua dinanzi, certi bocconi dalla parte di Lorenzo, glie ne uenne uoglia; e imaginatasi una bella nouelletta statuaria, uenne a conchiudere, che Lorenzo poteua girare lo stato, come egli quel tondo: & nel girar quel tondo uenne a uoltare quei buon*

bocconi uerſo ſe, & godette d'eſſi a buon conto. Il medeſimo ſi racconta d'un Bergamaſco.

Benaſſai Finetti uedendo morto Ruberino, ilquale gli era debitore di groſſa ſomma, diſſe; al corpo di me, coſtui s'è morto, per non pagarmi. Francaua la ſpeſa.

Meſſer Marco da L... ſcriſſe una lettera a un ſuo amico a Ferrara, *& non hauendo chi glie la portaſſe, gli nẽne capriccio di portargliela egli ſteſſo: & giunto a Ferrara, & data la lettera all'amico, ſenza dirgli altro, ſubito ſi partì, et tornò a Treuigi.* Paſſerotto di fatti.

Il Ciga da Siena eſſendo una notte baſtonato, gridaua forte; aiuto, aiuto; ma facendoſi poi fuora uno, che lo conoſceua, et dicendogli; Ciga, che è ſtato? hai biſogno di niẽte? Il Ciga, per ricoprirſi, diſſe; niente, niente: io ſon io, che do. Ridicolo.

Treſpade Mantouano, per paura, che un ſuo nimico nõ gli deſſe, ſtette piu d'uno anno a riguardo. Finalmente eſſendo una ſera baſtonato da lui, diſſe, ringratiato ſia Dio, *che io ſon fuora di queſta briga.* Freddo.

Vno ſcolare eſſendo alla preſentia d'un Dottore eccellente, ſentendo, che egli haueua ragionato
un

un pezzo; che la stipulatione non si può fare con al tro, che con parole, & però haueua conchiuso, che un mutolo non la poteua fare, subito disse; Domine Doctor, quid in claudo? credo, che egli pensasse, che le calcagna anchora fauellassero. Scolare ignorante.

Il Signor . . . essendo col Marchese di Mantoua *sotto Pauia, doue era sospetto de' nimici, andando una notte alla scaramuccia, & essendo per uanguardia, incontrò un Carro di fieno, & pensando, che fusse una schiera di caualli nimici, diede all'arme, & disse; Io m'arrendo.* Viltà d'animo.

Haueua un gẽtilhuomo Parmigiano menato moglie di pochi giorni, & stando seco alla finestra, uide passare una bella giouane, che andaua alla messa: Perche il marito disse alla moglie; moglie mia, io ti uoglio far ridere, questa giouane che passa, prima che si maritasse, Io hebbi piu uolte a far seco: ma ella fu di si poco ceruello, che andò a dirlo alla madre, & ne fu per nascere grande scandolo. Allhora la moglie rispose; deh pazza, ceruellina, che ella è; Io ho hauuto a fare un centinaio di uolte col carrettiere, col famiglio, & col mezaiuolo, & non ne dissi mai a mia madre una minima parola. Donna impudica.

Vn Francese hauendo di due mesi ingrauidato

una

una giouane, di cui era innamorato, uenne in Italia alla guerra. Ritornando poi di là a due anni in Francia, trouò che la giouane s'haueua preso un'altro innamorato; & datogli quel figliuolo per suo condire; che era di sette mesi. Il Frãcese sapeua che ella era restata grauida, & che ella gli haueua molte uolte fatto intendere, che il figliuolo era suo, & lo uoleua a ogni modo. La giouane diceua; che cio non era possibile, perche l'haueua di già dato a quell'altro. Onde il giouane uenuto in colera, & uolendogliele torre quasi per forza, ella se gli gettò a' piedi ginocchioni, pregandolo, che lo lasciasse stare; & disse; Io ti giuro sopra questo uentre, che il primo, che io farò, te lo darò in quello scambio, a ogni modo egli è rognoso, & che ne faresti tu? Conuertì il giouane la colera in riso, & glie lo lasciò stare. Degno di riso.

Vno Spagnuolo di corpo smisurato, non che grande, si faceua beffe d'un nano, che gli passaua appresso: perche il nano riuolto uerso lui gli domandò, come egli haueua nome. Il quale hauendogli risposto; che suo padre gli haueua messo nome Rodrighillo: allhora il nano in atto di ridere disse; certo che tuo padre bisogna, che fusse il piu pouero huomo del mõdo, poiche in cosi gran douitia di nomi, mostrò tanta paura in battezarti. Carestia di ceruello.

Era ito all'hosteria Pirrhinnicolo Guascone, & essen-

essendogli apparecchiata la tauola, haueua dinanzi in un piatto un grasso anitroccolo, & benissimo stagionato, & cotto. In questo stante giunse quiui un uiandante Spagnuolo, & posto subito gli occhi addosso a quello anitroccolo, disse; Signore uoi potrete molto ben riceuere à tauola uno amico con esso uoi. Allhora Pirrhinnicolo lo domandò, come egli haueua nome. Rispose colui tutto ardito, & brauo; Io mi chiamo Alopantio Ausimarchide Hiberoneo Alorchide. Soggiunse Pirrhinnicolo in atto di marauiglia; un si piccolo uccello a quattro baroni Spagnuoli? non piaccia a Dio. Questo basterà bene a Pirrhinnicolo solo; perche a gli huomini piccoli si conuengono le cose piccole anchora. Presontuoso.

Alfonso Re di Spagna, & di Napoli essendo molto inclinato alla caccia, domandò M. Antonio da Palermo, come fussero in Napoli gentil'huomini, i quali si dilettassero della caccia, & se u'erano scrittori, che hauessero scritto della natura de'cani? Rispose M. Antonio; Vostra Maestà ha presso di se il piu sauio, e'l piu intendente huomo del mondo di queste cose: non accade che ella ne cerchi altroue: costui è piu di quarãta anni, che pratica cõ questi animali, tanto che la notte anchora dorme loro a lato. Egli u'insegnerà benissimo la natura de'cani, & come s'hanno a gouernare. Era questo un Napoletano. Perche hauendo M. Antonio fatto bocca di ri-
dere

dere dopo queste parole soggiunse: come per li cani intendeua la moglie di quel gentil'huomo, la quale era la piu garosa, & arrabbiata donna del mondo. Il quale motto fece ridere assai il Re, & quanti erano con lui. Della caccia hà nuouamente scritto uno elegantissimo poema M. Pietro Angelio da Barga.

Era ito a uisitare M. Lodouico Pontano, il quale fu eccellentissimo Dottore al suo tempo, un litigatore molto satieuole, e impronto, il quale haueua il naso piatto, & la barba lunghissima, & tutta scarmigliata. Hauēdo dunque costui salutato M. Lodouico, & domandatolo, secondo che s'usa, come egli staua bene insieme con la sua famiglia? gli donò due cani bellissimi da caccia. Rispose M. Lodouico; come egli, & tutta la sua brigata staua benissimo, & ringratiolo de' cani, subito con uiso tutto lieto soggiunse: & come credi tu star sicuro col tuo gregge, che hauendone menato i cani lhai lasciato in preda de' lupi? Discortese.

Federigo Re di Napoli haueua un segretario, che si chiamaua Guido Pisanello. Era costui ricciuto, come sogliono esser'i Mori. Era per auuentura nato un ragionamento tra il Re Federigo, e il S. Prospero Colonna Generale del suo esercito sopra la complessione de gl'huomini, & certi segni della natura, et la osseruatione d'essi. Perche hauendo det

to il Re Federigo nel raccontargli: come era impossibile, che chi era ricciuto, non fusse ancho o musico, o huomo di maligna, et corrotta mente; soggiunse allhora il S. Prospero: Sacra Maestà, p certo, che cotesto suo Guido non è gia musico. Fu questo un detto molto arguto, & pungente: perche uolle inferire quel che ne ueniua appresso, cioè, che e' fusse un tristo. Propositione di fisionomia.

Era innamorato d'una femina in Valenza un giouane di pochi denari, il quale hauendole chiesto da dormire una notte seco, & per non hauer denari alla mano, promettendole, che frà tre giorni l'haurebbe pagata sopra la sua fede: la buona fanciulla tiratosi su i panni dinanzi, & mostratogli monte fiscale, gli disse: parti egli, che questa sia mercantia da dare a credēza? Allhora il giouanetto, sfoderato anch'egli il suo stormento, subito soggiunse: & questo mercante non ui pare egli, che meriti, che gli sia creduto? Licentioso.

La moglie del Duca Francesco Maria d'Vrbino haueua una Nanina la piu bella creatura, che si uedesse mai: & cercaua di maritarla con un'altro Nano. Ora un giorno disse alla Nanina, che si chiamaua Madōna Delia: che si cōtētasse di tor marito, per che ella cercaua di dargliene un simile a lei: La qual subito rispose: Signora Duchessa, non durate questa fatica: perche io sono stata in cantina, et hò ueduto,

che

che tanto cocchiume uuole una botte piccola, quanto una grande. Voragine ingorda.

Il Marito d'una donna amoreuole, accusandogli segretamente il seruidor suo la donna, che ella facesse gran uergogna alla famiglia; la qual uergogna era per durar sempre in essa: se il marito per fare il debito suo non prouedeua tosto al suo honore: mostrando, che cio era ufficio di buon seruidore, & fedele di mantener la fama del suo padrone in tutti i modi intera: a quelle parole s'alterò molto il padrone, dicendogli; leuamiti dinanzi, impiccato. Vuommi tu dare a credere, che l'honore mio stia nel puttanesimo, & nella rabbia di mia moglie? O misero marito, poi che il credito, & la riputation tua stà fra le gambe di tua moglie. Perche non badi tu piu tosto a fare i fatti miei & lasci stare le cose, che a te non conuengono? Pensieri del Rosso.

Era in Viena d'Austria un mercante ricco, & uecchio, il quale haueua una bellissima moglie, & parecchi figliuoli, a quali tolse per maestro uno scolare, il quale non era punto brutto. Haueua questo mercãte usanza per molti anni, di lasciare la moglie a casa, e andare ogni mattina alla messa. Onde lasciando cosi per tempo uedouo il letto della moglie, le diede occasione, & commodità di trastullarsi con quel giouanetto. Ora di là a qualche tempo, essendo egli sforzato per manifesti inditij hauer so-

spetto

ſpetto di queſta coſa, l'huomo ſauio moſtrò di non ſe n'eſſere accorto, fin che un giorno, in aſſentia della moglie, la quale era ita a deſinar con certi ſuoi parenti, hebbe trouata la commodità. Percioche allhora, non eſſendo altra perſona in caſa, apparecchiò al maeſtro ben da mangiare, & meglio da bere. Et poi che l'hebbe ueduto ben riſcaldato dal uino, talche non ſapeua quaſi doue egli ſi fuſſe; gli fauellò in queſto modo, ſapendo molto bene, come dice Plinio, che la uerità ſi trouò gia nel uino. Maeſtro; Io sò per coſa certa, come tu hai, che fare con mia moglie: ſe tu liberamente cio mi confeſſerai, io ſon per perdonare a te, e a lei: ſe tu me lo negherai, io non ſon per tener lungo tempo huomo bugiardo in caſa mia. Confeſsò il giouane per ordine tutta la coſa, come ella era paſſata. E il mercante a lui; tu faceſti bene, & quello, che apunto ſi conueniua all'età tua. Et quanto piu gagliardamente da qui innanzi attenderai a queſta impreſa, tanto maggior piacere mi farai. D'una coſa però ti uoglio pregare, et queſto è, che tu non faccia a me anchora quel fatto. Il Maeſtro per qualche giorno ſi rimaſe dal ſuo lauoro, finattanto, che hauendo ben conoſciuta la corteſia del padrone, miſe da parte ogni paura. Però hauendo egli cominciato a fare il ſolito camino, il mercante diligentiſſimo inueſtigatore di tal coſa, ueggendo eſſer giunto il tempo a propoſito da metter'hoggimai fine alla ingiuria, che gli era fatta in caſa ſua, fece uiſta una mattina d'eſſer ammalato

lato, onde piu con minaccie, che con preghi, ottenne dalla moglie, che ella andasse per lui alla messa. La qual uolendo uscire di casa, tutta adirata, uscì con istrepito grande, & con furia donnesca, tutta uia brontolando per fare in quel modo risuegliare, e accorgere il maestro, come essa, & non il marito usciua di casa. Ma il maestro, il quale dormiua sodo, & però tardi si uenne a risentire, si pensò che il marito fusse uscito di casa, come era sua usanza. Però nõ sapendo nulla dell'inganno, corse tosto alla camera della padrona, e a coda ritta, abbracciò il padrone. Il quale a poco a poco uscendogli delle braccia, et pigliando uno sconcio bastone, che egli haueua apparecchiato per tale effetto, diruppe in queste parole. Huomo tristo, & dapoco, non ti pare egli assai, che io ti habbia lasciato fare quel c'hai uoluto a mia moglie? Vuoi tu forse ancho fare a me quella cosa? Tu sai pure, come dopo che io t'hebbi perdonato il delitto, ti pregai caldamente, che tu non mi uolessi dar noia. Et con queste parole gli menò parecchie buone bastonate sul capo, & sulla schiena, tanto che lo pestò tutto, & lo lasciò mezo morto in terra.

Gastigo conueniente.

Era stata una giouane Francese a canto al marito giouane, & ricco, ma goffo, & nelle cose d'amor poco esperto, circa cinque giorni, senza che le fusse stato detto cosa alcuna da lui: di che dolendosi ella con la madre, parendole non a huomo, ma a un pez-

zo di legno esser maritata; la madre, come accorta, inuestigato prima, che non da impotenza, ma da poca prattica ueniua, disse alla figliuola; che fingesse d'esser grauemente ammalata di male di matrice. Et cominciando ella a gridar forte, uēne una medica, che per ordine della madre disse, che s'ella non era caualcata molto bene dal marito, la mattina sarebbe morta. Oimè, disse il marito; come morta: ditemi quello, che io hò a fare. La medica gl'insegnò di punto in punto il modo, che egli haueua a tenere, di maniera, che il giouane parte aiutato dalla natura, parte dalla prudentia della giouane, caminò a cauallo quella notte piu che un' altro non haurebbe fatto in due. Et perche tal male non le hauesse piu a ritornare, andaua continuamente seguitando: Accade, che a sua madre uennero da uero i dolori della matrice, di sorte, che ella metteua a romore tutta la casa, gridando; oimè che io muoio. Perche uedendola il figliuolo, disse; non piaccia a Dio, che io acconsenta, che uoi moiate di questo male; Io guarij mia moglie: Io so che io guarrò anchora uoi. Et mōtatole addosso con le brache mandate da basso, uolea pure farle quello, che egli haueua fatto alla moglie. Et gli sarebbe riuscito, senon che i uicini, i quali sentirono la resistenza, che faceua la madre, corsero, & con gran fatica gliele leuarono daddosso.

Gofferia quasi incredibile.

Roderigo Carrasio (sicome sono molti cittadini

Valentiani così uecchi, come giouani dati a gli amori, e a' piaceri) anchora che e' fusse hoggimai d'ottanta anni, imparaua a sonar di flauto. Doue passando dinanzi alla casa di lui Riboglietta, *huomo molto piaceuole, & faceto, domandò i suoi seruidori, chi era colui, che imparaua quiui a ballare? I quali hauendogli risposto, che egli era il lor padrone, soggiūse* Riboglietta; *hà forse hauuto* Roderigo *nuoua, che nell'altro mondo s'apparecchia di fare feste & balli?* Turpe senex amans, turpe senilis amor.

Messer C. T. essendo caldamente innamorato d'un bel garzonetto, auuenne chel giouane ammalò, e oltra a gli altri rimedi, che dal medico gli furono ordinati, & con grandissima diligentia di M. C. il quale giorno, & notte mai non se ne partiua, esequiti, gli fu imposto un cristero. Al quale il giouane ricalcitrando, ne uolendolo riceuer' in uerun modo, M. C. con molte belle, & uiue ragioni, aggiuntiui anchora infiniti preghi, & scongiuri appresso, cercò di rimouerlo dalla sua ostinatione. Ma non giouādo cosa alcuna, & pur desiderando chel commandamento del medico, almeno in qualche parte, per sanità sua, si mandasse a effetto; all'ultimo prese per partito di farselo fare a se, dicendo al giouane: Orsù poi che uoi sete pur deliberato di non uoleruelo lasciar fare, me lo farò fare io. Ma di gratia pensate almeno, che sia fatto a uoi accioche non potendoui giouare le cose istesse, vi gioui almeno la imaginatione.

ne. Et così messosi a ordine in sua presentia riceuette il detto argomento con grandissime risa del giouane, & di colui che glie le faceua. Amoreuole, ma sciocca.

In un romore, che si leuò in Siena, erano concorsi molti a casa del loro Centurione, secondo che u'è usanza, per fare quel che e' commandaua; oue comparse ancho Meßer *Lorenzo . . . cou una falda, che gli arriuaua quasi a' piedi, e una partigiana rugginosa, e un targonaccio all'antica, che pareua la piu ridicola cosa del mondo. Auuedendosi di questa sciocchezza il Centurione, diße; orsù all'ordine, andiam uia: partigiane, & targoni innanzi. M.* Lorenzo *udẽdo questa uoce, & uedendo, che gli bisognaua andar' innanzi, uoltosi a uno, che gli era a lato, gridò forte; tò questa partigiana, & dammi la picca; che io la maneggio meglio: & questo diße per rimaner' a dietro.* Giuoco sicuro.

Ragionãdosi fra piu persone in un ridotto d'huomini litterati, qual fuße la piu honorata parte del corpo, chi dicea gli occhi, chi la lingua, & chi la bocca, allegando ciascuno le sue ragioni; rizzossi da canto uno altro, & diße: Ditemi, compagni, quando e' si truoua insieme una compagnia d'huomini graui, non è egli il piu honorato fra loro quello, che è prima posto a sedere? Tutti risposero di si. A cui l'altro; dunque il culo è la piu honorata parte, perche sempre è

il primo a porsi a sedere. Risero tutti, uccellando gli altri, che haueuano detto l'altre parti. Tornando l'altra sera i medesimi nel medesimo luogo, quel che haueua detto del culo, salutò un di quegli altri. L'altro mandò giu un tratto le brache, & scoperto il culo, gli traße una correggia nel uolto; di che tutti gli altri sdegnati, chiamandolo scortese, & villano, egli disse; Voi hauete torto, perche io l'hò uoluto superar di cortesia. Egli hà salutato con la bocca, e io con una cosa piu honorata. Cauillo.

N. D... Cittadin Fiorentino haueua con la industria sua aßai bene accumulato le sue facultà: uenendo a morte chiamò a se un figliuolo, chiamato Nicolaio, ma per sopra nome Caio, il quale era molto inetto, sciocco, & dapoco; da pensare, che fuße huomo da douere sperdere, & lasciare inuolare cio che gli rimase, a cui diße; o Caio, tu uedi, io sono spacciato, quanto sarebbe meglio, che tu morissi tu che io. Perche dopo la morte mia ti sarà pelato il capo con le nocche. Ma Caio all'hora cominciò a pianger dicendo: Mio padre, se uoi pensate bene, & che sia il meglio, che io muoia io, io mi morrò, & farò cio che uoi uolete. Semplicità.

Era la corte d'un certo Signore imbrattata di dishonesti amori di fanciulli, & di lussuria di questa sorte. Staua dunque per auuentura di state un cortigiano a riposar'in camera da mezo giorno soffiando

fiãdo un uentolin fresco, il quale gli hauea leuato da dosso il lenzuolo, che gli copriua le parti dishoneste. Onde passando quiui a caso Roderigo *di Siuiglia, persona piaceuole, che conosceua bene i costumi de cortigiani, poiche egli hebbe ueduto, che fra le gãbe gli pendeua a guisa d'una cocuzza, disse; non è gran marauiglia, che ella sia un poco grandetta, poiche ella è cresciuta nel litame.* Cio è d'alcuni, & non di tutti.

A *tauola del Signor Renzo da Ceri erano piu gentil'huomini, & fra gli altri un Francese; oue finita la cena, il* Signore *disse a un suo seruidore; che portaße gli stecchi, & uenuti in tauola, ogniun prese il suo. Il buon* Francese *cominciò a masticare il suo, credendo, che fusse l'ultima uiuanda: & trouandolo duro, disse: che diable es la?* Contadinesco.

M.*Orlando... Caualieri Sanese, essendo à disputa con M. Bernardino* Buoninsegni, *chi di loro douesse precedere: perche il detto M. Bernardino per esser dottore, gli uoleua stare inanzi alla collettione de' gonfalonieri: dopo una lunga canzone, gli disse: uolete uoi uedere, che i Caualieri precedano i* Dottori? *guardate, che dice Cicerone: Cædant* Arma to*gæ.* Motto d'huomo litterato.

Andauasi a impiccar' il Rosso da Sillano, & mentre che i battuti lo confortauano, staua con gli occhi

bassi, guardando la terra, quasi che pensoso de' suoi peccati, poi uscì a un tratto, & disse: guarda che pol troneria di quel maestro, che lastricò questa via, quel mattone è fuor di squadra. Scherzo con la morte.

Vno da Vrbino riprendeua un suo figliuolo, il qua le non curandosi di sue parole, badaua a certe formiche, che entrauano in un buco, et dicendogli il pa dre: che pensi tu hora? non ti uergogni tu? Rispose il suo figliuolo; o mio padre: se ce n'entraua una piu, erano cinquecento apunto. Pochi pensieri.

Cola, & Pecorino giuocauano insieme in Vine gia. Pecorino attendeua a barare nelle carte, et Co la a furare i denari: & quanto l'un guadagnaua furando, tãto laltro barando. Finito il giuoco ogni uno di loro si disperaua. Pecorino diceua: può far Christo, che io non habbia guadagnato nulla, e ho gliene date seconde, terze, & quarte, come io ho uo luto? Dall'altra parte Cola diceua: che bordello è questo? Io gli hò furato piu di cinquanta scudi, & non mi trouo di guadagno un quattrino maladetto. Da Baiante a Ferrante.

X *Vn certo Contadino uolendo pure sapere cio, che la moglie era per confessarsi, si nascose dietro, doue il prete s'era posto a sedere. Doue hauendo el la fra gli altri peccati confessato d'hauere fatto le*

fusa

fusa torte al marito, il prete finito la confessione, uolendola assoluere, cominciò prima dal peccato dell'adulterio. Allhora il Contadino *uscendo fuora dell'imboscata, disse: assoluetela pure da gli altri peccati: perciochè di questo la gastigherò bene io, si che non ui sarà bisogno altra penitentia.* Villan tristo.

Vn certo gentilhuomo doueua dare cinquecento ducati a un Giudeo, *perche hauendolo questo Giudeo trouato in* Francfort *a una barberia, lo fece chiamar dinanzi al magistrato. Disse allhora il gentilhuomo; puoi tu aspettarmi tanto, che io mi faccia leuar tutta questa barba? Rispondendo il* Giudeo; *che egli hauerebbe aspettato, subito il gentilhuomo disse al barbiere: fermati, non mi rader piu; & cosi il rimanente della sua uita, lasciò la barba cosi meza rasa come era.* Ne *fu costretto altrimenti a pagare il* Giudeo, *perche esso gli haueua dato quel termine.* Sà di truffa.

Sendo Alessandro Boni, *detto il Comparino a Vinegia, con* Bernardo *Rucellai, che si uoleua partire per* Padoua *d'uno alloggiamento, doue erano stati piu giorni, il Comparino non si trouaua: pur poi, che si hebbe fatto aspettar'un pezzo, comparse. Et domandandolo* Bernardo, *donde ueniua, rispose, che egli haueua portata una Zangola, cio è un pitale, o predella da far suo agio, a una manigolda, con chi e'*

faceua a gli amori. A cui Bernardo; a uoler espugnare un cesso bisogna ire con un'altro cesso.

Brutto & sporco.

Hauendo Roderigo di Siuiglia ueduto entrar' un mercante Fiorentino in corte del Re, doue i paggi di sua Maestà giocauano alla palla, disse, gentilhuomo, Io sò, che quãdo uoi sete entrato in questa rocca, uoi hauete lasciato alla porta, come s'usa, il pugnale: però essendo ancho per entrar nella sala, sia bene, che uoi sappiate parimente l'usanza della sala, la quale è questa, che lasciate la rabbia fuor dell'uscio.

Marcello da Scopeto hauendo portato il segno a Maestro Cocchetto da Trieui: il medico gli diede una ricetta scritta in una carta, & dissegli; che la pigliasse in tre uolte: Il buon Marcello partita quella cartuccia in tre pezzi, ogni mattina ne prese una parte, & cosi guarì. Goffo bene.

Vna fante in Reggio prese una medicina, & domandata dal medico dell'operatione, gli rispose; Io sono andata cosi liquido, che uoi l'haureste potuto bere. Vn'altra uolta la medesima rispose: che ella nõ haueua fatta tanta operatione, che esso non la potesse tenere tutta in bocca. Sporca fante.

Vn certo gentil'huomo, essendo publico ribello

d'una

d'una città Imperiale, et hauẽdo sopragiunto un frate, il quale uoleua entrar nella città, et portaua una pezza di pãno per uestire gli altri frati, il gentil'huomo tolse una parte di quel panno al frate, per uestirsi. Il frate partendosi da lui tutto adirato, lo minacciò, che nel dì del giuditio egli haurebbe hauuto a render quel panno. Il che udendo quel gentilhuomo, gli tolse ancho il resto del panno, e'l mantello appresso, dicendo; poiche uoi mi date si lungo termine a pagare, io ui torrei ancho, s'io potessi, il munistero.

Nobiltà uituperosa.

Alessandro tornando a casa trouò, che la moglie haueua riceuuto un pugno da un suo figliuolo, & se ne dolea seco, accioche e' lo gastigasse. Alessandro lo abbracciò, & baciò, & disse; figliuolo mio, tu mi somiglierai tutto quanto. Tu non puoi negare di non esser mio figliuolo.

Bei documenti.

Vn certo galant'huomo essendo di state, & grandissimo caldo, per fuggire il sole, si ritirò in casa d'uno amico, doue fu amoreuolmente raccolto, & posto li innanzi per rinfrescarlo di quelle frutte, che portaua la stagione. Fu poi cõmesso a un ragazzo di casa, che attendesse a mettergli uino, & non gli lasciasse il bicchier uoto innanzi. La qual cosa egli fece una, due & tre uolte. Però non potendo colui spegnere la grandissima sete, che egli haueua, con poco vino, & parendo forse fatica al ragazzo riempire tante

uolte il bicchiere, il foreſtiere tutto di mala uoglia, ſi cambiò molto in uiſo, & tenendo pur guardato ſpeſſo il padrone, e'l ragazzo, poiche s'auuide, che cō queſti cenni non operaua nulla, s'acchetò affatto. Alhora il padron di caſa eſſendoſi accorto, ma tardi, come Bacco è quel, che rallegra le perſone, fece un gran ribuffo al ragazzo; non ti diſſi io, ghiottone, che tu attendeßi a meſcere a queſto gentil'huomo? Ma colui ſi come quel che era ghiotto, anzi che no, riſpoſe; padrone, io hò gia ripieno tre uolte il bicchiere; & perche io uedeua, che queſto gentil'huomo ſi ſtudiaua tanto di uotarlo, Io penſai di fargli piacere a leuargli queſta fatica d'hauer aſciugarlo. Creanza di beone.

Ser Piero di Gherardo Volterrano uſaua far coſi a conchiudere i parentadi, e' trouaua il padre del garzone, & metteuagli innanzi una fanciulla conueniente a lui; & dicendo il padre: che ſe la dota fuſſe uerbi gratia 500 ducati, che ſi contenterebbe, Ser Piero diceua, che non uoleua, che fuſſero manco. Andaua poi al padre della fanciulla, domandandogli, ſe ſi contentaua di dar la figliuola al figliuolo del tale, et riſpondendo egli di ſi, ma che nō haueua modo a dargli piu che 300 ducati. Ser Piero diceua: che erano aſſai: & coſi conduceua il giouane a darle l'anello, et la dota ſi rimetteua alla dichiaratione di Ser Piero. Quando ſi ueniua poi a ſtipulare il cōtratto, l'uno domandaua i cinquecēto ſcudi, l'altro diceua: che

dichiaraße ſecondo, che haueua promeſſo, Ser Piero diceua: che ciaſcuno di loro haueua ragione, ma ch'eſſi erano parenti, & che fra loro la faceßero: perche non uoleua entrare fra parente, & parente. Et coſi gli laſciaua dibattere fra loro, andandoſi con Dio.
Notaio diſcreto.

Haueua partorito un bambino la nuora di Paſcacio Decio caſtellano della Rocca di Napoli, et come s'uſa Roderigo di Caſtiglia era ito a uiſitarla, & rallegrarſi ſeco. Entrato dunque nella camera doue riposaua la dōna di parto, uide da una parte Paſcaio, il quale era molto uecchio, ſtarſi tutto debole, appoggiato a un baſtone, dall'altra parte un di caſa graſſo come un bue, il quale ſi ſtaua proſteſo ſopra un lettuccio, e un'altro che era poco differente da uno aſino. Appreßandoſi dunque Roderigo al letto, doue guaiua il bambino, gli baciò i piedi, & uolto a coloro, che eran quiui, diße: Io ſarò dunque entrato nella ſtalla, doue è laſino e'l bue, e'l uecchierello Giuſeppe, & non andrò a baciare i piedi di Chriſto? Burla inſipida.

Marin B. caualier Napoletano, il quale ſoleua molto uolētieri burlarſi de gli huomini litterati, deſinando una uolta il Re Ferrando, la cui tauola egli aßai ſpeßo corteggiaua, gli fu preſentata una tazza di finiſſima uernaccia, la quale poi che l'hebbe beuuta con ſuo grandiſſimo contento apoco apoco, fu do-

mandato

mãdato dal Re, in che lingua haueua fauellato quel Bacco. Rispose Marino: in lingua molto litterata, commendando percio grandemente il uino. Disse allhora un'altro beone, che era quiui: come potete uoi, Signor honorar tanto le lettere, che cosi spesso, & tanto fieramente solete biasimar gli huomini litterati? Perche essendogli subito risposto da un galãt'huomo, che fra i pari, et coloro, che fanno professione di una medesima cosa, le piu uolte suole essere odio, & nimistà, disse allhora un giouanetto molto garbato, che lo conosceua benissimo, questa non fa punto a proposito: perciochè fra questi litterati non è simile, ne pari alcuno al Signor Marino. Vsanza di nobili ignobili.

Andrea Pinocchi cõfessãdosi da un frate de' Zoccoli, uenne al peccato della lussuria, & si confessò d'hauere usato con maschi certe uolte. Il frate si scãdelizzò molto gridandolo, & dicendo: non ti uergogni tu, scelerato, a fare queste cose cõtra natura? Rispose allhora il Pinocchio: Padre perdonatemi: che uoi non l'intendete: perche questo m'è naturale. Ribaldo.

Vn certo gran beuitore ammalò di febre, la quale gli mise addosso molto maggior sete, & scalmana, che egli non soleua hauer prima. Furono i medici a uisitarlo, & ragionando essi infra di loro di uolere trouar modo da cauargli la sete, et leuargli la febre:

disse

disse lor lammalato: pigliateui solamente la cura di cacciarmi la febre: che la sete me la leuerò bene io da me stesso. Tedescheria.

Domandauano alcuni con grande instantia al Re Alfonso, che un certo gentil'huomo, il quale per dar si bel tempo haueua fatto di molti debiti, non fusse al meno sforzato pagargli nella persona: doue il Re rispose loro: Io intendo, che costui non hà mandato a male tante facultà ne in seruitio del suo Re, ne in benificio della patria, ne per giouare a parenti, o a gli amici: ma tutti per dare piacere al corpo. Ragione è dunque, che'l corpo ne porti la pena. Qui non habet in ære, luat in corpus, dicono i leggisti.

Vn certo Contadino a cui erano morti di peste la moglie, & molti figliuoli, che egli haueua, ammalò anch'esso di peste. Perche uolendo il prete prouedergli de' sacramenti della Chiesa, il Contadino non gli uolle altrimenti, & con grandissima colera disse; che per conto alcuno Egli non intendeua di morire; dolendosi di cuore, con dire; che Domenedio gli faceua grande ingiuria, dopo che gli haueua tolti tutti i figliuoli, a uolere, che morisse anche egli: perciochè egli haueua parecchi uicini, i quali erano uiui, & sani con tutti i lor figliuoli: & però uoleua appellarsi a gli Apostoli: & cosi se ne appellò. Disse il prete; sta di buono animo, figliuolo mio, & rimetti la uita, & la uolontà tua nella

uolonta

uolontà di Dio. Percioche egli piu uisita, et chiama a se, quei che gli sono piu cari. Disse il Contadino; Io uorrei piu tosto, che mi fusse nemico, & mi lasciasse uiuere. Perche s'egli ama a questo modo i suoi, ami pure il fistolo. Cosi il uillano guarì, & cio fu forse per essersi appellato. Bestiale.

Vn Siciliano ruppe in mare con una naue carica di fichi secchi, & fu portato dall'onde in su la riuiera, come spesse uolte interuiene, & si pose a sedere per asciugarsi, & uedendo, che il mare era diuenuto queto, che pareua, che lo inuitasse di nuouo a nauicare, disse in questo modo; O mare, mare, Io sò quello, che tu uuoi, tu uuoi degli altri fichi secchi. Pronto.

Hauēdo Carlo ottauo Re di Francia preso il Regno di Napoli, & perciò Alfonso secondo Re di Napoli essendo passato in Sicilia con Ferrando suo figliuolo, & con Federigo suo fratello per paura di si uiolente essercito; Marin Brancaccio gentil'huomo Napoletano, & molto fauorito di questa casa, non fece altrimenti lor compagnia. Della qual cosa essendosi alcuno marauigliato, & percio cercando di saper la cagione, un giouanetto della medesima Corte, molto gentile, & pronto, disse; non sapete uoi, che'l Signor Marino è tanto ualente, & esercitato nel bere, & ha tal maestria nel mangiare; che non ha paura de' fiaschi, ne de' piatti de' Francesi? Pungente.

In Napoli al tempo della guerra correua una moneta contrafatta, & falsificata: però dolendosi un gentil'huomo, & dicendo; che egli non sapeua hoggi mai piu ciò che s'hauesse: il Caritheo persona faceta, con uiso molto accomodato alle burle, disse: sia ringratiato Dio: che io ho da rallegrarmi assai con la nostra amicitia, poiche finalmente ho ritrouato un'huomo, amicissimo mio, il quale ueramente si puo chiamar ricco: perche ricco è colui, che non sa cio che s'habbia. Arguto.

Vn giouanetto nobile era grandemente innamorato d'una bellissima, & honestissima fanciulla, la quale fra i preghi, & le lusinghe, che'l suo innamorato le faceua, hauendole una uolta risposto: sappi, che tu hai trouato un'altra Lucretia: soggiunse il giouane, tu farai pruoua ancora, & conoscerai uno Tarquinio. All'improuiso.

Bardella da Mantoua essendo menato a impiccare, gli disse uno de' confortatori, sta di buono animo, che questa sera tu cenerai con la uergine Maria, & con gli Apostoli. Rispose all'hora il Bardella: di gratia andateci uoi per me, che io digiuno hoggi. Ridicolo.

Camerino essendo in prigione, & hauendo confessato molte tristitie, per le quali egli era condennato alle forche, gli fu fatto intendere da M.

Pietro

Pietro Margani: che stesse di buona uoglia: & che si disdicesse d'ogni cosa: che gli salucrebbe la uita a ogni modo. Allhora Camerino rispose: questo non farei io mai: perche ci andarebbe troppo dell'honor mio. Io non uoglio disdirmi di quello, che io ho detto: che io sono huomo della parola mia. Et cosi per mantener la sua parola, fu impiccato. Risoluto.

X Essendosi leuata burasca in mare, tutti coloro, che erano in naue, hebbero comandamento di gettare in mare tutte le cose piu graui. Et tra gli altri uno ui fu, che per la prima ui trasse la moglie, dicendo: che non haueua altra cosa piu graue, ne che piu gli paresse di lei. Empio.

X m B Cercaua uno della moglie, che gli era affogata in un fiume, e andaua in su cõtra acqua. Perche marauigliandosi di cio un suo amico, & dicendogli: che la doueua cercare a seconda dell'acqua: rispose colui fratello mio, tu t'inganni. Io non la trouerei mai a questo modo. Perciochе quãdo ella era uiua, fu tanto satieuole, & strana, & contraria al costume dell'altre persone, che dopo morte ancora ella non andrebbe mai se non contra acqua. Crudele.

Hauendo un cieco da un occhio, tolto per moglie una fanciulla, la quale egli credeua, che fusse uergine, & non era, aspramente ne la riprendeua. A cui ella rispose perche mi uoi tu hauere intera,

doue tu sei cieco, & hai solo un occhio? Disse il marito: i miei nimici m'hanno fatto questo danno, & la fanciulla a lui: e a me gli amici miei.
Prontissimo.

Pietro Summontio era solo a tauola, & haueua gia quasi, che desinato, quando, eccoti che gli sopragiunse un galant'huomo: e assai improntamente, si scagliò a tauola: e a pena s'era posto a sedere, che subito uolto al seruidore, egli disse: Io mi muoio di sete: dammi bere. Allhora Pietro: certo che io non harei creduto, che uoi la notte passata ui fuste trastullato cō la comarina. Così uenne a pungerlo aspramente: perciochè coloro, che la notte s'hanno pigliato i piaceri amorosi, hãno poi sete la mattina.

Vn certo pazzo hauendo menato moglie una bella, & gentil fanciulla, & essendo stato alcuni giorni fuora, tornò di notte a casa, si come quel che haueua qualche sospetto della moglie. Così uolendo far pruoua dell'animo della moglie, trouò dinanzi all'uscio della sua camera un paio di scarpe; onde chiaramente conobbe, che il bertone era dentro. Per la qual cosa non uolendo correr'a furia, ma fare le sue cose con consideratione, subito si partì, per pigliare la mattina consiglio da huomini saui sopra quel che era auuenuto; & intendere da loro, come essi giudicauano, che douesse fare uendetta di questo delitto. L'altro giorno hauendo egli trouato gli amici suoi, & confe

rito la cosa con esso loro, disse: come egli hauea prouato, che gli huomini spesse uolte per la colera escono di loro stessi, & non sono in ceruello. Et però era mãcato poco, che egli essendo entrato in colera per la dishonestà dell'atto, non hauesse stracciato in mille pezzi le scarpe del bertone, ma nondimeno haueua acquetato il suo furore con la ragione, finche egli si fusse risoluto della uendetta, che uoleua fare.

A vno Inglese essendo a un cõuito, fu portato un gran tazzone di uino, col quale haueuano a bere di mano in mano quelli, che erano a tauola. Et mentre che se lo uoleua metter' alla bocca, ui uide dẽtro una mosca morta, la quale egli trasse fuora; dipoi beuuto, ue la rimise dentro. Et domandato della cagione, disse: Io per me non amo le mosche, ma che sò io, se c'è qualchuno di uoi a chi elle piacciano? Et porsela a un altro. Porcheria.

Vn gran chiacchierone haueua detto un monte di parole, et col suo cicalare haueua hoggimai fastidito Girolamo Carbone: & poi che egli hebbe ben detto, & con grandissima instanza domandato, che gli fuße risposto cosa per cosa, il Carbone stette sempre cheto, senza rispondergli mai nulla, poi riuolto a coloro, che eran quiui, disse: questo anno hà messo di molti ranocchi. Modesto.

Hauendo un' huomo poco rispettoso nel fauellare,

re, & di niun frutto, o ſeruitio al mondo, in un ridotto d'huomini nobili piu uolte detto al Signor Triſtano Caracciolo: noi habbiamo cattiui miniſtri nella città, egli ſubito uolgendogli le ſpalle, e in atto di partirſi diſſe: Signori, Noi habbiamo nuoua di molte cornacchie, che uengon di fuori. Io me ne uò alla villa, acciochè elle non facciano danno alle biade.

Morde.

Vn Contadino giouane, & gagliardo haueua hauuto che fare con la moglie d'un ſoldato, che era alla guerra, ilquale ritornato, e inteſo la coſa, ſi cacciò à correr dietro al uillano con la ſpada nuda in mano. Il uillano uedendo non potere piu fuggire, ſi fermò in un cãpo, et s'empiè il ſeno di pietre. Il ſoldato come gli fu appreſſo, cominciò a gridare: ah poltrõ traditore, tu hai hauuto ardire di uiolare la mia Donna? Il uillano con uoce rigoglioſa, & tutto pieno di furore, & colera, diſſe: ſi che io lhò fatto. Tu lo confeſſi adunque? diſſe il ſoldato, or uà che per hauerti io trouato huomo ueritiere, ti uò perdonare. Ma io ti giuro bene, che ſe tu lo negaui, Io ti uoleua cacciare queſta ſpada ne' fianchi inſino al manico.

Dapoco ſoldato.

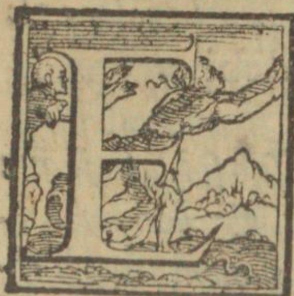
In Anuerſa ſendo il tempo della Quareſima un' huomo piaceuole ſtaua dauanti alla bottega d'una donna graſſa al poſſibile, guardando fiſſo quelle coſe da quareſima, che ella uendeua. Ella,

come è usanza, lo inuitò, s'egli uoleua cosa alcuna, et uedendo quello huomo, che era intẽto a guardar certi fichi secchi, che erano quiui in una paniera, uoi tu, disse; di questi fichi, che sono molto belli, & buoni? Et facendole cenno di si, la donna gli domanda quãti ne uuole: dicendo: uuoine tu cinque libre? egli acconsentendo, ella ne pesò cinque libre, & misegliele in grembo. Mẽtre che ella ripone le bilancie, Costui se ne ua uia non correndo, ma pian piano. La Donna sendo uscita fuor di bottega per pigliare i denari, uide il cõpratore, che s'andaua con Dio: onde gridando cominciò a seguitarlo. Et egli fingendo pure, che ella non dicesse a lui, seguitaua il suo uiaggio. Pure concorrendo molti alla uoce della donna, si fermò quiui fatto un cerchio di molti, et si cominciò a trattare della causa con gran risa. Il compratore negaua d'hauer comperato, ma dicea d'hauer preso quello, che la dõna spontaneamẽte gli haueua proferto, & dato: & che s'ella uoleua, che la causa si uedesse auanti al giudice, era per comparire: & cosi se n'andò a casa, lasciando tutte quelle brigate in grandissimo riso.

Furberia.

15

LIBRO SECONDO DELLE FACETIE, MOTTI, ET BVRLE.



RANO i soldati d'Antigono appresso il suo padiglione, & diceuano ogni male di lui, pensando che egli non gli udisse. Perche egli mettendo fuora un bastone, disse: leuateui di costi, e andate un poco piu in la: se pur uolete dire male di me. Modesto, & patiente.

Alfonso Re di Napoli faceua guerra al popolo Fiorentino, & di prima giunta haueua preso una terra assai debile, che si chiama Renzino. Onde alla prima nuoua, che s'hebbe, un certo Cittadino andandosene a Cosmo de' Medici, il quale gouernaua allhora quella Republica, disse: che cosa è questa Cosmo? Noi siamo spacciati, essendosi perduto Renzino. All'hora Cosmo con uiso molto riposato, & queto, facendosi beffe delle parole di colui, disse; di gratia harei molto caro sapere da uoi, in che parte del nostro stato è posto Renzino? Percioche io non sò pure doue sia questa terra, la cui perdita a uoi da tanto affanno. Cittadin uile d'animo.

Erasi adirato Alfonso Re di Napoli contra un

famiglio di ſtalla: fatto chiamare adunque il maſtro di caſa gli ordinò, che per dieci giorni non gli laſciaſſe ber uino. Perche ſubito tutti coloro, che erano quiui, ſi miſero a ridere, ſapendoſi per ogniuno, come colui non beeua uino: la qual coſa ancor che il Re la ſapeſſe nondimeno per la colera gli era uſcita di mente. Gaſtigo debile.

Veggendo il medeſimo Re un ſuo ſoldato, il quale fuggiua per paura de' nimici, & domandandolo: doue fuggi? colui tutto ſpauentato gli riſpoſe: Io cerco una ombra. Riſe allhora il Re della paura, & uiltà di colui, & gli moſtrò una tauerna, dicendogli: eccoti lombra, che tu uai cercando. Vn'altro l'hauerebbe fatto impiccare.

Era uillaneggiato Agathocle da gli huomini d'una Città, doue egli haueua poſto intorno l'aſſedio, & cio ſopportaua in pace. Ora hauendogli detto un di loro; come farai tu, o ſtouigliaio, a pagare i ſoldati? eſſo in atto di riſo riſpoſe: quando io haurò disfatta queſta città. Tiranneſco.

Cocchino pouero ſtaua in una caſetta, doue non era niente, & però non ſi curaua troppo di ſerrar la porta: oue una notte entrò un ladro, & nella ſtanza propria, oue era Cocchino, andaua ruſpando con le mani, per uedere ſe trouaua niente da rubare. Il quale ſentendo Cocchino, poiche fu ſtato al

quanto a udirlo, disse ruspa, ruspa pure a tuo modo. Ben uorrò io uedere, se tu ci trouerai di notte, quel che io non ci trouo di giorno. Sicura pouertà.

Alfonso Re di Napoli essendosi posto una uolta a dare udienza, se gli presentò innanzi un pazzo, gridando: che nel render ragione si uolesse ancho ricordare della sua clementia. Il Re lo domandò: che uffitio d'amoreuolezza, & di clementia egli haurebbe da lui uoluto? Rispose colui: sappia uostra Maestà, che la Clementia mia moglie questa notte passata mi spinse giu del letto con un gomito, et poi con molte uillanie mi cacciò anchora fuor di casa. Io prego V. Maestà, che mi faccia ragione. Infelicità di principi.

Gia trenta anni sono nella Magna bassa, in Brugia fu una fanciulletta maritata a un uecchio, al quale ella uoleua poco bene, & piu tosto haurebbe uoluto godersi qualche bel giouanetto dell'età sua, si come fanno le sauie fanciulle. Et cosi trouatone uno a suo gusto, ilquale era de' primi della città, si trastullò un pezzo segretamente con esso lui. Ma la cosa non potè stare lungo tempo segreta. Ora egli auuenne una uolta, che il marito finse di uolere stare un pezzo fuor di casa: il quale a pena era uscito fuora, che il giouanetto fu fatto entrare, il quale anch'egli non si fece troppo aspettare: quando eccoti, che subito il marito ritorna; quasi che si fusse scorda

to di fare alcuna cosa a casa. Furono dunque tutti sbigottiti a un tratto, & massimamente il giouanetto; il quale non hauendo la pratica della casa, si ricouerò nel granaio, che egli uide aperto, & tirò a se l'uscio. La qual cosa hauendo auuertito il marito, tosto corse quiui, et fecesi dare una serratura di quelle, con le quali si sogliono serrar le case di fuora, ne però fece uista d'essersi accorto di nulla: ma solamente disse; il nostro becco, si come io uidi dianzi, suol mangiare il grano. Serrò dunque la porta; e incontanente andò a trouare i parenti della moglie, e a pregarli, che uolessero andare a casa seco; perche egli haueua da far ueder loro cosa di grande importanza. Ora egli uoleua suergognare la moglie alla loro presenza, acciochè ella non hauesse scusa di negar ciò che haueua fatto. Ma intanto che'l marito metteua insieme costoro, la donna tutta pensosa, & affannata nell'animo suo, non tanto del suo honor, quãto della uita del giouanetto suo innamorato; fu finalmente auuertita da un uecchio di casa, che queste serrature, se uien messa una salda fune nell'arco d'esse, & spinto con un gagliardo colpo di trauerso, e in un medesimo tẽpo tirata forte la fune, facilmente si uengono ad aprire. Essendo dunque tẽtato ciò, riuscì benissimo. Così liberarono il giouanetto, & lo misero fuor di casa; & hauendo per auuentura trouato un becco, lo rinchiusero nel granaio. Giunse poco dipoi il marito co' parenti, & chiamata la donna innanzi loro l'accusò d'adulterio. Ma ella atten-

deua tutta uia a ſcuſarſi, & dire; che era innocente del peccato, che l'era appoſto, & moſtraua d'hauer molto per male, che'l marito la uoleſſe far tenere per bagaſcia. Diſſe il marito; andiamo di gratia fin quà quattro paſſi: Io uerrò doue ti piace, riſpoſe ella, accioche tu non ſoſpettaſſi, che io haueſſi paura. Eſſendo dunque iti al granaio, il marito aperſe l'uſcio, & quiui ſubito uſcì fuora il becco: doue eſſo tutto sbigottito ſi ſtupì. Ma i parenti della donna marauigliati molto domandarono, che coſa era queſta. Allhora il buon uecchio gettatoſi a' piedi della donna ſua, et di loro, gli domãdò perdono, dicendo: come Dio, per eſſerſi adirato cõtra di lui, lhaueua fatto cadere in quello errore; & però prometteua, che egli haurebbe fatto buona compagnia alla moglie. I parenti diſſero; che rimetteuano il tutto alla Donna. La quale diſſe: che era contenta di tornare in gratia col marito, & ſcordarſi tutte le ingiurie che eſſo le hauea fatte. Et coſi la donna hauendo uccellato il uecchio, godè poi piu liberamente col giouanetto i ſuoi amori. Malitia donneſca.

Vn Candiotto Mercante di uino: uendendo il migliore a gli altri, uſaua ſerbare il piu triſto, & forte per ſe. Eſſendo dunque domandato una uolta il ſuo ſeruidore, quel che il padrone faceua, riſpoſe: che hauendo egli douitia del bene, andaua cercando il male.

Ghino pouero inuitò una notte Spachino a dormire ſeco;et la notte mentre dormiuano, entrò un ladro in caſa, e andaua ruſpando per rubare qualche coſa. Il che ſentendo Spachino toccò Ghino: dicendo è un ladro? Diſſe allhora Spachino : Io *uuò gridare, che forſe gli caderà qualche coſa.* Dorme ſicuro, chi non hà nulla.

Bel*legambe da Viadana diceua;che quando faceua alle colteliate, ſerraua gli occhi per non uedere i pezzi de gli huomini, che uolauano per aria.* Thraſoneria.

I*l medeſimo andando a comperar la carne, eſſendo domandato dal beccaio : che carne uoleua, diſſe: dammi del polmone, puttana noſtra: che io hò da me tanto cuore che m'auanza.* Simile a Michele Toſo.

Thomaſon da Siena diſſe ; al corpo della noſtra, Io non uorrei mai fare a coltellate: perche ogni minima ferita, che io haueſſi, morrei; che io ſon tutto cuore. Brauo a credenza.

Guido pedante in P*erugia era ſtato trouato da un ſuo diſcepolo nella piu alta parte della caſa, che giocaua alle braccia con la fante: però hauendo detto il diſcepolo al maeſtro, ſubito, che lo colſe in quel l'atto ; Omnis homo currit : maeſtro Guido incon-*

tanente

tanente gli rispose; infor che io, che uolo, hauendo considerato lo stato, nel quale egli era stato trouato. Humana cosa è il peccare.

Aurelia figliuola di Giouan Pontano, essendo rimasa uedoua di Paolo suo marito. & perciò consigliata dal padre, per esser giouane, a rimaritarsi disse: et uoi mio padre, perche non pigliate un'altra moglie? Perche, rispose egli, Io mi diffido di poterne trouare un'altra simile a tua madre. Il medesimo, soggiunse ella, dubito anchora io, che io non credo di trouare mai marito, che mi piaccia, come Paolo. Donna continente, & sauia.

Bernardo Vitale, huomo di grande esperienza, & di bellissimi costumi, fu domãdato dal Re Federigo; perche egli adoperasse gli occhiali a mangiar' il pesce laccia? rispose: Vostra Maestà non si marauiglia; che io usi gli occhiali, quando io leggo le lettere de gli amici, doue non è alcun pericolo: & poi si uorrà far marauiglia, che io gli adoperi a mãgiare un pesce tanto pericoloso, & pien di lische che ciascuna d'esse pare una spada, che sia per douere strãgolarmi? Disse allhora un giouanetto molto licentioso: Ditemi, Signor Vitale, gli usate uoi forse anchora, quando scherzate con uostra moglie? Si certo, rispose egli, perche gli metto al naso a mia moglie, accioche la mia mercantia le paia piu grossa, & piu rigogliosa. Parole licentiose, & dishoneste in huomo uecchio.

Era

Era uno, che lodaua molto i Franceſi, i quali hauendo con gran preſtezza paſsato l'Apennino in pochiſſimi giorni erano entrati in Terra di Lauoro con großo eſercito a piedi, e a cauallo. Era quiui un'altro, il quale forſe haueua ciò molto per male. ma però lo diſſimulaua, che diße: aßai maggior marauiglia è, che il Re Federigo in coſi pochi giorni di Re ſi ſia fatto marinaro. Perciochè eſsendo ſpogliato del Regno, s'era meſso ſopra alcune poche galee, & con eſſe ito in Francia a trouare il Re Lodouico. In queſte genti ui fu una banda aſſai groſſa, & ualoroſa di ſoldati, la qual portaua una chiocciola per inſegna. Di queſta banda eſſendoci nuoua, come in una quiſtione, che s'era fatta in Roma, ne erano ſtati tagliati molti a pezzi, & col lor ſangue haueuano inſanguinato Campo di Fiore: diſse il Chariteo: che diranno hora queſti Enniani:
Cochleas herbigenas, domiportas, ſanguine caßas?
Motto erudito.

Trouauaſi Pietro Marzi gentil'huomo Saneſe in uilla ſua a San Chirico l'anno di ſtate, & eſſendoſi leuato un fiero temporale, che tuttauia minacciaua gragniuola, & pioggia, auuenne, che uno amico di lui gli paſsò à cauallo dinãzi alla caſa. Perche Pietro, il quale era di natura tutto amoreuole, & corteſe, lo chiamò per nome, & cõ grãde inſtãtia lo pregò, che rimaneſſe ſeco, sforzãdolo a ciò la qualità del tempo, che ſopraſtaua. L'amico ſuo ringratia

tolo

tolo non uolle altrimenti fermarſi, & ſi miſe in uiaggio: ne s'era anchora dilungato vno ottauo di miglio, quando fu ſopragiunto da una fieriſſima tempeſta meſcolata con groſſiſſima pioggia: laquale lo sforzò a tornar indietro per accettare il corteſe inuito di Pietro. Eſſendo egli dunque giunto a caſa l'amico, picchiò, & chiamollo, dicendo; Pietro, io mi ſon pentito. Doue Pietro affacciatoſi alla fineſtra ſubito ſenza penſarui ſopra gli riſpoſe; & anchora io, Si che il pouero huomo fu coſtretto procurarſi albergo altroue. Il medeſimo motto è replicato in altra perſona.

Vn certo paſtore uedendo una groſſiſſima botta in terra, ſi miſe dirottamente a piangere. Perche eſſendo domandato da un letterato, che paſſaua allhora di quiui a cauallo; perche egli piangeua? riſpoſe: che egli piangeua, percioche e' non haueua mai ringratiato Dio del benificio, che l'hauea fatto huomo, & non beſtia, come quella. Ecco, diſſe il letterato, come queſti huomini idioti, & contadini ci tolgono il Regno del cielo. Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum uidebunt.

Combattendo in Mantoua *Coccho da Treuigi, et Pierin da Santo Stefano Vinitiano, dopò che hebbero menati certi colpi al uento, diſſe Coccho a Pierino arrenditi a me, che ſono huomo da bene: & Pierino non s'arreſe. All'ultimo diſſe Coccho: arrenditi, ſe*

diti, se nõ che m'arrenderò io. Rispose Pierino: fà tu: che io non mi uoglio arrendere. Allhora Coccho disse; bene io m'arrendo io. Poltroni in cremesi.

H*aueua dato campo franco il Duca di Ferrara a* Ciaffetta *Vinitiano, e a Cappon da Mãtoua. Ora combattendo costoro, Cappon cadde, & uenendogli addosso il Vinitiano gli disse: a questo modo ah? hora che io son per terra.* N*on temere, disse colui, che mentre tu sei in terra, io non ti darò.* R*ispose allhora il Mantouano, bene io mi uoglio rizzare.*
Brauo da sferzate.

Vn Gentil'*huomo faceua un bel conuito a molti altri suoi pari, doue per piu rallegrar gli amici suoi, fece uenire anco un buffone, persona molto piaceuole, & accorta. Costui posto che fu a tauola si mise a guardar fiso la moglie del padrone, senza leuarle pũto gli occhi d'addosso. Marauigliossi il gentil'huomo perche egli ciò facesse, & gli domandò della cagione. O galant'huomo, perche guardate uoi si diligentemente la mia moglie, la quale hauete pur ueduto molte altre uolte? Rispose il buffone: io non mi posso marauigliare a bastanza della bellezza di uostra moglie, la quale qual si uoglia eccellentissimo dipintore non potrebbe dipingere piu bella, anchora che lungo tempo fusse pratticato nella scuola di Bronzino. D'altra parte io non posso biasimare a bastanza la dishonestà uostra, che non curate punto di cosi ualorosa,*

sa, & bella donna, per ire tutto dì dietro a quante fanti, & uituperose femine ci sono. Fece il detto del *buffone ridere tutti coloro, che erano alla tauola, i quali lo considerarono con grã diligẽtia. Spesse uolte i buffoni dicono il uero, quando son domandati.* Direbbono ancho il uero gli huomini litterati & buoni, se fussero comportati, & ascoltati.

Ambruogio spannocchi ragionando con Lorenzo de' Medici del gouerno de' Sanesi, disse; che essi uiueuano di miracoli. Oscura ad alcuni.

Strozzo Strozzi a uno, che si lamentaua, che una colonna, gli toglieua la ueduta di non sò che finestra, disse: ecci un buon rimedio. Et domandando colui, quale? rispose Strozzo: murate questa finestra. Scioccheria fredda.

Erano due, che faceuano a dir miracoli, et dicendo l'uno, che haueua ueduto un cauolo in un paese, che ui stauano sotto mille cinquecento huomini a cauallo: disse laltro: E io uidi in un paese una caldaia, che la fabricauano cento maestri, & era si grande, che l'uno non sentiua l'altro, tanto erano discosto. Et dicẽdogli il primo: che Diauolo uoleuano eglino fare di cotesta caldaia? rispose: cuocer cotesto cauolo. S'attribuisce a due Bergamaschi.

A uno, che si grattaua le reni, & parte diceua; S'Amor non è, che dunque è quel, che io sento? fu risposto: è un pidocccchio Amore, perche morde il padrone. Dicesi, che interuenne a un pittor Bolognese.

Domandaua *Dante un Contadino: che hora fusse, il quale rozamente rispondendogli, che era hora d'andare a dar bere alle bestie: gli disse: tu, che fai?* Libertà filosofica.

Auuenne, che un tratto la Signoria di Fiorēza s'zzuffò: la qual cosa dicendo Cosmo a Puccio, & domandando del rimedio: rispose Puccio: a me pare di dare a ogniun di loro la poliza d'un Gostanzo, il qual medicādo a Roma di mal di petto, haueua nella scarsella di molte polize, lequali daua a chi della infermità gli chiedeua consiglio: nelle quali era scritto; guardalo da carne, & uino, & dagli lattughe, & farferelli. Mostrando per questo, che i detti Signori faceuano questa pazzia, per hauer troppo buone spese. Poco modesto.

Riferendo uno a Lorenzo de' Medici, che il Conte Girolamo Riario usaua dire: che Lorenzo haueua fatto due grandi errori: l'uno il ritenere il Cardinal di S. Giorgio, l'altro far morire Gio. Battista di Monte secco: & che egli haueua in questa fatto una gran pazzia: rispose: e' ne farà tāte egli, che mi

farà

farà tener ſauio. La fine del Conte Girolamo moſtrò poca prudentia.

Quando i Ciompi tolſero lo ſtato a' Grandi in Fiorenza, un caualier de gli Albizi ragionaua con un ſuo clientulo, che era de' Ciompi, dicendo: come credete uoi potere mantenere lo ſtato, i quali non ſiete uſi: conciosia coſa che Noi uſi ſempre al gouerno, non l'habbiamo potuto mantenere? Riſpoſe il clientulo: Noi *faremo apunto il contrario di quello, che hauete fatto uoi, & coſi lo uerremo a mantenere.* Fu bella riſpoſta per huomo plebeo.

Lorenzo *de' Medici, eſſendo in Fiorenza* Bernardo Benuoglienti *Ambaſciator Saneſe, il quale trouatolo un dì per certo andamento, che era alhora, gli toccò il polſo, domandando come ſi ſentiſſe; ſcoſſo il braccio, ripreſe il polſo al detto Bernardo, dicendo: queſto tocca a fare a me che ſon de' Medici, & lo infermo ſiete pur uoi.* Allude al nome della famiglia, & parte deſtramente lo morde.

Iacopo Pandolfini, eſſendo ritornato lo Argiropolo in Fiorenza, ilquale s'haueua leuata la barba, che prima ſoleua portare, uolendo moſtrare, che non ſi fermerebbe, diſſe, oh, egli non s'appiccò l'altra uolta con la barba, penſa come hora s'appiccherà ſenza eſſa. Scherza con queſta parola barba, la quale ha doppio ſignificato.

Spadino di Valdiſieue eſſendo fatto a una feſta Signore, gli fu data in mano per burla una bacchetta ſucida, il qual preſala diſſe al corpo di me, che ella è merdoſa. Et riſpondendo uno: per mia fe, che egli è indouino, ſoggiunſe. al corpo di me, che io non ſono: che s'io fuſſi ſtato, non lharei preſa. Motto, & replica prontiſsimi.

Bernardo Gherardi raccomandaua uno per lo ſquittino, & menaualo ſeco, & come forte l'hauea raccomandato, tornaua a dietro, et diceua pianpiano; guarda, che tu non ne faceſſi nulla per mio detto: & tornato al cliente diceua; non partendoſi dal uero: queſta è quella che uale, & tiene. Amico poco fedele, anzi, per meglio dire traditore.

Vna donna eſſendo alle mani con un giouane, che le diceua: Tu ſei come il pane, che mai non uiene a noia, riſpoſe, dũque me l'appicchitu, perche tu ſai, che non di pane ſolo uiue l'huomo. Motto arguto per donna.

Dionigi Pucci ſoleua dire: che Giouan Franceſco Venturi, per hauer ſempre qualche facenda, non ne faceua mai niuna. E ordinario di perſone irreſolute.

Neri di Gino Capponi eſſendo ambaſciadore a

Vinegia

Vinegia per la guerra, che i Fiorentini haueuano col Duca di Milano, & essendo trastullato, prese licenza con queste parole: uoi uolete, Signori Vinitiani, fare il Duca di Milano Re, & noi lo faremo Imperadore. Con le quali parole uolti gli animi di tutti, ottenne quello perche era ito. Il Macchiauello attribuisce questo motto a M. Lorenzo Ridolfi.

Eraui un mulinaccio: questo prouerbio è accomodato a chi dice qualche bugia, & non la può sostentare. Il Regola contaua d'hauer rotto in mare, e a nuoto essere scampato in un luogo deserto, doue nõ era nulla da mangiare. Domandato: o come facesti tu? disse: che s'hauea mangiato un Tedesco, & cottolo su' carboni. Et domandato; o donde hauesti il fuoco? diceua: che sempre portaua seco il focile, e ogni pietra è focaia. Et pur domandato: Oh donde hauestu le legne? soggiũse subito, quiui era un mulinaccio guasto, & cacasangue ti uenga. Bisogna, chel bugiardo habbia memoria, dice il prouerbio.

Vna bella fanciulla parlandosi un giorno fra molte donne, doue ella era, & ragionandosi de' mariti, l'una diceua: io mi nascosi, quando n'andai a marito, l'altra: Io non mi cauai la camicia, l'altra, Io non uolli, che e' mi toccasse. Et domandata ella, che taceua, rispose: tanto facesse il mio quanto io lo

lasciereì fare. Vn motto simile a questo si legge nelle cento nouelle antiche.

M.Mattheo Franco *stando a uedere a Pisa una disputa, la quale era condotta gia al tardi, disse; che haurebbono fatto bene a lasciar staree: perche non si uedendo lume, l'argomento si uerserebbe fuori: & che almeno sedessero, acciochè gli argomenti non se n'andassero giu per le calze.* Scherzo sul doppio significato di questa parola argomento.

Lorenzo *de'*Medici,*ragionando d'una cena, che gli fu fatta, disse che fra l'altre cose, che erano in quella casa, doue fu fatta la cena, il piu freddo luogo, che fusse, era il camino, e'l piu caldo il pozzo:* Vn'altro dice in simil proposito; che nell'insalata haueua hauuto l'olio forte, & l'aceto dolce.

Santi, che non ride, cosi detto, perche mai non era stato potuto fare ridere, andando a uedere la sposa sua, come lei bruttissima uide, cominciò a ridere. Et dicendogli essa: oh tu ridi? rispose: et chi Dia*uolo non riderebbe a uedere cotesto cacasangue di uiso?* Bella maniera di trattenere spose.

Dante essendo una uolta a desinare con uno, il quale era riscaldato dal uino, & dal fauellare in

modo

modo che tutto ſudaua, dicendo egli a certo propo ſito : chi dice il uero, non s'affatica: riſpoſe; Io mi marauigliaua ben del tuo ſudare. Taſſollo deſtramente di bugiardo.

Andando un gran Signore in uiaggio, domandò un ſuo buffone ; che ſi dice di me ; & riſpondendo egli ; Signore, e' ſi dice ; che uoi ſiate un gagliardo huomo: riſpoſe; Tu di il uero: perche non è mai gagliardia, che non habbia in ſe qualche ramo di pazzia. Et la pazzia merita qualche ſcuſa, s'è gagliarda.

Litigauaſi in B . . . dinanzi a un podeſtà, ſopra una heredità di molta importanza : & diſputandoſi della uolontà del Teſtatore, l'uno de gli auuocati diceua ; Signor Podeſtà, la uolontà del defunto ha uoluto tutto il contrario. Il Podeſtà, poiche hebbe ſentito buona pezza queſta diſputa, uedendo, che non ſi poteuano accordare, diſse: per dar termine la lite; farete domani uenir quà il defunto, che da lui intenderemo la ſua uolontà, ſenza diſputar tanto: credendo, che il defunto fuſſe il nome del teſtatore, & che il defunto uiueſſe. Vedi a chi ſi danno i gouerni delle città.

Andando un Veroneſe col procaccio a Napoli gli toccò per buona ſorte a caualcare una mula; & hauendo tutto un giorno caminato, giunſero la ſe-

ra a un fiume, nel quale tutti entrati abbeueraro-no i lor caualli. Il Veronese anch'egli rallentata la briglia alla mula, non accorgendosi delle false redine, aspettaua pure, che ella beesse. la quale tutta assetata abbassaua il capo quanto piu poteua: ma non poteua perciò giugnere all'acqua. Il che ueden do il galant'huomo, disse: questa mula ha tanto cor to il collo, che non può bere. Et con questa ferma opinione datogli de gli sproni, se n'uscì del fiume con gli altri.

Grosseria ridicola.

Teneua Pietro Marzi a suoi seruigi di casa tra l'altra famiglia un seruidor Tedesco, assai giouane, et appariscente, il quale, secondo il dishonesto costu me di quei tempi, usaua portare alle calze una scõ cia, & molto lunga brachetta, foggia ueramente barbaresca, & poco ciuile, ma però scioccamente to lerata per usanza. Pratticando dunque questo gio uane domesticamẽte p casa, et attendẽdo pianamẽte al suo ufficio, quãte uolte era ueduto dalla moglie, dalla figliuola, & dalla nuora di Piero, tante uolte era da loro con marauiglia guardato, & con riso donnesco per rispetto di questa sua cosi smisurata, & fiera brachetta. Però essendosi Pietro di ciò piu uolte accorto, si come quel che era molto face-to, anzi licentioso di parlare, & non haueua rispet-to alcuno a fauellare di ciò che ben gli ueniua alla presentia anchora di donne per giouani, & cõgiun te sue, che fussero; chiamatosi il Tedesco, gli disse;

Arrigo,

Arrigo, che hai tu in cotesta brachetta? Signor mio. Io non ci hò nulla, rispose Arrigo. Però Pietro uolle pure uedere ciò che ui hauesse: & poiche gli hebbe fatto cauare un fazzoletto, una palla, e una borsa, uoltosi alle donne, le quali stauano forse aspettādo di douer uedere altro, disse loro; hora uedete uoi donne, che costui non ci hà tutto quello, che uoi pensauate; & cosi lasciolle tutte uergognate, & confuse. Parole poco honeste d'un padre di famiglia.

Haueua portato una Contadina tutta piaceuole, & pronta a uender un paio di capponi in piazza di Siena: & cosi stando, andò un gentil'huomo Sanese, chiamato Conte Massaini, a domandarla quāto ne uoleua. Doue ella subito gli rispose; messer, Io ne uoglio dieci grossi. Perche parendo al Conte, che cio fusse troppo gran prezzo, in atto di sdegno, & di scherno le disse; Io ue ne darò dieci cotali: et quasi le uolle dire uillania. La donna, che non haueua paura del uiso d'uno huomo, senza pensar molto alla risposta, disse; certo che io non hò anchora trouato persona, che ne offerisca altrettanto. Però i polli non sono miei, ma d'una gentildonna mia padrona, a cui dirò l'offerta uostra: & forse potrebbe essere, che ella non le spiacesse, si che il mercato sarebbe ꝑ conchiuso. Arrossì allhora Conte, udendo la piaceuole risposta di quella contadina, & senza dirle altro partissi. Il motto di Conte meritaua peggior risposta.

Marin Tomacello era in Roma nel tempo, che era guerra tra Ferrando d'Aragona, & Giouanni d'Angiò per il Regno di Napoli. Fauoriua alla parte Angioina il Conte d'Armignac. Essendo dunque uenuta nuoua, che le genti Angioine erano state messe in fuga, il Cõte incõtrandosi in Marino gli disse; che ciãcia è questa, che uà attorno, che i soldati Frãcesi sono stati messi in fuga? anzi rispose Marino, perche e' nõ potessero fuggire, tutti sono stati fatti prigioni. Disse il Conte; S. Marino, uoi sete molto piu astuto, et malitioso, che non sete piccolo di persona, & Marino a lui: & uoi Monsignore, sete assai manco ueritiere, & buono, che grande. Di questa Illustrissima famiglia è hoggi il Signore Scipione Tomacello, caualiere cortesissimo, & degno d'ogni lode, & da me ricordato per cagione d'honore.

Passaua per una terra un mercante sopra un cauallo tutto spogliato di peli, & pieno di rogna, il quale dubitando d'esser burlato da gli huomini del luogo, non uolle passare per la uia maestra, ma andò girando intorno alle mura, & essendo hoggimai giunto alla porta della terra, s'incontrò in una certa donna, la quale ridẽdo a piu potere, gli disse: doue menate uoi quel cauallo? qui presso è un pelacane, il quale scuoterà benissimo cotesta pelle con un bastone, acciochè le tignuole non la mangino. Rispose allhora il mercante, che cicali tu, strega? se il

boia

boia portasse al fuoco la tua pelle, piena di pidocchi, non farebbe egli bene, per abbruciar si dishonesta lingua? Et così si partì. La insolentia di questa donna meritò simil risposta.

Essendo alcuna uolta il Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Lione, ripreso da alcuni amici suoi per sone assegnate, ch'egli spendeua troppo, usaua dire, che gli huomini Illustri hanno la sorte dal cielo, che gli fà grandi: però mai non può loro mancar nulla, pur che essi non si perdano d'animo. A questo modo quella fortuna, la quale mentre egli a grã torto combatteua con la pouertà, haueua già schernito tutte le speranze, e i disegni suoi, quasi mossa a uergogna, felicemente esaltollo. Tolto della uita sua descritta per Monsignor Giouio.

Il Re Lodouico decimo di Francia facendo un conuito a' suoi Baroni, disse; che il Re d'Inghilterra suo Zio gli haueua scritto, & domandato il parer suo; che pena haueua meritato un seruidore ignobile, il quale hauea tradito un suo nobilissimo Signore. Era a tauola Heberto, il quale non sapendo, che ciò fuße detto per lui, domandato del suo parere, rispose; che colui meritaua il capestro, & così condannato di sua bocca, & strascinato dal conuito, fu impiccato per la gola. Il meschino si diede la sentenza contra da se stesso.

Essendo

Essendo un buffone a tauola con certi gẽtil'huomini, gli furono messi innãzi alcuni pesciolini minuti, e a loro de' grossi: perche il buffone cominciò a pigliare in mano parecchi di que' pesciolini, & accostarsigli hora alla bocca, hora alle orecchie, parendo che e' fauellaße con esso loro in segreto, & finalmente si mise ancho a piangere. Onde domandandolo quei gentil'huomini, perche e' piãgesse? disse; mio padre fu pescatore, & per sua sciagura affogò gia in un fiume: & quando io domando a questi pesciolini, se hanno mai ueduto mio padre in alcun luogo, mi rispondono, che essi son troppo giouani, per saper questa cosa: però mi dicono, che io ne domandi questi altri, che son piu uecchi. Intendendo cio i gentil'huomini gli fecero dare de' pesci grossi, che gli potesse interrogare, o piu tosto diuorare. Motto astuto di parasito.

Era ammalato un Contadino, & essendo diffidato della uita, il prete cominciò a ragionargli del suo passaggio: & fra le altre parole di consolatione, gli disse in questo modo. Apparecchiati a douere entrare nella felicità eterna. Perciochè *tu sarai portato hoggi in paradiso. Disse allhora lo infermo: certo, che io haurò molto caro d'esserui portato: perche se la uia è lunga, Io non potrei mai irui a piedi; cosi stanco & debole sono.* Villano ignorante, & forse anchora impio, come molti di loro sono.

Andò

Andò un gentil'huomo a Lodouico undecimo Re di Francia a domãdargli, che uolesse fargli gratia d'uno ufficio, che per auuentura uacaua, in quella uilla, doue egli habitaua. Il Re hauendo vdita la domanda di costui, espeditamente gli rispose, dicendo: Tu non farai nulla, & cio per leuargli ogni speranza d'ottenere, quel che e' domandaua. Onde il gentil'huomo subito ringratiato il Re si partì. Il Re conoscendo all'aspetto, che costui non era punto goffo, & per ciò sospettando, che non hauesse inteso, quel che hauea risposto, lo fece chiamare a dietro. Tornato che fu, disse il Re; intendesti tu quel che io ti risposi? Intesi. Che ti dissi io dunque? che io non ne uolea far nulla. Perche dunque mi ringratiasti? Percioche, rispose egli, io hauea che far a casa. Però cõ mio grande incommodo io era per attendere qui a una speranza dubbiosa. Hora mi reputo a beneficio che V. M. mi negasse tosto il beneficio, & parmi d'hauer guadagnato, tutto quel che io era per perdere, s'io fussi stato trattenuto con uana speranza. Per questa risposta considerando il Re, che costui non doueua esser punto infingardo; poiche l'hebbe domandato d'alcune poche cose, disse; Tu haurai da me, cio che tu m'hai chiesto, accioche tu habbi cagione di ringratiarmi due uolte. Et cosi uolto a gli ufficiali, disse; espediscansi subito le patenti a costui, accioche egli non habbia a perdere qui tempo.

La patientia, & destrezza uincono di molte difficultà.

Vdendo M. Pier Leone Casella Aquilano, giouane molto litterato, & discreto, che uno amico suo si rammaricaua assai delle gotte, et del dolor de' piedi, & che non ui trouaua rimedio, si mise a gridare, dicendo; gli altri si dolgono del uiaggio continuo, delle molte fatiche, & de' perpetui trauagli delle facende: & tu ti lamenti dell'ocio, & del riposo, se questo ti rincresce, leuati su, & camina. Di che ti duoli? Per quel piaceuol motto il dolore si risolse in riso. Habbiano simile ocio coloro, che non son buoni a nulla.

Ser Galgano Faleri essendo chiamato a far testamento da un che uoleua lasciare i suoi figliuoli partiti, disse cosi; Talis corpore infirmus est. Constituit Franciscum, & Petrum filios suos, & primo uult Franciscum esse heredem unius predij qui uocatur il sodo, cum omnibus suis bestiamibus, hoc est deciaseptem capitum baccinarum & duorum moggiorum pecorum, et duo plus, uolẽdo significare cinquãta pecore. Perche a Siena un moggio è uentiquattro staia, ma questa uoce non s'usa se non nel misurare le terre, il grano, & simili cose. Et uolendo nell'ultimo dire secondo l'usanza, doue egli haueua fatto il testamento, & per piu cautela anchora aggiugnerui il tempo, nel quale l'haueua fatto, hauendolo fatto a Sonialle, mentre che pioueua: disse cosi: factum Soniallum, tempore spiouizicatiuo. Vedi dottrina di notaio.

Faceuasi una ueglia, o ritrouo d'alcuni gentil' huomini, & gentildõne in Siena, come ui s'usa di fare spesso: doue e huomini, & donne secondo l'occasione domandano l'un l'altro qualche cosa per trattenimento del giuoco, & molte uolte s'odono fra loro di belle, & argute risposte conuenienti alla qualità delle persone, che interuengono in simil luogo. Auuenne dunque una uolta fra l'altre, che una gẽtildonna dotata di bellissimo ingegno, fece una domanda a un giouane, il quale era riputato anchora egli sauio, et accorto, di questa sorte; qual'è la cagione, che

Molti consigli de le donne sono
Meglio improuiso, che a pensarui usciti?

Il giouane prontissimo, & suegliato, subito continuando i due uersi del medesimo Ariosto, in modo di risposta, soggiunse;

Ma può mal quel de gli huomini esser buono,
Che maturo discorso non aiti.

Però, Madõna, sarete contenta darmi tempo alla risposta, che io debbo in cio farui. Et cosi sbrigatosi da lei con questa argutia, hebbe tempo, & commodità di pensare a quel che egli haueua da rispondere: & come persona di lettere, et di giudicio, con la prima occasione interamente la sodisfece.

Questa facetia con molte altre mi fu raccontata dal Magnifico M. PierGiouanni Saluestri gentil'huomo Sanese.

Ariosto

Pietro

Pietro Paolo Codone fu, pochi anni sono, cittadino in Siena molto arguto, & faceto, ma i motti suoi come che fussero ingegnosi, & salsi haueuano però un poco del mordace. Soleua in quel tempo, che costui uiueua, il S. Duca d'Amalfi di casa Piccolomini attendere molto a' piaceri, & fra gli altri suoi trattenimenti usaua spesso mascherarsi: & per non esser subito riconosciuto, pigliaua uolentieri qualche habito uile, & strauagante, come di cialtrone, o di furfante. Ma con tutto ciò non tornaua mai a casa, che da molti curiosi non fusse stato riconosciuto. Di che marauigliandosi egli, & ragionandone una uolta con Pietro Paolo Codone, lo domandò, se si poteua trouare modo ueruno di mascherarsi, per lo qual le brigate nõ lo potessero conoscere. Trouauasi quiui per auuẽtura allhora M. Giouan Palmieri nobil cittadino, ma communemente stimato persona doppia, & astuta: & questa sua professione era nello uniuersale chiara, & palese a ogniuno. Perche subito Pietro Paolo uolto al Duca gli disse; Signore, se uoi non uolete essere conosciuto, pigliate la maschera di M. Giouanni. Il motto fu acuto, & bello, ma troppo pungente.

I motti honesti non deurebbono punger sul uiuo.

Vn beccaio Napoletano, chiamato per sopra nome il Ricco, haueua una moglie assai bella, ma molto piu cortese. Però un certo galanthuomo ragionan-

dosi

dosi una uolta di lei, disse: che ella uendeua la carne a buona derrata. Soggiunse allhora Francesco Puccio; e' non è da marauigliarsi punto di cio, perche ella può benissimo farlo, hauendo il marito ricco.

M. Antonio da Palermo usaua dire: che egli non fu mai sbigottito da principio: ne con maggiore allegrezza haueua riso alla fine, se non una uolta che essendosi incontrato in Nicolò Piccinino, & come a quel grãde huomo di guerra, e a generale d'eserciti, che egli era, hauendogli nel passare fatto honore, & riuerentia: esso Nicolò, che hauerebbe uoluto accarezzare, & far fauor'a M. Antonio, disse; possa io morire, se io non uolessi esser cieco, ogni uolta, che ui ueggo. Doue M. Antonio, benche a quelle parole si fusse alquanto sbigottito, soggiunse; & perche ciò, Signor mio? chi trouate uoi, che piu di me u'honori, & faccia conto delle uostre honoratissime attioni? Quiui allhora Nicolò datosi a ridere subito disse; in atto di carezze; anchora che egli assai poco potesse, ne sapesse accarezzare altrui. sappiate, che ogni uolta, che io considero uoi huomo dotato di tanta cognitione, & per tanti, & tali beni dell'animo chiaro, & illustre, & d'altra parte io guardo a me stesso, e alla mia ignorantia, io u'odio come auuersario, & ui riuerisco come huomo scientiato. Sforzossi Nicolò, che per tutto il tempo dell' età sua haueua esercitato il mistier dell'armi, di uoler parer cortese: & ben che mal gli riuscisse, fece quel, che potè.

Fran-

Francesco Elio, il quale a' suoi tempi fu persona molto litterata, & gentile, hauendo ueduto, che i soldati Frãcesi usauano le scarpe larghe in punta, come piedi di buoi, disse; doue sono le corna di questi buoi? Onde hauendogli risposto un gentil'huomo Francese, il quale era quiui, huomo anch'egli faceto: costoro portano le corna in mano; perciochè essi mai non gettano l'armi: soggiunse Francesco; *l'armi loro dunque sono i bicchieri.* Punge troppo una natione honorata.

Pietro Summontio, il quale oltre alla gran cognitione, che egli hebbe delle buone lettere, fu molto arguto, & faceto, hauendo ueduto una gentildonna bellissima, la quale pareua, che si uolesse mangiar gli huomini con gli occhi, disse; che stiamo noi a fare, che non corriamo ad abbracciarla? Queste quattro di sopra sono tolte dal Pontano.

PVCCIO d'*Antonio Pucci, huomo nell'età di Cosmo de' Medici prudentissimo, confortando nõ so che cittadino, ad accettare l'ufficio del Gonfaloniere di giustitia in tempo importante: & rispondendo egli: che non gli pareua essere tanto sauio, quanto s'aspettaua a quello ufficio; gli domandò: se gli bastaua esser sauio, come* Cosmo. *Et dicendo egli: che se fusse la metà sauio, egli haurebbe creduto assai ben sodisfare. Oh, io t'insegnerò, disse Puccio, a essere più sauio di lui. Non hai tu punto*

senno

senno da te? Et dicendo; che ne pure credeua hauer qualche poco, soggiunse Puccio; fa dunque cio che Cosmo ti dice, e haurai a questo modo tutto il suo senno, il quale accozzando col tuo poco, uerrai ad hauere il suo, e il tuo, & cosi a esser piu sauio che Cosmo. Dal libro dello Stradino.

M. Agnolo della Stuffa hauendo riceuuto dal Duca Galeazzo di Milano una lettera piena di molte offerte, fra le quali erano queste parole: che cio che egli haueua, era del detto: M. Agnolo, gli rispose cosi: ohime, Signor, non lo dite, che se qua si sapesse, che io fussi cosi ricco, mi disfarebbono con le grauezze. Accenna alla malignità di que' tempi.

Martino dello Scarfa orinando un tratto, & ueduto un fanciullo, che lui, che grassissimo era, guardaua, uoltosi a lui, disse: se tu lo uedi, salutalo da mia parte, che son dieci anni, che io non lho ueduto. Dishonesto per huomo attempato.

M. *Sertorio Quattromani, persona molto gẽtile, & uirtuosa, ueduto uno, che haueua del matto, andare in maschera a cauallo, essendogli da un compagno detto; Io conosco costui alla uesta, rispose: e io lo conosco alla bestia.* Tiene del bisticcio, molto usato a Fiorenza.

Venendo a Cosmo un Pistolese, chiamato lo Sbardellato, per acconciarsi al soldo, si uantaua, che non fuggiua, mostrando in segno di cio tutto'l uolto frappato. Al quale Cosmo rispose; anche colui, che ti daua nel uiso, non doueua fuggire. Simili margini sono per lo piu segni di uituperio, & d'infamia.

Lorenzo de' Medici uedendo gli sproni al contrario a un Pistolese, che si uantaua molto d'intẽdersi di caualli, pretendendo eßergli fatto torto a un palio, che un cauallo di detto Lorenzo haueua hauuto a Pistoia: lo domandò, quale haueße piu uolte fatto, o messisi sproni, o corsi palij? Et rispondendo; che piu uolte s'haueua messi gli sproni, disse; hor uedi, che tu gli hai al contrario: & potrebbe anch'essere, che tu hauessi fatto correre al cõtrario cotesto tuo barberesco. Bel motto, & accorto.

Il S. Iacopo *Sannazaro, huomo molto nobile, di raro ingegno, & faceto, essendo alla presenza del Re Federigo nata una quistione fra alcuni medici, che cosa fusse di giouamento alla uista de gli occhi, doue alcuni diceuano il finocchio, altri l'uso de gli occhiali, & chi una cosa, & chi una altra; egli disse; la Inuidia. Marauigliaronsi in modo i medici di questa parola, che quasi si fecero beffe di lui. Et egli allhora; non sapete ben uoi, che l'*Inuidia *fà uedere altrui tutte le cose, & maggiori, & piu piene? Et*

che

che maggior giouamento possono hauer gli occhi, se non che la uista diuenti piu gagliarda, & maggiore? & subito allegò questi due uersi d'Ouidio.

Fertilior seges est alienis semper in agris,
Vicinumque pecus grandius uber habet.

Il medesimo Sannazaro nella sua Arcadia disse;

L'Inuidia figliuol mio, se stessa macera,
Et si dilegua come agnel per fascino.

Essendo il medesimo domandato da uno amico, che nuoua egli haueua de' negotij di Marin Minerua? rispose; che egli piatiua in piazza con la moglie. Et hauendogli colui detto; che è quel che uoi mi dite, che costui piatisca con la moglie, che gia molti anni sono l'ha lasciata poco manco che uedoua in Calabria? Soggiunse allhora il Sannazaro; che ignorantia è cotesta uostra? or non sapete uoi, che Marino hà rifiutata la prima, & presa un'altra moglie, che è la gotta? Mosse *subito a riso tutti coloro che erano quiui, hauendo egli uoluto alludere dal letto alla piazza, doue è continuo strepito di liti; dalla moglie alla gotta, la quale gli teneua compagnia fino in camera, ne mai lo lasciaua riposare.* Dal Pontano.

Giouan Pinocchi da Siena disse a un contadino, che uendeua capretti; Agricola, quanto uendi tu quello hedo cornigero? il uillano non intendendo si

uoltò a un'altro, & disse; o compagno, Giouan Pinocchi è da Siena? disse colui; si è: replicò il uillano oh parla Spagnuolo. Fu meritamente burlato per uolere fare il letteruto co' villani.

M. Nicoletto da Palermo essendo stato tre anni innamorato d'una gentildonna, ne hauendo mai potuto hauer cosa alcuna; alla fine per compassione fu cõdotto da quella gentildonna in casa sua. Et dopo molti ragionamenti dicendogli ella; che uoleua, che egli dormisse quella notte con lei, la ringratiò pure assai; & poi soggiurse: Madonna, poiche per uostra cortesia ui degnate, che io dorma con uoi, ui prego, che mi facciate anchora questa altra gratia lasciarmi andare a casa per la cuffia; che per dirui il uero, io non saprei mai dormire senza essa. Et cosi il goffo partẽdosi, al ritornare trouò chiusa la porta. Bene gli stette l'essere vccellato, poiche si lasciò vscire di mano l'occasione.

Vn giouaue innamorato uenne a tale con una gẽtildonna che egli hebbe commodità di parlarle; & cosi raffazzonatosi, et trouata la dõna, che con grandissimo desiderio l'haueua aspettato, ingannata dalla sua buona cera, si pose a parlarle. Et uolendo uenire alla conchiusione, disse; Madõna io uorrei, che? disse la donna, il ualẽte giouane fattosi un poco pregare, rispose; madonna: saluo ihonor uostro, io ui uorrei suergognare. Allhora la gentildonna, disse; andate

date, che ci penseremo un poco sù: & gli mostrò la porta della casa. Amore haueua leuato il discorso a questo meschinello, doue a gli altri suole accrescerlo.

Essendosi leuata una gran fortuna di mare, ui fu tra gli altri uno il quale cominciò con grandissima furia a mangiare di molta carne secca, che ui era; dicẽdo; come era per bere quel giorno piu che egli hauesse mai fatto. Costui si poteua dire, che scherzasse con la morte.

Bernardo Gherardi essendo Gonfaloniere di giustitia, rispose a Papa Pio secondo, il quale uoleua per boria esser portato da' Signori Fiorentini; come era stato portato da' Sanesi; Santo Padre, meglio è, che ui portino questi uostri capitani; che noi habbiamo i panni troppo lunghi. Motto troppo libero uerso la persona d'un sommo Pontefice.

Gio. Antonio da Siena, giouane di ottimo ingegno, & famigliare del Cardinal di Pauia; andando una uolta a uisitare il Papa, che era a tauola col Cardinal di Pauia, & col Sanese: fu domandato da quel di Siena; s'egli haueua fatto quistion seco, che piu non andaua a uederlo. Et rispondendo egli; che non poteua fare con lui quistione, perche era tutto di sua Signoria. E il Cardinal di Pauia disse dunque

non sei tu mio? Et egli; Io ho nome Giouann' Anto-*nio*, Giouanni *è di V.S.e* Antonio *di Siena. All'ho ra Papa Pio;* Io *adunque non ci ho da far nulla? Rispose il giouane; & Giouan'antonio tutto insie- me è di uostra Santità.* Motto di giouane accor to, & ben creato.

Era M. *Girolamo Mandoli cittadino honorato in* Siena, *ma tanto splendido, & cortese, che per uo lersi mantener tale, piu tosto, che per altro difetto, era sforzato spender molto; et perche le sue facultà che erano ordinarie, nõ bastauano a cio, gli conueni ua fare di grossi debiti, cõ accattare hor da questo, hor da quello. Ma tra perche egli era grandemen- te stimato, & riuerito per le sue buone qualità, & perche gli era impossibile, che sodisfacesse in tempo a' suoi creditori, haueua piu tosto nome di cattiua paga, che altrimenti. Ragionando dunque Pietro Paolo Codone con costui, & lodandolo molto delle sue buone maniere, fra l'altre lodi, che gli diede, gli disse: che* M. *Girolamo sapeua tanto, che gli haue- rebbe insegnato. Doue il Mandolo gli rispose, et che potreste uoi mai,* M. Pietro Paolo; *imparar da me? Et egli allhora soggiunse, a non pagar persona.* Motto troppo mordace, massimamente non hauendo hauuto occasione di risentirsi.

Vn gentilhuomo Sanese, il cui nome si tace p buon rispetto, haueua un figliuolo giouane di grand'ani-

mo,

mo, & desideroso di cose nuoue, il quale haueua nome Giulio. Costui trouandosi fuor uscito, andò una uolta di notte con molti amici suoi armati alle mura, con animo di uolere entrarui per forza, ma ne fu ributtato. Haueua il padre di Giulio amicitia stretta con Pietro Paolo Codone, & essendo un giorno a ragionar seco, il ragionamento cadde sopra l'amoreuolezza, & ubidienza de' figliuoli uerso i padri. Perche il padre di Giulio, come sogliono fare i padri, i quali lodano, & amano troppo i lor figliuoli, lodò molto il suo per amoreuole & ufficioso uerso di lui: & credendosi forse fargli ben grande honore, disse; come Giulio sempre haueua fatto ogni cosa con uolontà, & saputa di lui. Onde Pietro Paolo, il quale soleua ogni hora pungere altrui, non hebbe rispetto ancho allhora all'amico, ma disse; dunque quando Giulio uostro uenne quella notte alle mura di Siena, uoi lo sapeuate? Questo Codone non usaua rispetto a persona.

Faceua Ferrando Re di Napoli le nozze di Hippolita Sforza sua nuora, & d'Alfonso suo figliuolo, con honoratissima pompa. Et facendosi quel giorno una solenne giostra, era grandissimo caldo, & il sole ardeua ogni cosa. Erano raunate infinite persone a ueder quella festa, & essendoci assaissimi, che lodauano, o piu tosto ammirauano que giuochi: in mezo la frequentia, & festa di coloro, che ne pigliauano piacere, gridò forte un Tedesco: male habbiano cosi

fatti giuochi, doue non è persona, che bea. Preso dal Pontano.

Alfonso pimo Re di Napoli, ilquale fu il piu liberale huomo del suo tempo, hauendo donato di sua mano a uno amico benemerito di lui buona somma di denari, disse: fate di gratia, che'l mio thesoriere non lo sappia. Soggiunse colui: uostra Maestà dunque ha paura di lui? Ben sapete che si, disse il Re: perche io non uorrei talhora, che e' s'adiraße meco, & perciò mi scemasse altretanto del mio piatto. Sforzauasi il Re Alfonso di tenere quella liberalita segreta: & finalmente conosciuto la debolezza di colui che la riceueua, si fece anch'egli debole, per non mostrare di tenere poco conto di lui. Gran discretione, & nobil creanza d'un tanto Re.

M. *Vicentio T... Padouano, eßendo stato gran tempo innamorato d'una giouane, & essendo giunto alla conclusione dell'amor suo, ne potendo hauer commodità altroue, che in una stalla, le disse: di gratia Madõna, se uoi hauete un tapeto, andatelo a torre: perche io non mi uorrei imbrattar le calze, che io m'ho meßo noue stamane.* Meritaua compassione, & scusa questo nuouo pesce.

Erano nimici Pallon da Reggio, *& Bertuccio dalla Mirandola, et cercauano d'amazzarsi l'un l'altro. un giorno Bertuccio sopragiunse Pallone*

con

con animo d'amazzarlo, ma lo trouò, che cacaua lũgo un foßo: alquale disse, finisci di cacar tosto, poltrone, che io non ti uoglio amazzar cosi cacando. Rispose Pallone: be promettimi da huomo da bene di non amazzarmi, mentre che io caco? Si diße Bertuccio, ma caca tosto. Pallone attese al fatto suo, et essendo stato un pezzo, disse Bertuccio. che non ti spacci, poltrone? Rispose Pallone: Tu m'hai cosi fatto ristringere il culo, che per la paura io non posso cacare.

Viltà di parole, & di fatti.

Essendo ripreso un gentilhuomo della troppo sfrenata sua lingua, che alla presenza di certe fanciulle egli haueua detto alcune parole dishoneste, rispose; che quella modestia del fauellare non seruiua a nulla. Percioche se ueramente son fanciulle quelle, che odono le parole dishoneste, non intenderanno cosa alcuna: et sarà apunto, come s'elle udissero un parlar forestiero non mai piu inteso da loro. S'elle saranno puttane, non ci sarà pericolo: non si potendo piu perdere, quel che una uolta è perduto. Tutta uia il parlare honesto è sempre cõmendato, usandosi dire in prouerbio: che l'honestà stà bene fino in chiasso.

Era uno huomo da bene, il quale uoleua tanto bene alla moglie, che diceua; come egli non hauerebbe mai potuto uiuendo uederla toccare da un'altro. Poco tempo dipoi caminando egli in compagnia del

la

la moglie per un boſco, ſcontrò un caualiere, che gli tolſe la moglie per traſtullarſi ſeco, & gli diede a ſerbare il cauallo, e i panni. La donna poiche fu tornata dal caualiere, ripreſe il marito, come egli haueſſe potuto ſofferire di uederla nelle mani d'un altro? Taci, diſſe egli, che anchora io gli hò ſtracciato in piu luoghi il tabarro. Queſta uendetta fece egli dell'honore della moglie. Era forſe perſona da non potere uendicarſi in altro modo.

Fu uno huomo molto ſauio, et grande di perſona, il quale tolſe per moglie una donna aſſai bella di uiſo, ma piccola fuor di modo. Il quale eſſendo di cio grandemente ripreſo da gli amici ſuoi, diſſe: hauendo io a fare ſcelta delle coſe cattiue, mi ſon riſoluto di torne il manco, che io hò potuto. Quaſi che la donna ſia coſa cattiua. Parola dishoneſta, & da huomo di reo guſto.

Haueua Socrate menato a deſinar ſeco un ſuo amico, & come e' fu giunto in caſa, Santippe ſua moglie ſe gli leuò contra, & diſſegli molte uillanie, & finalmente traſſe la tauola ſottoſopra. Perche l'amico leuandoſi ſu cominciò a uolerſene ire, tutto contriſtato. Diſſe allhora Socrate: Or non è egli auuenuto pur dianzi il medeſimo a caſa tua, doue una gallina ſuolazzando fece un mondo di male: ne' però ci adirammo? Biſogna riceuere gli amici con amoreuolezza, con riſo, & buon uolto, non increſpando la

fronte

fronte, ne mettendo ſpauento a' ſeruidori. A ogniuno non ſi auuiene la patientia & la modeſtia, come a Socrate; che era uero filoſofo.

Paglierino da Siena eßendo impazzato, fu meſſo ne' ferri, doue pur con le medicine ſi rihebbe alquanto. Perche eßendone cauato, non fu prima fuori, che diße: o là ſerbate queſti ferri: perche furono del noſtro nonno. Pazzia hereditaria.

Riprendeuaſi fra certi galant'huomini il Cõmento di Guarino ſopra Catullo, ſi perche eſſo l'haueua male inteſo, come perche haueua hauuto triſto teſto. Riſpoſe Marc' Antonio Soranzo: che egli hebbe piu toſto triſta teſta, che triſto teſto. Biſticcio arguto.

Il Prior di Capoua uecchio eſſendo in un conuito di gentil' huomini, fece cenno con gli occhi a un ſuo ſeruidore, chiamato Marauiglia, che gli portaſse bere. Il ſeruidore uedendoſi parlare a cenni, ſi miſe attorno una cappa alla Spagnuola, & preſe un bicchier di uino, et gliele portò di naſcoſto, et diße; Signor Priore, io hò qui quella coſa. Il Priore uoltoſi diße: che coſa? Riſpoſe piano il Marauiglia: uolete uoi, che ſi uegga? Diſse il Priore: perche nò? perche me lo diceſti ſi piano, che io penſaua, che uoi lo uoleſte di ſegreto. Queſto ſeruitor diſcreto, era forſe parente d'Eſopo.

Cec-

Cecchetto da Vicenza facendosi tosare da un barbiere in Padoua, uide, che quel barbier pisciò dentro in bottega, et domãdandogli, perche e' facesse questo? rispose il barbiere: che lo faceua, perche egli haueua a star p co in quella bottega, et però nõ si curaua d'imbrattarla. Il che sentendo Cecchetto dopo, che si fu tosato, si sfibbiò le calze, & posesi a cacare nel mezo della bottega. Et essendo domandato dal barbiere: perche e' facesse questo? rispose che lo faceua, perche ci haueua a star manco di lui, & però non si curaua come la bottega si stesse.

Hauuto dall'Illustre Signor Conte Clemente Pietra.

M. Anton da Venafro fu huomo molto sauio, & gran fauorito di Pandolfo Petrucci, che era a' suoi tẽpi come Signor di Siena, & esso M. Antonio era quel, che gouernaua, & faceua il tutto. Haueua Pandolfo, come è costume de' grandi, tuttauia intorno di molti adulatori, et fra gli altri uno molto sfacciato, & uituperoso, che era per tale conosciuto da ogniuno: le cui sciocche maniere erano hoggimai uenute a noia al Venafro, huomo assai libero di natura, et per auttorità, che egli haueua con Pandolfo anchora molto piu. Ora hauendo un giorno M. Antonio udito con poca patientia questo adulatore, & non potẽdo piu comportarlo: perche a ogni parola, che Pandolfo diceua, esso l'andaua secondando in ogni cosa: disse il Venafro a Pandolfo: Io uorrei che

ti uenisse il canchero. Perche marauigliandosi di cio molto Pãdolfo; esso soggiunse: accioche egli uenisse anchora a questo sfacciato. Da M. Pier Giouanni Saluestri.

Il Gonnella molto piaceuole, & modesto buffone a' suoi tempi, essendo una uolta domandato dal Marchese Nicolò *di Ferrara: di quale arte, o professione fusse maggior numero in Ferrara? subito rispose, chi non sà, che maggior numero u'è di medici? Allhora il Marchese: e' si uede bene, come tu hai poca pratica delle arti, & de gli artefici di questa città: perche Ferrara tra cittadini, et forestieri hà due, o tre medici al piu. E il Gonnella a lui: e' si conosce bene, come uostra Eccellentia hà l'animo occupato in cose di maggior importantia, & però non hà conoscenza della sua città, ne de' suoi cittadini. Soggiunse il* Marchese: *& s'io ti farò uedere cio che tu di esser falso? E il Gonnella: & s'io prouerò a V. Eccellẽtia, che egli è uero? Quiui fu ordinata una pena, o scommessa tra loro a chi fusse trouato in bugia. L'altra mattina dunque per tempo il Gonnella postosi alla porta del Duomo, col uolto, & con la gola tutta fasciata di pelli, a tutti coloro, che entrauano in chiesa, & che gli domandauano: che male egli haueua, rispondeua: che gli doleuano i denti, doue ogniuno gl'insegnaua qualche rimedio per quel dolore: & esso scriueua il nome, et le ricette di ciascuno. E a questo modo andando per la città, & cercando*

rimedi

remedy for the tooth ache

rimedi per dolori de denti, poiche egli hebbe doman dato tutti coloro, che incontraua, segnò sopra una lista piu di trecento persone, che gli haueuano insegnato medicina al dolore de' denti. Ciò fatto andò una mattina a palazzo, a quella hora apunto che il Marchese desinaua: & presentossi quiui col uiso, & con la gola tutta fasciata, facendo uista d'hauere grandissimo dolore. Il Marchese senza accorgersi punto dell'astutia del Gonnella, intendendo che i denti gli doleuano, subito disse: Gonnella, userai il rimedio, che io ti dò, & loderaiti di me, che subito sarai sano. Il Gõnella poiche egli hebbe hauuto la ricetta, tornato a casa, fece una lista, doue gli misse tutti p ordine i rimedi, et coloro, che gliele haueuano insegnato, e in capo di lista scrisse il Marchese, & cosi gli altri di mano in mano secondo i gradi loro. Il terzo giorno come libero, et sano andò a trouare il Marchese, & gli mostrò le ricette, che egli haueua hauute al dolore de' denti, & parte gli domandò la scommessa, che egli haueua uinta, et se non lo pagaua, gli minacciò, che l'haurebbe chiamato in ragione. & con queste parole mostrò la lista al Marchese. Ilquale uedendo d'hauer il primo luogo fra i medici, & dopo lui tanti altri gentilhuomini non potendo tenere le risa, & confessandosi d'hauer perduto, ordinò che il Gonnella fusse pagato. Cortesia, & modestia di Principe.

Bartolomeo Corsini Zoppo, detto il Capinocha,

hau eua

haueua offeso Puccio: & temẽdo, che una uolta, che egli era sopra le grauezze, non si uendicasse, gli s'andaua raccomandando, dicendogli: che non guardasse. Al quale Puccio rispondeua; che non dubitasse, ma gli dicesse quello, che egli uoleua di grauezza. Diceua Bartolomeo: pommi dieci fiorini: et Puccio a Bartolomeo: tu te la honesti troppo: che cotesta è una cosa da disfarti. Credette il babbione, & Puccio gli caricò il basto di circa trenta ducati. Venne poi questa risposta quasi in uso di prouerbio. Di questa maniera usauano uendicarsi i cittadini di quei tempi.

Mona Veronica Mazzocchiaia domandata da un giouane innamorato: che male haueua una sua dama, che era inferma, uolendo honestamente significare, che ella si corrompeua, disse: mentre, che ella si stà, ella fà. Modo coperto di esprimere una sporcheria con parole honeste.

Ser Cosmo Vianni notaio alle Riformagioni, pregato da uno, che in fauore d'una sua petitione parlasse a qualch'uno de' cittadini primi, gli disse: uà, & parlane da te stesso: se tu troui niuno, che ti dica di nò, e io t'aiuto. Volẽdo mostrare, come è facile a Fiorenza il ben promettere. Et non pure a Fiorenza, ma in ogni luogo. Et però disse Ouidio: Promittas facito: quid enim promittere lædit? Pollicitis diues quilibet esse potest.

Dar-

Dardano Acciaiuoli domandò una forese; qual fusse maggior piacere, o menar le calcole, o cacare, & rispondendo ella; il menar le calcole, disse; si tu Mona Merda, che hai piu menato le calcole, che cacato. Motto stomacoso.

Dardano accõpagnando una donna a Barberino, si scontrò in un cane accompagnato con la cagna; & domandato dalla Donna; che cosa quella fuße; disse; che quella cagna haueua uoluto fare un peto, e il cane non haueua uoluto. Ora pel camino appresso a un boschetto, ella uolta a Dardano diße: uè io uorrei fare un peto: & Dardano smonta, & quiui un tratto menò le calcole. E il medesimo modo tenne la seconda uolta. Hauendo la terza uolta colei uoglia di far questo peto, disse Dardano: se tu cacassi le corate, me non faresti tu piu smontare. O uoraginem esurientem.

M. Giorgio Ginori appiccaua a Prato con le sue mani uno per fatti di stato, & dicendogli egli; deh lasciatemi dire una auemaria: M. Giorgio pignendolo, disse; uà pur giù: dira'la poi. Motto crudele, anzi che nò.

Il Poltrone Caualcanti, e Arrigo Ruccellai erano insieme grã compagni, & sempre giuocauano, et pappauano, onde non poteuano hauere niuno ufficio nella terra. Et stimaua Arrigo, che piu semplice era

ce era, che cio nascesse, per non essere nel consiglio degli ottantauno chi gli conoscesse. Auuenne, che trahendosi una uolta questi ottantauno, parue ad Arrigo, che fussero huomini da bene, & subito se n'andò a casa del Poltrone, & picchiò l'uscio, & egli fattosi alla finestra, disse Arrigo; buone nouelle, e' son fatti gli ottantauno, & sono huomini da bene: lodato sia Dio, che noi saremo hora conosciuti. Rispose il Poltrone; ohime Arrigo, tu non te n'intendi. Per Noi si farebbe d'hauer'a fare con persone, che non ci conoscessero. Motto arguto, & sensato.

Ser Piero Lotti passaua per la uigna, onde un Ciompo mostrogli un uotacessi col piombino, & disse: Ser Piero, togliete quella anguilla, & egli: tò quello intingolo tu. Botta, risposta.

Mino scultore lauorando una statua di San Paolo a Papa Paolo secondo, la assottigliò tanto, che glie la guastò. Ora sendo sdegnato il Papa, & contando cio a M. Leon Battista Alberti, disse detto Messere: che Mino non haueua errato, che questa era la miglior cosa, che facesse mai. Percioche egli era auezzo errar sempre.

Giostrando un famiglio a sella bassa in Fiorenza, & non cadendo mai, stimaua la brigata, che e' ui fusse legato. Auuenne, che pure un tratto e' fu get-

tato in terra. Erani presente il S. Lodouico *Viscon-te, il quale domandato quale fusse stato il miglior colpo, che colui hauesse fatto? rispose; quãdo cadde.* Motto salso.

Simile fu il motto di Donatello, *il quale essendo domandato, qual fusse la miglior cosa, che facesse mai* Lorenzo *di Bartoluccio scultore, rispose: a uen-dere Lepriano: percioche questa era una sua uilla da trarne poco frutto.* Et questo ancho non fu goffo.

Mandando *piu uolte il Patriarcha Vitelleschi per Donatello, & non ui andando egli, al fine, pur sollecitato rispose: dì al Patriarcha, che io non ui uò uenire, che io son così Patriarcha nell'arte mia, co-me esso sia nella sua.* Arrogante.

Il predetto faceua una statua di bronzo del Ca-pitano Gattamelata, & essendo troppo sollecitato, prese un martello, & schiacciò il capo a detta sta-tua. Inteso questo la Signoria di Vinegia fattolo ue-nire a se, fra piu altre minaccie gli disse: che si uole-ua schiacciare il capo a lui, come egli haueua fatto a quella statua. Et Donatello a loro: Io son conten-to, se ui dà il cuore di rifare il capo a me, come io lo rifarò al uostro Capitano. Libero.

Facendo dar Cosmo collettione a un contadino,

gli

gli fè mettere dinanzi pere moſcatelle. Ora eſſendo colui auuezzo a peruzze ſaluatiche, diſſe, oh Noi le diamo a porci. Allhora Coſmo uolto a un famiglio diſſe: non gia Noi: leuale uia. I cõtadini ſon ſempre contadini, cioè mal creati.

L'Albigotto chieſe a Coſmo cento ſcudi in preſtanza per una caſa, che hauea cominciata a murare. Ora parendo a Coſmo, che e' non fuſſe huomo da poterla condurre, riſpoſe: Io ſon contento di preſtartene dugento, ma ſerbami all'intonacare. Percioche s'auiſaua, che e' non fuſſe mai per douerci arriuare.

Vn certo auuocato dopò molte liti, che egli haueua uinte, ſi fece frate. Et poiche fu poſto a procurar le facende del muniſtero, eſſendo ſempre perditore in tutti i piati, che e' faceua, domandato della cagione di ciò, riſpoſe: Io non ardiſco piu mentire, come io faceua prima, però perdo tutte le liti. biſogna che uoi mettiate un'altro in mio luogo, il quale ami le coſe fragili, & del mondo piu che le perpetue, & celeſti. Motto di perſona giuſta, & ben compoſta.

Furono due, che hauendo per auuentura trouato uno Aſino alla campagna, cominciarono a contẽdere tra loro, uolendo ciaſcuno d'eſſi menarſelo a caſa come ſuo. Percioche all'uno, & l'altro pareua

che la fortuna gliele haueſſe mandato innanzi. Ora mentre che eſſi ſtauano fra loro contendendo di queſta coſa, laſino ſi leuò loro dinanzi, & neſſun l'hebbe, Hà del freddo.

Ragionandoſi de gli adulatori, il Signore Aurelio Porcelaga gentilhuomo rariſſimo, & uirtuoſiß. gli ſomigliò a' lupi. Perciochè ſi come i lupi leccando, & ſolleticando ſogliono mangiar gli aſini, coſi gli adulatori con luſinghe, & menzogne ſogliono procurar la ruina de' principi. Alcuni gli ſomigliano a' corbi.

V*n* C*ortigiano molto auaro andaua ogni mattina ad aſſaggiare il uino della ſua famiglia, mentre e' mangiauano, per uedere, s'egli era bene innacquato, & cio moſtraua di fare, per uolere, che haueſſero buon uino.* H*auendo cio conſiderato alcuni di loro, conſigliatiſi finalmente inſieme miſero una uolta in tauola orina in cambio di uino, a quella hora appunto, che penſauano che'l padrone haueua a uenire. Venne il padrone, come egli era uſato, & poi che egli hebbe beuuto lorina recendo, & minacciãdo molto a coloro, che cio haueuano fatto, ſi partì con gran grida. Et eſſi finirono la cena con riſo.* L'auaritia fu ſempre odiata, & ſchernita.

Biante filoſofo a uno, che gli domandaua: che coſa era pietà, non riſpoſe nulla. Et uolendo egli pur

ſapere

sapere la cagione, perche non gli haueua risposto, disse: perche tu mi domandi di cose, che non t'appartengono nulla. Arguto.

Era una uolta Biante in mare sopra una naue, et con lui alcuni tristi. quiui si leuò subito una grandissima burasca, doue la naue si trouò in pericolo estremo, e ogni cosa minacciaua la morte. Onde essendo quei scelerati tutti sbigottiti, & con le mani al cielo facendo uoti, & preghi a Dio, disse Biante: state cheti, acciochè Dio, il quale è adirato contra di uoi non senta, che uoi siate in questo nauilio. Forse non credeua, che Dio sapesse, & uedesse ogni cosa.

Nauicando il Re Alfonso di Napoli, erano su la galea Capitana con esso lui alcuni gentilhuomini suoi fauoriti, i quali andando in poppa a far riuerentia al Re, come era loro costume, trouarono, che egli staua guardando alcuni uccelli marini, che uolauano intorno alla galea, aspettando, se cadeua qualche minuzzolo dalla galea, per ricorlo subito: & chi lo ricoglieua, incontanente fuggiua. Il Re poiche hebbe guardato ben quelli uccelli, subito riuolto a suoi gentilhuomini, disse: alcuni miei fauoriti, & cortigiani somigliano questi uccelli. Perche si tosto che essi contendendo fra loro hanno riceuuto da me qualche ufficio, o benificio, fuggono, & uanno altroue. Et però diceua un Signo

re;che i caualli ſi debbon tener magri,accio che eſsi non uadano a ſcaricar le ſome altroue.

Il Marcheſe Nicolò *di Ferrara,fece ſegretamẽte tagliar con un raſoio la coda al cauallo del* Gonnella *nella ſtalla,doue egli era.Et egli hauendo cio ueduto tagliò la parte delle labra di ſopra a certi aſini,che erano in quella medeſima ſtalla. Il che eſſendo riferito al* Principe, *egli nõ ſi ſcusò altrimenti:ſolamente pregò, che ſi ſtimaſſe il danno,e accio che queſta ſtima ſi faceſſe piu giuſta, che gli aſini ſi faceſſero menar quiui alla ſua preſentia.* Prima *dunque fu menato il cauallo del* Gonnella *in cauezza, il quale dimenaua un pocolin di coda: & dipoi ne ueniuano gli aſini legati per ordine.* I *quali come furono condotti innanzi al* Marcheſe, *& che la coſa fu ueduta,& conſiderata da tutti, il Marcheſe, & quanti n'eran quiui,riſero tanto, che furono per iſcoppiare. Diße all'hora il* Gonnella:*ne uoi,* Si*gnor* Marcheſe*, ne perſona, che ſia qui per graue, & ſeuera, che ſia, s'è potuto tener di non ridere a queſto ſpettacolo? & uoi credete poi di poter tenere queſti aſini, & queſte beſtiuole,che non ridano, quando e' ueggono il mio cauallo tanto lor famigliare ſenza coda? udito cio ſi diede di nuouo nelle riſa, doue il Gonnella fu aßoluto, & lodato,come principe di tutti gli huomini faceti, & ſoauiſſimo maeſtro di ſoaui facetie.* Burla da eſſere piu toſto gaſtigata, che riſa.

Spadino di Val di sieue andando a Fiesole, et sentẽdo la brigata ramaricarsi d'essere stãca, disse: che Diauolo fareste uoi, se uoi haueste recato addosso un barile, & mezo di uino, come ho fatto io? Motto da porco.

Viottolo, a uno, che non si ricordando di non so che, si metteua il dito in bocca, disse: se e' fusse stato merdoso, tu haueresti rotto il digiuno. Motto sporco, & plebeo.

Vn cittadino eßendo preso per debito, & uolendo farlo lasciare non sò chi artificiuzzo, che allhora era di Collegio, disse: menatemene, che io ne uoglio innanzi ir preso, che hauere obligo a cosi debil persona. Parola d'animo altiero.

Il Regola *fu molto piaceuole pazzo, & dicendogli uno non so che fuor di proposito, disse: pazzum est, scimunitum est. Ora rispondendo colui: oh ecco quest' altro, che dice questo medesimo, diße: Oh creditu tu solo d'eßer pazzo in questa terra?* Da persone deboli.

Ragionauasi *una uolta de gli ordini, & de gli stati delle persone, quanto si siano tutti allontanati da gli instituti, & bontà de gli antichi.* Et *essendoci alcuni, che diceuano; come i contadini uiuono con maggiore integrità, che alcuna altra sorte d'huomi*

ni, soggiunse un galant'huomo, chiamato il S.Gio. Paolo Marincola, & disse; che gli stufaiuoli erano le piu giuste persone del mondo, percioche essi nella stufa danno egualmente il caldo cosi al pouero, come al ricco. Arguto.

Era in una uilla del Bresciano, chiamata Bottesino, per uecchiezza caduta una Chiesa, la quale il prete che u'ufficiaua, sopra modo desideraua, che fusse rifatta: & per inuitar gli altri a far questa buona opera, parte con l'elemosine, che gli erano fatte, & parte col suo proprio tanto fece, che murò una capella. Alla quale celebrando un giorno di festa la messa, doue era concorso tutto il popolo, poiche hebbe detto il uangelo, riuoltossi, & disse; Deuote persone, uoi uedete quanto io mi sia affaticato, & quanto habbia sudato per rizzare questa poca capella: sarà hora uostro debito a non mancare di cacciar su il resto. Haueua poco discorso.

Passando una uolta il Gonnella per il contado di Todi, & hauendo ueduto una contadinella a sedere sopra un sasso, laquale mangiaua un porro, & hauendo piegata quella buccia a foggia d'una lettera se la metteua in bocca, le disse per burlarla; bella fanciulla, a chi mandi tu quelle lettere? Et ella allhora conosciuta la burla del Gonnella tutta allegra, gli rispose; Io le mando a suggellare al forame,

rame,

rame, & con la mano gli accennò doue egli era. Motto arguto, ma licentioso.

H*auendo poco dipoi il medesimo Gonnella trouata una altra fanciulla, che guardaua le capre, per pigliarsi giuoco di lei, le disse; bella fanciulla, tè, eccoti un grosso, & mostrami il prezzemolo. Accettò la contadinella la conditione, e il grosso, & subito presa una capra uecchia, e alzatole su la coda, disse; eccoti, uedi, & guarda bene il prezzemolo, che tu cerchi.* Motto piaceuole, e ingegnoso.

Mona Marietta moglie d'Antonio da A. mercãte Fiorentino, gentildonna garbata, & piaceuole molto, hauendo inteso, che il marito andaua tutta la notte per la città, dietro a quante femine dishoneste u'erano, una sera, che egli tornaua a casa, si mise in capo di scala, con un lume acceso, & alzatosi su i panni dinanzi, gli mostrò ciò che ella haueua. La qual cosa ueggendo il marito, gridò; che fai tu, Marietta? *Et ella; Io t'hò uoluto far uedere, che anchora io n'ho tanta, che ti deurebbe bastare, accioche tu non t'affatichi a cercarne pe chiassi.* Atto poco honesto per gentildonna.

Il R*e Pietro d'Aragona fra gli altri suoi senatori n'hebbe uno, che si chiamò Queraldo, il quale era bruttissimo di uiso, & di persona, ma per altro*

huo-

huomo sauio, & di gran maneggio. Costui essendo una uolta ito ambasciadore al Re di Tunisi, fu inuitato a cena, doue il Re gli fece apparecchiare secondo l'usanza nostra con la tauola su trespoli, usando i Mori di mangiare su tapeti distesi per terra. Cenarono molte persone con esso lui. E il Re, che era anch'egli huomo piaceuole, & dilettauasi di burlare, fece segretamente ricorre tutte l'ossa, & gettarle dinanzi a' piedi di Queraldo, che egli non se n'accorse. Finita dunque la cena, & leuate le tauole per ordine del Maestro di casa, ueduto si cosi gran raunata d'ossa, uno mandato dal Re disse; che ossa son queste? certo che un lupo, & non uno huomo ha cenato qui. Allhora Queraldo uolto uerso il Re, disse; a quel che io posso uedere, io ho cenato co' lupi: i quali soglion mangiar l'ossa, & la carne; si come hanno fatto questi uostri mangiatori. Doue io come huomo, & persona discreta, che sono, ho mãgiato la carne, & gettato l'ossa in terra per pasto, & trattenimento de' cani. Quasi il medesimo motto disse gia Dante a Can della Scala. Motto pronto.

Dante

Il medesimo Queraldo per dare piacere al Re, essendo menato da lui in camera, doue ogni cosa era fornita di drappi d'oro, & di seta, ne u'era rimaso luogo alcuno doue si potesse sputare senza biasimo; se gli accostò uno de' seruidori del Re, il quale era bruttissimo di uiso: Onde Queraldo subito gli

sputò

sputò nel uiso: & colui mettendo un grido, si uoltò al Re, dolendosi della ingiuria, che gli era stata fatta. Inteso ciò Queraldo, disse; Signor mio, marauigliandomi io dello splendore, & pompa di questo apparato, per non imbrattarlo in parte alcuna, non ci ueggendo rimaso luogo ueruno sporco, fuor che'l brutto uiso di costui, gli sputai adosso; credendomi, che uoi l'haueste apunto saluato per tale effetto. Vn simil motto riferisce il Conte Baldessar Castiglione.

V*no essendo improuerato, che hauesse fatto il riceuere d'alquante bastonate, rispose; se io sono stato bastonato, egliè ancho stato uno huomo d'honore, che m'ha fatto bastonare.* Però non gli pareua, che se n'hauesse a uergognare.

Erano in Bologna *interuenute fra due gentilihuomini molte sconcie, & dishonorate parole, per lequali l'uno, & l'altro si teneua grandemente offeso, & caricato, & non poteuano con loro honore, ritrouandosi, non uenire all'armi. Il qual disordine perche non seguisse, alcuni Signori tramessisi haueuano operato si, che l'uno all'altro haueua data la fede di non offendersi. Ma non passarono molti giorni, che hauendo un d'essi ritrouato l'altro sulla piazza, gli diede alla presenza di molti Signori parecchie bacchettate; nel qual caso non hauendo l'ingiuriato, ne messo mano alla spada, che egli haue-*

ua a lato, ne fatto alcuna dimostratione, o segno di difesa, disse solamente; siate testimonij, Signori, come costui m'ha bastonato sulle piazze, & che io non ho fatto una minima difesa, per non mancare della parola mia. Dal gentilissimo & cortesissimo M. Gio. Paolo Guittio da Chiari, amico sincerissimo.

Andando una notte un Bolognese *a ritrouare una sua innamorata, per uia fu da certi suiati, sinistramente bastonato. Et benche egli si sentisse la carne assai piu stimolata dalle busse dategli, che da alcuno lasciuo appetito; pur non uolse perciò tornare a dietro, ne restar di fornire l'incominciato camino. Giunto dunque alla Dama fu si ualente cauauliere, che con tutto il dolore delle percosse riceuute, ruppe all'incontro della sua Signora cinque buone, gagliarde, & grosse lancie. In fine parendogli d'essersi portato poco ualorosamente, perdonatemi, disse; Signora, s'io manco del debito mio; perche uenendo a uoi questa notte io sono stato da certi furfantacci si fattamente bastonato, che io mi sento le braccia, & le spalle dolere a morte. Perciò habbiatemi per iscusato, che una altra uolta rifarò questo danno.* Proua asinesca.

Per una quistione, che si fece in Padoua, nella quale un restò morto, & due altri grauemente feriti, alcuni scolari si ritirarono in Santo Antonio,

aspet-

aspettando di giorno in giorno esser chiamati dal Podestà. Fra i quali M. R. O. il quale a caso era stato presente alla quistione, benche fusse stato solamente a uedere, ne hauesse pure messo mano alla spada, desideroso d'eßer tenuto brauo, andò anchora egli subito a consegnarsi; e ogni giorno, per esser ueduto, compariua con gli altri sul sagrato. In fine tutti gli altri, eccetto lui, furono chiamati; di che egli si tenne grandemente scornato. Et alcuni affermano, che egli fece ogni ufficio con la corte, per eßer chiamato anch'eßo, ma che non potè ottener tal gratia. Meritaua non solo esser chiamato, ma condannato.

Eßendo mandato dal Re Piero d'Aragona ambasciadore al Re di Tunisi Queraldo; huomo benche sauio, & ualente, molto brutto, & di piaceuole aspetto, un cortigiano del Re di Tunisi incontrādolo a caso, per burlarsi della sua bruttezza gli disse: guarda che mostro ci ha mandato il Re Piero? Rispose subito allhora Queraldo; ben sapeua il Re Piero a cui egli mi mandaua: perche quell'altro Re era bruttißimo anch'egli. Sentendosi offeso hebbe cagione di pungere altri.

Pietro detto il Gonnella parasito eßendogli messa innanzi a tauola la natura d'una troia, subito tiratosi su i panni dinanzi, & sguainato il battisteo lo mise sul tagliere; & eßendo sgridato da tutti co-

loro, che eran quiui a mangiare, diße; a tal carne tal coltello.

Ser Piero Lotti s'haueua recato a noia uno, che quando egli diceua meßa, sempre innanzi a lui soleua dire; per omnia sæcula sæculorum: Ora hauendo Ser Piero un tratto a dire; per omnia sæcula sæculorum, & sentendo colui, che per eßere innanzi a lui, lo diceua forte, mutato proposito, disse; Dominus uobiscum, e a quel tale; uè, che non ti apponesti. Non mi par lecito in simil luogo burlare.

M. Andrea Priore di Luccardo, essendo domandato da uno; ecci nulla di nuouo? rispose; non, & massime de' panni. Arguto.

Vn'altro ragionandosi d'un fanciullo, che imparaua a cantare, figliuolo d'una donna di non molto buona fama, essendo domandato; come ha egli buona uoce? rispose; ha miglior uoce, che la madre: Motto arguto.

M. *Matteo* Franco *miagolando la gatta, che gli toglieua l'orecchie, la gettò fuor delle finestre, dicendo; oimè, oh io mi uoglio innanzi pigliare i topi io stesso.* Pronto.

Il detto dicendo: che uno era impazzato, & sen tendo

tendo da uno ſciocco dire: che non era uero, diſse: oimè, che ſarà pur uero, poiche coſtui è dal ſuo.
Pungente.

Vna donna di poco honeſta uita, hauendo hauuto un figliuolo d'adulterio, confeſsando ſolennemẽte, come s'uſa, il ſuo peccato al ſacerdote, le fu fatto intendere, come Dio non l'haurebbe mai perdonato queſto delitto, s'ella di ciò non auiſaua il marito. La donna adunque, ſi come quelle, che ſono tutte accommodate a trouare le malitie, s'imaginò un belliſsimo trouato. Prima pregò il marito, che immaſcherandoſi anch'egli con molti altri maſcherati, i quali per auuentura allhora andauano per la città, s'accompagnaſse con eſso loro, & ueniſse a caſa. Allhora la donna pigliando in braccio il bãbino baſtardo, gli diſse queſte parole. Figliuolo mio, che credi tu che ſia queſto huomo? ueramente egli è il fiſtolo, immaſcherato, o pazzo. Leuati di quì, malo huomo: queſto bambino non è tuo figliuolo, ma d'uno altro. Et con queſte parole ſi pensò ſenza dubbio d'hauer gia ſodisfatto al precetto del confeſsore. Magro trouato per iſgrauarſi di tanto peccato, quanto è l'adulterio.

Chiamando l'Imperador Federigo i ſuoi ſenatori a corte, diſſe; piaceſſe a Dio, che i miei conſiglieri metteſſero giu due coſe, quando entrano in palazzo: percioche in queſto modo eßi conſiglierebbono

bene

bene, e io facilmente saprei conoscere i consigli buoni da cattiui. Domandato, quali fussero queste due cose? rispose; la simulatione, & la dissimulatione. Vitij ordinarij delle Corti.

M. Sebastiano Corrado lettore d'humanità in Bologna, hauendo un giorno dato delle pugna nelle scuole a uno scolare da Rauenna, perche mentre leggeua, non haueua cessato mai di fare strepito, & interromperlo; come che la riceuuta di sua Eccel. fusse stata assai maggiore della data; pure increscẽdogli oltra modo, che fusse successo quel disordine, & desiderando rappacificarsi con lo scolare, perche non gli interuenisse peggio, andò un giorno a ritrouarlo a casa: & cosi incominciò a parlargli. Sæpe ex maximis inimicitiis maximas ortas esse amicitias testatur Cicero: & con questo principio conchiuse la pace, e abbracciò & baciò il Caualierino, il quale era un de' piu bei figliuoli di Bologna. Tassa il uitio peculiare d'alcuni humanisti.

Trattandosi la pace fra un Don Martino scolare Spagnuolo, e un Bolognese, il S. Marco Antonio Maluezzi mandò a dire allo Spagnuolo, come uoleua accomodar la cosa, & ciò che disegnaua di fare. Don Martino gli rispose; che hauendo egli riceuuto uillania dal detto Bolognese, gli pareua di hauer fatto il debito suo a bastonarlo, & che giudicaua, che il suo auuersario se l'hauesse molto ben

meritate. Pure, era contento per rappacificarsi con lui, dire; che se ei gli haueua dato piu bastonate, che non si conueniua per risentirsi del carico riceuuto, glie n'increscceua molto, & di quel piu era contento domandargli perdono: ma che d'hauergli date quelle, che egli s'haueua meritate, non uoleua per niun modo dire d'hauer fatto male. Era meglio dire: che glie le haurebbe scambiate.

Vn gentilhuomo di grande auttorità trattando una pace fra due gentilihuomini Bresciani, haueua ritrouata una uia poco honorata per uno, & dishonoratissima per l'altro: il quale partito non piacendo a colui, che era peggio trattato, & dicendo; che non uoleua far pace con pregiuditio dell'honor suo: rispose sdegnato il mezano; se Noi uorremo stare su questi codicilli, non concluderemo la pace in dieci anni; uolendo per i codicilli intendere puntigli, & sottigliezze. Questo mezano doueua hauere poca domestichezza con Prisciano.

Dandosi un giorno la burla a M. R. O. perche era andato al Sasso, uilla discosto da Bologna forse dieci miglia con puttane, & buffoni, & u'haueua speso parecchi scudi, rispose egli; s'io non ho fatto altro bene andandoui, io ho almeno acquistata la seruitù di quei Signori, che u'erano: uolendo dire; che egli haueua acquistata la gratia di molti gen-

tilhuomini, che egli prima non conosceua. Non distingueua tra seruitù, e amicitia.

Galeazzo Pandone *hauendo seguitato la parte Angioina con alcuni altri fu tenuto molti anni in prigione dal* Re *Ferrando. Doue gli altri, che erano seco, di continuo malediuano, lamentauansi, & s'affligeuano di dolore: & egli all'incontro scherzaua, rideua, ogni cosa pigliaua in burla, & finalmente per tal cagione fece alle pugna con alcuni. La qual cosa essendo fatta intendere al* Re *Ferrando, subito lo fece liberar di prigione, & assegnolli una honorata prouisione. Visse costui fino alla morte di* Ferrando, *& raccontando i disagi, e i trauagli, che egli haueua patito in prigione, d'ogni cosa si pigliaua giuoco, & piacere.* Costume di persona destra, è sapersi accommodare al tempo.

Erasi fermato il Laudiuio con molti altri litterati al portico d'Antonio, & si come quel che era molto uano, & borioso, hauendo recitato alcuni uersi, che egli haueua composti in lode del Cardinal Rouerella, disse; accioche uoi sappiate, quanto questi miei uersi siano piaciuti al Cardinale, subito che egli gli hebbe uditi, mi contò di sua mano cinquanta ducati. Era quiui uno, che conosceua benissimo la leggierezza di costui, & la strettezza del Cardinale: Il *quale con un uiso molto accommodato, disse;*

ſe; per San Piero, & San Paolo io giurerei, che'l Laudiuio in breue tempo ſarà Papa, poiche i prelati, i quali ſono i piu aſſegnati huomini del mondo, ſono uerſo di lui tanto liberali. Attendete pure, S. Laudiuio, a comporre, & publicare di molti uerſi: che facilmente con queſto modo di ſcriuere u'acquiſterete toſto il Papato. Dal Pontano.

Vn certo giouanetto eſſendo chiamato a teſtificare in una cauſa di lana rubata, preſa l'occaſione dalla luna, la quale due giorni innanzi hauea dato la uolta, moſtrò di non hauere inteſo della lana, riſpoſe dunque della luna. Perciochè eſſendo domãdato da' giudici del furto della lana; alzando gli occhi al cielo, Signori giudici, diſſe egli, io giuro per lo cielo, & per il grandiſſimo Dio, il quale gouerna ogni coſa col ſuo cenno, che io non ho mai dato opera all'aſtrologia, n'ancho inteſi mai, come ſi poſſa rubar la luna: diſſe anchora altre parole pazze. Per le quali dandoſi i giudici a ridere, & riputandolo per huomo groſſo d'ingegno, ne lo mandarono come pazzo. Coſtui non haueua letto quel uerſo: Carmina uel cœlo poſſunt deducere Lunam.

Il giudice della Vicaria di Napoli haueua mandato gli ufficiali della corte per la città a pigliare un certo Focilio, che era ſoſpetto per ladro: i quali domandando di lui il S. Arrigo Puderico caualier

Napoletano, il quale sapeua molto bene, come egli era ascoso in una bottega quiui uicina, esso rispose loro; come poco dianzi egli era entrato in casa Facella, che era quiui appreßo; Et mentre che i birri entrarono nella casa, che egli hauea mostro loro, il Focillo hebbe tempo da fuggire, & saluarsi. Cortesia da nobil caualiere Napoletano.

Bernardo Gherardi raccomandaua un contadino, dicendo; egli è tutto mio: & colui, che era semplice, disse; egli è uero, che io son tutto suo, che ogni anno gli dò un cogno del mio uino. Motto semplice.

Marabotto Manetti d'un bugiardo, che diceua a Lucca, che quiui era un cieco, che giuocaua a scacchi, & moueua bene gli scacchi: esso disse: io lo credo: perche noi habbiamo a Fiorenza un cieco, che quando gliè data una lettera, se la stroppiccia alla collottola due, o tre uolte, & poi la legge, come s'egli uedeße lume. Et io hò conosciuto un cieco a Fiorenza, il quale giuocaua benisſimo alla palla al tetto.

Vsaua dire lo Imperador Gismondo: che i principi in terra sarebbono beati; se cacciando i superbi haueſſero per consiglieri nelle corti loro huomini amatori della humanità, & misericordia. Motto sauio, & da ottimo principe.

Alla

Alla fiera di Francfort un certo mariuolo mise piombo, e altre cose di pochissima ualuta in un sacchetto di cuoio, come se fussero state gioie, o altre cose di molto ualore: e alla presentia d'un mercante ricco, & di molti huomini da bene, secretamente se lo lasciò cadere, & poi lo ricolse, domandando, se in tanta turba u'era niuno, che l'hauesse perduto. Accostossigli il ricco poco buono, & affermò come quello sacchetto era suo. E il mariuolo a lui: è egli cosa di ualuta, come mostra? il mercãte rispose; che sì. Soggiunse dunque il mariuolo: uoi non siete per hauerlo da me: se non mi donate dieci scudi: i quali esso gli diede uolentieri, & partendosi, aperto che egli hebbe il cuoio, & trouato lo inganno, raggiunse il mariuolo: & dicendo, come egli era stato giuntato, gli minacciò, che l'haurebbe fatto impiccare, se non gli rendeua i suoi dieci scudi. Disse il mariuolo, perche dicesti dunque, se non era uero, che il sacchetto era tuo? Et presolo per mano, soggiunse: andiamo di compagnia dal podestà, & faremo conoscere chi è peggior di noi. Il mercante tirò a se la mano, & non uolle altrimenti andare in giuditio, e'l mariuolo si guadagnò i dieci scudi. La cosa passò fra tristo, & poco buono.

Condolendosi un gentilhuomo Milanese *gentiliss. & di bellissimi costumi chiamato il S. Ottauiã Dugnano, con un'altro, a cui era morto in poco tempo il padre, & la madre, esso gettato un gran sospi-*

ro, disse: se non ci fusse pur peggio, questo mi sarebbe assai lieue a sopportare. Et che ui può essere interuenuto peggio di questo? soggiunse il gentil'huomo. Al quale rispose l'altro, stamane m'è uenuta nuoua, che tutte le mie pecore, che io haueua in mõtagna, son morte. Hor uedete, s'io hò cagione di dolermi, & di piangere. Motto crudele.

Giouanni di Cosmo tornando da Roma, doue era ito per hauer'un Cardinal Fiorentino, & non l'haueua ottenuto, disse; io andai a Roma *per un cappello, e honne recata la mitera.* Arguto.

Vna donna essendo alle mani con un giouane, il quale uoleua, che ella si trahesse la camicia gli disse; T*u non ne uuoi dunque uedere camicia?* Piaceuole.

Lorenzo *de' Medici trouando qualche uolta Giouanni dell'*Antella*, il quale si diceua, poi che tolse moglie non hauer mai usato con altra donna, soleua dire: ben sia trouato un'altro babbuasso, come me.* I buoni costumi dunque sono stimati semplicità.

Vn certo ricco trouando un poueretto dinanzi alla porta d'una chiesa, doue n'erano di molti altri, gli fece limosina d'un quattrino. Et ringratiandolo quel poueretto, come s'usa, & pregandogli di molti

ti beni, et fra gli altri, che gli angeli portassero l'anima di lui in paradiso: il ricco, a cui dispiaceua tal sto prego, rispose: piu tardi: che sia possibile, mettendo innanzi le delitie di questa uita, che egli conosceua, a quelle non conosciute, le quali Noi speriamo.
Parola d'huomo, ma poco Christiano.

Erasi conuenuto un seruidore col padrone, il quale era molto inclinato a dir male, che per l'auuenire, doue erano brigate, non gli mandasse piu cento cancheri, ne altrettanti diauoli, che ne lo portassero; perche si uergognaua udire bestemmiarsi in presentia delle persone: ma piu tosto gli mandasse cento ducati, percioche allhora facilmente haurebbe conosciuto la uolontà del padrone. Poco dapoi il padrone essendosi adirato col seruidore; gli disse, doue era di molte persone; ti possan uenire cento ducati: & esso al padrone; ne possiate hauere uoi mille. La qual cosa fece salire il padrone in tanta colera, che senza alcun rispetto, gli pregò ogni sorte di male. Onde coloro, che eran quiui per acchetarlo, pregarono il padrone, che non s'adirasse, & non pigliasse in mala parte quel che il seruidore haueua detto: perche non era niuno in quella compagnia, il quale non uolesse, che fusse uero, cio che colui gli haueua desiderato. Io credo molto bene, che uoi diciate il uero, soggiunse il padrone: ma questa è un'altra moneta, che c'intendiamo fra me, et lui, che uoi non la conoscete.
Questo seruidore mal creato meritaua una replica di bastonate.

Fauorino filosofo, essendo stato ripreso d'una certa parola, che egli haueua detta da Adriano Imperadore, et hauendogli ceduto, fu biasimato perciò da gli amici, i quali gli dissero; che egli haueua fatto male a cedere ad Adriano d'una parola, la quale era stata detta da' buoni auttori. Rispose egli dunq; loro; Voi non la intendete bene, amici miei, a non uolere, che sia piu dotto di Me; colui, che hà trenta legioni di soldati. E' cortesia cedere a' maggiori di se.

Arrigo settimo Re d'Inghilterra, haueua messa una taglia, sotto nome d'accatto. Di questa esattione haueua cura un Vescouo di quel Regno, chiamato per sopranome la Volpe; persona che nõ era punto goffa. Costui faceua i fatti del suo principe appresso il clero. D'altra parte i preti faceuano ogni sforzo, per pagar mãco, che poteuano: & p uenire a cio, teneuano due modi. V'erano alcuni di loro, i quali andauano brauamẽte uestiti, per non parere d'esser denaiosi. Perciochè nel uestire sontuosamente si spende assai. Alcuni altri uestiuano male, per mostrar d'esser poueri. Cosi questi, & quegli egualmẽte si scusauano. Ma il Vescouo ributtò l'argomento a tutti. Tu, che uai bene uestito, disse egli, fai credere, che tu habbia denari. Et tu, perche uesti male, fai conoscere, che tu raguni denari. A questo modo ogniuno era suggetto d'esser pelato.

Era un, che si marauigliaua assai della dapocaggine d'un cantore, il quale essendo ignorante di quella arte, nondimeno uoleua insegnar musica. Doue ci fu un'altro, che gli attribui questo a laude, che essendo egli tale, uoleua piu tosto guadagnarsi il uiuere cantando, che rubando. Meritaua scusa, facendo quel che sapeua per uiuere.

Essendo domandato uno amico mio della cagione, perche egli edificaua si magnificamente, disse; Io fò questo, per mostrar'a gli emuli miei, che non mi mancano denari. Anzi, risposi io allhora, tu farai a questo conoscer, che tu non hai denari. Et senza dubbio questo è breue modo da impouerire.

Fu gia in Fiorenza un caualier piccolo di persona, il quale usaua portar la barba molto lunga. Onde un certo pazzo, ogni uolta, che lo trouaua per la uia, haueua incominciato a schernirlo, e a burlarsi della statura, & barba di lui, con tanta improntitudine, che gli era uenuto a noia. Intēdendo ciò la moglie del Caualiere, fattosi chiamar quel pazzo, gli diede ben da mangiare, poi gli donò una ueste; pregandolo, che non facesse piu le baie al marito. Promise il pazzo, et trouando alcuna uolta il caualiere, se ne passaua uia senza dirgli nulla. Di che marauigliandosi le brigate lo stimulauano a dire, & parte gli domandauano: perche egli non diceua piu nulla, come e' soleua. Et egli allhora mettendosi il ditoal

la bocca, diceua;e' m'hà turata la bocca,perche io non possa piu fauellare. Il mangiar dunque è ottima cosa ad acquistarsi beniuolenza. Risposta da sauio.

Federigo terzo Imperadore andando a Roma, & passando per Fiorenza, uide il bellissimo palazzo di Cosmo de' Medici,e uedēdolo disse:o quāte uillanie,& parole ingiuriose ha sopportato a' suoi giorni questo huomo,fin che egli è arricchito. Ottimamente giudicando, che tutti coloro,i quali fuor della solita felicità de gli altri, di pouertà, o di basso luogo riescono grandi,sono suggetti a gli odij,e alle uillanie di molti. Ma questo buō cittadino era piu tosto arricchito con la industria, & prudentia sua.

Era un padre,il quale haueua tre figliuole, hoggimai in età da marito,& uenendo i giouani,& domandandone una per moglie,quella,che il padre uoleua piu tosto maritare:egli rispose che uoleua intēdere prima l'animo delle figliuole.Onde intendendo che niuna di loro uoleua marito, disse;sarà meglio, che rimettiamo questa cosa alla sorte. Et cosi fatta portar dell'acqua in un catino,disse;che ciascuna di loro u'immollasse le mani,et subito le cauasse fuori. Di poi promise loro, che quella, le cui mani fussero state le prime a sciugarsi, uoleua,che fusse la prima a esser maritata.Mentre che elle attendeuano dun

que a dir pur, che non uoleuano, dibattendo tutta uia le mani, quella di manco tempo, insieme con questi atti, fingendo di non uoler maritarsi, disse; Io non uoglio, io non uoglio marito. Onde ella fu la prima, che p hauere spesso dibattuto laere, se le asciugarono le mani. Ma qui si può conoscere, quanto l'animo della fanciulla fusse discosto dalle parole. Percioche elle desiderano tutte d'hauer tosto marito, ma la uergogna le ritiene. E' cosa naturale.

Vn seruidore domandato per qual cagione essendosi ritrouato in una quistione fatta dal suo padrone, nõ hauesse messo mano all'armi, & difesolo, rispose; Io non uolsi por mano alla spada: percioche tosto che la tocco, entro in tanta colera, che non posso astenermi d'amazzare ogniuno, che mi uien per le mani. Però la sua fu prudentia a cessare scandalo.

Vn brauo Mantouano si uantaua alla presentia di molti Signori, perche essendo egli una notte bastonato in Bologna*, coloro, che lo batteuano ad alta uoce gridauano; dagli, dagli ben forte, che egli è quel gan brauo Mantouano.* Male ne fece ritratto.

Douen*dosi in* Perugia *impiccare certi mariuoli, il Bargello impose una sera a un legnaiuolo, che facesse le forche per la mattina seguente: il quale rispose;*

spose; che non uoleua fare: perciochc egli l'haueua fatte piu uolte, & non erano mai state pagate. Il bargello in colera disse; Be, s'elle non saranno fatte domattina, Tu uederai quel che t'auerrà; & senza altro dire, tutto alterato se ne partì. Perche uenuta la mattina che si doueua far la giustitia, & non essendo fatte le forche, il Gouernatore intendendo, che il legnaiuolo non hauea uoluto ubidire, nandò subito la corte a prenderlo, & fattolosi menar'inanzi, ben disse; sei tu quello che hai ardimento di non m'ubidire? A cui il pouero huomo tutto tremante, & pauroso rispose. Deh Signore, perdonatemi questa uolta, che io non sapeua, chel Bargello ordinasse le forche per V.S. che l'hauerei fatte di gratia, & senza premio: ma io credeua, che egli le uolesse per qualche furfante. E io per loro non le uoleua fare senza esser pagato, si come ho fatto parecchie altre uolte. Semplicità d'huomo idiota.

M. Agnolo Bronzino Pittore Eccellentissimo, et poeta singulare, incontrandosi con uno amico suo, il quale faceua professione di deuoto, & mortificato nella carne; ne si curaua, che la moglie d'huomo, che egli era, lo facesse diuentar montone, quantunque egli lo sapesse: spesse uolte amoreuolmente consolandolo lo tratteneua, con ragionargli delle sciagure, le quali tutto dì sogliono auuenire a chi ci uiue. Et tuttauia diceua; che questo mondo era un

breue

breue passaggio, & però lo consigliaua a soppor-
tare con animo quieto le tribulationi, che in esso
auuengono. Il buon huomo il quale haueua ben ses-
santa anni, o piu, rispose; Voi dite bene il uero: ma
faccia esso: & a che hora Dio mi tiri a se, egli non
m'hauerà piu capretto. Tanto è misero l'huom,
quanto ei si reputa, disse il Sannazaro.

Il medesimo raccontò, come un segatore di legna-
mi, segando in casa d'una cortigiana fauorita certe
traui, di lei fieramente si trouò innamorato: perche
fatto buon cuore si dispose di uolere appalesare al-
la donna l'amor suo. La quale udendo cio, cominciò
a schernirlo, & farsi beffe di lui, riprendendolo in
un certo modo del suo ardire: & egli patientemen-
te sopportaua le parole di lei, del tutto incolpādo
amore. Onde la donna ueggendo la patientia sua, o
che pure fusse mossa da capriccio, disse; uien qua, io
son contenta d'hauerti per iscusato: ma quando pu-
re io mi recassi a compiacerti, che mi darestu? rispo
se il contadino, che ciò che potesse l'hauerebbe da-
to. La donna dunque gli chiese uno scudo d'oro; per-
che il segatore con gran fatica lo mise insieme, &
subito tornò alla cortigiana. La quale mentre che
si disponeua di contentarlo, alzandosi i panni, &
dicendo; o Dio, son queste carni da segatori? il ga-
lant'huomo anch'egli auuedutosi dell'error, che fa-
ceua, et parte aprendo il pugno, doue egli haueua
i denari, & guardandogli subito disse: son questi de
nari

nari da dare a puttane?e' nō sarà mai uero:e incontinente si partì,lasciandola come lhaueua trouata.

In Ferrara all'hosteria dell'Agnolo cenauano un dottor di medicina,e uno scolare Bresciano,cō alcuni gentilhuomini uenuti dalla corte dell'Imp. & hauendo questi Signori buona pezza ragionato fra loro in lingua Tedesca, in fine accortisi, che quegli altri due erano scolari,perciochè ragionauano insieme dello studio di Padoua,& di Bologna,incominciarono a fauellar latino, e a dimandargli molte particolarità; alle quali come sapeua il meglio lo scolare sempre rispose. Et entrati d'una in una altra cosa,lo scolare domandò cio,che fusse auuenuto del Vesalio, & s'era uero quel che poco innanzi s'era detto in Padoua,cioè:che e'fusse morto. I quali risposero: che e' uiueua piu fauorito che mai dalla Maestà dell'Imperadore,& che essi l'haueuano ueduto a'giorni passati in Brusselle. Allhora il buon dottore che haueua sempre taciuto, deliberatosi di dire anch'egli qualche cosa,p non parere da mãco de gli altri,hauendo udito nel ragionamento fatto piu uolte ricordare Brusselle, & Bruxellensis, si risolse di ualersi di questa parola. Et ragionandosi fra quei signori d'altre cose,piu fuor di proposito del mondo interrompendoli, disse:disimi un poco, domini Imperator est Bruxellensis?uolendo domandare,se lo Imperad. era in Brusselle. Al quale quei Signori guatatolo in uolto,et hauendolo scorto

per pecora, non risposero nulla. Ma non hauendo inteso cio che egli uolesse dire con quella sua sciocca dimanda, lo pagarono di ridere. Forse poteua dimandare, se l'Imperador era da Brusseue.

M. Gabriello Strozzi giouane nobiliss. & discreto confortaua un usurario gia uecchio, che si rimanesse hoggimai di prestar piu a usura et prouedesse alla salute dell'anima, e alla quiete del corpo. Et con molte parole lo confortaua, che si liberasse a un tratto da quella noia, e infamia di uita. Il quale gli rispose: Io sono in ogni modo per lasciare questa arte, come uoi mi cōsigliate. Perciochè i miei debitori mi rispondono cosi male: che anchor che io non uolessi, m'è forza abandonare questo esercitio. Cosi fece conoscere, che egli uoleua lasciare l'usura, non per conscientia del peccato, ma per paura di perdere quel ch'egli haueua acquistato. Malignità d'huomo tristo, ostinato nel peccare.

Lorenzo de' Medici domandato da Vgolino Martelli: perche si leuasse la mattina tardi, ridomandò lui, cio ch'egli hauesse fatto la mattina a buon'hora? & contando egli alcune cose leggieri, gli disse: e' uale piu quello, che io sognaua a cotesta hora, che quanto uoi faceuate. Arguto, & pungente.

Ragionandosi, che quando si bee nella giostra dētro all'elmo sempre ne uanno giu mocci, sudore, san

gue,

gue, e altra mistura con lacqua insieme, disse Antonio Boscoli, che se non fusse quello, lacqua schietta farebbe lor male. Motto sporco.

Giuliano de' Medici ragionandosi d'un mercante, che non credeua, disse: guarda quanto Dio è misericordioso, che patisce, che a uno, il quale non uuol credere pur' a lui, sia creduto da ognuno. Perche un mercante è spedito, quando nõ truoua chi gli creda.

Vn' altro essendogli detto a una sua adulatione: dì un tratto il uero, rispose: e' si uuol dirlo a chi lo uuole udire. E difetto d'alcuni grandi il non uolere udire il uero.

Vno altro hauendo rappezzato un mantel bigio con una toppa di panno rosato fino essendone ripreso, & dileggiato, disse: cosi fusse egli altroue. Motto sottile, e ingegnoso.

Vn contadino domandato, che valeua in piazza il grano, disse: che ualeua un' occhio d'huomo: & ueduto un fanciullo, che passaua, che il detto haueua solamente un' occhio, disse: o che ti bisognaua recar si gran sacco? Motto uulgato.

Vn fanciullo tornando da Arno con un frugatoio da pesci, fu da un' altro domandato, donde e' ue

nisse

nisse, & egli: di chiasso, da frugar tua madre: rispose il primo: un'altra uolta fruga ben sotto, & trouerai anche la tua. Costume ordinario de' nostri tempi l'esser licentioso, & mordace.

Soleua dire ogni giorno un cittadino d'Argentina: che beato era colui, che haueua il padre sepolto all'inferno. Il quale essendo domandato, perche ciò dicesse, rispose: perciochè suo padre prestando a usura, et male, & ingiustamẽte acquistando, egli haueua lasciate di molte facultà, onde egli poteua fare uita lieta, & contenta. Habbiano dunque cura i padri, di non lasciare a figliuoli beni souerchi acquistati con usura. E io hò udito dire, & letto: che de male acquisitis non gaudebit tertius hæres: & n'hò uisto la pruoua.

Alloggiò uno huomo da bene a una hosteria, et giunse un poco tardi, si che egli non potè commodamente entrare a tauola con gli altri forestieri: Però hauendo eglino mangiato ogni cosa, ne u'essendo rimaso nulla per lui, fu costretto star quella notte a denti secchi, talche subito che fu giorno pigliando licẽtia dall'hoste, si mise in camino. Perche l'hoste, il quale sapeua troppo bene il fatto suo, fermandolo disse, dunque tu te ne uuoi ire, senza darmi nulla? et egli, hor che t'ho io a dare, che non hò mangiato di tuo cosa alcuna? Soggiunse l'hoste: Tu t'hai molto ben tratto la fame all'odor delle uiuãde. All'odo

re, rispose il forestiero? tu hai ragione, & mostrando di non hauer moneta, gettò uno scudo d'oro sulla tauola, domandando, s'egli era buono. Et l'hoste, p quel che io sento, egli hà buon suono. Disse dunque il forestiero: piglia anchora tu q̃sto suono per l'odore delle tue uiuande; & cosi ripreso il suo scudo, si mise in uiaggio. Simil maniera di burla racconta Plutarcho nella uita di Demetrio.

Il Gaiuola legnaiuolo, e architetto, riprendeua non so che disegno di M. Francesco Buffone in sua presentia: & dicendo egli; uoi non ue n'intendete, & siete solamente buon legnaiuolo: che hauete fatto qua su in palagio la piu bella pappolata, che mi raccapricciaua ogni uolta, che io uedeua portar su quelle catene, con che si legauano gli architraui. Rispose: oh non ue ne marauigliate, che ogni pazzo lo fà, quando uede le catene. Motto pungente.

Vsauano alcuni gentilihuomini Bresciani d'andare ogni festa a spasso in uilla a casa, hora di questo, & hora di quello amico, & haueuano creato uno, che si chiamaua Signore della compagnia, il quale haueua cura di elegger il luogo, doue haueuano d'andare, & dell'altre cose, che bisognauano. Hora hauendo questo Signore fatto prouedere un solenne conuito a un suo luogo assai uicino alla città, un giorno conuitò tutti i compagni a desinar seco. Et mentre che desinauano, un fanciullino del detto gentil'huomo

til'huomo, il quale egli s'haueua fatto ſedere appreſſo, ſentendo che ogniuno chiamaua ſuo padre per Signore, *riuoltoſi, diſse; o* M. *padre, ſiete uoi Signore? & riſpondendo egli, cheſi, ſoggiunſe il fanciullo, ſe ſiete Signore, di gratia fate impiccare il mio maeſtro.* Bella gratitudine di diſcepolo uerſo il ſuo maeſtro: ma forſe l'haueua bene meritato.

Il Peretto Mantouano, filoſofo grãdiſſimo, e huomo aſsai faceto, & piaceuole, eſsendo un giorno attorniato da molti ſuoi ſcolari, non sò a qual propoſito ſi poſe a dir male de' ſuoi Mantouani: & fra l'altre coſe hauendo detto, che eſſi d'ingegno erano rozo, & ſtupido, onde era nato quel prouerbio Bulbaro Mantouano: un di quei ſcolari ſubitamente ſoggiunſe: certo Meſsere, uoi douete eſser baſtardo, eſſendo d'ingegno ſi ſottile. Motto arguto, & conueniente.

/14

LIBRO TERZO
DELLE FACETIE, MOTTI, ET BVRLE.



IOVANMARIA Viſconte Duca di Milano uedendo uno con una balleſtra in ſpalla, gli diſſe; che arte fuſſe la ſua, riſpoſe quello; balleſtriere. Diſſe il Duca; tira un poco là in quel ſegno. Colui carica la balleſtra, s'aſſettò per tirare; & chiuſo uno occhio, come è coſtume di ſimili per trarre piu diritto, il Duca diſſe; aſpetta, non trarre; & gli domandò, perche coſi ſerraſſe quell'occhio? A cui riſpoſe il balleſtriere; che ciò faceua per trar diritto, & che altrimenti non ſi potrebbe far colpo, che buono fuſſe. Diſſe allhora il Duca; hai tu altro eſercitio che queſto da poterti manoualmente ſpeſare? Signor nò, riſpoſe il balleſtriere. Il Duca commandò ſubito a' ſuoi huomini, che gli cauaſſero quello occhio, il quale ſubito fu ubidito. Et raccomandandoſi il pouero huomo; il Duca diſſe; che egli era male a tener quelle coſe, che eran dannoſe all'arte ſua: & coſi biſognò, che il balleſtrier ſe ne andaße ſenza l'occhio.

Corteſia di tiranno, & non di principe amoreuole.

Vedendo un giouane una fanciulla ſola, & paren-

ren-

vendogli hauer commodità di ſatiar'il ſuo sfrenato appetito, cominciò abbracciarla, & darle molti baci; & poi ancho uolere andar piu oltre. Ella faceua reſiſtenza con morſi, pugni, & calci, minacciando di farlo impiccare per la gola. Il giouane uenuto in colera, traſſe fuora la ſpada, & diſſe; queſta ſpada ſia la morte mia, ſe io non mi uò con Dio, ſe tu non ſtai cheta, & ferma. La fanciulla ueggendo, che dicea da uero di uolerſene andare, diſſe; Io non dico, che tu ti parta: Io ſtarò cheta, & ferma: fà pur quel che tu uuoi: ma quel che tu farai, lo farai per forza. Violenza non ingrata ad alcune donne corte di calcagna.

Era uno arrogante, ilquale alla preſenza di Giſmondo Imperadore lo lodaua molto, & lo chiamaua felice: perche l'Imperador ueggendo l'inſolentia di lui, gli diede molti ſchiaffi. Et dicendo colui: perche mi batte uoſtra Maeſtà? Riſpoſe l'Imperadore: perche mi mordi tu? Doueua piu toſto l'Imperador farlo ſonar con un baſtone:

Il Gauola *legnaiuolo, e architetto, hauendoſi a far'una feſta di Santa Catherina, di che era egli il giudice, & uolendo fare un cherico di buona uiſta Santa Catherina, del quale M. Antonio da Cercina era geloſo, & non lo uoleua concedere: trouò queſto modo, che* M. *Antonio predetto fuſſe la madre di Santa Catherina: a che facilmente il Pio-*

uano s'accordò, auuenga che non ui accadesse nella festa detta madre. Hora indi a piu anni hauendo il Gaivola *parola col Piouano, gli disse: Voi non mi conoscete bene: Io fui a tal'hotta giudice, che uoi fuste una uil feminella.* Acuto.

E' usanza in Perugia, che i uillani menano gran quantità d'asini a un certo ponte per dargli alle caualle: dal qual ponte passando un giorno un Signore, molto faceto, & cortese, & hauendo fra molti ueduto uno asino piu de gli altri bello, & grande con un capestro ornato di uari fiocchi, & sonagli, domandò il contadino, che lo teneua, per burlarlo: se lo uoleua uendere? Ilquale hauendo subito risposto: che si, il Signor soggiunse, col capestro? Rispose il uillano: & col capestro lo darò a uoi, Signore, perche lo meritate. Motto da semplice contadino, ridicolo, perche forse fu detto senza malitia.

M. Z. P. dottor di leggi Bresciano, per farsi una ueste di uelluto, haueua uenduto un forno: & essendo un giorno pur con la bella ueste attorno, come che la stagione fusse anzi calda, che nò, fra molti gentilihuomini si lamentaua egli solo, che facesse eccessiuo caldo, rasciugandosi spesso il uolto. A cui uno di quei Signori, che sapeua la geneologia della sua ueste, disse: Messere io non mi marauiglio punto, che uoi sentiate tanto caldo, essendo

come

come uoi siete, inuolto in un forno. Basta, che il dottore era uestito del suo.

Essendo andato un gentilhuomo Bolognese, il quale haueua nome d'essere molto studioso della quadratura del circolo, a casa uno scolare, il quale era bellissimo, & garbatissimo giouane, con pretesto di uisitarlo, & hauendolo trouato, percioche era di uerno, presso il fuoco: lo scolare leuatosi da sedere, lo riceuè lietissimo, & cortesissimamente: & subito impose a un suo seruidore, che recasse delle legne, & accendesse meglio il fuoco. Il gentilhuomo rispose, che non haueua punto freddo, & che per lui non si facesse piu fuoco: percioche quello era di souerchio. A cui lo scolare sorridendo replicò: come Signore? non si può fare tanto, quanto V. S. merita: uolendo inferire, che per le sue cattiuità meritaua esser'arso. Motto mordace, ma detto a tempo.

Cantauano un giorno certi scolari alcuni madrigali di Vincentio Ruffo a cinque uoci, & hauendo uno, il quale haueua errato, ne sapeua rientrare, cessato di cantare, gli altri, poiche alquanto hebbero seguito, cessarono ancho essi: & disse uno a colui, che prima era ito fuori, & perche non cantate uoi anchora? Io non cantaua, rispose egli, per udire un poco, come la musica riusciua a quattro. Degno di scusa.

Baciando un giouane una fanciulla, che haueà il naſo lungo, per parer faceto, & acuto nel parlare, diſſe: fanciulla mia, Io ti porgo in uano i labri per baciarti, perche il tuo naſo lungo non me gli laſcia accoſtare alla bocca. La fanciulla diuentò roſſa, & s'infiammò tutta nella colera; et parendole eſſere ſtata uillanamẽte morſa, diſſe; poiche il mio naſo non laſcia accoſtare la tua bocca alla mia, baciami dunque da quella parte, doue io non ho naſo, denotando che le doueſſe baciare il culo. Poca creanza di giouane, male auuezzo a trattener donne.

Vna giouane ſi crucciò con un ſuo amante, & uolendogli dar martello, & moſtrar, che ella non lo ſtimaua niente, giurò, che s'ella haueſſe cento conni, di quei cento non ſi ſarebbe degnata moſtrarne, non che preſtarne un ſolo al ſuo amante. A cui lo amante; che maledittione è queſta? Donde è nato tanto riſparmio, & tanta careſtia? Tu ſoleui pur'eſſere piu liberale. Può eſſere, che ti pareſſe graue di cento preſtarne uno, che ſoleui per tua benignità quel ſolo, che tu haueui preſtarlo a cento perſone? Certo che io ho gran paura, che tanta moſtruoſa ſcarſità non t'arrechi qualche gran male. Et queſto altro giouane non era alleuato in Valenza.

Haueua un compagno mangiato de' porri, & dom an-

Sin Hannington
Ms B

domandando uno amico; come egli haueua a fare a mandare uia quello odore, mangia delle cipolle, disse lo amico; Io sentirei di cipolle, disse il compagno: a cui l'altro; mangia de gli agli. Et s'io non uolessi saper d'agli, replicò quello? Mangia, disse l'amico, della merda, che ti sia in gola, & saperai di merda, & non d'aglio: & così se lo leuò dinanzi. Risposta conueniente a un fastidioso.

Alfonso Re di *Napoli essendogli mentre che e' cenaua da un uecchio satieuole, e impronto tolto gli orecchi, tanto che a gran fatica egli poteua mangiare, gridò forte dicendo, che la conditione de gli asini era molto migliore, che non è quella de gli Re: perciochè mentre che essi mangiano, i padroni usano lor rispetto e a gli Re niuno.* Motto di principe sauio.

Era un certo fornaciaio, ilquale essendo in termine di morte, confessaua i suoi peccati a un prete, & perche egli non uoleua perdonar a' suoi nimici, che l'haueuano offeso, disse il prete; se tu non farai quel che io ti dico, Tu anderai all'Inferno. Se così è, rispose il fornaciaio, leuati subito di quì; che io non uoglio altrimenti l'estrema untione: perche io vuò, che'l Diauolo sia sforzato mangiarmi così crudo, & senza olio, & senza sale, parole piu tosto di bestia, che di Christiano. Huomo empio, & poco timoroso di Dio.

Fu

Fu gia in Vinegia una donna Giudea, laquale essendo molto bella, & piaceuole, mi sforzai ancho ra io a persuaderla, che ella si facesse Christiana; la quale mi rispondeua assai bene a proposito. Finalmente uolle dire; che la circoncisione ualeua quanto il battesimo. Et cosi mi domandò, quanto Noi Christiani stimauamo il battesimo. Io le risposi; assaissimo, & che senza esso ci era serrata la porta del cielo. Et essa soggiunse; ma noi donne Giudee stimiamo poco la circoncisione. Et domandandole io la cagione, rispose; perche noi uorremmo piu tosto, che a' membri de' nostri huomini fusse accresciuto qualche cosa; che leuato. Onde ella mosse tutti coloro, che eran quiui a grandissimo riso. Parola da donna poco honesta.

Vn certo Matthia da Vlma, poco prudente, ma però molto esercitato ne' libri della Bibbia, disputando con un Giudeo della fede Christiana, & dell'Ebrea, qual fusse la migliore, & la piu uera, finalmente disse; uoi altri Giudei, che non siete segnati dal battesimo, il dì del giudicio, sarete battuti dal boia, si come sono i cani non segnati da padroni nella città. Et noi segnati saremo rispettati. Disse il Giudeo; doue siete uoi segnati? Rispose Matthia; del carattere del battesimo (si come dicono i Theológi) il quale è impresso nell'anime nostre. Disse allhora il Giudeo; quando uoi sarete nel dì del Giuditio col corpo, niuno potrà ue-

dere questo segno dell'anima. Ma noi Giudei siamo segnati della circoncisione. A cui Matthia*; uedi sfacciatissimo Giudeo, tu uorresti dunque mostrar publicamente le tue uergogne alla presentia del supremo Giudice, & di tante migliaia d'huomini? Vatti impicca per la gola con cotesta tua sfacciatezza; & cosi lo mandò confuso.* E male contendere con simili nimici della nostra santa fede.

Il Gaiuola architetto piatiua con Recco *Capponi, & dicendogli detto Recco: contadino tristo, tu mi credi sbizzarrire? rispose: nò, anzi ui uoglio imbizzarrire: che cosi credo hauer meglio le mie ragioni.* Vsaua poco rispetto a un cittadino nobile.

A Lodouico Acciaiuoli, ilquale quando andò padrone in Leuante*, tornò per terra, essendone da lui ripreso all'opera di non hauer seruata certa promessa, rispose: egli è uero: ma non si puo sempre osseruar le promesse. Anche uoi quando andaste padrone, haueuate promesso di tornar per mare, & pur tornaste per terra.* Haueua fatto, come si suol dire, della necessità uirtu.

M. Otto esponeua a Roma nel Concilio una ambasciata, & essendo dal Cardinale in Portico huomo curioso, & strano nella dimanda piu uolte di-

man-

mandato; che cosa fusse stata quella, perche esso haueße mozzo un braccio, seguitaua pure la sua ambasciata dicendo, al Cardinale; testè ui risponderò; & nel processo del parlare induße a proposito queste parole. Santo Padre, a chi manca una cosa, a chi una altra. Altri nasce senza un pie; altri senza un dito. Io nacqui senza mano: altri nasce senza ceruello; e in modo accommodò la risposta, che fu inteso il suo proposito. Con bel modo scusò il difetto della natura.

M. G. P: *Bresciano haueua uẽduto quattro cãpi di terra, per cõperare un bellissimo cauallo Turco, & caualcandolo un giorno, & facendolo saltare, un gentil'huomo uedutolo disse a un suo compagno, oh come salta bene quel Turco. A cui rispose l'altro; uedete, s'egli è brauo da douero, che salta quattro campi di terra in un tratto.* Simile a colui, che uendẽdo il forno s'haueua fatto la ueste di uelluto.

Mariano Pecci cittadino Sanese, al tempo che Pandolfo Petrucci reggeua quello stato, era uno de' primi, che gouernaße. Hauendolo chiamato non sò che uolte pecorone M. Antonio da Venafro segretario di Pandolfo, nel quale era il carico di tutto quel gouerno, si dolse con Pandolfo, dicendogli; Magnifico M. Pãdolfo, Voi m'hauete tirato in questa grandezza, facendomi hora di Balia, hora di

qualche

qualche altro magiſtrato de' primi, che ci ſieno. Hora M. Antonio da Venafro pare che habbia poco riſpetto e a uoi, e a me; che ſpeſſo preſente qualche cittadino mi dice; che io ſono un pecorone. Perche Pandolfo chiamato M. Antonio gli diſſe, che doueſſe hauergli riſpetto nel parlargli, & che nõ lo chiamaſſe pecorone. Adunque diſſe M. Antonio ridendo, egli hà per male d'eſser chiamato pecorone? Certo egli ha il torto, perche io l'hò fatto da piu di . . . il quale ſi contentò d'eſſer chiamato agnello, e io l'hò chiamato pecorone, che è molto piu. Motto mordace

Maeſtro Arcangelo da Siena, medico nel tẽpo ſuo eccellente, contendeua un giorno dinãzi alle ſtãze del Papa col Mirandolino, che fu poi Veſcouo di Nizza, allhora camerier di Papa Giulio ſecondo, & de' primi fauoriti, pche egli era di bello aſpetto, & ſenza barba. Et dicendoſi l'uno all'altro parole ingiurioſe, in ultimo Maeſtro Arcangelo gli diſſe; e' biſogna altro, che eſsere un bel cero, come pare eſsere a te, che ſei uno ignorante, & ſenza lettere, & uirtu. Et ſe tu, e io haueſſimo a ire in luogo, doue noi non fuſſimo conoſciuti, & fuſſimo in camicia, Io uorrei prima eſsermi riueſtito da capo a piedi, & & guadagnatomi cinquanta ducati, che tu ti fuſſi guadagnato un paio di ſcarpe. A cui il Mirandolino riſpoſe; Maeſtro Arcangelo, Voi u'ingannate. Io ui uoglio far meglio. Andiamo doue uoi uolete,

&

& spogliamoci ignudi, che è piu che in camicia, se io non truouo in qualunque luogo piu tosto, & miglior ricapito, che uoi, uoglio, che mi sia mozzo quãto capo io hò. Rise Maestro Arcangelo, & conobbe, che dicea il uero, perche egli era giouane, & bello, da piacere piu ignudo di lui, che era uecchio.
Motto arguto.

Vna giouane, che di fresco n'era andata a marito, stimolata da un suo innamorato, gli fece copia di tutte le sue parti del corpo, eccetto che della bocca, che mai, con tutto che piu uolte dormißero ignudi abbracciati insieme, non lo uolle contentare d'un sol bacio. Et domandata della cagione, gli disse: quãdo io mi maritai, la bocca mia giurò, & promise al mio marito d'eßergli fedele, & leale: & quello, che la bocca hà promeßo, è per osseruarlo, si che le ua la speranza d'hauer da me bacio alcuno, & del resto di me fa ciò che tu uuoi: perche io acconsentirei prima di morire, che mancar di fede. Rise il giouane della semplicità della fanciulla, & la commendò assai. Cautela accorta a non mancare della promessa.

Eßendo confortato da molti un Giudeo a douer farsi Christiano, egli ui si recaua, ma però maluolentieri lasciaua i suoi beni. Consigliauanlo tutti, che egli gli desse a' poueri, pche, secõdo il detto dell'euangelio, ch'è uerissimo, n'haurebbe hauuto cẽto p uno.
Final-

Finalmẽte persuaso si fece Christiano, hauẽdo distri buiti i suoi beni fra poueri, bisognosi, & mendichi. Vndi per un mese fu honoreuolmẽte alloggiato da diuersi Christiani, perciochè ogniuno lo accarezzaua, & lodaualo di cio che egli hauea fatto: ma non dimeno egli, che uiueua alle spese d'altri, aspettaua tuttauia la promessa de' cento per uno. Ora essendo gia uenuto a noia a molti di dargli mangiare, & trouandosi hoggimai di rado chi lo inuitasse, il pouero huomo cominciò di tal modo a patire, che gli fu forza andarsene a un certo spedale; doue ammalatosi, si ridusse in termine di morte. Perche essendo egli trauagliato da un grandißimo flusso di sangue, desperato della uita, & parte diffidato della promessa de' cento per uno, cercando laere, usci del letto a fare il suo bisogno, in un pratello vicino. Doue poiche egli hebbe scarico il corpo, cercando dell'herba, per nettarsi, trouò un riuolto di pannolino, pieno di gioie di ualuta. Per la qual cosa fatto molto piu ricco che prima, cõ la cura de' buoni medici, guari: et cõprato casa, & possessioni, uisse dipoi in grãdißima douitia. Essendogli poi detto da ogniuno, ecco non t'haueuamo noi detto il uero; che Dio t'haurebbe restituito cento per uno? M'hà restituito, rispose egli, ma però m'hà lasciato prima cacare fino al sangue. Piu modestamente parlò il Petrarcha, dicendo; Che tarde non furmai gratie diuine.

Braccio

Braccio Martelli, ragionandosi d'una donna attempata, che s'haueua a maritare con buona dote, & dicendo alcuni; ella hà tanto tempo, & altri, ella n'hà piu, disse; quanto piu tempo hà, tanto è miglior dote. Perche piu tosto sarà guadagnata.

Ragionandosi fra certi, che i fichi secchi fanno pidocchi, disse M. *Andrea priore di Lucardo; oime, o dunque M. Francesco nostro da Castiglione ci sarà un di tolto da loro, & portatone in qualche spedal ad deuorandum.* Arguto.

Hauendo domandato M. Cardino Capodiuacca un bellissimo scolare p burlarlo; s'egli haueua cosi biondi i peli del cotale, come haueua i capelli: rispose egli; Messere; domandatene uostra figliuola. Tropo pungente

Nel tempo della Republica un Fiorentino *propose un giorno in consiglio un modo di migliorar la città sessanta milia scudi, senza aggrauar niuno pur d'un picciolo. Et stando ogniuno attento, credendo di douer sentir qualche bella inuentione, disse costui; Signori, Io hò meco stesso computato, che le faccende, che si fanno ogni anno a* Fiorenza, *importano tante miglia di scudi, & truouo diuidendo questa somma sopra i giorni, che si lauoraua, et piu minutamente sopra l'hore, che si fano ogn'hora faccende per tanti scudi. Et perche questi artieri ordinariamente*

Lorenzo de' Medici tornando da Pisa, ueduto uno scolar guercio, si uolse a' suoi compagni, & disse; costui sarà il piu ualent'huomo di questo studio. Domandato il perche? rispose: perche leggerà a un tratto amendue le faccie del libro. Motto insulso, perche potrebbe esser pensato.

Vn altro uolendo rimprouerar' a uno, che suo padre era Zappatore, disse; tuo padre non isputò mai in terra, significando che s'era sempre sputato in mano, per tener bene la Zapa. Non per questo meritaua esser prouerbiato, se per altro egli era uirtuoso.

Vn Ciompo *disse a un'altro; tuo padre haueua sempre rotta la gonnella dinanzi, domandato perche? rispose, per riceuere i tozzi.* Motti da plebei.

Chiedendo licentia Dionigi Pucci *a un de gli otto per l'arme per un compagno,* Braccio *Martelli, che era a caso presente, gli disse cotesta, che tu porti è bene per un compagno; che a un bisogno ti sarebbe tolta.* Burlauano troppo asicurtà.

Alloggiando due Tedeschi a una hosteria; fecero conto con l'hostessa; & parendo loro, che ella hauesse chiesto troppo loro per lo scotto, & marauigliandosi dell'insolito prezzo, dicendo luno di loro; che il uino al piu si poteua uendere tanto, tanto la

carne, & tanto l'altre cose, eraui nondimeno molto di piu: la padrona udendo cio disse: il resto mi darete per il letto. Alle quai parole guardandola egli a trauerso, ma segretamente ripreso dal compagno, per rispetto del letto, che era buon mercato, stette cheto, dicendo a colui, che lo riprendeua: Io *non ui di mai in luogo alcuno i letti ualer meno. Tu sai pure, che a casa nostra essi uagliono almeno otto, o diece scudi. Laltra mattina dunque essendo eglino per partirsi, stracciarono tutto il letto, doue haueuano dormito, gettando le piume al uento, percioche parue loro male, lasciare a quella auarissima donna una cosa, che una uolta haueuano comperata, che cō l'occasione lhaurebbe potuta uendere di nuouo ad altri.* Vedi bestialità sciocca, & degna di gastigo.

Vn Principe spagnuolo haueua un figliuolo grande, d'una lingua maledica, & fastidiosa, per la qual cosa s'haueua fatto uoler male a molte persone. Onde hauendo il padre commādato al figliuolo, che egli non fauellasse mai, il figliuolo l'ubidì. In questo mezo auuenne, che presente la Reina, *amendue furono a un sollenne conuito del* Re. *Quiui il giouanetto in tutte l'altre cose sufficiente, seruiua come mutolo al padre.* La Reina, *la quale era donna molto dishonesta, credendo ueramente, che egli fusse mutolo, & sordo, & perciò, che egli fusse molto a proposito per lei, pregò il padre, che fusse contento*

tento

tento darle il figliuolo, perche andasse a stare seco per seruirla. La qual cosa hauendo ella ottenuto, andaua molto alla libera con esso lui: tanto che il buō garzone uide piu uolte alla Reina far cose dishoneste. Di là a due anni il padre interuenne un'altra uolta a un simil conuito. Haueua il Re in questo mezo spesse uolte ueduto il giouanetto, il quale era creduto da ogni uno, che fusse mutolo. Ora mentre che costui seruiua la Reina, il Re domandò il padre; se il figliuolo era mutolo per accidēte, o per natura. Ne luno, ne laltro, rispose il padre, ma di sua commissione, per rispetto della cattiua lingua, che egli haueua. Il Re lo pregò dunque, che gli desse licentia di fauellare. Ma hauendo il padre fatto gran resistenza, con dire, che ne sarebbe seguito qualche scandalo, finalmente per cōmandamento del Re, diede licentia al figliuolo, che e' fauellasse, se uoleua. Onde egli subito uolto al Re, gli disse: Vostra Maestà ha per moglie la piu dishonesta, & uituperosa donna, che mai fusse al mondo. Il Re rimaso tutto confuso gli cōmandò che non fauellasse piu. Egli è usanza d'alcuni, che benche fauellino di rado, nondimeno dicono sempre male. Simile in un certo modo a quella del pecorino da Dicomano.

Hauēdo Papa Giulio secōdo interdetti i Sanesi, M. Antonio da Venafro segretario di Pandolfo andò a Roma, per fargli rebenedire: et facēdoli il Papa difficultà, disse il Venafro: Beatiss. padre, guar-

di pur uostra Santità quello che ella fa: che per lo corpo di me, s'ella gli lascia star cosi troppo, e' parrà loro cosi bella cosa il non hauere briga d'andare alla chiesa, che uorranno piu tosto uiuer cosi, che altrimenti. Parola empia, & da mal Christiano.

M.R.A. haueua quattro figliuoli, de' quali i tre n'erano ammogliati: & come buoni fratelli faceuano anchora delle mogli buona communanza. Au*uenne, che il minore anch'egli tolse, & menò moglie, & subito fu tentata dal maggiore.* La *sempli*cetta fanciulla turbata se ne dolse con la moglie del maggiore; & quella rispose; oime sta cheta, che io non sò anchora qual sia il mio.* Vsanza di bestie.

Giouanni di Brutto lungo fauellatore essendo un tratto in un cerchio da non sò chi tagliatogli il ragionamento, disse Bernardo Rucellai a quel tale; tu lhai apunto tagliato fra le due terre, alludendo alle piante, che cosi tagliate fanno piu lunghe messe. Motto arguto.

Cosmino figliuolo di detto Bernardo molto fanciulletto, sentendo in casa ragionare di rifare un Pippo *lungo fratello di* Giouanni *suo auolo, il qual* Pippo *fu huomo inetto, & mal fatto, intendendo questo rifare di por nome Pippo a uno de' figliuoli di detto Bernardo, semplicemente disse; non, rifaretelo di bosso.* Parola semplicemente detta, ma a proposito.

Sandro

Sandro Biliotti huomo buono, ma ſemplice, & molto amico dello ſtato di Coſmo, ſoleua, eſſendo Gõfaloniere di giuſtitia, nel proporre qualche coſa uſare alcuni termini, e aſſegnare certe ragioni inſegnate molto materialmente. Mõtaua poi ſu in ringhiera Puccio, & diceua tutte quelle coſe, che detto Sandro haueua uoluto dire, ſempre premettendo; come ſauiamente ha detto M. lo Gonfaloniere. Onde poi Sandro diceua a Puccio; che dirai tu, che io mi piaccio piu, quando dici tu, che quando dico io?

Cittadini dal tempo antico.

Vn contadino ſuperſtitioſo, inſegnò al ſuo famiglio, il quale andaua al boſco col carro per tagliar legne, che quando egli uedeua una lepre, ſenza fare altro, ſe ne doueſſe tornare a caſa: percioche, diceua egli, coſi fatto augurio è cattiuo. Ma quando egli uedeua il lupo, ſe n'andaſſe a fare il fatto ſuo. Perche queſto tale animale era ſegno di buona uentura. Il famiglio adunque hauendo ueduto un uolta il lupo nel boſco, promettendoſi per queſto augurio ogni coſa felice, mentre che egli attendeua a tagliare delle legne, non hauendo piu cura, che tanto a' caualli, glie ne fu ſcannato uno da' lupi. Fornito il ſuo lauoro, & cercando di queſto cauallo, uide che i lupi gli erano entrati in corpo, & ſe lhaueuano quaſi che manicato, perche alla prima uiſta ſi sbigottì tutto: ma poi ripigliando animo, il mio padrone, diſſe, ha queſto per buono augurio. Et coſi tornato a caſa cõ

un cauallo ſolo, gli fu domandato dal padrone, doue egli haueua laſciato laltro? Diſſe il famiglio: al boſco. Allhora il contadino, & perche non è egli tornato? Riſpoſe il famiglio; egli ha tuttauia in corpo la buona uētura, la quale lo aggraua ſi, che nol laſcia tornare, uolēdo intendere de' lupi. Onde il padrone, intendendo la coſa, ſcusò il famiglio, & riconobbe da ſe ſteſſo il ſuo danno. Et coſi auuenga a ogni ſuperſtitioſo, & oſſeruatore d'augurii, & di ſogni.

M. Antonio Berrettari da Peſcia, maſtro di caſa del Cardinal de' Gaddi, cauò da una manigolda, di cui egli era innamorato, tanto mal Franceſe, che eran piu le bolle, che nella perſona ſua ſi uedeuano, che la carne. Andauaſene per Roma in Banchi tanto trasfigurato, che apena ſi riconoſceua: & eſſendogli detto da un'amico; nō ui uergognate uoi a ir per Roma coſi coperto di bolle di mal Frāceſe? Nō io non me ne uergogno, riſpoſe egli, perche io nō l'hò rubato: Io me l'hò compero col ſangue mio proprio, & con denari contanti. Et però poteua moſtrarlo ſenza uergogna.

Vn uecchio abbracciaua una fanciulla, & ripiegauaſigli; & perciò facendo la fanciulla qualche atto, egli: diſſe; ti fò io forſe male? Et ella: guardate pure di non far male a uoi: che la punta è riuolta uerſo di uoi. Turpe ſenex amans, turpe ſenilis amor, diſſe Ouidio.

Vno

Vno chiamato il Bragiacca era stato nelle stinche trent'anni, e hauendone sessanta, fu domandato quanto tempo egli haueua. Rispose: *trenta anni. Vno gli disse; oh che di tu? oh tu sei stato trenta anni nelle stinche? & egli; nō lo farebbe il mondo, che io dicessi d'esser uissuto questi trenta anni, che io sono stato nelle stinche.* Motto ingegnoso.

Galeotto da Narni grassissimo diceua; che la moglie haueua con lui doppio piacere in quel fatto, luno, quando le montaua addosso, l'altro, quando ne smontaua. Ma l'abbracciaua di rado, perche gli costaua sempre dieci ducati per boti, che ella faceua, che egli non la schiacciasse. Motto licentioso.

Maestro *Zambino da Pistoia soleua dire: che conosceua meglio gli amici suoi a guardare loro alle mani, che a guardargli in uiso.* Accorto.

L'Arciuescouo Orlando successore di Antonino, dolendosi d'alcune cose con Cosmo de' Medici, et dicendo; perche non posso io fare, come l'Arciuescouo Antonino? se uolete fare, come egli, disse Cosmo, uiuete come egli. Parola di prudente huomo, quale era Cosmo.

Giuliano de' Medici essendo a Vinegia ambasciadore nel tempo, che Volterra s'era ribellata, et che i Fiorentini u'erano a campo, & essendogli da alcuni

ni giouani Vinitiani usato nõ so che parole circa il mostrare, che Volterra non si ribaurebbe; rispose: così uolesse Dio, per l'affettione, che io porto a cotesta Signoria, che steste uoi di Negroponte, come stiamo noi di Volterra. Percioche i Fiorentini riebbero Volterra, ma non i Vinitiani Negroponte.

Puccio d'Antonio Pucci, ragionandosi in Palagio di far non so che legge, per laquale s'hauesse a riuedere il conto a qualunque per il passato hauesse frodato le grauezze, e aggrauargli di nuouo; il che di diretto era per disfar Cosmo; se n'andò a lui, il quale era alle nozze di Piero suo figliuolo: Et nõ potendo a suo modo da lui hauere udienza per la festa gli disse: be a Dio *Cosmo, fatte le nozze te ne potrai ire in uilla. Il che subito inteso Cosmo rimediò al pericolo.* A buono intenditore poche parole, dice il prouerbio uulgato.

Lodouico undecimo Re di Frãcia, trouandosi in Borgogna al tẽpo della guerra del ben publico, fece sulla caccia famigliarità, cõ un certo Conone, il quale era cõtadino, ma però persona d'animo semplice, et schietto. Percio*che i principi grandi sogliono dilettarsi molto de gli huomini di questa sorte. Era il Re spesse uolte cacciando giunto a casa di costui, & si come talhora auuiene, che i gran Signori si dilettano di cose uili, mangiaua seco delle rape con*

gran-

In Bosman Popular Tales

NB. +

grandissimo piacere. Ora poiche il Re Lodouico fu ritornato in Francia nel suo stato, la moglie fu piu uolte dietro a Conone, che egli uolesse ire a trouare il Re, & portargli a donare qualche bella rapa. Rispōdeua Conone, dicendo; che egli haurebbe perduto il tempo, & la fatica; percioche i principi non si ricordano di simili seruigi. Ma pur finalmeute la moglie uinse. Scelse dunque Conone alcune belle rape, & si mise in uiaggio: Ora mentre che e' caminaua tirato dalla dolcezza del frutto, a poco a poco, se le mangiò tutte, da una in fuori, che era molto grossa, & bella. Giunto, che fu Conone in corte, postosi doue il Re haueua da passare, fu da lui subito conosciuto, & chiamato. Presentogli dunque il suo dono molto allegramente, e il Re anch' egli lietamente il riceuette, ordinando a uno de' suoi seruidori, che egli haueua appresso, che lo riponesse fra quelle cose, che egli haueua piu care. Volle poi, che Conone desinasse seco: & come egli hebbe desinato lo ringratiò assai del suo presente, poi uolendosene egli tornare a casa gli fece contar mille scudi d'oro. Ora eßendosi diuulgata, come si fà, la nuoua di questa cosa per tutta la corte del Re, un cortigiano donò un bel cauallo al Re, il quale ueggendo colui allettato dalla cortesia, che egli haueua usato a Conone, accettò il dono con lietissimo uolto, & fatto chiamare i suoi consiglieri, cominciò a domandargli, con che dono egli haurebbe potuto riconoscer' il caualiere, che gli haueua presentato si bel cauallo. In questo mezo co-

lui, che haueua donato il cauallo, faceua disegni grã di nell'animo suo, fra se pensando: se il Re ha cosi nobilmente riconosciuto un contadino, che gli ha donato una rapa, che deurà egli fare uerso un gentil'huomo, che gli ha presentato si bel cauallo? Ora essendo diuersamente risposto al Re sopra ciò, et essendo il caualier lungamente con uana speranza trattenuto, finalmente il Re disse; e' mi è uenuto hor'hora in mente, quel che io debbo donare a costui. Cosi chiamato un de' suoi baroni, gli disse nell' orecchio; che egli portasse quiui cio che e' trouaua in camera diligentemente rinuolto in un drappo, & parte gli insegnò il luogo: Quiui fu portata la rapa, cosi come era inuolta, e il Re di sua mano la donò a quel gentil'huomo; soggiugnendo, che gli pareua ben riconosciuto il suo cauallo con una gioia, che gliera costa mille scudi. Il cortigiano partitosi, mentre che egli leua il drappo, trouò in cãbio del thesoro, una rapa meza secca. Et cosi quel galant'huomo diede da rider' a tutta la corte. Non a ogniuno riescono i doni.

Vna gentildonna essendo innamorata d'un cirusico giouane, che le staua uicino, ne potẽdone hauer copia, finse d'esser' ammalata di dolor di denti un giorno, che il marito era in uilla; & con questa occasione mandato per lui adempieua commodamente i suoi desideri. Eccoti un giorno il marito, che ritornò, & trouò apunto il cirusico con la moglie; La

quale

quale fattasi di buono animo disse: marito mio, tu hai d'hauer grande obligo con questo maestro: che se non era egli, Io mi sarei morta di dolore di denti. Allhora un fanciullino di sei anni, che era quiui presẽte, disse: mio padre, ella dice il uero: perche io ho ueduto hor'hora, che l'hà cauato di corpo un dente lungo lungo a questo modo: & mostrogli il braccio. Credette la donna, che il fanciullo dormisse sul lettuccio, & non si guardaua di lui: ma eglì era desto, & riuelò tutto semplicemente. Però guardinsi bene le donne da' fanciulli. Vsasi dire un prouerbio in Lombardia: guardati bene da occhi piccini.

Essendo de' dieci Cosmo de' Medici, & con esso un Giuliano di Particino artefice, huomo audace, auuenne, che detto Giuliano caricaua molto Cosmo in dire; che queste famiglie fanno poco conto de' popolari. Haueua Cosmo in mano un bossolo d'argento da ricorre i partiti, il quale mandò su per il desco dinanzi a M. Agnolo Acciaiuoli. Intese M. Agnolo il cenno, & prese il bossolo, per dare con esso nel capo a detto Giuliano; e haurebbelo fatto; senon che Cosmo gli tenne il braccio. Ora dicendo poi a Cosmo; se tu m'hauessi lasciato fare, Io gli harei dato sul capo, rispose Cosimo, egli era quì fra noi un pazzo, & sarebbesi poi detto, che ue ne fussero stati due. A ogni cosa Cosmo mostraua la prudentia, e'l senno, che era in lui.

Essendo

Essendo M. Rinaldo de gli Albizi de gli usciti di Fiorenza, mandò a dire a Cosmo; che la gallina couaua; risposegli Cosmo, che ella potena mal couare, essendo fuor del nido. Truouasi questo medesimo detto dal Cortigiano.

Vn certo hortolano, essendo tornato una uolta dall'horto a casa, trouandosi fuora la moglie giouane, che era ita a lauare i panni, si come quel, che desideraua d'udire quello, che la donna era per dire, quando e' fusse morto, & come era per portarsi si gettò in terra, come se fusse stato morto. La moglie essendo tornata a casa carica di panni, trouando morto il marito, come ella si credeua, staua sospesa nell'animo suo non si sapendo risoluere, s'ella piangeua la morte del marito, o se pure ella prima mangiaua, essendo stata digiuna fino a mezo giorno. Pure stringendola la fame, deliberò di mangiare: & così posto una fetta di prosciutto sulle brage, & mangiandola in fretta in fretta, senza ber punto, anchor che ella hauesse gran sete, tolto un boccale in mano, cominciò a scender la scala della cantina, per attinger'il uino. In questo mezo sopragiugnendo all'improuiso una uicina, che ueniua per fuoco, & non sapeua nulla di questa cosa, la buona moglie subito tornò su, & tratto uia il boccale, quasi, che subito allhora il marito fusse spirato, cominciò a gridare, & con molte parole a piangere la morte di lui. A quelle grida, & lamenti trasse tut-

to il uicinato, huomini, & donne, per una morte così subitana. Percioche il marito s'era prosteso in terra, e hauendo chiusi gli occhi, riteneua in tal modo l'halito, che pareua ueramente morto. Finalmente quando gli parue d'hauer preso il piacer, che uoleua, gridando la donna, & dicendo spesso; marito mio, come farò io hora, subito aperti gli occhi rispose; moglie mia, tu la farai male, se tu non uai tosto a bere. Così il pianto si uoltò in riso a tutti, massimamente come s'intese la burla, & la cagione della sete. Piaceuole burla.

Venendo in Fiorenza nel principio del papato di Leone il Cardinale Gurgense mandato da Massimiano Imperadore con nome di rassettare le cose d'Italia, gli fu fatto grandissimo honore, & tutti i trombetti, e altri sonatori della città andarono a fargli la trombettata per hauer la mancia, sì come in Fiorenza, e in tutti gli altri luoghi s'usa. Et fra gli altri u'andò un certo Pappino tamburino, huomo molto faceto, ma gobbo, storto, & scrignuto, talche parea un mostro. Il quale poiche hebbe detto molte piaceuolezze al Cardinale per farlo ridere, gli disse; Monsignore, Io uoglio una gratia da V. S. e' si dice per tutta Fiorenza, che uoi siete uenuto di Lamagna per racconciare in Italia tutte le cose mal fatte. Io ui prego, che uoi racconciate anchora me, che n'hò così gran bisogno, come qualunque altro. Di che molto rise il Cardinale, e i cir-

constanti. Motto conueniente in bocca d'un suo pari plebeo.

Dicesi; che un gentilhuomo Fiorentino impazzò una uolta: onde consigliandosi con alcuni una semplice donna, la quale haueua un figliuolo pazzo, che rimedio fusse a guarirlo, fu mandata al detto gentil'huomo. Onde la donna trouatolo disse; Messere, Io ho inteso, che uoi impazzaste una uolta, & però ui prego, che uoi m'insegniate, come uoi faceste a guarire, perche io hò un mio figliuolo impazzato. Intesa il gentil'huomo la semplicità della donna, rispose; oimè buona donna, non fate; che io non hebbi mai il piu bel tempo, che quando io era pazzo: Forse perche allhora non haueua alcun pensiero.

Sauiamente rispose Cosmo de' Medici al Cardinale Ditiano mandato dal Papa per denari in aiuto della impresa, che e' faceua contra il Turco, contando questa nouella. Che e' fu una uolta un Re d'Vngheria, il quale facendo impresa contra il Turco pose molte grauezze, & uenuto alle mani co' nimici, fu subito rotto. Il quale marauigliandosi di nuouo fè impresa, & raddoppiò le grauezze, & di nuouo fieramente fu rotto. Ora auuenne, che essendo quiui un Cardinale legato del Papa, come siete hora uoi Monsignore, gli fè celebrar una messa, & come fu l'hostia sacrata, rizzossi, che staua in gi-

noc-

nocchioni, fece restare il sacerdote, & prese l'hostia in mano (perche essendo Re poteua toccarla, come quello, che è sacrato) inginocchiatosi disse, Signor mio, Io non mi leuerò mai di quì, fin a tanto che tu mi riueli: qual sia la cagione, che andando io con tanta fede contra i nimici tuoi, Io sia stato due uolte rotto. Allhora sentì una uoce, che disse, fa col tuo, e haurai uittoria. Inteso il Monsignor' quel che la nouella importaua, rispose: meritamente, Cosmo, tutto il mondo ui stima sauio, & distesosi piu oltre uenne con esso in buona compositione.

Motto sauio.

Cosmo predetto ammoniua un contadino chiamato Betto Gherardini, che non andasse dietro a brighe: il qual diceua: che non haueua senon un nimico. Rispose Cosmo: ahime cerca in ogni modo di rappacificarlo: perche a ogni grande stato un nimico è troppo, & cento amici son pochi.

Arguto.

Maestro Bartholomeo medico Pistolese, huomo singulare, essendo per tor moglie, & essendogli messe innanzi due donne, l'una, che gli daua poca dote, ma era sauia: l'altra, che non sendo tãto sauia, gli daua trecento ducati di dote piu che l'altra, rispose: che dalla piu pazza alla piu sauia donna del mondo non era un granello di panico: & che egli non uoleua comperare questo granello tre-

cento ducati. Parola di filosofo mal creato.

Il sopradetto domandato, perche egli haueua tolto moglie in uecchiaia, rispose: che a' uecchi cominciaua a mancare il senno: & che mentre fu giouane, & di buon sentimento se n'era guardato: poi uecchio, come men sauio, u'era inciampato. Se l'hauea presa giouane, si poteua chiamar pazzo affatto.

Soleua dire Cosmo: che non si uuole mai impacciare co' pazzi: perche sempre o fanno altrui uillania, o ne dicono. Sano consiglio.

Massimiano Imperadore si come quel, che fu liberalissimo, cosi anchora era clementissimo uerso coloro, che erano falliti, pur che fussero persone nobili. Ora uolendo egli fra gli altri aiutare un certo giouane lo mandò a riscuotere cento mila fiorini da una città mettendo a conto di guadagno tutto quello, che per destrezza del commissario se ne fusse cauato. Il quale ne riscosse cinquanta mila, e all'Imperadore ne diede trenta mila, l'Imperador tutto allegro del guadagno non sperato, lo licentiò, senza cercar piu oltra. In questo mezo i Thesorieri, & computisti hauendo inteso, come egli haueua riscosso piu che pagato, furono all'Imperadore, & fecero chiamar costui: il qual subito comparue.

Allho-

Allhora Maßimiano gli disse; Io ho inteso, come tu riscotesti cinquanta mila fiorini, et non me n'hai dati, che trenta: Sappi, che tu m'hai a rendere il conto. Promise il giouane di farlo, & partißi. Poi non hauendo fatto nulla, & solicitandolo pur l'ufficio, fu di nuouo chiamato. Disse l'Imperadore; e' ti fu commesso, che tu rendessi il conto. Io me ne ricordo, rispose egli, & tuttauia non penso in altro. Lo Imperadore pensando, che egli non hauesse anchora fatto il conto, lo lasciò ire. Ma gli ufficiali ueggendo, che egli uccellaua, faceuano instantia, & gridauano, con dire; che non si douea sopportare, che egli burlasse in quel modo sua Maestà. Persuasero dunque lo Imperadore, che lo facesse chiamare un'altra uolta, e innanzi che partisse dalla sua presentia, che rendesse il conto: uenuto costui, l'Imperadore gli disse; ecco quì questi miei thesorieri, che faranno conto teco: tu non puoi mancare. Rispose il giouane; Sacra Maestà, Io ne sono molto contento: ma perche io ho poca prattica di questi conti, si come quel che non n'ho mai fatti; s'io uedrò una uolta sola, come questi uostri usano di fargli, Io gli farò anchora io; Io prego uostra Maestà, che me gli faccia mostrare, accioche io impari da loro. Intese l'Imperadore il motto, che non fu inteso da coloro, a cui toccaua. Et sorridendo rispose; tu di uero, & hai ragione. Così lo licentiò. Voleua dire costui; che coloro soleuano rendere conto allo Imperadore, come haueua reso

egli, cioè, che buona parte de' denari rimaneſſe appreſſo di loro. Hebbe a far' coſtui con principe troppo amoreuole, & diſcreto.

Sendo due ciechi in San Baſtiano a canto a' Serui di Fiorenza, una mattina innanzi giorno, aſpettando che fuſſe piu tardi, per andare con le loro ſeggiolone a' lor luoghi ſoliti, cominciarono a ragionare in fra loro; orbè compagno mio, come guadagni tu hora? poco, dicea l'altro; perche gli huomini ſono diuentati molto ſcarſi: anzi è, che ſono impoueriti, dicea il compagno: & ſe non fuſſe, che io ho del guadagnato, Io la farei male: & anch'io, dicea l'altro. Ma dimmi, fratello, per tua fe, quanti ducati ti truoui tu? Io me ne truouo circa a cinquanta, dicea quello. E io altrettanti, che gli ho meſſi quaſi tutti in Santa Maria nuoua. Non io, dicea il compagno, io porto i miei cuciti in queſto berretton doppio, che io ho in teſta, & ſo che ſono piu ſicuri, che altroue; & ſono tutti ducati larghi. Era a udire queſti ragionamenti un pouero huomo, che la ſera douea eſſer reſtato a dormire ſu quelle ſedie, o dietro all'altare: & hauendo udito di queſti denari del berrettone, ſi accoſtò là pianamente: & ſe bene il berrettone era legato ſotto la gola con una ſtringa, lo ſtrappò con tanta furia, che la ſtringa ſi ruppe. Cominciò il cieco a gridare con l'altro ahi ladrone, tu m'hai tolto la berretta, che berretta? dicea il compagno. Dalla quà, ribaldo, dalla

quà:

quà: e in un tratto gli s'auuentò addoſſo. Colui che non ſapea quel che diceua, attendea a difenderſi, & negare. Miſero dunque mano a' baſtoni, & ſe gli ruppero ſulla teſta, & ſulle ſpalle, poi le ſeggiole, e in ultimo co' denti, & co' graffi ſi conciarono in modo, che ſe non fuſſero corſi al romore i frati de' Serui, che con le torcie acceſe gli diuiſero, ſi ſarebbono sbranati. La burla fatta a queſti due miſeri ciechi merita piu toſto cō paſsione, che riſo.

Coſmo de' Medici a un dotto, ma cattiuo, & pazzo, diſſe, tu hai troppo buon uino a ſi cattiua botte. Non ogni dotto è buono, anchora che il ſauio dica; in maliuolam animam non intrabit ſpiritus ſapientiæ.

Coſmo eſſendo per andare in eſilio, diße a Palla Strozzi; hodie mihi, cras tibi. Et fu profeta.

Gino Capponi, mandandogli M. Giouan Gambacorta a dire; che toſto gli darebbe morti i principali cittadini di Piſa, riſpoſe, che egli uoleua gli huomini et non le mura. Parola da huomo grande, & buono.

Eſſendo Puccio ſopra il porre le grauezze, uenne a lui Giouāni Benci moſtrandogli un libro, che diceua eßere ſtato ſuo; il qual libro haueua piu credi-

tori, che debitori; il quale conosciuto Puccio, glie le rendè, dicendo; Multa *signa fecit Iesus, quæ non sunt scripta in libro hoc.* Arguto, se non ch'alquanto troppo arditamente motteggia con la scrittura.

Diceua Cosmo; che si dimenticano prima cento benifici, che una ingiuria: & chi ingiuria, non perdona mai: & che ogni dipintore dipinge se. Intendeua per lo piu, ma non d'ogniuno.

Cosmo a uno che gli diceua; come gli haueua fatto un gran benificio; che quando gli altri misero innanzi, che e' fusse morto, non ui s'era trouato, & che non haueua fatto nulla, rispose il bisogno mio era, che tu ui ti trouassi. Motto accorto, & uiuo.

I Medici chiamano Diasatirionne un lattouaro, il quale prouoca la lussuria. Ora hauendolo un uecchio ricco, che menaua moglie, domandato a un medico, in quel medesimo tempo un giouane, il quale haueua la febre, domandò una medicina scaricatiua. Le quai cose poiche il medico l'hebbe fatte uenne a scambiarle in modo, che al giouane diede il diasatirionne, e al uecchio la medicina solutiua. Il giouane fu tormentato tutta notte, per la uerga, che gli stette sempre ritta; et hebbe molto per male, che la medicina non hauesse operato in lui, quel che egli hauea chiesto. Et il uecchio hauendo gia la sua

sposa

ſpoſa in braccio, e apparecchiandoſi alla gioſtra amoroſa ſconcacò tutto il letto, & riempiè la moglie di quello di che piu abondano i uecchi, rallegrando in quel modo la prima notte. Burla a caſo, & ridicola.

Dicendo un certo medico al S. Gio. Battiſta dalla Porta, gentilhuomo Napoletano, uirtuoſiſſimo & dottiſſimo; quale è la cagione, o huomo da bene, che tu non hai male alcuno: perche riſpoſe egli, Io non mi ſeruo di te per medico. Non biaſima la ſcientia, ma il maeſtro forſe ignorante.

Il S. Alfonſo Cambi a un certo medico, che l'andò a uedere, & domandolli; s'egli hauea male alcuno? Riſpoſe *niuno, perche io non t'adopero per medico. Et ſoggiugnendo il medico; perche mi biaſmi tu, ſe tu non m'hai mai prouato? S'io t'haueſſi prouato, diſſe il S. Alfonſo, io non ti biaſmerei; che io ſarei gia morto.* Pungente, & arguto.

Eſſendo io una uolta in Fiandra in cõpagnia di un certo medico, doue erauamo giunti ſotto la ſettimana ſanta, il medico ſecondo il ſuo coſtume quante belle fanciulle trouaua per l'hoſteria, tutte le ſtazzonaua, moſtrãdo di uolere intendere da loro, come elle ſi ſentiuano: et ſopra tutto toccaua loro le poppe, et l'altre parti coperte da' panni. Et coſi fra l'altre eſſendoſi abbattuto a una belliſſima giouanetta, la

Said because

quale gli andaua molto a gusto, la ricercò, s'ella gli uoleua compiacere della sua persona. Et ella: non sapete uoi bene, che egli è peccato a ragionar'hoggi di queste cose? Guadate che tẽpo è questo da cio. Allhora il medico: sciagurato Me, perche non son io uenuto o prima, o poi? Certo che egli importa pur'assai, giugnere a tempo, quando altri è per far una impresa. L'occasione conduce a buon fine molte cose.

Facendo l'Imperadore Federigo *terzo una dieta di principi a* Norimberga*. uenne un certo pouero a corte, chiedendo con instantia d'esser messo dentro con dire: che egli era fratello dell'Imperadore. Et solecitando egli tuttauia la cosa finalmente andò all'orecchie dell'*Imperadore*: il quale marauigliatosi di ciò, fece entrare il pouero, & domandollo, in che modo egli era suo fratello. Rispose il pouero, che tutti glihuomini del mondo sono tra loro fratelli, essendo discesi dal primo padre Adamo: et cosi lo pregò, che gli uolesse donare qualche cosa ꝑ rispetto di questa fratellanza, ch'era tra loro.* L'*Imperadore, a cui era poco piaciuta la sfacciataggine di questo superbo, gli fece dare un bazzo solo. A cui il mẽdico:* Inuittissimo Imperadore, *essendo uoi si ricco, uoi donate troppo poco a un uostro fratello: ud in buon'hora, disse l'Imperadore: che se ciascuno tuo fratello ti donerà quanto t'hò donato io, tu sarai piu ricco di me.* Di questa maniera non haurebbe risposto Alessandro Magno.

Fu

Fu un'altro pouero, che domandò un carentano per amor del parentado, che era tra loro, al Duca Alberto di Sassogna, ilquale lo domandò, donde ueniua questo parentado? Rispose colui: da Adamo padre di tutti noi: Disse il Duca: uà & fà bene: perche s'io uolessi dare a tutti questi simili miei parenti un carentano per uno, non mi basterebbe ne il ducato, ne il patrimonio mio. Sauia Risposta.

Dicesi; che il Mag. Lorenzo *de' Medici uecchio parlando un giorno domesticamente con frà Mariano da* Ghinazzano *dell'ordine di S. Agostino, huomo ne' tempi suoi per dottrina, & eloquentia eccellentissimo, lo domandò quel che fusse l'openion sua circa a quegli, che non fussero segnati del caratter del battesimo: cioè se credeua, che si potessero per alcun tempo saluare, allegando molti luoghi, doue non s'hà cognitione del uerbo di Dio uero, con quelle ragioni, che a lui, che ualentissimo era, occorreuano. Frà* Mariano *rispose: che questa era gran domanda, & che uoleua un mese di tempo a risponderli. Passa un mese, passane due, passane tre, & pure il Magnifico li domandaua di quello, che egli hauesse risoluto.* In *ultimo disse Frà Mariano, che egli haueua uoltato, & riuoltato a uno tutti i suoi libri, et quanti de gli altri ne haueua potuto accattare: & che egli non u'haueua trouato su, che Dio s'hauesse priuato di se stesso di non poter fare quello che egli uoleua.* Che se cio fusse, non sarebbe onnipotente.

I Mori hanno per costume, poiche hanno fatto qualche peccato, di lauarsi da capo a piedi, parendo cosi come mondificano il corpo, mondificare ancho l'anima. Stando dunque una mattina il Re di Tunisi a un suo luogo a piacere, doue era una loggia, che risguardaua la riuiera, uide uenire un Moro, il quale spogliatosi ignudo si tuffò quattordici uolte nell'acqua, lauandosi molto bene. Perche fattolo chiamar dal Re, & domandato della cagione, rispose, cō timor grande; che si era lauato tante uolte, quante la notte innanzi egli hauea peccato. Volse sapere il Re, che peccati fussero stati i suoi, e intese: come essendosi il Moro trouato la notte cō una sua innamorata, haueua usato seco quattordici uolte. Il Re parendogli, che fusse stato ualēt'huomo, gli fece dare p ogni uolta dugento aspri. Spargendosi poi questa cosa per la terra, un'altro Moro appostò un dì, che il Re fusse nel medesimo luogo, & si lauò come il primo sedici uolte, & condotto innāzi al Re, disse: che la cagione di questo suo lauarsi era, che egli haueua usato il coito la notte sedici uolte, & lodato assai dal Re, si credette hauere qualche grosso premio, come il primo. Ma domandando il Re, con qual donna egli hauesse fatto si gran pruoue, credendosi egli d'hauere tanto maggior premio, quanto con manco peccato lo hauesse fatto, dise con la sua donna. Dunque, disse il Re, con la tua, con cui dormi ogni notte, hai fatto si marauigliose pruoue? Io te ne uoglio far dare quella remuneratione, che tu meriti:

riti: & chiamato quattro della guardia ſua cō quattro buoni baſtoni, gli fece dare per ogni uolta, che egli haueua uſato con la donna, dieci baſtonate. Il primo meritaua premio: il ſecōdo caſtigo.

Coſmo de' Medici a Mariotto Baldouinetti, *che in un ſuo biſogno gli ricordaua eſſere ſtato cagione, che non gli fuſſe tagliata la teſta, perche era de' Signori, diſse, ſe tu non m'haueßi meſſo in quel pericolo, non ti ſarebbe biſognato poi trarmene.* Meglio è non ferire altrui, che poi ferito medicarlo, & guarirlo.

Vn certo mercante, eſsēdogli fatto a ſapere, che la ſua moglie gli faceua poco honore, diſse, la legge di natura uuol queſto, che chi fà le corna altrui, non habbia per male di portarle anch'egli. Cornua qui faciunt, ne cornua ferre recuſent: dice il uerſo.

Vn certo giouane militaua ſotto il Re *Filippo, il quale eßendo conſigliato, che doueſſe chieder licentia, & laſciando la guerra tornaſſe a riueder la patria, la moglie, e i figliuoli, diſſe: queſto non farò io. Perciochè il cauallo mi porta, e il Re mi fà le ſpeſe. Moſtrando a queſto modo, che egli uiueua cōmodiſſimamente, poi che egli caminaua co' piedi d'altri, & ſi paſceua co denari altrui.* Et era ſempre a tempo a conſumare il ſuo.

Vſaua

Vsaua dire Prospero de' Carissimi, Cortigiano di Papa Ianni, che la maggior parte de' poueri si moriuano per troppo mangiare: i ricchi di fame: i preti di freddo. I poueri erano usi a stentare, e ammalãdosi tutti i parenti portauano loro qualche cosetta da mangiare, & lo rinzipillauano tanto, che e' crepaua. A' ricchi, per esser auuezzi a mangiare uiuande assai, et stare lungamente a tauola, nelle malattie loro si faceua fare tanta dieta, che indeboliuano in modo, che non si poteuano piu rihauere. I preti si moriuano di freddo: perche nõ hauendo essi moglie, o figliuoli, prima che si conducessero a essere in termine di douer morire, da chi gli gouernaua era tolto loro la coltrice di sotto & le coperte disopra: tal che periuano per tal conto. Dunque in ogni luogo ci sono de' guai.

Il medesimo Prospero trouandosi doue molti biasimauano laria cattiua di Pisa, disse: che quelli, che ne diceuano male, haueuano il torto: perche a lui pareua la migliore aria, che in luogo, doue fusse mai stato. Et che fusse il uero, si uedeua, che ne gli altri luoghi gli spedali stauano aperti, & pieni d'ammalati, in Pisa non s'apriuano mai: Non già perche l'opere della pietà quiui non fussero in uso.

Vn Principe oltramontano facendo scriuer non so che lettere alla Balia di *Siena, fu domandato dal*

Segre-

Segretario ſuo, che haueua coſi poca notitia delle coſe d'Italia, come il padrone, perche erano uenuti di freſco di quà da' monti: come egli haueua a dire ſulla ſopraſcritta; dißegli che ſcriueſſe coſi: Magnifici Dominis Ballionibus Senenſibus. Poi riuoltoſi a quegli, che gli erano d'intorno diſſe: queſti Baglioni debbono eſſer molto potenti: Io credetti, che e' fuſſero ſolamente in Perugia, ma e' ſono ancho in Siena. Era ſcuſabile, per eſſer nuouo nel paeſe.

Al medeſimo Principe fu donata in Hiſpagna una mula belliſſima da un gentilhuomo Spagnuolo, che ſperaua cauarne un giorno qualche ricompenſa. Caualcandola dunque un dì il Principe a ſolazzo, & eßendogli molto commendata, fu domandato. dõde l'haueua cauata? Riſpoſe: che non ſe ne ricordaua bene, ma che credeua, che gli fuſse ſtata donata da un gentilhuomo, il quale non ſapeua chi e' ſi fuſſe. Era per auuentura in ſua compagnia quel gentilhuomo, che glie le hauea donata, ilquale udendo tai parole, gli parue hauerla gittata uia: & pensò di rihauerla. Et coſi un giorno appoſtando, che la mula era da un famiglio di ſtalla menata a bere alla riuiera, preſe la mula p la briglia: e al famiglio diede di molte pugna, chiamandolo ladro: di poi ſe n'andò incontanente alla giuſtitia, dicendo quella mula eßergli ſtata rubata: & menò molti teſtimoni, iquali prouauano che ella era ſua. Andò il romore inſino al Principe, ilquale intendendo il caſo, per

miſe

mise che il gentilhuomo rihaueße la sua mula, dicendo: e' meriterebbe bene gran punitione colui, che me la donò: & fece diligentia di trouare chi era stato: ma non n'hebbe mai inditio alcuno. Vedi che ricompensa si poteua sperare da questo huomo si smemorato.

Cosmo de' Medici *a uno che gli chiedeua d'eßer de' signori, dicendo: che non era mai stato, contra lo stato, & che sempre si staua in Santa Reparata, rispose in questo modo: così si uuol, che tu faccia: stauuiti, che u'è buona stanza: perche di state u'è freddo, & di uerno caldo.* Qui non est mecum, contra me est: così si poteua dire di questo buon cittadino.

Mostrando un Duca di Milano a uno ambasciadore Fiorentino molti ducati, il detto ne prese alcuni in mano, & diße: questi sono una bella cosa, & sono tutti col conio nostro: hor pensate quanti ne habbiamo noi, che gli battiamo. Parola boriosa, & superba.

Dicendosi da alcuni Sanesi: che in un certo caso occorso i Fiorentini haueuano perduto il ceruello, diße Cosmo: e' non lo poßono gia perdere eßi: Forse uoleua tassargli di non hauerlo mai hauuto.

Essendo

Essendo M. Agnolo della Stufa ambasciadore a Rimino, con un cappuccio all'usanza di quel tempo grande, & spatioso, parue a' Riminesi *cosa strana: perche essi uanno di bel* Gennaio *in zazzerina, & sempre nondimeno hanno fasciata la gola.* Et *uno detto Marcoualdo, un dì, che egli era sulla sala del Signor Gismondo, gli disse: M. Agnolo, uoi douete hauere il capo molto freddo. A cui* M. *Agnolo: io ti dirò, perche noi ci coprimo così il capo. Voi siete di schiatta d'oche, che stano sempre tra' pantani a capo alto, & non curano de nebbiacci: & questo è perche nel capo loro non ci è midollo.* Ma *noi, che habbiamo ceruello, lo uogliamo conseruare, & coprir molto bene. Allhora la brigata inteso il ueleno del lo argomento, tutti s'accordarono, che non si uoleua stuzzicare i Fiorentini.* Per esser sensitiui, & accorti.

Essendo dal Re di Francia, & dallo Imperadore richiesto il Duca di Borgogna *di far lega con essi, fe questa risposta. E' fu una uolta richiesta la lepre di far lega con l'orso, et col* Lione, *et con l'Aquila: doue ella pensando alle loro qualità, deliberò non la fare: dicendo costoro è uero, che son maggiori di me, ma a loro bisogna cercare da mangiare: a* Me *non mancherà mai che pascere. Così l'Imperadore, e il Re son l'orso, e il* Lione, *perche son gran maestri: Io mi son la predetta lepre: ma io trouerò che pascere in ogni luogo.* Le compagnie de troppo grandi sono molto mal sicure.

Piero

Piero di Cosmo de' Medici tornando ambasciadore da Roma, uisitò la signoria di Perugia. Ora accadēdo che un de' Signori molto sciocco molte sciocchezze diceua, un'altro per iscusarsi piaceuolmente disse, patientia, Piero, che anchora uoi ne douete hauere a Fiorenza. *Et Piero, noi ce n'habbiamo, ma non gli adoperiamo a queste cose.* Alcuni dicono, che egli rispose, noi ce n'habbiamo, ma gli tenghiamo rinchiusi.

Consigliando Francesco del Benino, *che era un gran picchiapetto, in consiglio, che in un tempo pericoloso alla città s'andasse a campo a Siena, Piero de' Medici predetto rizzatosi per contradire, incominciò così: Io t'aspettaua, Francesco, con un bambino a processione, & tu ci riesci ad andare a campo a Siena.* Pronto, & frizante.

Essendo per andare un gentilhuomo a' bagni di Lucca per guarire d'una infermità, che egli haueua prese in sua compagnia un mezzo buffone, & portò seco buona somma di denari, per non hauere bisogno a bagni di cosa alcuna. Stando costui per partirsi, domandaua il buffone: dimmi di gratia, quanti denari debbo io portar meco? Rispose il buffone: quāto basta. E il gentilhuomo: tu di il uero, io uoglio attenermi al tuo consiglio. Io empierò la borsa fino in sommo. Parti, che io faccia così? Il buffone: così douete fare. Ora egli auuenne, che per la uia incontrò

un

un pouero tutto stracciato, il quale gli chiese la limosina a cui il gentilhuomo non diede piu che un soldo. Allhora il buffone con uiso tutto adirato gli disse, perche gettate uoi i denari, c'hanno a seruir per uoi, & per me, non essendo ancho tornati da'bagni? Auuertite, che non manchino poi a noi. Disse il gentilhuomo: Io non gli ho dato piu che un soldo, con questo, che egli m'aiuti a ire con le sue orationi in paradiso. Disse allhora il buffone: dunque uoi ui date a credere, di potere acquistare il Regno di Dio con un soldo? Certo si, disse il gentilhuomo. Soggiunse il buffone: & perche non gli deste uoi quanti denari uoi haueuate, poiche la cosa sta come uoi dite, per uolar subito in braccio a Dio? *Dunque uoi hauete disegnato di spender piu in uenti giorni, che uoi starete a'bagni, che in aquistare il regno del cielo, doue hauete a star sempre? Certo, a non ui lusingare, uoi siete il piu pazzo huomo del mondo.*

Diceua male, ma diceua il uero.

Vn gentilhuomo Fiorentino, il cui nome io uoglio tacere, per non offender la casa sua, che è delle prime di Fiorenza, essendosi dato in anima, e in corpo a fra Girolamo Sauonarola, non usaua dormire con la donna ignudo, ma sempre teneua la camicia indosso, alla quale haueua un pertugio nel mezzo, per il quale metteua il membro uirile ogni uolta, che uoleua rendere il debito alla Donna: usando sempre tai parole, prima che uenisse all'atto Venereo.

Questo non so per voglia, che n'habb'io,
Ma sol per acquistar un seruo a Dio.

Se non era semplicità, teneua d'ippocrisia.

Contendeuano insieme del canto il Cuculio, e il lusignuolo, & a ciascuno pareua essere superiore. Allegaua il Cuculio il cãto suo essere un cãto cõtinuato naturale, et cõ misura da dilettar molto piu, che quel del lusignuolo, dall'altro canto il lusignuolo mostraua, quanta arte, & armonia fusse piu in lui, che in ciascun' altro uccello; et si rimise a starne a giuditio di qualunque giudice. A cui il Cuculio disse: per che tu non creda, che io uoglia fuggire il giudicio, da hora innanzi io uoglio, che l'asino, che tu uedi là in quel bosco, dia la sententia egli. E andati amendue d'accordo all'asino, gli contarono la differentia, che era fra loro. A' quali l'Asino disse: che non poteua dar giudicio, se prima non udiua il canto dell'uno & dell'altro. Cominciò dunque prima il Cuculio con quel suo canto tutto a un modo, non uscendo mai di quel cu cu cu cu: seguitò poi il lusignuolo, facendo molti uersi piu belli l'un che l'altro, con tanta soauità, & armonia, che tutti gli altri uccelli si fermauano a udirlo, l'Asino udito luno, & laltro disse; lusignuol mio, e' potrebbe essere, che tu hauessi nella musica piu arte, ma a me piace molto piu il cãto del Cuculio che il tuo. Et cosi il pouero lusignuolo si partì senza dir niente, uinto dal Cuculio per la ingiusta sententia dell'Asino.

Cosi auuiene a chi si mette in mano di giudice ignorante.

M. *Mattheo Franco trouandosi con certi, doue si ragionaua, quello che fusse buono per rimedio al male della madre, & dicendo uno esser buono a cio il latte dell'asina, rispose; esser buono non il latte, ma latto dell'asino.* Bisticcio molto arguto, & c'hauea proposito.

Carlo Aldobrandi eßendo una mattina in consiglio, & essendo tratto Biuigliano M. il qual era stato frate tre uolte, disse a quegli, che haueua d'intorno: oh io aspettaua, che noi faceßimo costui Prouinciale. Motto uiuo, & pungente.

M. *Lancilotto Dottor Sanese sendo di età di uēti cinque, o uenti sei anni, disputò a Pauia mille conclusioni. Ora auuenne, che disputando gli arguì un dottore, chiamato M. Rocco di Corte da Pauia; che hauendogli fatto non so che sottile argomento, per lo quale a lui parea di stringerlo molto, gli disse: se uoi mi rispondete a questo argomento, Io uoglio che uoi me ne meniate prigione a Siena. Al qual M. Lancilotto rispose; facciamo con questi patti, che io nō u'habbia a far le spese per la uia: perche uoi non mi parete huomo, che portasse la spesa.* Questo fu M. Lancilotto Politi, il quale si rese poi frate, & fu Vescouo di Minorica.

Vn giouane brutto, & piccolo uedendo andare certe donne grauide alla chiesa di S. Margherita, la quale esse tẽgono per auuocata, disse a certi suoi compagni: queste donne se ne uanno a Santa Margherita, per far belli figliuoli: A cui una di loro uoltatasi disse; tua madre non ui douette gia andare el la. Il moccicone meritaua questo bottone.

Frà Girolamo Acciaiuoli dell'ordine de' Serui, essendo capellano nella pieue di Buthi, haueua la settimana santa confessato un cõtadino, il quale gli haueua detto alcuni suoi rubacchiamenti pur di poca importanza. Di poi il terzo giorno di Pasqua sendo luno, & laltro sulla piazza, & ragionando insieme di alcuni loro affari, uẽnero in dissensione di parole dal si al nò: & essendo detto Frà Girolamo un poco superbetto gli pareua strano, che un contadino hauesse a star seco a tu per tu, però uolendo, che la sua stesse pur di sopra, & leuarsi dinanzi il uillano, gli disse: stà cheto, sta cheto tu sai pure, che io so che tu sei un tristo, & so tutte le tue ribalderie. A cui il uillano disse, Voi le sapete per certo, essendomi io confessato da uoi. Hor basta dunque, disse il frate, & guarda che nõ mi uenga uoglia di farti gastigare. Il contadino ueggendo, che u'eran di molte brigate, che s'andauano guardando in uiso luno laltro, come di gia e' lo giudicasscro huomo d'hauer commesso qualche gran tristitia, uolse leuar loro della fantasia quella impressione: & uoltosi

cosi uerso di loro disse huomini da bene, io non uorrei, che uoi ui credeste, che il frate sapesse di me qualche grã tristitia, et perciò mi teneste huomo di mala sorte. Sappiate, ch'io mi son cõfessato da lui, & fattomi conscientia, che uenendo la piena grande del nostro fiume, & menandone seco un piantone di gelso, io lo presi, & lo piantai nel mio. Rispose allhora il frate; ah tristo, tristo tu sai bene, che ella non andò cosi, & non mela confessasti a cotesto modo; & gia uoleua cominciare a dire il particolare; se non che da chi quiui era presente, che lo cominciò a riprendere, non fu lasciato dire. Leggierezza dell'uno, & dell'altro.

Ridolfo da Camerino mostrò una uolta la pazzia del Duca d'Angiò, quando egli andaua all'impresa del Regno di Napoli. Percioche essẽdo ito esso Ridolfo a uederlo in campo, il Duca gli mostrò il suo mobile, & fra l'altre cose di molte perle, zafiri, rubini, et altre gioie, che sono di grã ualuta. Vedendo cio Ridolfo, gli domandò, quanto erano stimate quelle gioie, & che utilità ne traheua. Rispose il Duca; che elle erano stimate ualere assai, ma che non ne cauaua utile alcuno. Disse allhora Ridolfo; Signore, io ui uoglio mostrare due pietre di dieci fiorini, le quali mi danno d'entrata l'anno dugento ducati. Cosi hauendo menato il Duca, che di cio si marauigliaua molto, a un molino, che egli haueua fatto fare, gli mostrò due macine, dicendo; che quelle cõ

la uirtu loro uinceuano l'utilità delle sue gioie.
Fù gentilmente tassato.

Era un certo Signore, il quale hauendo trouato un suo mugnàio in furto, lo uoleua fare impiccare per la gola. Et essendo gia il mugniaio salito sulla forca, il Signore lo domandò, & costrinse, che per la sua fede gli mostrasse alcun mugnaio che fusse fedele, & da bene. Il mugnaio giurò, che non gliene poteua mostrare niuno. Se cosi è disse il signore, uien giu, et uiui. Percioche io uoglio piu tosto prouar te, che un'altro ladro forse piu rapace. Quod a multis peccatur, inultum est.

Raccomãdando un certo prete un pouero mugnaio a' suoi popolani, per acquistarli compassione diceua: fedeli Christiani, uoi hauete uno ottimo argomento, che questo mugnaio sia buono, che egli è pouero: altrimenti rubando, & con le solite arti de' mugnai si sarebbe nutrito, però siaui raccomandato.
Il medesimo fu detto d'un procuratore grande huomo da bene.

Essendo M. Palla Strozzi in caso di morte, gli fu mandata la prolungatione del tempo, in che haueua a stare a' confini, onde piangendo egli disse: Insino a hora io hò sempre ubidito alla mia patria, & sempre osseruati i confini: ma questo non osseruerò io già; cio dicendo, perche egli conosceua il suo pericolo. Bisognaua ubidire a maggior Signore.

Hauendo

Hauendo nel. 1433 *i nimici di Cosmo de' Medici fatto un parlamento, che gran tempo innanzi non s'era fatto, disse Cosmo; egli hanno insegnato, come noi habbiamo a far a loro.* Sottile, & prudente.

Il Conte *di Virtu soleua dire: che M.Coluccio Salutati cancellier della Signoria di* Fiorenza *gli faceua piu guerra, che i Capitani de' Fiorentini, & piu trappole gli scoccò addosso per leuarselo dinanzi: in fra l'altre ordinò, che una lettera contrafatta la mano di* M. *Coluccio fusse data alla Signoria, nella qual lettera erano scritte molte cose contra lo stato. I Signori riceuuta la lettera male contra lui inanimati gliele mostrarono, domãdando, di chi li pareua quella mano. Et* M. *Coluccio lettala disse: questa è ben di mia mano, ma Io non la scrissi mai.* Sauio, & arguto.

M.*Thomaso* Porcacchi *giouane dottissimo, & di bellissimi costumi, essendo domandato: se bisognaua domandare, come qualcuno stesse, uedendolo hauer buon uiso, rispose di sì: perche egli haueua ueduti molte uolte de fiaschi rotti, con le ueste nuoue.* Arguiua dall'usato.

Vn pazzo domandato quel che gli paresse d'un muro a Carreggi murato dentro a secco, & di fuora incalcinato, disse: io uorrei le lasagne in corpo, non nella gonella. Motto accorto.

Giouanni di Bicci, padre di Cosmo, tenendo amicitia grande con alcuni contadini dell'Alpi, & hauendo alle uolte uno a cena, fra gli altri honori, che gli fece, ordinò, che la Nannina sua donna dicesse non so che sonetti: & domandato poi, quel che gliene paresse, la lodò, dicẽdo però: che uorrebbe piu tosto, che le sue nuore sapessero fare di due cioppe uecchie una nuoua, che dire queste fauole. La poesia inuero è cosa di diletto, ma non di utile. Però Ouidio diceua,

Sæpe pater dixit, studium quid inutile tentas?
Mæonides nullas ipse reliquit opes.

Don Domenico da Douadola Cappellano nella pieue di Buthi dicendo il giouedi santo la meßa, & facendosi tumulto in chiesa di cicalamenti di donne, & di giouani, uoltossi uerso il popolo, & lo cominciò a riprendere, dicendo; che egli non s'era mai piu abbattuto al piu scorretto popolo. Et uenne riprendendogli in tanta colera, che riuoltosi all'altare, & espeditosi il braccio dalla pianeta, fece un gran crocione sulla pietra sagrata dicendo; io ui giuro per queste sante Die *guagnele, che s'io hauessi pensato, che uoi fuste cosi tristi; io non ueniua mai al gouerno uostro: & attese a seguir la messa.* Giusto sdegno uedendo poco stimarsi le cose di Dio.

Hauendo inteso il Re Alfonso, che un certo Re

di

di Spagna era usato dire; che non si conueniua a huomo nobile, & generoso esser letterato, disse; questa parola non è d'un Re, ma' piu tosto d'un bue.
Fu già questo difetto ne' grandi, ma non è hoggi si frequente.

Era il Re Alfonso nel paese della Matrice, *ne s'era anchora risoluto, s'egli doueua pigliare al sol do Francesco Sforza, o Nicolò* Piccinino, *& era per pigliar solamēte un d'essi, rispetto alla nimicitia, che era fra loro. Quando in quel mezo gli huomini della* Matrice *mandarono ambasciadori al Re, domandandogli; se di uoler di lui doueuano gratificar si Nicolò, o Francesco. Doue il Re rispose loro; che l'uno, & l'altro s'haueua d'hauer per amico, ma guardarsi da amendue, come nimici.* Consiglio utile.

Andò un pouero a domandar limosina a un fornaio, dicendogli d'hauer fatto un esercitio, che era parente del suo. Gli *domandò il fornaio, che arte era la sua. Rispose il pouero: che egli era stato mugnaio. Soggiunse il fornaio, quanti contadini sono uenuti al tuo mulino? Rispose il pouero: sette. Disse il fornaio; o pazzo, & dapoco, che tu sei, Io harei ben piu tosto fatto ire accattando sette contadini, che io ui fussi uoluto ire io: alludendo all'openione, che'l uulgo ha, che tutti i mugnai sien ladri.*
Di qui meritaua egli compassione, perche

egli

egli haueua piu tosto voluto esser pouero che ladro.

Egli era uno, che haueua una moglie molto fastidiosa, & superba, talche s'egli tornaua dall'hosteria, s'egli lauoraua, o mangiaua, era sempre stranato da lei. Et cio che egli faceua, la donna sempre glie ne biasimaua. Perche hauendo egli ueduto, che le busse nõ giouauano a nulla, pensò di tenere un'altra uia. E ogni uolta, che la donna lo garriua, egli senza alterarsi punto, pigliaua la cornamusa, et ben che egli non ne sapesse straccio, si metteua a sonarla. Onde la donna udendo cio, tanto piu lo uillaneggiaua. Ma continuando egli tuttauia piu a sonare, la moglie per la colera cominciò a saltare. Et studiandosi pure il marito, la donna gli trasse di mano la cornamusa. Ilquale hauendola poi ripresa, & sonando piu che mai, la donna sdegnatissima uscì fuor di casa brontolando, & dicendo; che ella non era per sopportar piu un marito pazzo, & ubbriaco. Tornando poi ella l'altro giorno con le solite uillanie, il marito ricominciò a dare nella cornamusa. Onde la donna confessandosi uinta finalmente s'acchetò, & promise al marito, che per l'auenire gli sarebbe stata ubidientissima, pur che egli non sonasse la cornamusa. Cosi l'ostinatione delle donne si uince con diuersi artificii. Et ancho alcuna uolta col bastone.

Ser

Ser Cozzo notaio Fiorentino lasciò a' figliuoli per testamento questo ricordo; fate sempre male, & non lo dite; dite sempre bene, & non lo fate, parola ueramente da huomo tristo. Et da esser sepolto come le bestie.

Il Patriarcha de Vitelleschi essendo preso in Castel Sant'Agnolo per commessione di Papa Eugenio, a uno che gli daua speranza di scampo, disse; i pari miei non si pigliano per lasciare. E uerificò il suo detto; che ui rimase.

M. Piero da Nocera hauendo a trasferire una gran somma di ducati a Fiorenza, gli commise al banco de' Medici a Roma in mano di Ruberto Martelli, & con lettera di cambio se ne uenne a Fiorenza. Ora per la uia cominciò a sospettare assai, che i denari non gli fussero restituiti. Ma come giunse al banco, tutti gli furono subito contati. Onde andatosene a Cosmo disse; o Cosmo, magna est fides tua. Et egli, M. Piero il thesoro de' mercanti è la fede. & quanto il mercante ha piu fede, tanto è piu ricco. Et esso Cosmo fu fedelissimo.

M. Antonio da Venafro dottore di legge, huomo astutissimo, e appresso a Pandolfo Petrucci fra i primi il primo, essendo in Roma domandato da Papa Alessandro sesto; in che modo gouernasse i Sanesi, gli rispose; con le bugie, Santo padre.

Ma

Ma questa maniera di gouerno non riesce a tutti.

Leggeuasi dinanzi al Re Alfonso; che le Harpie soleuano habitar nelle isole, & era quiui un certo Siciliano, che mostraua hauerlo per male. Perche Alfonso gli disse; non far ceffo, amico. Percioche si troua, che l'Harpie si leuarono dell'isole, e andarono a star nelle corti; & quiui hanno hora la loro stanza. Pur tutte le corti non sono imbrattate di questo difetto.

Vn giouane hauea la prattica d'una donna, moglie d'un contadino, huomo poco accorto, il quale per li debiti, che egli haueua, dormiua spesso fuor di casa. Ora essendo ito una uolta l'amico a trouar la donna, tornò il marito non aspettato, cosi fra dì, e notte. Et ella allhora fatto subito appiattare il bertone sotto il letto, riuolta al marito, aspramente il riprese, che fusse tornato, dicendogli; che egli haueua gran uoglia d'ire in una prigione. Teste, diceua ella, i birri del podestà, uenuti per pigliarti, hanno cerco tutta la casa, per menarti in prigione. Et perche io dissi loro; che tu soleui dormir fuora, pur se n'andarono, minacciando di uoler tornar tosto. Il pouero huomo tutto spauentato cercaua modo di partirsi, ma le porte della terra erano gia serrate. Disse allhora la donna: che fai tu quì sciagurato? se tu sei preso, tu se spacciato. Domandando egli

dunque

dunque tremando consiglio alla moglie; ella che era malitiosa, gli disse: ua su in colombaia. Tu starai quiui sta notte: io chiuderò l'uscio da uia, & leuerò la scala, acciochè niuno sospetti, che tu sia quiui. Colui accettò il consiglio della moglie, & chiuso ben l'uscio, acciochè il marito non potesse uscire fuora, & leuata la scala trasse fuora il bertone di doue egli era. Il quale mostrando, che i birri del podestà fussero uenuti un'altra uolta, facendo gran romore, & fauellando ancho la moglie per il marito, hebbe gran paura. Acchetato poi il romore, amendue se n'andarono al letto, & tutta notte attesero a darsi bel tempo. Il pouero marito stette ascoso fra lo sterco, & i colombi. Non è malitia doue l'ingegno donnesco non arriui.

Dicendo Neri di Gino Capponi a Cosmo de' Medici: io uorrei, che tu mi dicessi le cose chiare si, che io le intendessi, gli rispose: impara il mio linguaggio. Arguto.

A uno altro: impara hora a fare: che fauellare sai tu. Perche l'uno è molto differente dall'altro.

Vno di una femina spenditrice, che si sapeua guadagnare le spese senza fatica, disse: ella può spendere che ella fa poi il couone in due menate. Motto sporco, ma pronto.

Galeazzo

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano soleua dire: che tre cose bisognaua hauer a far buona una torta, sapere, potere, & uolere. Prudente.

M. *Marcello Vergilio raccontò d'hauere udito dire da un pazzo in* Francia *questa sententia: che sono quattro buone madri; le quali hanno quattro cattiui figliuoli: & diceuale in latino a questo modo. Veritas odium:* Prosperitas *superbiam: Securitas periculum: Familiaritas contemptum cio è parit.* Sententia degna di quel sauio huomo.

Il medesimo disse d'un uecchio: che egli portaua l'orecchie in seno, le gambe in mano, e i denti a cintola. Faceto, & senza puntura.

Il giorno di Pasqua *di Ressuresso, un certo Oratore, usandosi quel giorno contare qualche piaceuolezza, ordinò, che quel marito, il quale fusse egli padrone in casa, & non la moglie, fusse primo a incominciare il salmo triõfale del Saluator nostro. Ma non trouando per un pezzo niuno, gridò: oh Dio, è però talmente raffreddato in uoi l'animo uirile, che non ci sia niuno che uirilmente commandi? mosso finalmente uno per la dishonestà della cosa, incominciò il salmo, talche tutti gli altri huomini di brigata lo menarono a conuito come difensore dell'honor uirile, & trattarono con gran liberalità, & riuerentia, percioche egli era stato l'honore, & la*

ripu-

riputatione di tutti glialtri huomini. Il medesimo fece un'altro Oratore nella Magna. Ma perche non ui fu nessuno huomo, che uolesse cominciare, commandò a quelle donne, che erano padrone di casa, che cominciassero. Doue elle subito ui diedero dentro, si come quelle che contendeuano il Principato. Burla piaceuole e honesta.

Diceua M. Marsilio; che le donne si uogliono usare come gli orinali; che come l'huomo u'hà pisciato dentro, si nascondono, & ripongono. E il Franco disse; ancho come l'huomo hà fatto, tura tosto, & fugge il puzzo: L'uno & l'altro è licentioso, & di poco rispetto.

Arrigo Sassolini haueua di nuouo menato moglie una, che haueua nome Margherita, & essendo con lei nel letto, diceua; o Margherita, uogliãlo noi fare assai? facciamlo di rado. Soleua anchora, quando ella ragionaua di uolere andare a starsi qualche dì con la madre, affrontarla un tratto; quando tornaua a casa, le uolgeua le reni; acciochè le uenisse spesso uoglia d'andarsene a star con la madre. Astutia di uecchio, ma poco grata alle giouani donne.

Vn Sanese haueua tolto di nuouo moglie, e andãdone per la terra con un suo compagno, come si fà, ogniuno gli diceua buon prò ti faccia. Et dicendo

quel

quel suo compagno; che Diauolo bisogna tanti buon prò ti faccia? Voi ci hauete hoggi mai stracchi. Disse lo sposo; oimè lasciagli pur dire, che non diranno mai tanto, che ui s'abbattano. Motto da pazzerone.

I Sanesi diceuano, essendo in gran pericolo lo stato loro, & mettendoui quel di Fiorenza; che faceuano come la cortigiana: la quale quando è abbracciata per amore glie ne gioua; quando per forza, non gliene gioua. Dishonesto.

Alfonso Re di Napoli, a uno amico, & famigliar suo, il quale lo confortaua, che mentre egli poteua attendesse a pigliarsi piacere, & darsi bel tempo, & non mettesse la sua persona in tanti pericoli, dicesi, che rispose; come meritamente quegli antichi, & saui Romani haueuano edificato il tempio della uirtu congiunto cõ quel dell'honore, doue niuno poteua entrare se non per il tempio della uirtu: acciochе gli huomini conoscessero, che non si puo salire al colmo dell'honore p la uia del piacere, la quale è piena di delitie, & di morbidezze, ma per quella della uirtu, che è malageuole, & aspra. Sententia degna di quel magnanimo Re.

Era un galant'huomo, il quale portaua attorno un paio di stiuali belli, & nuoui, et s'offeriua di uolergli donare a quel marito, che non hauesse paura

della moglie. Et hauendo egli gia cerco un pezzo, ne trouando persona, che gli uolesse accettare, trouò pur finalmente un certo contadino, huomo assai sgarbato, che gli prese. Et cosi dandogli gli stiuali, gli disse: piglia anchora la sugna, con che tu gli possa ungere, & metteratela in seno. Ma il contadino, perche egli s'hauea messo quella mattina una camicia nuoua, & bianca di bucato, disse; io nõ me la uoglio mettere in seno, perche io imbratterei la camicia, & mogliema mi griderebbe. Colui dunque ripigliando i suoi stiuali & dandogli con essi un colpo sul capo, disse; ua in mal'hora, uillan traditore, poi che di si poca cosa hai paura della tua moglie, et pensasti di giuntarmi. Cosi si partì, ne credo, che ragioneuolmente gli habbia anchora donati a persona. Arguto.

Dicendo a M. Mattheo Franco uno; che certi suoi lauoratori erano chiamati i saui di ual Grieue, rispose quel tale: ben uorrei io uedere come son fatti i lor pazzi, poiche costoro sono i saui. Pronto.

Cosmo de' Medici era portato per casa sopra una seggiola da alcuni famigli, & essendo per percuotere a uno uscio, gridò: dicendo un famiglio: oh che hauete uoi? uoi gridate innanzi che habbiate nulla. Rispose Cosmo; bisogna che io gridi prima, che poi non mi uarrebbe nulla. Discreto gentil'huomo.

Un certo uecchio molto ardito per natura, & percio del numero de' Senatori, riprendeua il Re, che egli uolesse far guerra quasi contra il parere di tutti i consiglieri. A cui il Re Alfonso molto magnificamente rispose; che i consiglieri de gli Re bisognaua, che o fussero Re, o hauessero animo di Re: perche alcuna uolta assaissime cose conuengono a' consiglieri, e agli huomini priuati, le quali non conuerrebbeno a un Re. Et a Parmenione sarebbe stato lecito pigliar denari, ma non ad Alessandro. Et ueramente che uno huomo ignobile, & oscuro sarebbe stato per nuocere al Re, che si fusse lasciato guidare dall'altrui parere, & non dal suo proprio.
Imitato da Plutarcho.

Erano stati rubati a un dottore, che haueua nome M. Trispone, trecento ducati Alfonsini, i quali gli erano rimasi senza piu della dote della moglie; & perciò staua molto di mala uoglia:; tanto piu che egli haueua anchor uiua la moglie, che era piu brutta chel peccato. Disse allhora il Re cio intendendo, era assai meglio per lui, che i ladri gli hauessero piu tosto tolta la moglie, che i denari. Disse bene, poi che ella gli era a noia, & non perche una donna non sia da essere molto piu stimata.

Erano in un cerchio Capitani, & Baroni, i quali parte raccontauano la grandezza dell'animo di Nicolò Piccinino, parte l'eccellentia di lui nell'arte

della

della guerra, alcuni l'auttorità, & quale i suoi valorosissimi fatti; fra i quali si leuò su un che li uoleua male, il quale hebbe a dire: che egli era di uil sangue, si come quel che era figliuolo d'un beccaio: & cio publicamente diceua. Allhora il Re Alfonso, hauendo molto per male la sfacciatezza di quel gaglioffo, disse; per mia fe, che io uorrei piu tosto esser Nicolò figliuolo di un beccaio, che figliuolo, & herede d'alcuni Re, c'habitano in Europa: percioche io stimo, che il parentado non faccia punto danno alla gloria, ma piu tosto tengo, che sia grandissima lode che ciascheduno si possa, come disse il poeta, alzar da terra, & uolare uittorioso per bocca delle persone. E il Carmignuola, & Sforza furono d'ignobil sangue, tuttauia riuscirono eccellentissimi capitani.

Vn certo buffone, per fuggir il freddo, che era di uerno, dormendo in una stuffa, dietro alla fornace, scaricò quiui il corpo. Onde la mattina per tempo entrando dentro alcune persone, & dando loro nel naso quel puzzo, trouauano di cio diuerse cagioni. Ma finalmente ueggendo il padrone, che il buffone haueа dormito quiui quella notte, disse: se c'è alcun di uoi che uoglia far una scommessa, possa io morire, & perdere, se il buffone non hà cacato qui dentro. In questo mezo il buffone, il quale niuno credeua, che fusse quiui, facendosi auanti, con gran grido, disse; giuocate, padrone, giuocate, che uincerete al sicuro. Porcheria conueniente a buffone.

Vna fanciulla nobile, essendole morto il marito dottore uoleua rimaritarsi: consigliossi dunque co' suoi parenti, i quali dissero, che ella haurebbe perduto di riputatione, quando hauesse preso per marito uno inferiore, & cosi guardarono, se poteuano trouarle un'altro dottore. Ma *ella subito udendo il nome di dottore, disse; male habbiano i dottori. Io per* Me *non uoglio piu marito dottore. I parenti lodando la dignità, & la riputatione, diceuano: che non u'eran persone piu care a' principi, e alle Repub. di loro. Et che le famiglie facilmente per questa uia acquistauano facultà, & riputatione. Disse allhora la Donna: uoi dite bene, che i dottori son grati a' principi, e alle* Signorie, *percioche essi sono ualenti, & saui nelle cose d'importantia. Et ciò che essi fanno, lo fanno, col capo, doue io confesso, che hanno tutto il loro uigore. Ma quanto essi uagliono poco nell'altre membra, & quanto sieno disutili ne' fatti delle moglie imparatelo alle mie spese.* Questo dottore doueua esser parente di M. Ricciardo di Chinzica.

Nella guerra, che si apparecchiaua tra' Senesi, *et Fiorentini, dicẽdo un garzone* Sanese *al padre, ci è buona speranza, che le genti del* Re *s'accostano in quà, rispose: oimè, figliuolo mio, che io hò maggior paura della utriaca, che del ueleno.* Detto falso.

Diceua Iacopo Bini *: che i* Fiorentini *sempre sono stati di tre ragioni nel gouerno: perche uno ha*

prestato

prestato la reputatione, l'altro i denari, e il terzo ha appiccato il sonaglio. Domandato, che uoleua dire questo appiccare il sonaglio? contò allhora, che certi topi deliberarono una uolta insieme d'appiccare un sonaglio alla coda della gatta per sentirla. Ma poi che'l partito fu uinto, non si trouaua neßun di que' topi, che uoleße esser il primo a appiccarlo. Vn pari dunque d'Antonio Puccio diceua esser di quelli che appiccauano il sonaglio. Motto pungente.

Sandro di Botticello essendo astretto da M. *Thomaso Soderino a tor moglie, rispose gli cosi:* M*essere, io ui uoglio dir quello, che m'interuenne una notte. Io sognaua d'hauer tolto moglie, & fu tanto il dolore, che io n'hebbi nel sogno, che io mi destai, & hebbi tanta la gran paura di non me lo risognare, che io andai tutta notte a spaßo per Fiorenza, come un pazzo, per non hauer cagione di raddormentarmi. Intese* M. *Thomaso, che non era terreno da porui uigna.* Bestiale.

Il Re Alfonso a un certo Iacopo Tedesco Christiano, ma nato di Giudei, il quale gli haueua mostrato una figura di rilieuo d'oro di San Giouanni, & glie ne chiedeua, uolendola comprare, 500 ducati, rispose in questo modo: or non sei tu goffo, & di gran lunga differente da tuoi maggiori, chiedendo tanto della figura del discepolo, et seruo, doue eglino non uenderono piu che trenta denari il mastro d'esso Giouãni, & Signore, et Re de' Giudei? Arguto.

LIBRO QVARTO DELLE FACETIE, MOTTI, ET BVRLE.



No si uantaua molto di saper benissimo nuotare, doue fu un'altro, che gli disse; io mi fo beffe di te, che sei il piu pazzo huomo, che uiua, uantandoti di saper far quelle cose, che son communi teco a' ranocchi, e a' delfini, & talmente communi, che in cio di gran lunga ti uincono essi. Acuto.

M. Bartolomeo Gottifredi, persona di bellissimo spirito, et molto arguto essendogli domandato, qual sorte di nauilio era piu sicuro, rispose: quel che arriua in porto. Di molte volte affondano i nauili in porto.

Vn uecchio mi soleua gia dire, che le cose ingiuste non possono durare lungo tempo: & la giustitia è fatta come l'acqua, che quando è impedita dal suo corso; o ella rompe quel riparo, e impedimento, o ella cresce tanto e ingrossa, che ella sbocca poi di sopra. Alcuni hanno somigliata la giustitia alle tele de' ragnateli.

Diceua Cosmo de' Medici: che quando uno era tornato

tornato d'ufficio, & era domandato, doue fusse stato, era buon segno: perche non s'era sentito nulla di lui. Sauio.

Il Re *Alfonso a un certo caualier prodigo, il quale haurebbe consumato, & speso cio che è al mondo, ogni dì gli domandaua molte cose, disse finalmente: s'io uorrò attendere ogni giorno a giouarti, io farò piu tosto* Me *pouero, che te ricco. Perche questo sarebbe appunto ne piu ne meno, che s'alcuno uolesse empire un uiuaio sturato.* Moderato.

Furono certi ladri in Roma tanto eccellenti, & arditi, che hauendo piu giorni appostato la casa d'un ricco mercante, che faceua un fondaco in Banchi, deliberarono una notte rubarlo. Et cosi hauendo con loro arteficii aperta la bottega, si misero a sgomberare affatto cio che u'era. Ora egli auuenne, mentre essi attendeuano a caricare, & mandar uia robba, che il Bargello *per auuentura passò di quiui con la sua famiglia; & ueggendo la bottega da meza notte aperta, et gente ire innanzi, e in dietro, con qualche marauiglia fermatosi domandò, che cosa era quiui? Onde un di loro recatosi sull'uscio con una scopa in mano, & facendo uista di spazzare, disse; Signor Capitano, egli è morto qui il padrone, & per certi rispetti s'attende a sgombrare. Soggiunse il* Bargello*: io nõ odo però, che niuno pianga? Rispose il galanthuomo? e' piangeranno*

ben domattina: uolendo intendere, che coloro, che erano ſtati rubati, la mattina hauerebbono pianto da uero. Hauuto da M. Anton Maria Faroſi da Reggio:

M. Galeazzo Florimõte da Seſſa, Veſcouo d'Aquino, perſona di buoniſſime lettere, & di ottimi coſtumi, eſſendo allhora Papa Paolo terzo con la Corte in Lombardia, andò una mattina da Parma a Reggio, che fu di ſtate, & era un grandiſſimo caldo. Onde quella medeſima mattina s'era per auuentura partito per andar uerſo Parma un Signore, il cui nome taccio per buon riſpetto, infame per molti uitii. Il qual Veſcouo ſi toſto che fu ſcaualcato, domandò dell'acqua freſca, per rinfreſcarſi il uiſo del caldo, che egli haueua patito. Eſſendo dunque domandato da Mons. Beccatello, che l'haueua alloggiato; s'egli haueua incontrato per uia il Signor tale? riſpoſe ſubito; & perche ho io chieſto dell'acqua freſca, ſe non per lauarmi gli occhi? Mordace, ma arguto.

M. Vincentio da Reggio, eſſendo tornato da Vinegia, & da Padoua, doue egli era ſtato alcuni giorni per ſue faccende, fu domandato da un ſuo amico, cio che egli haueua ueduto di bello, & d'antico in quel uiaggio. Il quale riſpoſe: che in Padoua oltra l'Arena, la chieſa di Santo Antonio, e il palazzo publico della ragione, haueua uiſta la ſepoltura

antichissima d'Antenore, che edificò quella città; laqual sepoltura diceua che era marmorea, & non marmorea. per esser di pietra, la chiamò marmorea: & perche era rotta, non marmorea.

Sottigliezza goffa, & ridicola.

Il Cardinale Hippolito de' Medici è stato a' nostri giorni liberalissimo, & molto uirtuoso Signore, & teneua una corte di parecchie centinaia di persone; facendo in cio intolerabile spesa, la quale spesa auanzaua di gran lunga l'entrate sue, anchora che elle fussero ricchissime & grandi. Essendo adunque il Cardinale in Bologna con Papa Clemente al tempo, che egli incoronò Carlo Quinto, & quiui usando cortesia, & magnificentia con ogni qualità di persone, come ben conueniua alla grandezza dell'animo suo, un giorno, che egli era caualcato a' suoi piaceri; uenne uoglia al Papa, come quel che era huomo molto assegnato, & scarso, & haueua piu uolte hauuto a riprendere, ma sempre in darno il Cardinale della spesa souerchia, che e' faceua, di uedere, se c'era alcun modo a limitare, & ristringere la prodigalità del nipote. Fattosi dunque chiamare il maiordomo del Cardinale, uolle, che gli portasse il ruolo delle bocche, che erano in corte, e alle spese del Cardinale, & hauendole uiste infinite, tutto sbigottito del gran numero, cominciò con una penna a cancellare di sua mano tutti quei, che gli paruero souerchi, & disutili al seruitio del nipote.

Dipoi rendendo la lista al maiordomo, gli disse; farai a sapere da mia parte a Hippolito, che debba licentiare tutti quegli, che io ho cassi sul ruolo, & diragli; come esso nõ ha bisogno di tãti seruidori. Tornato la sera il Cardinale a palazzo, il maiordomo gli presentò il ruolo, & fecegli lambasciata del Papa. A cui il Cardinale rispose subito: Nostro Signore dice il uero; che io non hò bisogno di questi tanti seruidori, che egli ha cancellati: ma perche essi hanno bisogno di Me, per quanto tu hai cara la gratia mia, non ne licentiar niuno. Parola ueramente degna di quel nobilissimo Signore, che meritaua piu tosto un ricchissimo regno, che un Capello.

Magnanimo, & cortese Signore, degno di lunghissima vita.

Giunsero due giouani all'hosteria per mangiare, de' quali il piu giouane rompendo uno uouo, che era stato portato in tauola, ui trouò dentro un pulcino quasi intero; il quale hauendo egli mostro al compagno, colui lauisò, che nascosamente, & tosto il douesse inghiottire, acciochè se lhoste se ne fuße accorto non gli hauesse fatto pagare dieci uolte piu per lo scotto. Vbidillo il giouane, et facendosi poi il conto della spesa: il maggiore dißè pianpiano all'altro nel orecchio; fratello, non t'incresa pagare ancho lhoste per me; che altrimenti io gli dirò del pulcino, che tu hai mangiato, et pagherai dieci uolte tanto.

Questo caso interuenne a Francolino, uilla sul Ferrarese.

Vn

Vn paſtore Abbruzzeſe andò una uolta per confeſſarſi: & eſſendoſi poſto inginocchioni a piè del frate, diße con le lagrime a gli occhi; perdonatemi, padre, perche io hò fatto un gran peccato. Et confortandolo il frate a dire, & egli replicando pure ſpeſſo queſta parola, ſi come quel che gli pareua d'hauere fatto un grandiſſimo delitto, finalmente a preghi del frate diſſe; come in un giorno di digiuno, mentre che e' faceua il cacio, gli erano cadute alcune gocciole di latte in bocca, & l'haueua laſciate ire giu. Allhora il frate, il quale era beniſſimo informato de' coſtumi di quel paeſe, dapoi che gli hebbe detto: come egli haueua fatto gran peccato, a guaſtar la quareſima, gli domandò; s'egli haueua altri peccati. Riſpōdēdo il paſtore di nò, tornò a dirgli; ſe egli era mai ſtato in compagnia d'altri paſtori ad aſſaſſinare, & amazzare qualche foreſtiero uiandante, ſi come s'uſa in quel paeſe. Speſſe uolte, diſſe egli, mi ſon trouato cō gli altri a far di queſte impreſe: ma queſto s'uſa tanto fra noi, che non ſe ne fà coſcientia ueruna. Et ſoggiugnendo il confeſſore, che l'uno, & laltro era grauiſſimo peccato, egli ſtimaua gli aſſaſſinamenti, et gli homicidii per coſe leggieri, percioche s'uſauano fra loro; & domandaua ſolo, che laßolueſſe d'hauer guaſto la quareſima. Peſſima coſa è l'uſanza del peccare, la quale fa parere anchora leggieri quei peccati, che grauiſſimi ſono.

Impio, & ſcandaloſo.

Eſſen-

Essendo uenuto uno ambasciadore dal Re di Aragona a' tempi di Cosmo de' Medici, il quale chiedeua tributo d'un falcone ogni anno, offerendosi per quello conseruar lo stato a' Fiorentini, fu commessa la risposta a Puccio d'Antonio Pucci, huomo prudētissimo, et di grande animo: il quale rispose in questo modo, che concio fusse, che il conte Gio: Galeazzo, detto Conte di Virtu, hauesse chiesto uno Sparuiere per tributo a' Fiorentini, con simile offerta di conseruare lo stato; & che i Fiorentini non gliele haueuano uoluto concedere: che a lui non solamente non darebbono un falcone, ma non gli pur mostrerebbono un gheppio. Ma si, che quando uolesse acconciarsi per loro capitano, gli haurebbono dato quaranta o cinquanta mila ducati d'oro; di che egli non si doueua uergognare; per che haueuano hauuti de gli altri molto da piu di lui, i quali uenne tutti per ordine annouerando. Non haueuano però hauuti capitani Re di Corona.

Essendo Puccio predetto a Milano ambasciadore al Duca Filippo, sopprastette assai ad hauere udienza, perche detto Signore si gouernaua assai per punto d'astrologia. Ora hauendo il Duca inteso dall'Astrologo una hora accomodata, mandò per Puccio, dicendo; come egli era apparecchiato a dargli udienza. A cui Puccio fè rispondere; che non uoleua andarui allhora: perche se in quella hora u'era il punto del Duca, non u'era il suo. Libero, & faceto.

M. Gio-

M. *Giouanni Emo Caualiere ambasciadore Vinitiano, quando si licentiò il Cardinale di San Giorgio da Fiorenza, gli usò queste parole.* M*onsignore, noi u'habbiamo lasciato, perche non ui ritenemmo mai.* Habbiamo *caro d'hauer ogni giustificatione dal canto nostro.* Dite *al Papa: che egli cominci a sua posta la guerra, che noi la finiremo a casa sua.* Risoluto, & d'animo grande.

M. Galeotto Capitan di Milano si riscontrò disauedutamente con M. *Ramondo da Cardona Capitan della Chiesa, & costretto a uenire alle mani, in conforto de' suoi usò queste parole. Valent'buomini, il uostro conforto sia questo, che uoi hauete per Capitano* G*alcotto Spinola; che mai non perdè per mare, & per terra.* Animoso, & sicuro.

Sforza fu tratto di prigione dalla Reina Giouanna, accio che egli difendesse il suo stato, & lo fe Capitano grande. Erano i suoi soldati grandemente forniti di soprauestе, & di pennacchi: il che intendendo Sforza, & essendo in camino, smontò da cauallo, & trattosi l'elmo, & posto in su un palo, cominciò con la spada a dare in quel pennacchio, tuttauia dicendo: difenditi poltrone: & cosi dicendo tutto lo cincischiò. N*on intendeuano i soldati la ragione, a' quali riuolto Sforza mostrò, che la uirtù de' soldati non era ne' pennacchi. Et che sia uero, lo dimostraua quel pennacchio che non si sapeua difendere.* Garbato, & giuditioso.

Leggendo una uolta M. Antonio Palermitano, andò M. Antonio di Cattania à pregarlo, che lo uoleße raccomandare al Re Alfonso, e il Palermitano in atto di burlare glie le raccomandò, dicendo: come egli era huomo da bene, et che il Sole leuãdosi non lhauea mai uisto digiuno. Il Re sorridendo soggiunse: & molto meno per Dio lhà ueduto, quando e' uà sotto. Burla piaceuole.

Hauendo Alfonso anchora giouanetto dopo la morte del padre preso il gouerno de' regni, auuenne che una schiaua grauida del padrone, quando ella uenne a partorire, domandò d'esser fatta franca, per la legge di Spagna, la quale uuole, che la serua, che ha figliuoli del padrone s'intenda esser libera. Ma il padrone, per non perdere la schiaua diceua, chel figliuolo non era suo; pensando in questo modo ritenersi la schiaua, e'l bambino. Onde ella tuttauia gridaua, affermando, chel bambino era figliuolo del padrone. Questa cosa difficilmente si poteua prouare, ne trouarsi il uero. Ma la prudentia d'Alfonso tosto la decise: percioche egli ordinò, chel bambino si uendesse all'incanto. Onde mostrandosi di uolerlo dare à non so chi, che hauea offerto piu denari, il padre uinto dalla pietà non si potè tenere di piangere, & confessò, che il figliuolo era suo. Per la qual cosa il Re subito consegnò il figliuolo al padre, & la libertà alla serua. Simile alla prudentia del Re Salamone nel giudicio delle due meretrici.

Eßen-

Essendo pregato Galba da un suo amico, che gli uolesse prestare il suo tabarro, piaceuolmente rispõdendogli disse; se non pioue, tu non n'hai bisogno: se pioue, lado pero io. Arguto, ma non già cortese quanto fu M. Marin de' Ciceri Raguseo, il quale prestò il suo tabarro a un galant'huomo, anchora che sapesse, che gliel voleua truffare.

Fu un medico, il quale riprese larte d'un pittore eccellente in una cosa di poco momento, doue colui, che era stato ripreso, come huomo semplice, & che per ogni minima cosa si moueua a colera, nõ cercò altrimenti di scusare il suo errore, ma per uendicarsi, cominciò anchora egli all'incontro a tassare il medico, & biasimare a un tratto tutta larte della medicina, ualendosi delle uillanie communi, le quali s'usano dire contra i medici, cioè, che essi liberamente, & senza temer gastigo amazzano gli huomini: et che egliè bẽ uero, quel che dice il uulgo; cioè che ogni medico giouane empie un cimiterio di morti. Ma il medico con una facetissima burla ributtò quel motto: & disse; buone parole, maestro, la uostra disciplina in questo è molto piu felice, che la nostra, Percioche alla giornata si conosce leccellentia, & gli errori della uostra arte. Ma l'opera finita dell'arte nostra, si conosce al chiaro e alla uista, come la uostra, rimanendo uiui quei che sono guariti da Noi. Ma ne gli errori habbiamo molto piu fa-

uoreuole

uoreuole la fortuna, perciochе ella gli leua da gli occhi, & gli asconde sotto terra. Hanno torto coloro che biasimano la scienza della medicina; doue piu tosto deurebbono riprendere la ignorantia d'alcuni medici.

M. Andrea priore di Luccardo dicendogli uno; che haueua imparato da lui a essere hippocrito, rispose: cotesto non t'insegnai io, come disse quel diauolo: & contando la nouella, disse che un monacho stretto a digiunare, & non potendo sofferire, si rinchiudeua in camera, & coceua luoua a lume di can dela, tanto uolgendole, che fussero cotte. Il che uegg ẽdo labbate per un foro dell'uscio, entrò dentro facendogli gran sopraunento: scusandosi il monaco con dire, che la sottigliezza del dimonio gli haueua insegnato a fare questo male, il Diauolo, *che staua nascoso sotto il desco, uscito fuori disse: tu ne mẽti ben per la gola: che questa ladroncelleria hai tu insegnato a* Me. E' piu tosto naturale il peccare della malitia humana.

Giouanni da Calagora Caualier del Re *Alfonso, subito, che fu lasciato da' nimici di prigione, andò a trouare il* Re, *& hauendosi preso baldanza della liberalità di lui in un medesimo tempo domandò, et ottenne cose infinite. Dal quale il* Re *essendosi pure alla fine, ma con fatica, spiccato, disse: per Dio, s'io non hò hauuto paura, che fra tante, & si diuer se cose,*

ſe coſe, che'l mio caualiere mi chiedeua, non mi domandaſſe anchora la moglie. Modeſtia & liberalità di Re amoreuole, che non ſapeua negar nulla.

Eſſendo alcuna uolta ripreſo il Re Alfonſo, che egli era troppo manſueto, & humano, ſi come quegli che perdonaua ancho talhora a coloro che grauemente l'haueuano offeſo: diceua; che egli uoleua eſſere apparecchiato, ſe fuſſe chiamato a far conto con Dio, *d'annouerargli le pecore, che egli haueua hauute in guardia da lui, & s'egli glie le domandaua, di potergliene rendere tutte ſane, & ſalue.* Pietà ſingolare di Re Chriſtiano.

A colui, che ſi doleua, che'l principe fuße troppo manſueto, & humano, diceua; che s'hauea d'aſpettare, che gli Orſi, e i Lioni alcuna uolta regnaßero: perciochè la clementia era propria dell'huomo, & la crudeltà delle beſtie. Manſuetudine incomparabile.

Soleua dire anchora; che egli era coſa molto disboneſta, che colui commandaße a gli altri, che non ſapeua ſignoreggiare ſe medeſimo. Et pure non ſi truoua niuno per pazzo che ſia, che rifiuti il principato.

Fu domandato una uolta il Re Alfonſo; quel che

gli pareua, che fusse l'honore senza l'utilità: rispose: che cio gli pareua essere ne piu, ne meno: come se chi che sia hauesse buonissima, & acuta uista, ma p essere offeso dalla nebbia, non potesse ueder nulla. Risposta degna di graue filosofo.

Ragionando *il Re Alfonso della benignità della natura, hebbe una uolta a dire; che anchora ne uitij ella hà in un certo modo prouisto alla generatione humana. Percioche in cambio del fornicare, ha permesso il matrimonio: per la inuidia, la emulatione: per l'accidia, ouer mattana, il trattenimento: per la gola, & empiersi il corpo, il mangiare: per lauaritia, la parsimonia: per l'ira, lammonitione, & riprensione: ma per la superbia non hà concesso cosa alcuna: acciochè i superbi conoscano d'essere in odio, & disgratia non solo de gli huomini, ma anchora di Dio, & della natura.* Sententia da essere scritta a lettere d'oro.

Io conobbi gia un pittore molto eccellente nell'arte sua, ma fuor di modo prodigo, & amico del uino: Ora seruendosi di costui un signore, il quale lo faceua dipingere in un suo castello, & ricercando lopera incominciata lungo tempo, il pittore mostrò d'hauer bisogno d'alcuni colori; & cosi di certi denari, co'quali egli uoleua andare alla città uicina, & comperare cio che gli pareua necessario a finire il lauoro. Il gentilhuomo credendo semplicemente

alle

alle parole, gli contò i denari, co' quali egli domandaua d'andare alla città. Ora come e' fu giunto quiui, egli si ficcò in una buona hosteria, & non prouide altrimenti i colori. Il gentilhuomo dopo alcuni giorni ueggendo, chel pittore non tornaua, ordinò a' seruidori, che cercaßero di lui. I quali hauendolo trouato in un branco di beoni, & huomini di buon tempo; lo richiamarono a casa, & domandandolo s'egli hauea compero i colori, il pittore disse; che gli hauea comperati, ma che per negligentia s'eran perduti. Ma i seruidori guardandolo bene in uiso, uidero che il uino gli haueua dato un bellissimo colore: onde aspramente il ripresero, che egli uolesse dire d'hauere perduti i colori, che egli haueua compro dall'hoste: anchora che dubitassero, che doppo questa ubbriachezza il pallido non gli togliesse il colore. Nouella arguta.

Pithagora diuideua tutto il mercato in tre sorti d'huomini, de' quali alcuni u'erano per uendere, alcuni per comperare. Et l'una, & l'altra sorte diceua, che era piena di pensieri, & perciò non poteua esser felice. Alcuni altri non andauano alla piazza, se non per uedere quel che ui si portaua, o quel che ui si faceua. Questi solo diceua, che erano felici, perciochè nõ haueuano un pensiero al mondo, & godeuano il piacere senza costo. Et di questo modo diceua, che il filosofo staua al mondo, come stauano coloro al mercato. Bella, & sauia cõparatione.

La gotta, & la mosca, hauendo caminato tutto un giorno insieme, la sera, per non sapere piu oltre, ciascuna s'abbattè in uno alloggiamento tutto contrario al suo disegno. Percioche la gotta essendo entrata in casa d'un contadino, mentre che cercaua di riposarsi ne' piedi di lui, tutta stanca nel fango, domandò per un pezzo, anchora che in darno, i guanciali delicati, co' quali ella soleua trattenersi. Così la mosca, essendo entrata in casa d'un certo ricco, non si potè cauar la fame a tauola, per esserne cacciata da' seruidori con di molte roste. Tornando elleno dunque l'altra mattina a caminare, et hauendosi raccontato luna allaltra il dispiacere, che haueuano hauuto nell'alloggiamento della sera dinanzi, pensarono per l'auuenire di mutare albergo; cioè, che la gotta andasse a casa de' ricchi, et la mosca de' poueri. Questa fauola ci fa conoscere, che la infermità è compagna de' piaceri. Onde ben disse Horatio.

Lascia il piacer, che troppo nuoce altrui,
Poi ch'è compro con doglia, & con dispetto.

Fauola sensata.

Il Pecorella hauendo di nuouo menato moglie, & cenando con essa tordi, traheua de' quarti di dietro tutte quelle budelluzze. Ora credendo la Donna, che egli le uolesse gettar uia, disse; non le gettate, che le mangierò io. Il Pecorella disse; vmbe, & presele tutte con una fetta di pane, se uista di uolerle

lerle mettere in bocca alla ſpoſa. La quale come aperſe la bocca, il Pecorella ſe le mangiò per ſe, et uolto alla moglie diße: Io non ſon Pecorella, che perde il boccone per dire umbe. Poca creanza di marito verſo la moglie.

Vn Signore haueua nella ſua corte un ſauio huomo, & molto intendente di ueleni, il quale lungo tempo haueua uſato a ſuo propoſito. Auuenne, che entratogli di lui qualche ſoſpetto, lo fè acciecare, et mettere in prigione. Ora dopo alcuni anni trouandoſi detto Signore in una guerra lunga, & pericoloſa, in modo, che il ſuo ſtato era in bilico; ſe uenire a ſe il detto ſauio, & richieſelo, che con qualche ueleno de' ſuoi s'ingegnaſſe d'auuelenare il capo de' nimici. Dicendo colui, che con queſto non lo poteua aiutare, per che la maeſtra de' ueleni era la uiſta, lo richieſe di conſiglio in queſto caſo: & eſſo lo conſigliò a torre tutti i uaſi d'oro, & d'argento della chieſa, & farne denari. Dicendo il Signore, che queſto era grã male, riſpoſe; pigliate queſte coſe a peſo, & poi le rendete. Ora ritornato in prigione fu da gli altri ripreſo, & detto che gli era un pazzo a conſigliar di quel modo un ſuo tal' amico: & egli allhora: Io lhò meſſo alle mani con un Signore, che farà ben le mie uendette. L'uno pazzo, & l'altro triſto.

Il Piouano Arlotto ſi trouò a cena in Roma

con M. Iacopo Cardinale di Pauia insieme con M. Falcone, & dimandando piu uolte Pauia in questo modo; Piouano, conoscestemi uoi mai a Fiorenza? Il Piouano negaua, anchora che l'hauesse conosciuto; perche a quel tempo il detto M. Iacopo era molto pouero, e haueua per male, che gli fusse ricordato. Ora il Cardinale cosi cenando gittò gli occhi a una ueste del Piouano uolta ritto rouescio, & dicendo a caso il Piouano; che non credeua hauer niuno nimico al mondo, disse Pauia; e' nõ è marauiglia: perche uoi ui hauete recata la ragione dal canto uostro: uolendo intendere, che egli haueua di dietro il ritto della cioppa. Allhora il Piouano; io scoppierei, Monsignore mio, se io non ui dicessi una nouella a cotesto proposito, In Fiandra è questa usanza, che quando si fa un paio di nozze, sogliono i giouani, che hanno a ballare, mettersi stiualetti sopra le carni lestissimi, & pulitissimi. Ora facendosi un tratto un paio di nozze, un giouane, mentre che si metteua gli stiuali, ne schiantò uno, di che si turbò molto: e il calzolaio gli disse; non ui date noia, che lo concerò in modo, che niuno s'auederà, che sia rattoppato, se non fusse un calzolaio proprio. Auuenne, che a questo ballo si trouò un giouane ricco gia stato al calzolaio, il quale posto subito locchio sullo stiuale, disse; per lo Diauolo, uoi hauete racciabattato lo stiuale: rispose laltro bene lo disse il maestro, che nessun'altro se ne poteua auuedere, chel calzolaio proprio. Intese Pauia; et tacque. Arguto, & modesto.

Si come gli orafi usano la pietra del paragone per giudice a prouar l'oro & l'argento: così il Re Alfonso diceua; che egli usaua i magistrati a conoscere i costumi, & gli animi de' cittadini: perche il magistrato sopra tutto è quel che dimostra, & fà conoscere le persone. Magistratus uirum indicat.

M. Giuseppe Betussi essendo domandato, quel che faceua un certo gottoso, il quale s'era posto al Sole, rispose; egli riscalda lacqua. Domandato poi un'altra uolta, quale egli stimaua, che fuße locio noioso, rispose; quel de piedi gottosi. Motti sententiosi.

Vantauasi un gran beone a un conuito, che egli haurebbe beuuto assaissimo, ne perciò si sarebbe mai cotto: a cui disse M. Hippolito Cercauille: galant'huomo per mia fe che tu ti dai un bel uanto, uolendo far quello, che ancho un mulo tal uolta fa, & molto meglio di te. Nati per far qui sol numero, & ombra disse il Serafino.

Vn certo Caualiere alla presentia di Gismondo Imperadore, mostraua di stimare poco i magistrati delle città, & metteua in cielo i capitani de' soldati. Disse allhora l'Imperadore; sta cheto, Thrasone, che noi non hauremmo bisogno di militia alcuna, se ciascun magistrato, & rettore bene, &

giustamente gouernasse la sua città. Detto di principe sauio.

Vn solenne ladro fu preso da un Signore, & per che egli haueua i parenti ricchi, essi offersero una gran somma di denari, pregando il signore, che lo lasciasse. Disse allhora il Signore; amici miei, e non accade, che uoi mi doniate nulla per cio; che io son contento di fare quanto uoi mi chiedete, con questo che egli non faccia piu male, come egli è usato. Costoro tutti allegri lo ringratiarono assai, sperando d'hauer fra pochi giorni il parẽte loro. Il Principe dopo alcuni dì fece trarre il ladro di prigione, ma subito ordinò, che e' fusse impiccato per la gola. Laqual cosa hauendo recato gran dispiacere a' suoi parenti, era scusato, & difeso il signore, che egli non hauesse mancato loro della sua promessa: perciò che il ladro era stato tratto di prigione, con questo che egli non rubasse piu: & perche per l'auuenire nol facesse, gli era stato dato un buon maestro: et non se n'era trouato niuno migliore chel boia.
Dicono le leggi ciuili, che si fa sacrificio a Dio a leuar del mondo simil tristi.

Vn gentil'huomo Modenese, non troppo accommodato di ricchezze, & assai desideroso di seruar il grado conueniente alla sua nobiltà: fra gli altri incommodi, ch'egli sentiua per la debolezza delle sue faculta; sentì questo anchora, che egli per fare mi

no re

nore spesa di salarii, pigliò per seruidore un'huomo materialissimo, il quale oltra all'altre imperfettioni dell'animo, & del corpo, che erano in lui, haueua ancho questo diffetto, che dormiua uolentieri. Hora essendo il gentilhuomo un giorno di festa andato a uisitare un suo amico, che allhora era in una sua uilla poco lontana dalla città, & quiui giunto scaualcò alla porta della casa, oue lasciò il seruidore Martino, che cosi era chiamato, perche restasse alla guardia del suo cauallo sino che egli ritornasse a rimontare. Il quale nõ fu si tosto partito di quiui, che Martino auoltosi ben prima le redine della briglia al braccio, al suo solito cade in un profondissimo sonno. Onde poco di poi ritrouandosi a passare di qui un soldato a piedi, il quale pur allhora ritornaua dalla guerra con pochi soldi, & inuitato dalla stracchezza per il uiaggio fatto: & dall'occasione entrò in pensiero di rubbare il cauallo, ne gli uenne punto fallito il disegno; perche accostatosi a Martino, & ritrouando, che egli haueua le redine auuolte al braccio, per dubbio di non lo destare prese astutamente partito di tagliare le redine, si come ei fece, con molta prestezza, & fattone subito due altre della cintura della spada, & salito a cauallo, di quindi si partì piu che di galoppo. Martino dopo buono spatio di tempo desto, da quelli di casa, & ritrouatosi le redine auuolte al braccio: dopo l'essere stato un pezzo sopra di se, cominciò scioccamente a dire. O io sono Martino, o non sono

esso

esso; s'io son Martino, ho perduto il cauallo del mio padrone; ma s'io non sono Martino, ho guadagnato queste redine. Valente seruidore, & degno d'essere salariato con un bastone.

In Roma un dottore simile a M. Ricciardo di Chinzica del Boccaccio, ma eccellente nella scientia legale; tenendo stretta pratica cò una bellissima gentildonna; fieramente s'accese dell'amor di lei: & per mantenersi la gratia di quella: quando gli presentaua un'homelia di San Gregorio, quando una di Santo Agostino tradotte in uolgare, & altre simili cose, che aggradire a lei credesse. Et un giorno auuenne, che egli spronato dal souerchio desiderio, non si potendo piu contenere ne' termin dell'honestà: si pose a scriuerle un'amorosa lettera, nella quale le contaua la gran passione, che egli sentiua amando lei: & in uoce d'un'homelia in mano propria gliela diede; & indarno hauendone molti giorni la risposta aspettato: con uiua uoce trattò di tirare la donna ne' suoi cōcupiscibili desiderij: La quale da principio con molta destrezza, cercò di rimouer lui dal suo sciocco proposito. Ma poiche ella uide, che ei pure non cessaua di presontuosamēte stimularla: proruppe in cotali parole dicendogli; rimoueteui, Dottore da questa pazza impresa, perche io ui assicuro, che uoi perdete il tempo: si come e' pare, c'habbiate ancho perduto il ceruello. Et uoglio, che sappiate che s'io hauessi intentione di gabbare mio marito, cio

uorrei fare per altro uiso, che per il uostro. Il quale dimostra uoi hauer piu bisogno di ristoratiui, che d'esser atto alla giostra di Venere. Spesse uolte gli huomini saui scappano, & massimamente ne gli affari delle donne.

Vn giouanetto Bolognese nobile s'innamorò d'una cameriera della madre, la quale similmente giouane, & fresca era. Et accortasi la gentildonna di cotal amore, per leuare occasione all'uno, & all'altro di procedere piu auanti: fece che la fanciulla andò a dormire nella sua propria camera, entro una cariuola, che quiui era. Et non ostante questo in lunghezza di tempo la pratica de' due giouani amanti, passò tanto auanti, che molte notti senza auedersene alcuno, si ritrouaro insieme pigliando amoroso diletto, & una notte insieme scherzando con troppa licentia, & alla scapestrata ne fecero accorgere la gentildonna, destandola dal sonno. La quale chetamente accostatasi al marito, che seco giaceua, gli disse piano nell'orecchia, che scendesse pianpiano del letto, & n'andasse di lungo alla cariuola: che quiui hauerebbe colto suo figliuolo, che giaceua con la cameriera, con poco rispetto, & honore di tutta la famiglia: & che all'uno, & all'altro desse il marito gastigo. Alla quale il marito compassioneuole de' casi amorosi, & prattico de gli accidenti del mondo: rispose; che u'andasse pure ella, se uoleua con effetto prouare da quanto furore fusse agitato

un giouane di diciotto anni, il quale quando è inarborato, non hà nessun rispetto a grado di parente. Grandissimo tiranno della giouanezza è lo stimolo della carne.

S'era penato gran tempo in far elettione d'un Principe, il quale per degni rispetti io nõ uoglio nominare: et cio era interuenuto ꝑ le molte discordie de gli elettori. I *quali poscia erano caduti in eleggere un suggetto poco degno di quel principato. Et essendo dimandato l'Humore da* Bologna *quel che gli pareua di cotale elettione: egli senza punto pensare, rispose: che quei tali elettori haueuano imitato il moscone, il quale uà girando quinci, & quindi per buono spatio d'hora, & dopo un gran giro si posa sopra una meta.* Sporco, ma però arguto,

Era un signore nominato Giulio, *il cognome del quale per simile rispetto si tace; Alla presenza del quale, essendo un giorno il* Moretto *Buffone da Lucca con pochissimo garbo gli disse; o Moretto, tu sei uenuto stranamente grosso. A cui il* Moretto *subito rispose; uoi sete un* Giulio, *& io un grosso, & fra tutti due ualemo due carlini. Scherzando egli sopra quelle due sorti di monete, che sono chiamate luna il Giulio, & laltra il grosso, uolendo mordere quel Principe per huomo di pochissimo ualore.* De motti, & delle burle del Moretto solo si potrebbe fare un uolume maggior di questo,

sto, & ueramente egli è singolare nell'arte sua.

Pochi anni paßati era un pazzo in Vinetia; il quale hauendo ritrouata una compagnia di nobili huomini, che sedeuano nella piazza di San Marco, domandò loro, che per cortesia gli donassero un soldo per ciascuno, che in ricompensa, egli haurebbe dato loro un consiglio, che l'haurebbõ caro due scudi. I gentilhuomini sorridendo gli donaron ciascun d'essi un soldo, dicendogli; che troppo gran mercato, ei gli farebbe d'un tal consiglio: & attendeuano, quel che facesse, o dicesse il pazzo. Il quale disuolgendo un gomitolo di filo, a tutti ne diede circa quattro canne, soggiugnendoli, che non s'accostassero a' pazzi, per quanto era lungo quel filo, che cio saria tornato lor molt'utile. Vtilissimo consiglio, & non mica da pazzo.

Vn certo, che haueua nome di galant'huomo, ma poco accõmodato de' beni di fortuna, pigliò un giorno a credito da un mercante, per uso suo robe per cento scudi, per pagarle fra il termine d'uno anno, il quale essendo passato, ne hauendo quel buon'huomo il modo di pagare, stette alquãti giorni, che non petticò per Roma, distillandosi il ceruello per trouar modo da poter satisfare il mercante, il che non ritrouando, & hauendo hoggimai a noia la solitudine, comincio à pratticare per piazza, & passare

dauante

dauante al fondaco del mercante, come prima haueua fatto. Il mercante, che era discreto, stette alcuni giorni, che non gli disse nulla; finalmente uedendo, che quell'huomo da bene, non solamente non portaua il denaio, ma anche non piu faceua alcuna scusa, un giorno lo fermò, et dissegli: Meßer, Voi ui douete essere scordato, che gia piu di due mesi sia passato il termine di pagare al fondaco quel uostro debito. Al quale subito rispose il buon huomo; anzi me ne sono io troppo bene ricordato, & piu giorni fà, hò pensato, & ripensato, in che modo io ui potessi satisfare: ne hauendolo ritrouato, io mi sono finalmente risoluto lasciare a uoi pensare, in che modo gli possiate riscuotere. Motto Arguto.

La Moglie d'un Mercante Fiorentino, habitante in Ancona, hauendo molto desiderio di fare figliuoli, perciochè sterile era, nel mese di Maggio, per consiglio de' medici, si dispose d'usar certe herbe, c'hanno ualore di purgare, & confortare la matrice: & quelle ogni mattina mandaua a corre in un giardino de' frati, da una fante, che Mea era chiamata, la quale assai giouane, & fresca era. Et dopo alquanti mesi la gentil donna, che accorta donna era, auuedendosi, che il corpo della Mea era piu del solito cresciuto, riuolta a lei disse. Io ueggo Mea, che il tuo uentre è molto gonfiato, & perciò io dubito, che tu non habbi fatte le pazzie con qualche huomo. In buona fè, Madonna non hò, rispose ella, ma

e' ui

e'ui pare cosi, perch'e io hò posto giu il guarnello, che semplice era, et in quello iscãbio uestitomi i panni del uerno: ne dubitate punto, che io habbia commesso simile errore, che io non sono quella, che uoi forse pensate non: & uoglio, che sappiate, che io sono di buone brigate, & il mio auolo stette tanto tempo a lauorar l'horto delle monache di Santa Nafissa in Fiorẽza, ne il Castaldo mentre che ei uisse, uolle mai, che nessun altro entrasse in monasterio che lui, tanto si confidaua nella sua honesta uita, soggiungendo molte altre parole in lode del suo parentado. Per il che la Donna s'acchetò per allhora: ma non dopo molti giorni crescendo pur tuttauia il corpo, ne potendo cio la Mea *piu nascondere, disse; io ui giuro madonna, che io non hò commesso peccato con huomo nessuno: & se pur questa sia pregnezza, come uoi affermiate, sarà certamẽte proceduta, per hauere io mangiato quelle herbe, che ui auanzauano, le quali uoi usauate in insalata per ingrauidare, & quello effetto che non fecero in uoi lhaueranno fatto in me, che io sono di piu gagliarda complessione, che non sete uoi: & il medico ui disse piu, & piu uolte, che ad alcune haueuano giouato, & alcun'altre nò, & ben mi ricordo si, che io non sono però una smemorata, ma sciocca sono stata io a non dare fede alle sue parole, che non mi ritrouerei hora in queste pene, che altri habbia a pensare male di me.* Semplicità di donna poco honesta.

M. *Paolo*

M. Paolo Filonardo Segretario del Cardinale di Napoli facendo rassegna delle lettere del suo Signore; ne poneua alcune da parte per conseruarle: ma la piu parte perche erano di poca, o nulla importanza, abbruciaua. Onde accostatosigli un suo seruidore, che semplice huomo era; con molti prieghi, gli domandò, che gli uolesse donare due, o tre di quelle lettere, che ei poneua nel fuoco. A cui il padrone dimandandogli cio che ei ne uolesse fare, gli fu da lui risposto: che ei le uoleua mandare a sua madre: la quale nella partenza, che haueua fatto da lei: ella con molta instantia l'haueua pregato, che gli ne douesse mandare qualche una. Soggiungendo, che tutti gli altri seruidori di palazzo, anch'essi ne mandauano spesse uolte a'lor parenti, & che egli mai non n'haueua potuto mandare, per non ne hauere nessuna. Ridicolo, & goffo.

Vn'altro di simil tempera, essendo stranamente innamorato di una giouane; s'assicurò finalmente di scriuerle una lettera, & in quella ricercar lei del suo bisogno. La quale lettera chiusa con due sigilli secretamente di notte entrando nella casa del l'innamorata, la pose nel buco della stanga della porta, & quindi uscito, cominciò a discorrere sopra di cio, & entrare in dubbio, che la donna facilmente non saprebbe ritrouare la lettera, se con qualche modo non fusse insegnata: onde ritornato per essa dentro ui pose una poi scritta di cosi fatto tenore.

re. La lettera sarà nel buco della stanga della uostra porta, & quiui la ritrouerete senza alcun fallo. Et l'una, & l'altra di queste ripose nel detto loco. Parendogli con questa cautela, d'essere assicurato affatto, che la lettera non potesse mal capitare. Diligentia inutile, & perduta.

Passa una gentildonna Sanese, dauanti lo studio di quella città: che si chiamaua la Sapientia: la quale essendo molto piu adorna di gioie & oro', che di bellezze: uno scolare, che quiui si trouò uedendola in questa maniera, riuolto a un'altro, s'io hauessi a diuider la preda, & a me toccasse l'elettione, disse in uoce alquanto chiara, io piglierei piu tosto le gioie, che la donna. Il che sentendo ella subito gli rispose. Vn'auaro, & un fallito come sei tu, che hà di cotesti sordidi desiderij, farebbe simile elettione. Risposta conueniente.

Essendo Papa Giulio II. grauemente infermo, & per rendere l'anima al suo fattore, come quello, che molto desideraua la grandezza dello stato ecclesiastico: si sforzaua con molto affetto di raccomandare al collegio de' Cardinali, che intorno gli stauano, le cose d'essa chiesa. Al quale il Decano di quel collegio, disse: Attendete pur uoi a morire, Padre Santo, che ben noi haueremo ottima cura della chiesa; & de' suoi stati. Poco giudicioso.

Vn gentilhuomo, che era molto dimestico dell'Angela del Moro cortigiana famosa nella città di Roma, & il quale era uno de gli amanti di lei; un giorno ritrouando a caso aperta la porta d'essa Angela, entrò in casa; et salite le scale, senza essere da nessuno impedito, chetamente entrò in camera, nella quale essa Angela giaceua sopra il letto tutta sola con le cortine abbassate. Il Gentilhuomo sentendo strepito di certo dimenamento della lettiera, staua tutto sospeso, ne haueua ardire di scoprirsi: dubitando che ella amorosamente si trastullasse con qualche altro amante. Onde egli diede uolta per ritornarsene fuora: ma auertito dalle fanti, che in sala erano, che nessun'altro fusse con lei: di nuouo ritornò pian piano nella camera: & alzate le cortine, uide lei, che si esercitaua in fare atti stranissimi con la persona, & dimandandola a che fine, & perche ella così facesse? tutta ridente, & senza punto mutarsi, gli rispose. Amor mio, io studiaua & tu entra qua meco sul letto; che metterò in pratica, quel che Io stãdo sola ho imparato. Lasciuo.

Vn Signore per acquistarsi nome di galant'huomo & che si dilettasse di uirtu: era alle uolte solito di cõuitare seco a desinare di quella sorte quei cortigiani, che egli intendeua essere litterati, & di nobil ingegno. Il quale poi, si come quello, che ignorantissimo era, non gustando punto de' lor belli ragionamenti: leuate le tauole, subito si riserraua tutto

solo

ſolo nella ſua camera, & ſotto color di ſpendere quel tempo ne gli ſtudi delle lettere, o in altri importanti negoci, ocioſamente lo conſumaua in dormire ſino allhora del ueſpero; et di poi deſto dal ſonno quaſi che ſtanco dallo ſtudio, ritornaua alla compagnia, la quale ſatia de' ragionamenti delle lettere vi trouaua talhora occupata in giuochi di tauole, & ſcacchi, & ſimili. Auuenne un giorno fra gli altri, che il uenerabil caſtrone dopo hauerſi ben lauati gli occhi uſcendo de' penetrali con un libretto in mano, & con grauità pedanteſca appreſentatoſi alla compagnia, da un di quelli gli fu dimandato, che libro fuſſe quello, che egli teneua fra le mani. Egli con rotonde parole, gli diße, che era Horatio, del quale ei ne prendeua infinita dilettatione, parendogli, che fuſſe uno de' piu belli auttori, che haueſſero ſcritto, & che meritamente il Petrarca l'haueua antepoſto a tutti gli altri. Il quale eſſendo piu a dentro interrogato ſopra queſto paßo, allegò quel uerſo; Horatio ſol contra Toſcana tutta. Papa Paolo terzo di fe. me. dilettoſsi molto di leggere queſto Poeta.

Leone Decimo *Principe uertuoſo, & di gran ualore, pigliò oltra modo diletto, quando cõ l'opera ſua egli haueſſe fatto diuentare pazzo qualche perſona, che fuſſe ſtata in molta conſideratione del mondo; affermando, che i pazzi, che peccauano in humor piaceuole, arriuauano al ſupremo grado*

d'ogni contentezza, & felicità. Ora capitandogli auanti un Secretario del Signore Alberto da Carpi huomo sodo, et accorto, & hauendogli costui, per ordine del suo Signore presentata una minuta di una lettera da lui fatta, & fra di loro sopra d'essa discorrendosi, con buon proposito gli uenne a dire, che sua compositione fusse. Onde Leone comprendendo da questo, che costui fusse d'ingegno ambitioso, & uano, & che per questa strada facilmente ei si potesse tirare nella pazzia: non perdendo punto l'occasione: con bellissima, & artificiosa maniera cominciò oltra modo questa minuta a lodare, il quale poiche hebbe finito, & M. Gismondo auedutosi, che queste lodi non erano altro, che hami per leuargli il ceruello di sesto, altro non rispose: se non che gittandoglisi ginocchioni a' piedi: con alta uoce gli disse, pietà, Padre santo, pietà de miei poueri figliuoli, lasciandosi intendere, che s'egli l'hauesse fatto diuenire pazzo, i suoi figliuoli sarebbono iti mendicando. La onde il Papa conosciuto il saldo intelletto di costui gli fece carezze, & lo licentiò donato. Amoreuole, e ottimo principe.

Al tẽpo dell'istesso Leone fu in Roma un poeta di natione Greca chiamato M. Musuro, huomo assai riputato nella sua professione, & conosciuto da tutti i cortigiani del suo tempo. Hauendo costui auiso della uacantia d'una badia, senza indugio n'andò a palazzo per chiederla in gratia dal Papa

dal quale era conosciuto: et il quale ben sapeua, che ei non era solito a negare simili gratie alle persone di qualche merito si come egli era. Arriuato adunque costui a Palazzo, & salito che egli hebbe le scale, & introdutto nell'anticamera fece instantia per entrare nella camera, oue il Papa era, ne hauendo cio potuto ottenere, & in dubbio, che s'egli piu indugiasse aspettando l'hora dell'audientia, che facilmente ei poteua essere da altri preuenuto in questa gratia: tanto piu hauendo egli inteso, che ui fussero in essa competitori: con astutia Greca s'imaginò fare acquisto di questa badia, in cotal modo. Haueua costui inteso, che Serapica domestico cameriere del Papa, haueua auttorità d'introdurre d'ogn'hora in camera pazzi, Buffoni, & simil sorte di persone piaceuoli. Onde l'astuto Poeta accostatosi a Serapica, gli parlò in cotal modo. Voi sapete, che gia due mesi passati, il Papa N. Sign. ha adornato di corona di lauro l'Abbate di Gaeta, & gli ha concesso di piu, che ei sia andato con essa trionfante sopra l'Elefante per tutta Roma: Io per la leggiadria de'mei uersi: iquali di bellezza auãzano di gran lunga quelli dell'Abbate: mi reputo molto piu degno di quella corona, et di quel trionfo di lui: & però in questo punto io son ricorso a uoi, & pregoui, che ui piaccia d'introdurmi hor'hora da sua Santità, che anch'io uoglio intercedere, che mi sia concessa questa gratia molto ben meritata da me. A Serapica parue un'hora mille, di far conoscere al

Papa l'humor di costui, & seco introdurlo per dargli piacere, si come ei fece; alla cui presentia arriuato il Poeta, & postosi inginocchioni cosi gli disse. Padre beatissimo, o pazzo, o sauio, che io sia, io prego uostra Santità, che mi cōceda in gratia una tale badia, che è uacata nella patria mia d'Otranto. Onde il Papa non senza qualche rossore per il modo tenuto da costui nell'intromeßione, prima riuolto al cameriere diße; a Dio Serapica, e i te l'ha pure accoccata; & al Poeta fece libero dono della badia.
Il Musuro fu poi creato Arciuescouo di Cādia, & morì di dolore, per non essere stato promosso al Cardinalato nella creatione de' 31, l'anno 1517.

Stando in Roma un Cardinale alla finestra dopo una gelosia: uide, che un suo gentilhuomo fece honor di berretta all'Angela del Moro decana delle coritigiane di quella città: per il che il Cardinale ne restò alquanto scandalezato, parendogli, che il gentilhuomo, che era in opinione d'huomo di grauità, non hauesse punto seruata la dignità del suo grado. La onde uenuta l'hora del desinare, quando tutti i suoi cortigiani eran presenti, riuolto al gentilhuomo per dargli una ripaßata per questo conto in farlo accorgere dell'errore, & insieme mordere un suo fratello, il quale dell'Angela era fieramente acceso, gli disse: chi fu quella gentildonna, che passando questa mattina uicino alla casa nostra, uoi salutaste,

& insieme l'honoraste di berretta? Il gentilhuomo, che era liberissimo, subito rispose: la gentildonna da me honorata fu l'Angela del Moro. Al quale il Cardinale soggiunse: Adunque uoi, con si poco uostro decoro, honorate cosi alla scoperta una publica meretrice? Onde il buon gentilhuomo uedendo, che i cortigiani tutti s'erano a lui uolti: & per scherno ridendo, attendeuano la risposta, non sapendo egli cosi d'improuiso che altra salua pigliare, tinto di nobil rossore disse: Signor mio, uno de' primi precetti, che m'insegnasse il mio Pedante: quando io era fanciullo, fu questo. Semper ueneranda senectus. Per la cui arguta risposta il Cardinale mosso a riso si uoltò al fratello dicendogli. A uoi s'appartiene hora sanarui dalla piaga, che u'hà fatto questo colpo, il quale costui ingegnosamente difendendosi, hà fatto cader sopra di uoi. Intendendo il Cardinale di rimprouerargli il brutto amor d'una bagascia uecchia.

Honesta maniera di scusa.

Dante Aligeri poeta famosissimo, fu tenuto ne' suoi tempi per huomo di prontissimo ingegno nel rispondere d'improuiso. Ritornando egli un giorno di fuora da certi bisogni, di lontano ei fu scoperto da tre gentilhuomini Fiorentini, et da essi conosciuto, i quali tutta tre insieme caualcauano per lor diporto; & spingendo i lor caualli alla uolta di Dante, & approssimatisi a lui, tuttatre in proua gli fecero tre continuate dimande, per fare esperienza delle sue

pronte risposte, in cotal guisa dicendogli il primo; Buon dì M. Dante, & il secondo, di qual luogo ueni te? & il terzo dimandandogli: è grosso il fiume, M. Dante? A' quali egli senza punto fermare il cauallo, & senza far pausa alcuna al dire, così rispose. Buon di buon anno, Dalla fiera, fino al culo. Risposta arguta: & degna di Dante.

Staua l'istesso Dante nella chiesa di Santa Maria Nouella, appoggiato ad uno altare tutto solo: forse col pensier uolto alle sue leggiadre poesie. Alquale accostatosi prosontuosamente un ser sacciuto; & hauendolo piu uolte in darno tentato di tirarlo seco a ragionamento: hauendo finalmente Dante perduta la patientia: uolto a quel cotale gli disse. Auanti che io risponda alle tue dimande: uorrei che prima tu mi chiarissi, qual tu creda, che sia la maggior bestia del Mondo? *A cui subito quell'huomo rispose, che per lauttorità di* P*linio, ci credeua, che la maggior bestia terrestre fusse l'elefante. O elefante, adunque non mi dar noia, gli soggiunse* D*ante; il quale senza dirgli altro da lui si partì.* Discortese, se ben fusse stato Aristotile non che Dante.

Capitò un fantaccino sualigiato a un'hosteria di queste, che sono sopra le publiche strade. Il quale hauendo piu appetito, che soldi, ne potendo piu tolerare: si pose a tauola, facendosi abbondantemente dare da mangiare, come fatto haueria un ricco gentilhuomo

tilhuomo, con tal pensiero, che conuenendogli di uenire a rottura con l'hoste, che e' fusse à piu suo uantaggio, uenirci per hauer ben mãgiato, che per il poco. Approßimandosi il fine del desinare, cominciò il fantaccino a fare una ricercata per tentare, s'egli col mezo delle buffonerie potesse pagare lo scotto; parlando in cotal modo. Ditemi per cortesia M. Hoste, che pena è posta in questo contorno, a uno che con un pugno percuotesse un'altro sul uiso? A cui l'hoste rispose che ui era pena uno scudo. Onde il fantaccino soggiunse: datene uno a me, et rendetimi il resto, ritenendoui il prezzo del desinare. Ma l'hoste, che non faceua capitale di simile merce, gli rispose brauãdo: a te conuerrà al tuo dispetto pagarmi con denari, & non con buffonerie. A cui il fantaccino, conoscendo, che egli nõ hauerebbe introito per quella porta, si riuoltò ad aprirne un'altra, dicẽdo; Hoste, tu mi parli molto brusco, come se tu fußi un'Orlando, & io un uilissimo poltrone: ma tal qual tu hora mi uedi: e' mi basta l'animo di farti correre un pezzo. A cui l'hoste uinto da maggiore ira disse: che non conosceua che egli ne altri fußero atti a farlo mouer di passo, & sopra il si, & nò, offerendo il fantaccino di fare solamente scommessa dello scotto, fu dall'iracondo hoste con poca consideratione accettata; Il fantaccino hauendo gia finito il desinare, saltò subito in piedi, & senza indugio uscito di casa, quasi che hauesse uoluto porre mano a sassi, si mise a correre quanto e' poteua menare le gambe.

La onde l'hoste essendo stato alquanto sospeso, finalmente, ei prese risolutione, di seguitarlo, per non rimanere gabbato del prezzo del desinare, & doppo un grande spatio di carriera, sentendo il fantaccino d'esser raggiunto, si fermò dicendo; Hoste, tu hai perduto la scommessa, hauendoti io fatto correre cosi grande spatio di strada: il che sentito dall'hoste: riuolgendo l'ira in riso lo licentiò senza costo. Tanto piu che il fantaccino affermaua se non hauer un minimo denaio per satisfare l'hoste. Il quale hoste fece del bisogno uirtu.

Alfonso de' Pazzi per emulatione, o pure per difformità di genio, haueua tolto a perseguitare un dotto huomo, sempre trauagliandolo con sindicare aspramente le sue compositioni, con sonetti maledici, & con simil nouelle. Per il che auuenne, che il dotto oltra modo prouocato dalle costui molestie, tutto pieno di sdegno, & di colera, si dispose d'affrontarlo in luogo publico dauanti il cospetto di molti, & quiui con aspra oratione, facendolo riconoscere del suo errore, cercar di rimouerlo da cotali fastidiosi modi. Or'un giorno incontratosi tutta due sula piazza di Fiorenza, oue secondo il desiderio del dotto molti nobili erano raunati, con ordinato ragionamento, & in forma d'inuettiua, assaltò il suo auuersario. Il quale da principio accorgendosi, che cio non a caso, anzi premeditatamente, & con arte fusse; senza punto smarrirsi, con alta uoce l'interruppe

ruppe

ruppe dicendogli. Messere, tu uorresti hora uenire meco a giornata: ma io ti uoglio uincere con assedio & subito uolto le spalle di quindi si partì, lasciãdo il dotto huomo uia piu acceso di colera, che prima stato non era. Con simil pazzi piu sicuro modo di uincere è star cheto, & non curargli.

Vn Pecoraio conducendo la mattina a buon'hora con intentione di fraudare la gabella, un branco di pecore sul territorio di Padoua, fu soprapreso da gabellieri, & toltogli tutto il bestiame. La onde quel meschino quasi disperato di poterle ricuperare; hebbe ricorso a un dotto chiamato M. Luca Gallina. Il quale inteso il caso gli disse; che la cosa era pericolosissima, per essere i datij molto priuilegiati: & che ei non ci uedeua altro che un rimedio solo: il quale negò di dirglielo prima che fussero conuenuti insieme del prezzo della protettione. Il misero pecoraio per ricuperare le sue pecore, fu largo promettitore, offerendo al dottore uenti ducati, s'egli uinceua la causa. Il quale di cotal prezzo contento, gli diede tale instruttione. Hauendo desiderio di ricuperare il tuo bestiame, a te conuiene fingere d'essere pazzo, & quando sarai dauanti al Podestà, farai atto di pazzo, fischiando in luogo di risposta, & cose simili. Il Pecoraio rispose; che cio ben farebbe: & sull'hora dell'audientia, conuenutosi dauanti il Podestà il dottore in presentia de' Gabellieri auuersarij, gli narrò il caso seguito allegando;

che il patrone delle pecore non le doueua perdere; perche il guardiano di esse era caduto in quel tempo in pazzia, la quale ueniua a scusare l'uno, & l'altro, & che perciò le pecore non doueuano essere perdute. A questo contradiceuano i Gabellieri, affermando; che il padrone del bestiame conoscendo, che il suo pastore era pazzo, doueua prouedere d'un'altro; che fusse piu atto. Replicaua il dottore; che questo tal pastore non era sempre pazzo, ma che a certi punti di luna, ei restaua con l'intelletto ottenebrato per alcuni giorni, si come allhora era interuenuto; ma che d'altro tempo poi, era diligente, & amoreuole al bestiame, & fedele al patrone. Soggiungendo, che gli huomini di spirito abhorriuano di fare lesſercitio del pastore: per il che e' conueniua di pigliare quelli, che si trouauano a cio disposti, per pazzi che fussero. Il Podestà inclinaua, che le pecore si douessero restituire, ma prima uoleua chiarirsi, se il pastore era caduto in questo errore per malitia, o pur per allegata pazzia. Onde il dottore fattolo uenire dauanti il cospetto del podestà ei fu da lui dimandato, perche cagione egli hauesse mancato di denuntiare il bestiame alla gabella? Alquale il pecoraio con atti rozissimi, & senza far segno alcuno di riuerentia; nulla rispose, ma guardando in alto certe pitture che erano nel palco, cominciò fortemente a fischiare: per li quali atti il Podestà, con tutti quelli, che erano quiui, mouendosi a riso, lo licentiò, commandando che gli fussero re

stituite

ſtituite le pecore toltegli, & poco di poi ſeguitando lo il dottore, & tiratolo da parte gli domandò il prezzo della clientela, fra loro conuenuto. Onde l'aſtuto pecoraio conoſcendo d'hauere il beſtiame in ſicuro, & perciò pentendoſi del prezzo promeſſoli: pensò di adoprare contra il dottore quelle iſteſſe armi, che da lui gli erano ſtate date, per ſua difeſa cõtra i Gabellieri. Onde alzando il capo, niente altro gli riſpoſe ſe non che cominciò a fiſchiare ſi come da uanti al podeſtà haueua fatto, ne per buone, o triſte parole, che gli ueniſſero dal dottore, mai ſi leuò di cotal difeſa: per il che il dottore, il quale per ſuo honore piu non poteua conuenirlo in ragione, mal ſuo grado biſognò hauer patientia, maledicendo la maluagità del uillano, & replicando piu uolte il detto di quel Greco; maledictus coruus, qui tam malos genuit pullos. D'altro modo diſſe il Greco; mali corui malum ouum.

Vn gentilhuomo, eſſendo gia bene auanti ne gli anni, pigliò una moglie aſſai giouane; con la quale hauendo paſſato quei primi meſi delle nozze: & ſopragiungendogli la ſtate come quello, che galant'huomo era, & molto amatore de' ſuoi agi: uenendogli a noia il giacere con la moglie, per riſpetto del caldo, ordinò, che ſi faceſſero due letta, uno nell'anticamera, oue ei diſſegnaua di dormire egli: & laltro nella camera per la moglie: coſi dicendole: Donna, l'ordinario di quaſi tutti i nobili di queſta città,

è di fare due letta nel tempo della ſtate, uno de' quali ſerue per la moglie, & l'altro per il marito, & ciò non ſi fa per altro, che per fuggire la noia del caldo. Il quale coſtume a me pare anchora, che noi dobbiamo imitare per fuggire cotal'incommodo. Alle cui parole non conſentendo la donna, anzi torcendo il muſo: le ſoggiunſe ſimilmente il marito: or uedi donna, non per queſto mancheremo noi di ritrouarci ſpeſſe fiate inſieme: percio che la porta, che è fra la tua camera, & la mia, reſterà ſempre aperta: & quando io uorrò traſtullarmi teco, io fiſchierò, & tu ſubito uerrai a me, & finito il biſogno, tu te ne ritornerai al tuo letto, & in cotal modo ciaſcun di noi goderà de' commodi. Alle cui parole reſtando la donna quieta; tutte le notti, che ſeguitaro ſtaua attenta per ſentire il ſegno del marito: la quale hauendolo in darno piu notti aſpettato: & parendole pur, che il marito troppo indugiaſſe: fatto buon'animo, entrò una notte nella camera di lui, & deſtatolo dal ſonno, in ſua lingua natiua in cotal modo gli diſſe. Meßere, haui vu ciffelà? & riſpoſtole dal marito, che non: ella replicò: a me pare che, vu haui ciffelà, & negandole ciò piu uolte il marito, finalmente ella gli dißе: ſe non haui ciffelà uu, io ciffelo mi, & corcataſi a canto a lui, lo sforzò a pagare il debito del matrimonio. Importuno creditore è la moglie giouane al marito uecchio.

La gran peſtilentia dell'anno 1528. che non perdonò a neſſuna città d'Italia, trauagliò grandemẽte Vinetia, hauendo in eßa fatto morire innumerabil quantità di gente plebea. Ora auuenne, che eſſendo fra gli altri morto il ſeruidore dell'organiſta di San Marco: non hauendo egli chi moueſſe i mantici per dare ſpirito a gli organi: per careſtia di miglior ſuggetto, gli conuenne pigliar un facchin Bergamaſco. Il quale accommodatoſi aſſai bene a quel miſtiero: & parendo all'organiſta, che per altro ei fuſſe buona perſona: lo perſuaſe, che laſciaße il uil miſtiere del facchino, e andaſſe a ſtar ſeco per ſeruidore. Il facchino, che Giannolo ſi chiamaua; parendogli hauere manco fatica a ſeruire, che a fare cotal faſtidioſo eſercitio, facilmente acconſentì a ciò, & hauendo in cio continuati molti anni, & fatto qualche auanzo de' ſuoi ſalarij, finalmente ſi riſolſe di ritornare a Bergamo per riuedere i ſuoi parenti. I Bergamaſchi conoſcenti di Giannolo, uedendo lui in habito diuerſo da quello, che ſogliono portare i facchini, marauigliati, gli dimandauano di ciò la cagione, il quale riſpoſe loro; che non potendo egli cõportare il uil meſtiere del facchino, s'era dato alle uirtù, hauendo imparato a ſonare gli organi, et che ſonaua quel di San Marco di Vinetia: onde reſtaro uia piu marauigliati; parendo a tutti coſa moſtruoſa, & incredibile, che un'huomo ſi uile, o rozo haueſſe potuto inparare cotal uirtù, & oltra modo deſideroſi di ſentire la proua; di commu

ne

non era Bergamasco ma era del suo paese o compositore

ne consenso l'astrinsero a promettere di sonare al uespro nel duomo della città per la domenica seguẽte. Corse subito la fama per tutto Bergamo, qualmente l'organista di San Marco di Vinetia doueua sonare al uespro. La onde quel giorno determinato, concorse quiui tanto popolo, che non poteua capire nella chiesa, et uenuta l'hora, & Giannolo salito sull'organo, ne quiui uedẽdo persona, che toccasse le taste dell'organo, affacciatosi al pulpito, disse in sua lingua queste parole. O la, mandè su un che bat i tolei et che faghi birliri birliri, perche mi soni de drè uia. Persuadendosi egli, che l'arte di sonar gli organi, non consistesse nel toccare le taste da lui chiamate i tolei, ma nel menare i mantici. Onde il popolo uedẽdosi ingãnato dell'aspettatione: et sentendo le semplici parole di Giãnolo, alzò uno schiamazzo di risa cosi grande, che da nessuno fu sentito il uespro. Che si poteua sperare altro successo da un facchino?

In una famosissima città, era uno eccellente speciale, & molto perito nella cognitione de' semplici, & per altro tanto diligente, & di tanta esperientia, che facilmente auanzaua tutti gli altri del suo tempo, et percio con molta instantia era chiamato assistente alla cura delle persone nobili, & di qualche importanza; et tanto crebbe la riputatione di costui, che ancho da molti era come medico adoperato, per il che egli insuperbito, entrò in una uo

glia di pigliare il grado, & dottorossi in medicina, lasciando affatto la sua solita arte dello speciale, esercitandosi solamente in quella del medicare. Per che gli auuēne, che hauendo egli lasciata quella arte, nella quale ei ualeua molto, & auanzaua tutti gli altri: & datosi a quella, nella quale non solamente non era eccellente, ma non pure arriuaua alla mediocrità: egli non era piu adoperato, se non da certi pochi plebei, i quali piu oltra non conosceuano. La onde ragionandosi un giorno di costui in una compagnia di nobili intelletti, ei fu ingegnosamente assimigliato dal S. Marc'*Antonio Platone alla formica: la quale diceua egli che mentre ella rimane nello stato suo, è lodata per animale sollecito, industrioso, & frugale, & meritamente è detta figurare la prouidentia.* Ma *subito, che ella mette l'ali, perde tutte le suddette uirtù, & diuenta inutile affatto.* Bellissimo ingegno, & molto gentil cortigiano è il S. Platone.

Ragionauasi lasciuamente fra certi huomini d'ingegno d'una bellissima gentildonna detta la Salamona. De' quali il S. Matteo Montenegro *uolendo inferire, che per l'honestà di lei, non ci fusse da fare disegno, disse bisticciando; chi uuole la Salamona, se lo meni. A cui un'altro senza punto pensare soggiunse pure in bisticcio: & saprà di che gli sà la mano.* Bisticcio arguto.

M. Pietro Pecci gentilhuomo di Siena, & molto faceto, ſentendo tutte le uolte, che Pandolfo Petrucci principale di quella città, diceua di hauere gran caldo, o gran freddo, o qualche altra alteratione alla perſona, che un cittadino adulatore, affermando il medeſimo, diceua di prouare in ſe ſteſſo le medeſime alterationi: Vn giorno non potendo piu tolerare queſto sfrontato adulatore; diſſe Pandolfo, io uorrei, che ti ueniße il cancaro, & perche cagione? riſpoſe Pandolfo. Accioche ueniſſe a coſtui anchora, replicò il Pecci. Vn motto ſimile a queſto diſſe il Venafro pure in preſentia del Petrucci.

Il medeſimo Pecci eſſendo grande amatore, & oſſeruatore della bellezza delle donne, la domenica mattina, & ſimilmente gli altri giorni di feſta ſi fermaua in una uia croce di Siena, detta alla Coſtarella; & a tutte le belle, che quiui capitauano, per andare alla chieſa principale chiamata il Duomo, leuandoſi da ſedere faceua reuerentia di berretta. A quelle poi, che brutte erano, ſenza fare honore alcuno, & con ſeuera accoglienza; facendoſi incontro, le dimandaua oue andaſſero? & quelle riſpondendo, che andauano al Duomo: a che fare al Duomo? replicaua il Pecci, & riſpondendogli eſſe, che andauano per udire meßa; egli con uiſo adirato, & con parole piene di colora, gli diceua. Guarda che uiſo da Duomo: tirateui alla parocchia nella mal

hora

hora, & in cotal modo l'aſtrigneua a ritornare a dietro. Poco ciuile.

Vn Signor' in Roma, del quale per non lo dishonorare ſi tace il nome, hauendo una mattina del meſe di Gennaio inuitati ſeco a deſinare certi ambaſciadori per riſpetto di creanza, al quanto lontani dal fuoco; diſse loro Domini, *accedatis ad ignem quia facit magnum frigum.* Il *che ſentendo un ſuo cappellano, che appreſſo gli ſtaua, approſſimatoſegli all'orecchio gli diſſe gus* Mõſignore.*Onde il buõ prelato per correggere l'errore commeſſo da lui in grammatica, replicò: per* Deum *domini accedatis ad ignem, quia facit magnum frigum gus.* V di già ricordare il nome di queſto ſignore, che poi m'è vſcito di mente, da M. Bernardin Daniello.

Vno altro ſimile a quello, uolendoſi rallegrare con Papa Paolo terzo de' duoi ſuoi pronepoti, che erano nati in un parto, gli diſſe; Padre ſanto, io mi rallegro de' duoi Bigami nati. Haueua poca dimeſtichezza con la grammatica.

Don Giouanni Ciotto da Siena era ueſtito d'una di quelle ueſti di lino, che uſano i preti nella celebratione de' diuini uffitii, che eſſi chiamano la cotta. La quale eſſendo uecchia, & logora, gli fu detto da un ſuo amico per modo di burlare. Don Giouanni,

quando uoi ui haurete fatto un'altra cotta nuoua, questa che uoi tenete hora d'intorno, sarà la uecchia. Alche Don Giouanni subito rispose: questa cotta è tanto cotta, che è disfatta. Di simili & piu uiui Motti è copiosissimo M. Paolo dell'Ottonaio Canonico di San Lorenzo.

Andando un gentilhuomo a uisitare una sua dama, per pigliarsi seco amoroso piacere, et ritrouatala inferma, le disse che egli non era gia andato da lei con credenza di douerla ritrouare a quel partito. Percioche ei non sapendo, che fusse ammalata ui era andato per trastullarsi seco: & mostrando di uolere partire, la donna gli rispose; Signor mio, per qual si uoglia cagione, che uoi siate uenuto da me, io ue ne ringratio: ne per questo mio male intendo, che ui habbiate a partir mal satisfatto, perciochè l'immfermità mie non sono mai state tali, che io non mi sia potuta arrecare supina. Licentioso.

L'anno 1538, quando Papa Paolo III diceua di uolere andare a Nizza di Prouenza per accordare l'Imperadore Carlo Quinto, con Francesco Re di Francia primo di quel nome, Maestro Andrea Turini medico, che suo dimestico era, gli disse. Io dubito, Padre santo, che non interuenga a uoi, quel che interuenne a un Romito, il quale tolse impresa di uolere accordare Dio col Dimonio; narrando in cotal modo una sua nouella. Era un Romito nella solitu-

dine, al quale per santità di uita era permesso, che l'inimico dell'humana generatione, hauesse facultà di tentarlo, facendosi a lui ueder in uarie forme. Hauendo questo Santo huomo (si come è detto) facultà di parlare all'uno, & all'altro, si come quel che ottima intentione hauea; entrò in pensiero di mettere accordo fra l'uno, & l'altro; parlando prima con Dio in cotal guisa; Tu uedi, Signore, che il Dimonio tuo auuersario, non cessa tuttauia per l'inimicitia, ch'egli hà teco, di rubarti ogni giorno con sue arti, et inganni qualche anima di semplice persona. Però a me pare, che fusse assai minor male, che tu gli perdonassi tutte le colpe passate, et che te lo facessi amico; accioche egli habbia a cessare di questo male, che torna in pregiudicio di tante misere anime. Io son contento, rispose Iddio, purche egli riconoscendo i suoi errori, se ne chiami in colpa. Alla qual risposta, parue al Santo Romito d'hauere buono in mano, et di hauer facilmente a riportare honore di tal impresa; & subito che il Diauolo comparue da lui, lo comincio a persuadere dicendogli, che guadagno fai tu finalmente delle anime meschine, che tu tiri all'inferno? & che utile te ne uiene? Questo è pure un nocere ad altri, senza alcuno tuo profitto, che ingiuria hai tu riceuuta da quelle infelici persone? O quanto meglio sarebbe accordarti con Dio, & mancheresti di tanti tuoi trauagli, & molestie, che tu patisci per cotal discordia. Soggiungendogli molte altre ragioni uiue, & affermando, che questa pugna si

poteua facilmente accommodare con poche parole. Il Diauolo diede orecchie al parlare del Romito, & si lasciò intendere, che si contentaua di fare accordo, ma che ei uoleua prima saper il modo, che uoleua tenere il Romito: ilquale gli disse, che con quattro parole, la cosa si poteua accommodare, lequale erano queste. Peccaui domine, miserere mei. Bene stà il fatto, rispose il Diauolo; però io uoglio intendere piu oltra; queste quattro parole, intendi tu, che io le habbia a dir io a lui, o pur egli a me? tu le hai a dire a Dio, rispose il Romito. Non se ne faccia altro, rispose il Diauolo, & quindi si dipartì tutto pieno di sdegno contra il Romito. Nouella pronta, & molto a proposito.

Diceua il medesimo Maestro Andrea; che uolendo Gioue mandare qua giù nel mondo la morte: ella faceua resistenza di non ci uoler uenire: adducendo, che ella sarebbe stata odiata da tutti gli huomini, come quella che esercitaua mestier troppo odioso, che era di priuare gli huomini della uita. Allaquale Gioue disse, uà pur sicuramente: perche in effetto operrò sẽpre in far credere a gli huomini, che la priuatione della uita habbia a procedere da' lor disordini, & non da te, & sempre si darà la colpa ad ogni altra cosa, che a te. Cosi usano fare i medici eccellenti a' quali non mancano mai scuse colorate.

Essen-

Essendo il Protto da Lucca in Roma, capitarono quiui certi suoi amici; ilquale hauendogli inuitati a desinare seco una mattina, et hauendogli aspettati buona pezza: finalmente quelli amici gli mandarono a dire per un lor seruidore; che quella mattina non ui poteuano andare per alcune loro occupationi. A' quali il Protto per quello istesso seruidore fece intendere: poi che non ui erano potuti andare quella mattina, che potendo essi ci andassero la seguente, la quale peruenuta fra loro stessi dissero; hier mattina noi facemmo torto al Protto nostro a mancargli della promessa fattagli d'andare a desinare seco: & di uantaggio hauerlo fatto aspettare piu del douere. Però ben sia, che noi siamo piu sollecciti questa mattina: & se noi siamo stati cagione di fargli fare doppia spesa: che almanco noi non gli diamo doppio disagio in farci di nuouo aspettare, & con tal ragionamento inuiandosi eglino alla casa del Protto, ritrouarono chiusa la porta, & battendo essi gli fu addimandato cio che andassero cercando: i quali rispondendo, che ueniuano a desinare col Protto da lui inuitati, gli fu dall'istesso Protto risposto; Amici miei, io u'inuitai a desinare meco p hier mattina, & con molto desiderio uoi fuste aspettati da me; & mandandomi uoi a dire; che non ci poteuate uenire: io ui feci rispondere; che se uoi poteuate ci ueniste questa mattina. Però io ui torno a dire; che il desinare è all'ordine, & se uoi potete salite le scale, che desineremo. Gli amici risposero: se

esser pronti a salire; purche fusse loro aperta la porta, & replicando il Protto dalle finestre; che entrassero se poteuano, gli tenne gran pezza a bada, per gastigo, che non erano uenuti la mattina paßata: & finalmente fattagli aprire la porta, desinaro cõ molte risa, & piacere. Discreto.

Haueua un contadino ricco mandato un suo figliuolo allo studio, perche egli imparasse l'arte del medicare, ilquale essendo d'ingegno mercuriale, & uano, in tutto quel principio dello studio come a simili interuiene, ad altro non attese, che ad imparare sofisterie, per ualersene in dispute, et eßere tenuto dotto da' uillani suoi compatrioti: Onde auuenne, che nella prossima state, nel tempo delle uacantie, essendo costui ritornato a casa sua; ogni giorno per uia di cotal sofisteria entrando in ragionamento con quei uillani, assai scioccamente si sforzaua di trouare loro qualche cosa strauagante, & un giorno fra gli altri sù l'hora del mangiare hauendo lo scolare ritrouato quattro uoua sulla tauola, quiui poste per il desinare, riuolto al padre, che era presente, gli disse: Io ui uoglio prouar, mio padre, che queste quattro uoua sono sette, argumentando in questo modo, nel numero delle quattro ui sono tre, non è egli uero? alche accõsentẽdo il padre, soggiũse lo scolare; adunque quattro & tre fanno sette. Il che intendendo il padre, con tutto, che ignorante fusse: s'accorgeua però che la scienza del figliuolo si risolueua

in

in nulla, gli disse: bene stà, figliuolo mio, Tu adunque mangierai quelle tre, che ci hai fatto crescere, & io mangierò queste quattro, che erano preparate per il desinare. Scolare sofistico, & goffo.

Hauendo il Cardinale di Carpi, si come di presente hà, la protettione di tutti i frati bigi, & l'anno 1551 habitando in Viterbo metropoli della sua perpetua legatione del Patrimonio, capitauano quiui di molti frati di quell'ordine: i quali al prefato Cardinale lor protettore ricorreuano, cosi per lor particolar bisogno, come de' lor conuenti: i quali tutti nel conuento di San Francesco di quella città alloggiauano, & a tutti era data la spesa, non senza pregiudicio di quel conuento, per essere egli poco accommodato di facultà. Ora auuenne, che essendoui capitati due frati Franciosi, & quiui fermatisi per alcuni giorni sotto pretesto di negotiare col Protettore, & uedendo il Guardiano di esso conuento, che costoro straordinariamente, & piu del solito soggiornauano, forse credendo, che la cagione di cotal indugio procedesse dal non potere essere espediti; hebbe ricorso a un gentilhuomo del predetto Cardinale Protettore chiamato il S. Marc'Antonio Platone; et narratagli la pouertà del conuento, lo pregò a fare opera, che essi frati fussero con prestezza espediti. Il Platone inteso il caso, & fatto certo, che l'indugio procedeua per diffetto de' due frati, fattoli chiamare alla presentia del Guardia-

no, con molta destrezza gli esortò al partire, poiche erano spediti, & a cedere il luogo a gli altri frati, i quali di giorno in giorno capitassero per lor facende. Il giorno seguente ritornando di nuouo il Guardiano riferì al Platone: che i frati non solamẽte non erano partiti; ma che di uantaggio mostrauano hauer poca uoglia di partire. Il che intendendo il Platone facetamente disse; Padre Guardiano: uoi sapete, che sono due sorti di spiriti immondi, l'una che si caccia nel nome del Signore, & l'altra in ieiunio, & oratione. Onde poi, che costoro non sono partiti col primo rimedio: io mi uò imaginando, che siano della seconda specie, & che sarebbe necessario a cacciarli col digiuno, del che ne lascierò la cura a uoi. Il Guardiano hauẽdo bene inteso il motto, fece la sera dare contumacia a' due frati, facendogli restare senza cena: onde eglino la mattina per tempo presero il lor uiaggio. Cosi si insegna discrettione a chi non l'hà.

X Innanzi che l'Armellino fusse Cardinale, egli era grandemente odiato da tutti i uassalli dello stato ecclesiastico; essendo openione appresso di tutti, che ei fusse l'inuentore di porre tuttauia nuoue grauezze. Onde ragionandosi un giorno dauanti a Papa Clemente di trouare modo per far denari, che non si desse mala satisfattione a' popoli, per bisogno della sede Apostolica; Vno di quelli, che quiui erano per mordere l'Armellino, il quale similmente

te

te era presente, disse; Padre Santo, io ui uoglio insegnare un modo per corre denari assai senza mala satisfattione de' uostri sudditi, anzi con uolontà d'essi. il quale è questo, che uoi facciate scorticare l'Armellino, & che si mandi la pelle sua per li castelli, borghi, & città di questo stato Ecclesiastico: che io l'assicuro, che i popoli tutti a guisa, che si fa a quelli, che portano la pelle del lupo, uolentieri a gara correranno a offerire a quelli che la mostreranno; tanto è l'odio, che gli portano. Et in cotal modo sarà proueduto al bisogno uostro senza ammutinamẽto de' popoli. A cui l'Armellino senza punto lasciarsi trasportare dall'ira, rispose; tu pur uieni a confessare con le tue parole, che io anchor che morto, sarei buono a qualche cosa: ma io ti faccio ben sicuro, che tu uiuo non sei buono a nulla; ne manco saresti buono in morte. Pronto.

M. Marco da Lodi, conosciuto da tutti i cortigiani di Roma, staua in corte d'un Cardinale, & abbattendosi andare un uenerdì nella cucina, poco innanzi l'hora del mangiare: ritrouò che quiui si faceuano di molte frittate di uoua, le quali il cuoco poneua l'una sopra l'altra, per dispensarle poi fra i cortigiani di quella corte, quando e' fusse tempo. Onde capricciosamente M. Marco pigliando un gran sasso, che quiui era, a piombo lo gittò sopra quelle frittate, per il che le uenne a guastare tutte, & leuatosi un gran romore in cucina, & di mano

in

in mano per tutta la casa, molti si leuaro contra di lui, rammaricandosi forte di quel tratto, che tornaua in gran pregiuditio di tutti i commensali. Onde egli iscusandosi affermaua, se hauer ciò fatto, non con animo di far quel danno, che n'era seguito, anzi per uietare, che quelle frittate, le quali erano fatte troppo sottili, & leggieri, non fussero a guisa di piume dal uento portate per l'aria. Nuouo pesce era questo M. Marco.

Al medesimo essendo una mattina a tauola nel tinello: con gli altri cortigiani, fu posto dinanzi un piatto, nel quale era carne durissima, & nera. Onde egli subito salito in piedi con molti rammarichi, correndo se n'uscì fuor del tinello, ne molto di poi ritornando quiui tutto lieto, gli fu da gli altri commensali dimandato la cagione, perche quindi si fusse in quella guisa partito, & che pure all'hora ritornasse tutto lieto, & gioioso. A' quali egli in cotal forma rispose. Compagni, & fratelli miei io ui confesso, che quando io uidi pormi dinanzi cotesta carne, la quale uoi tutti qui uedete, per le qualità del colore, odore, sapore, et durezza, che sono in essa, subito giudicai, che fusse carne della mia mula, & con tal sospetto uscendo di qui io son corso alla stalla per chiarirmene: et hauendola ritrouata intiera, & uiua mi sono racconsolato: & perciò tutto allegro me ne sono ritornato a uoi. Huomo ridicolo.

Mentre

Mentre che l'istesso M. Marco anchor giouanetto habitaua nella sua patria, & in casa del padre, egli rubò a esso suo padre un grassissimo cappone per goderlo alla tauerna, con alcuni suoi compagni. Il che intendendo egli, come quello che piu giorni auanti haueua tenuto quello animale in delitie, dissegnando di goderlo nel seguente Carnouale, entrò in grandissima collera contra il figliuolo, scaccian dolo da se: & piu uolte affermando di non uolere, che mai piu gli ritornasse in casa, & perseuerando egli di giorno in giorno in cotal'ira fu d'alcuni suoi parenti agramente ripreso, che per cagione di cosa si leggiera, egli hauesse scacciato di casa un suo figliuolo proprio. A' quali egli riuolto con molto sdegno rispose. Iddio Glorioso, il quale ha in se tutte le perfettioni scacciò dal Paradiso terrestre il nostro primo padre Adamo per hauer mangiato un pomo, con cosi graue pregiuditio dell'humana generatione: & il quale egli lhaueua per elettione fabricato con le sue proprie mani con cosi mirabile arte. Et uoi ui marauiglierete, che io habbia scacciato di casa mia uno fabricato da me al buio, & a caso, senza alcuna mia fatica: per hauere egli mangiato, contra il mio espresso commandamẽto, un cosi bello, & grasso cappone? col quale io haueua dissegnato celebrare la festa del Carnouale? Troppo seuero gastigo a si lieue peccato.

Staua in casa del Cardinale Santi quattro, che

fu il Signor Antonio Pucci, un musico, il quale nel la celebratione de' diuini uffici haueua cura di sona re l'organo nella chiesa di San Pietro di Roma essendo costui dauanti al suo Signore, mentre, che ei desinaua: per occasione di ragionamēto fu da lui dimandato ciò che di bello, egli hauesse quella mattina sonato nella chiesa: a cui cosi subito rispose il seruidore, il quale si trouò allhora qui presente. Monsignore, noi habbiamo sonato un mottetto di Iusquino. La qual risposta mosse a riso tutti i circonstanti: sapendo essi, che quel seruidore ad altro non seruiua, che ad alzare i mantici dell'organo. La onde il Cardinale ciò intendendo disse al musico, che taceua. Buō seruidore debbe essere questo uostro, che ui leua anco la fatica di rispondere. Leuate, che furono le tauole, & partito il musico dalla presentia del Signore, & peruenuto alla camera sua: aspramente riprese le temerità del seruidore: il quale con una sciocca risposta haueße dato da ridere, & fattosi tenere un moccicone dal Cardinale, & da tutti quelli altri gentilhuomini, & piu uolte gli rimprouerò, che ei falsamente, & temerariamente si fusse uantato di sonar seco gli organi. Il seruidore senza punto rispondere, tutto s'empiè di sdegno contro il padrone, & la mattina seguente saliti amendue sull'organo per sonare a messa: quando fu l'hora, piu uolte battendo il musico le taste, ne per ciò rispondendo l'organo alcun suono, & indarno, con un campanello fatto segno al seruidore che alzasse

i man-

i mantici, finalmente ſcendendo al luogo oue egli era, & quiui ritrouatolo aſſiſo, ancor gonfio della colera del precedente giorno, con molta patientia dimandò; perche egli non faceſſe l'ufficio ſuo. A cui egli riſpondendo diße la cagione è, perche hieri uoi mi ſgridaſte: affermando, uoi ſolo eßer quello, che ſonate l'organo, & non io: però eſſendo la coſa, come uoi dite: andate hora a ſonare ſenza me. Il muſico compreſa la gran ſemplicità di quello, gli riſpoſe. Giãni mio (che coſi ſi chiamaua il ſeruidore) hor ueggo ben chiaramente, che tu hai gran ragione, et che io ti feci torto: però leuati in piedi, & andiamo amendue a ſonare. Al che il buon Gianni non prima aſſentì, che il patrone fermamente non gli hebbe promeſſo di fare fede al Cardinale, & a tutti gli altri del giorno auanti, che non egli ſolo, ma tuttadue inſieme ſonauano l'organo. Compagno del Bergamaſco, che ſonaua i tolei.

Maeſtro Baccio Medico in Fiorenza huomo bizarro, & fantaſtico; ma per altro ualẽte nel ſuo meſtieri, eſſendo chiamato alla cura d'una donna inferma; giunto alla preſentia di lei, ma fattole prima alcune dimande interrogatorie le ſentì il polſo, & ritrouatole una gran febre, la dimandò, di che età ella fuſſe. La quale riſpondendogli; che era di anni ſeſsanta tre: coſi toſto il medico ributtandole il braccio a guiſa d'huomo, che adirato ſi fuſse; le ſoggiunſe: & quanto ci uorreſti tu ſtare in queſto mondo? et

uoltogli le ſpalle quindi ſi partì, ſenza uolerla curare.

Impietà di medico capriccioſo.

Vn contadino dello ſtato di Siena, eſſendo grandemente trauagliato dal dolor d'un dente, ſi riſoluè andare alla città per farſelo cauare; & peruenuto a un barbiere, il quale teneua bottega ſulla piazza, uicino al luogo oue alloggiano i ſoldati della guardia, ne hauendo conſeguito accordo del prezzo della mercede del barbiere: tutto pieno di maninconia ſi partì di bottega: dauãti alla quale ſi fermò a guardare uno, il quale quiui faceua frittelle di paſta, per uſo di chi ne uoleſſe per ſuoi denari, & mentre che egli attentiſſimamente le miraua: ecco a lui uenire un ſoldato sfacẽdato di quei della guardia, che gran diletto ſi prendeua di ſchernire altri: il quale a lui accoſtatoſi gli diſſe. Dimmi ualent'huomo, et quãte ti baſteria l'animo di mangiarne? aſſai, riſpoſe egli, purche mi fuſſero pagate; ſe tu ti uuoi obligare a mangiarne cento, ſoggiunſe il ſoldato, io le uoglio pagare a mie ſpeſe, ma ſe tu non le finiſci di mangiar tutte, che uuoi tu perdere del tuo? Signor mio, riſpoſe l'aſtuto contadino, io non ho denari, ma ſe io non le mangio tutte: io uoglio che mi ſia tratto un dente di bocca, de' maſcellari, & in cotal guiſa l'uno, & l'altro accordatoſi, coſi ſubito cominciò il contadino a mangiar gagliardamente: & quando egli arriuò alla decima frittella, diſſe nõ ne poter mangiar piu, confeſſando ſe eßer uinto.

Per

Per il che il poco pietoſo ſoldato, per non rimanere ſchernito, inſtaua per trargli il dente. Il contadino, a ciò repugnando, diceua, non ſi uoler di lui fidare: & che egli intendeua, che il dente gli fuſſe tratto da uno dell'arte, & per occaſione della commodità della uicinanza condotto dauanti al prenominato barbiere permetteua che da lui gli fuſſe cacciato. Il quale chiedendo prima la mercede al contadino, egli negando d'hauer denari, anzi rimettendo quella al ſoldato, che con molta ſollecitudine cio procuraua: & finalmente acconſentendo eſſo ſoldato di uolere il barbiere ſatisfare; il quale con molte riſa haueua per l'innanzi il tutto oſſeruato, et beniſsimo conſiderata l'aſtutia del contadino: gli traſſe il doglioſo dente, hauendo eſſo contadino alla barba del poco accorto ſoldato mangiate le frittelle, & guadagnato il prezzo della cauatura del dente.

Contadino malitioſo, & dal dì d'hoggi.

5

LIBRO QVINTO
DELLE FACETIE, MOTTI, ET BVRLE.



N gentilhuomo Romano fieramēte amaua una donna maritata, et era parimente da lei amato: ma non hauendo eſſi facultà alcuna di poterſi pur'una ſola uolta inſieme godere: eſſendo ciò cauſato, perche il geloſo marito haueua dato in guardia la ſua bella donna, a una uecchia ſua confidente, uia piu uigilante che il Dragone *delle Heſperide; auenne, che eſſendo i due amanti oltra modo deſideroſi di cogliere alcun frutto del loro poco felice amore, ſi deliberaro d'uſare l'inganno in cotal forma. Chi potrà giamai negare, che Amore non faccia uedere l'inuiſibile?* Finſe *la giouane donna di uolere andare per l'indulgentia a San Giouanni* Laterano, *luogo molto lontano dall'habitato di quella città, & quando ella fu aſſai lontana dalla ſua caſa, & che paſſaua per una contrada ſolitaria, & quaſi uicina al disbabitato: ecco che da alto per una fineſtra, gli fu in capo uerſato un gran ſecchio d'acqua, che tutta la bagnò da capo a' piede, & coſi ſubito una donna quindi uſcendo da finto dolore compunta, & quaſi lagrimando, con ſupplicheuole uoce dimanda ua merce di tal'errore: affermando ciò eſſer a caſo*

& non con malitia fatto. La giouane come da necesſità ſpinta, entrando dentro alla porta di quella, & leuandoſi il panno di teſta cominciò a ſcuotere l'acqua. Ma uedendo, et ſentendo, che ogni coſa era molle affatto, con tal riſolutione parlò alla uecchia ſua cuſtode. Madre mia, ne l'adirarſi, ne il gridar con queſta donna, ne anco il uoſtro piangere, giamai porgeriano rimedio alcuno al mio biſogno. Il ritornare a caſa in cotal guiſa, oltra che ſarebbe di ſcandolo, & a me uergognoſo, darebbe anco da ridere a chiunque noi incontraſſimo per ſtrada. Ma l'indugiar qui tanto, che i miei panni s'aſciughino, ſarebbe lungo, non ſenza manifeſto pericolo di dare falſa ſoſpitione al mio marito. Però io ui eßorto, che uoi con quella maggior preſtezza, che ſia poſſibile ue ne ritorniate a caſa noſtra: & quindi mi arrechiate altri panni per riueſtirmi, et io in queſto mentre aſpettandoui in caſa di coſtei, hauerò tempo d'aſciugarmi il capo, che è tutto molle. La Vecchia, ancor che le pareſſe molto aſpro il partirſi dalla donna ſua, et laſciare lei in caſa di perſone non conoſciute; nondimeno non ui eſſendo altra uia a che ella in quel biſogno poteſſe ricorrere: con quella celerità, che gli anni della decrepità le preſtarono, ſe n'andò a caſa: & quiui riuolti piu uolte i forcieri, i quali in pruoua dalla giouane innamorata erano ſtati a cotal fine diſordinati: & dopo molto ſpatio d'hora fatto un fardello delle robe neceßarie per quel ueſtire, cõ tardità ſe ne ritornò alla caſa, oue la ſua donna ri-

maſta era; la qual tutto quel tempo della aſſentia della uecchia haueua lietiſſimamente col ſuo amante conſumato: & da lei con ſimulati rimbrotti, per la troppa ſua tardanza fu riceuuta, et ambedue inſieme a caſa ritornarono: ſenza hauere alcuna d'eſſe hauuto ardir di fare altre parole dell'accidente occorſole. Di queſta maniera amore aſſottiglia l'intelletto a' ſuoi ſeguaci.

Hauendo il Marcheſe *Franceſco di Mantoua inteſo, che un ſuo ſeruidore haueua uſato uiolentia a una donna da lui amata: con minacciose parole, ſi laſciò intendere, che ſe quel ſeruidore gli capitaua dauanti, che l'haurebbe fatto aſpramente punire di tale errore. Il famigliare cõ tutto che ei fuſſe d'ogni coſa da' ſuoi amici auuertito: non perciò uolle mancare di comparire, ſecondo il ſuo ſolito, dauanti al Signore. Alla preſentia del quale, nõ fu prima arriuato, che con torti ſguardi, & minacciose parole fu da quello ributtato, i quali finiti, & a lui il famigliare accoſtatoſi in cotal forma riſpoſe.* Signore, *uoi ui deureſte pur ricordare, che quando erauate giouane, come ſono hora io, ſenza alcun riſpetto d'honeſtà, carnalmente uſaſte con mia madre, & cõ mia zia, & di poi in proceſſo di tempo, non contento di cio, ui hauete uoluto cacciare le uoſtre uoglie con le mie ſorelle anchora, i quali oltraggi tutti, io hò ſempre con molta patientia tolerati, et hora uoi hauete fatti tanti romori, perche io habbia una ſo-*

la

la uolta tocco una feminella da me lungo tempo uagheggiata? Per la cui risposta hauendo quel'humano signore riuolto la colera in riso, gli perdonò l'errore commesso. Vsano dire i leggisti per lor regola; Paria delicta mutua compensatione tolluntur.

Quando Carlo d'Austria, che fu poi Imperadore era anchor fanciulletto, & pur allhora tolto dalle donne; gli furon dati dieci paggi coetanei nobilissimi, co' quali egli haueße a pratticare, & essere da lor seruito; con una prouisione di uenti ducati il mese: i quali egli hauesse a spendere a sua uolontà, & arbitrio. La qual prouisione del primo mese peruenuta in sua mano, cosi tosto la diuise fra' suoi paggi; dandone a ciascuno la sua parte a proportione aritmetica. I quali paggi secondo il fanciullesco costume subito la consumarono, comprandone cose di pochissimo momento. Il che non senza matura consideratione, in cosi tenera età fu da Carlo notato, il quale di gran lunga col suo grande intelletto, auanzaua gli anni della pueritia. Venuto il secondo mese fu a Carlo portata la ordinaria prouisione, da quei fanciulli con molto desiderio aspettata, il quale dãdo un ducato a un paggio che gli comperaße una borsa: la quale portata alla sua presentia, & in essa mettendo il restante della prouisione, la diede in serbo a' un de' suoi famigliari piu adulto; & il simile fu da lui fatto della terza, & quarta paga, con-

segnandole al famigliare, come le altre haueua fat to: con molti rimbrotti, & poca contentezza de' paggi: i quali hauendoli fatto sopra disegno, in darno aspettate le haueuano: et non senza molta marauiglia anchora di quei Signori, i quali di quel fanciullo cura teneuano; sospicando in lui una innata auaritia. Ora auuenne poco dopo questo, che intendendo quel sensato fanciullo, che era morto un cauallo a un de' suoi paggi: subito ei comandò al famigliar depositario di quella prouisione, che donasse al paggio c'haueua perduto il cauallo, la borsa con tutti i denari: Primitia ueramente degna d'un grandissimo Imperadore, quale egli diuenne. Dice un prouerbio uolgare, che il buon giorno si conosce la mattina.

Essendo Papa Paolo terzo, in Ancona; & intendendo, che quiui era un sensale Sanese chiamato il Marretto huomo di buonissimo intelletto, & sensato molto: & il quale era stimato uno de' piu sagaci, & astuti huomini del suo tempo: come Principe, che di belli ingegni si dilettaua, lo fece a se chiamare, & hauuti seco di molti ragionamenti: finalmente ei cadde in proposito di uolere intendere di che età egli fusse. A cui il Marretto rispose, che egli arriuaua a gli anni sessanta uno, et parendo, che il Papa desse a ciò poca credenza, ei si leuò una cuffia di capo, scoprendo i capelli, che tutti bianchi erano. Là onde il Papa ne restò marauigliato affermando,

che

che alla barba, la quale non haueua anchor canuta, egli non mostraua piu di quarant'anni. Questo non ui dia ammiratione alcuna Padre Santo: Soggiunse il Marretto, percioche i capelli hanno uenti anni di piu, che la barba. Piaceuole motto, & honesto.

Vsa dire Maestro *Aleßandro Gattai, già barbiere del* Signor *Duca* COSMO; *che le fanciulle hanno il pizzicore: le donne la lußuria: & le uecchie la rabbia.* Non s'intende di tutte; perche ogni regola patisce eccettione.

Vn certo che faceua professione di Poeta, diede un giorno a leggere un suo sonetto a M. Gio. Batti*sta Pizzoni Anconitano: il quale poiche lhebbe letto, gli dimandò cio che egli uoleua, che ne facesse. Che uoi limiate da esso tutte quelle cose, che non ui stanno bene, rispose il* Poeta. *A cui il* Pizzone *subito replicò, per uita uostra non mi ci fate por mano: perche io ui assicuro, che ogni cosa anderà in limatura, uolendo egli dinotare che in quel sonetto non fusse cosa ben detta.* Giudicio libero, & senza adulatione.

Francesco Filelfo riputato huomo di buone lettere ne' suoi tempi, & perciò essendo spessissime uolte da molti ricerco a fare orationi, epitaffi, & simili materie: le quali tutte cose fuor di modo gli erano

uenute a noia, eßendogli un giorno con molta importunità instato da un certo fastidioso a fare un epitaffio per un suo parente giouanetto, che era passato di questa uita, & hauendo piu uolte il Filelfo ciò indarno ricusato, finalmente uinto dalla importunità di costui: gli dimandò del nome del morto, per il quale si haueua a fare l'epitaffio: & essendo gli risposto dall'importuno, che si chiamaua Giouanni Vitelli: ilquale era mancato d'anni diciasette di sua età; Il Filelfo poi che ei fu stato alquanto sospeso: prese la penna, & in cotal forma scrisse l'epitaffio. Non essendo questi però de' Vitelli di città di Castello.

Iuppiter omnipotens Vituli miserere Ioannis,
Quem mors præueniens non sinit esse bouem.

I Poeti stuzzicati di questo modo sogliono fieramente pungere, o mordere altrui.

Vn Capitano Cencio inuaghito delle molte bellezze d'una cortigiana di Roma, *che si chiamaua Vincenza Copista. si fieramente s'accese di lei: che per souerchio amor, senza hauer punto risguardo all'honor suo s'indusse a sposarla per sua donna, & condottola alla patria; quiui la teneua in pregio, et trattauala in quella guisa, che si trattano le mogli, pratticando ella nelle feste, & nelle chiese con l'altre donne di quella città, secondo il lor costume, &*

usanza. Ora essendo un giorno costei in una chiesa a messa: & postasi inginochioni a fare oratione a cãto d'una gentildonna delle principali di quella città: & uedendo essa Vincenza, che la gentildonna cosi subito si rizzò in piedi per leuarsele dappresso, et passare in altro luogo lontano da lei come quella che si sdegnaua del suo commercio; riuolta a quella in uoce alta le disse; Madonna, non ui discostate da me; perche io ui assicuro, che questa infermità non s'attacca se nõ a quelle, che la bramano. Tuttauia non istà bene che le meretrici conuersino fra le donne honeste.

Vn certo haueua col suo mordace parlare dato alcune punture ad un'altro d'ingegno bizzarro, & uendicatiuo. Il quale hauendolo piu uolte appostato per pigliar di lui uendetta, ne ciò essendoli mai potuto succedere: perche il suo auuersario pur troppo accorto, hora entrando in alcuna casa aperta, quando saluandosi con l'aiutto delle gambe: sempre gli spariua dauanti, auuenne finalmente, che l'offeso usò tanta diligentia, & tanto l'attese, che un giorno fra gli altri arriuatolo; non prima da lui lo lasciò partire, che ei l'hebbe molto bẽ sonato con un grosso bastone. Quell'infelice uscitoli finalmente dalle mani, poiche egli hebbe raccolto il mantello, & la beretta, & rassettatosi bene ogni cosa: guardandosi d'intorno, ne piu uedendo il nemico, che cosi stranamente l'haueua battuto, a guisa d'huo

mo

mo uſcito d'un gran pericolo. riuolgendo il parlare a eſſo ſuo nimico, diſſe; Lodato *ſia Iddio glorioſo, poiche a te è uſcita la colera, & a me la paura.* Simile a quella del Mantouano, c'hebbe le baſtonate.

Erano in Roma molti gentilhuomini un giorno di ſtate ragunati per lor diporto in Caſa della Conteſſa Salamona; una delle piu belle, & honeſte gentildonne di quella città, & affermando ciaſcuno d'eſsi ſentire eſtremo caldo, come in effetto ſi ſentiua; Vno di quelli, che fu il S. Marc' Antonio Platone, diſſe loro non ui marauigliate, Signori, ſe uoi ſentite ſtraordinario caldo, percio che uoi ſete nella caſa del ſole: uolendo egli poeticamente inferire, che quella Signora per le ſue rare bellezze pareua un'altro Sole. Maniera honeſta di lodare le perſone di merito.

Era in Siena nel tempo che i Petrucci *reggeuano in quella città un Popolare chiamato Thomaſſone, huomo mordace molto, ma per altro feſteuole, & giocoſo. Coſtui hauendo un giorno con la ſua lingua offeſo un gentilhuomo de' principali di quella città, gli fu da quello pieno di sdegno per gaſtigo dell'offeſa, fatto dare una ferita attrauerſo il uiſo. Onde eſſo ne ſtette molti giorni in caſa per curarſi. Et quando poi cominciò a uſcire, dimandato da un ſuo conoſcēte che ſegno fuſſe quello, che egli haueua ſul uiſo?*

ſubito

subito rispose; che era una uoglia di M. Francesco Petrucci. il quale era stato quello, che l'haueua fatto ferire; scherzando esso Thomassone sopra quei segni, i quali per una fissa imaginatione delle donne grauide si stampano nelle creature, mentre che son nel uentre di quelle. Motto ingegnoso, & sottile.

Essendo il Duca Francesco Maria d'Vrbino lodato da un suggetto allo stato di Milano, perche ei gli haueua liberato dalla seruitu de barberi; disse; che ben gli haueua liberati da barberi, ma non da' barbieri. Volendo dare taccia al lor Duca, che gli radesse, cio è angareggiasse senza alcuna discretione. Burla dall' allusione.

Pietro Aretino trouandosi un giorno in Vinetia in casa d'una cortigiana, che essendo stata famosa, per certo male, che si buccinaua c'hauesse, pareua discaduta alquanto della gratia de gli huomini; entrò in burla con essa di diuerse cose. Ma ella, che faceua la scaltrita, pensò di beffarlo alquanto sopra l'età canuta di lui, et disse: Mala nuoua, Signor Pietro, e' neuica alla montagna. Si? dunque neuica? rispose il S. Pietro, Hor non è marauiglia, se le uacche discendono al basso: trafiggendola acutamente per la declinatione, che faceua lo stato di lei. Costui non usaua di portare in groppa.

Essen-

Essendo sollecitato il Piouano Arlotto da alcuni cittadini di rinuntiare la sua pieue, disse questa nouella. Fu *una uolta un* Romito *uiandante, il quale sendo a una hosteria in una medesima camera egli, e uno altro, sentì così sul primo sonno uenire quel tale pian piano al suo letto, per torgli di sotto certi pochi denari, ch'egli haueua in una sua saccoccia. Et tossi, & sputò per mostrare d'eßer desto: Onde il brigante tornò a dietro. Quindi a non molto fece il medesimo. Et così tutta notte conuenne al romito, per sicurtà de' suoi denari star desto: onde l'altra sera non pose altrimenti la saccoccia sotto il capezzale, ma nel mezo della camera, dicendo fra se; mi è assai meglio perdere la saccoccia, e i denari, che hauer la mala notte. Dormi molto bene, et la saccoccia, gli fu carpita. Così diße il Piouano, che farebbe al suo beneficio, cioè lo rēderebbe al Papa, pregādolo che gli deße le spese: ma diceua, che non s'era ancho risoluto di farlo, perche quei tempi non erano da cio.* Molto meno lo farebbe hoggi se uiuesse.

Bisogna ungere le mani a' giudici, altrimenti non si fà nulla: & questa untione insegna loro ogni cosa: perche ella insegna a gli auuocati, che non sanno difendere la lite, e a' giudici che non sanno difendere la giustitia d'essa. Questa untione non si fà d'ogni olio, ma d'olio, che esce di durissimo sasso; cio è d'argento, & oro, il quale si caua fuor delle pietre. Questo misterio nol sapeua una pouerina, la quale eßēdo

auuertita

auuertita da un'amico suo, che s'ella uoleua uincere una causa, la quale haueua hauuta lungo tẽpo pẽdẽte dinanzi a un giudice, andasse a ungergli le mani, tolse di molto burro, & accostatasi al giudice, incominciò a ungerli le mani, pensando a questo modo fargli seruigio, & mollificarlo a douerle far giustitia. Disse Ouidio, Munera, crede mihi, placant hominesq; deosq;. Placatur donis Iuppiter ipse Deus.

Essendo inuitato il S. Scipion Bottigella a desinare a casa d'un suo amico, & essendogli posta innanzi una grassa gallina arrosto, ma mal cotta, uolto a colui che la trinciaua, disse; noi ci siamo messi troppo tosto a mangiare: percioche l'amico nostro ci haueua inuitati a cena, non a desinare. Mordace, non essendo prouocato,

Essendosi ordinato nel consiglio d'una certa terricciuola, in assentia del Signore, che chi malitiosamente giuraua in dispregio di Dio, fusse grauemente punito, & poiche fu tornato il Signore fattogli intendere tale ordinatione; egli come insolente, & furioso, che egli era diruppe, & giurò, come è costume di quel paese, che cio molto gli piaceua. Et perche gli huomini del consiglio, guardandosi lun laltro in uiso, si misero a ridere, egli subito confermò giurando con gran suo uituperio Iddio, che egli harebbe gastigato ogniun, che per l'auuenire hauesse

bestem-

bestemmiato, & giurato: non considerando, come egli tuttauia faceua, quel che egli uietaua altrui. Questo Signore uedeua il fuscello nell'occhio del compagno, & non sentiua la traue che era nel suo.

Vn certo fattore, essendo per douer render conto di ciò, che egli haueua riceuuto, & speso per il padrone non n'haueua scritto nulla a libro, però si trouaua in gran trauaglio. Ma pur finalmente trouò il consiglio, et la uia d'ingannar il suo padrone: Così si mise giu, & scrisse una partita, che diceua; spesi per senapa ducati quaranta. Ora essendosi trouati insieme a un giorno ordinato il padrone, & egli, per incontrare i conti, egli lesse ciò che haueua scritto. Doue il padrone sorridendo disse; galant'hu omo, tu ti sei portato sauiamente meco, Percioche s'io ti uolessi uedere piu oltra, io sarei sforzato darti del mio. A me basta d'hauer conosciuto la tua tristitia. Vat tene in mal hora, che io mi prouederò d'un'altro: Il gran Capitano rendendo conto dell'entrate del regno di Napoli al Re Catolico, faceua di questi conti, ma però le haueua honestamente, & per seruigio del suo Signore dispensate.

Sogliono i Turchi fare spesso correrie nella Transiluania, dare il guasto al paese, & menare schiaue di molte persone. Essendo dunque tutti quei popoli

in paura, che questi assassini non ui tornassero a fare delle lor solite crudeltà, uennesi a ragionare a un conuito de' mali portamenti, che i Turchi faceuano uerso i Christiani presi, & fra l'altre cose della incredibil lussuria loro contra le donne, tanto che alcune per esser troppo adoperate da loro, n'eran morte. Quiui una giouanetta maritata di fresco, si come quella che haueua ben beuuto, allargandosi nel parlare, si lasciò uscire di bocca, et disse io sò certo d'hauere a morire una uolta. Però, s'io haueßi a morire, come gli antichi, io per me non uorrei morire d'altra morte. Poco honesta: & forse il vino n'hebbe colpa.

Hauendo inteso il S. Gio. Antonio Volpe, hoggi Vescouo di Como, che uno huomo litterato era per tor moglie, prima ne lo riprese, pensando che per l'auuenire egli non potesse in un medesimo tempo attendere alle lettere, e alla moglie, & che perciò deuesse mãcare del uero, et sodo piacer de gli studi. Ma intendendo poi il Vescouo, come colui haueua presa per moglie una fanciulla bella, nobile, & honesta, ne lo lodò molto ponẽdo del pari i cõmodi delle lettere, & la dolcezza d'un matrimonio honesto. Non tutti gli huomini litterati sono innetti al matrimonio.

Essendo domandato al Signor Gio. Federico Marucci, perche i gottosi cicalano tanto, disse burlan

do

do: che i gottosi, per hauer male a' piedi, non posso-no caminare, et perciò piu spesso si seruono della lin gua, come per un certo atto di caminare, Et oltra di questo disse; che quando Ennio haueua le gotte, allhora soleua bene, & copiosamente poetare. Anzi meglio poetaua, quando egli haueua ben beuuto: onde disse colui, Ennius ipse pater nunquam nisi potus ad arma.

Vn gentil'huomo Napoletano *per una malia, che gli era stata fatta, era impazzato: & perche egli haueua castella, & alcuni uffici dal* Re *Alfonso ui furono certi che domandarono al* Re *quei beni: parendo cosa mal fatta, che quei beni; fussero posseduti da un pazzo. A' quali il Re rispose: che gli pareua grandissima crudeltà il torre anchora la roba a coloro, a cui la fortuna haueua leuato il ceruello.* Dicono i legisti; che non est addenda afflictio afflicto.

Diceua il conte Hercole Rangone; che colero erano pazzi affatto, i quali quando la moglie s'era fuggita, o partita da loro, l'andauano cercando. Che questo era vn cercare il uituperio loro.

Hauendo inteso il Re Alfonso, come i Sanesi, i quali nella guerra d'Italia erano stati di mezzo, & neutrali, fornita poi la guerra erano rimasi preda

de'

de' soldati diuisi, disse; come a Sanesi era interuenuto quello, che auuiene a coloro, che habitano nel mezzo della casa, che da quei che stanno di sotto, sono noiati col fumo, & da quei di sopra con l'orina. Arguta comparatione.

Era ito a Fiorenza M. Antonio da Forlì a porre imposte a' preti, con commissione di M. Falcone *di trattare il Piouano Arlotto, come la persona propria. Onde come fu giunto tantosto lhebbe a desinare, & messolo in capo di tauola, gli fece honore come se fusse stato* M. *Falcone. Il Piouano quando si parti poi, gli disse; M.* Antonio *mio, io non uorrei, che interuenisse a* Me, *come a Christo, al quale i* Giudei *andaronno incontra con oliuo, & palme, mettendogli fin le uesti sotto a' piedi, & poi lo crocifissero. Accennando hauer paura di non beccar maggior grauezza doppo tanti ciborij.* Pronto.

Tre giouani corsali fecero pensiero d'habitare in Siena, & posero su un banco quaranta mila ducati, dicendo non ne uolere discrettione nessuna, ma solo che il banchiere promettesse non dare alcun denaio, senon in presentia di tutta tre. Ora un di loro piu cattiuo pensò giuntargli, & mostrò d'hauere alle mani di comperare poderi, case, & beni in commune: fece dunque dare un tocco da gli altri giouani al banchiere, che stesse in punto; perche di corto gli leuerebbono il denaio intero. Poi osseruò un

dì, che quei due caualcauano a caccia con altri giouani, & mētre erano a cauallo dißе loro; che bisognauano cinquanta ducati, per fornire la casa. Quei due giouani paßarono dal banco, et dissero; darai a costui quel che ti chiede, non si auisando dello inganno; & cosi egli rimaso leuò tutti denari, & caualcò uia. Tornati i giouani, e intesa la cosa, mossero lite; da ogniuno è dato torto al banchiere, dicendo; che non doueua pagar si tosto tanta somma se non in presentia di tutti. Il banchiere intesa la fama di M. Gellio di Arezzo, huomo non molto dotto, ma naturale, se n'andò per consiglio a lui, & trouollo in uilla. Doue M. Gellio ordinato, che il banchiere laspettasse in Arezzo, si consigliò del caso con alcuni de' suoi naturalozzi contadini; et la mattina con una conchiusione ne andò ad Arezzo, che il banchiere confessasse d'hauer pagato male i denari, ma che uoleua pagar di nuouo, osseruando la scritta, la quale diceua; che non si doueua pagare un quattrino se non in presenza di tutta tre, siate dunque tutta tre qui, e io ui pagherò i uostri denari. Inuentione, & consiglio molto sottile.

Vn certo giouanetto era innamorato d'una bellissima fanciulla, il quale hauēdola stimolata, che gli uolesse compiacere, ella negò. Ma pur perseuerando egli a pregarla, ella cominciò non acconsentire, ma ne ancho interamente a negare. Per la qual

cosa

cosa il giouanetto essendo entrato in buona speranza, la notte poiche ella fu ita a dormire, s'ascose nel letto di lei. Finalmente essendo uenuta la fanciulla, & ueggendo il giouanetto all'improuiso, si sbigotì, & perciò sdegnosamente gridando, parue, che lo uolesse riprendere del suo ardire. Allhora il giouanetto pauroso di non esser colto dal padre, disse fanciulla mia, io ti prego per Dio che tu non cridi: perche io me n'andrò, se tu uuoi. A questo la fanciulla, io non ti dico nulla, che tu te ne uada. Io hò solo per male, che tu sia tanto arrogante, & che tu sia stato si presuntuoso che tu habbia hauuto ardimēto d'entrarmi in camera. Essendosi dunque la fanciulla ingrauidata quella notte, il giouanetto la prese per moglie, & raccontò poi la cosa al conuito. Questo buon giouane si trouò hauer messo il lusignuolo nella sua gabbia.

Dice M. *Alessandro Campesano; che le bugie sopra tutto soglion uenir da coloro, i quali o hanno letto assai, o ueduto molto del mondo, o uissuto gran tempo.* Poteua dire anchora: che questi tali sapeuano piu de glialtri huomini.

Gasparo Schlich, il quale fu cancelliere di tre Imperadori usaua dire; come egli desideraua molto, che tutti i Re, & Principi fussero una uolta stati poueri, e huomini priuati: percioche non hà mai bene compassione altrui colui che non è mai stato misero.

ſero. Però Vergilio diſſe: non ignara mali miſeris ſuccurrere diſco.

Il medeſimo biaſimaua una uolta la uita de gli hippocriti dinanzi all'Imperador Federigo, & diceua; come egli era deliberato di uolere andare in parte, doue non fuſſero coſi fatti huomini. Perche Federigo gli diße; tu hai dunque da ire di là dalla Sarmatia, & dal mare agghiacciato. Ma quando anchora tu ſarai ito quiui, tu ui trouerai ancho della hippocriſia; quando però tu ſia huomo come gli altri, & non Dio. Percioche non è perſona al mondo, che non ſia in qualche parte finta, & ſimulata. Dice un prouerbio vulgare: che chi non sà ſimulare, non sà regnare.

Satanaſſo gaſtigò un diauolino, che haueua perduto tempo dietro a uno, il quale hauea rubato, accioche non rendeſſe i denari, dicendo che baſtaua hauerlo condotto a rubare: che rubato che altri hà, non è huomo, che per ſe medeſimo non ſi guardi dal rendere. Et ſe pur rènde, ciò fà per non potere fare altro.

Al tempo del Duca d'Atene fu in Fiorenza un cittadino, chiamato M. *Valore, il quale per ſoſpetto di detto Duca, finſe d'eſſer pazzo. Coſtui un di empiutaſi la ueſte di ciriege, ſe n'andò in piazza; & chiamati a ſe i fanciulli della città, diceua: pillucca*

temi

temi, che io ſono il commune. Meritaua d'eſſer trattato da pazzo.

Vna uolta il predetto comperò un campo di porri & chiamati poi molti fanciulli, diſſe; che chi trouaſſe il piu groſſo porro, che fuſſe quiui, gli darebbe un groſso. Eſsendoſi dunque trouato, ſe n'andaua cō eſſo per la terra, & domandato, che andaſſe a fare con eſſo diſſe: io uò a ficcarlo dietro al popolo graſſo. Motto ſporco, & proprio da huomo ſcemo di ceruello.

E riſe a Me, e io riſi a lui, queſto nacque da Donatello, dal quale eſsendoſi partito un giouane ſuo diſcepolo, con chi haueа fatto quiſtione, ſe n'andò a Coſmo per trar lettere al Marcheſe di Ferrara, doue era il giouane fuggito, affermando a detto Coſmo che in ogni modo uoleua andargli dietro, e amazzarlo. Ora conoſcendo Coſmo la ſua natura, gli fè lettere come a lui parue, & per altra uia informò il Marcheſe della qualità di detto Donatello. Il Signore gli diede licentia di poterlo uccidere, doue lo trouaſſe. Ma incōtrādoſi il garzone in eſſo, cominciò di lungi a ridere. Et Donatello a un tratto rappacificato corſe ridendo in uerſo lui. Domandaualo poi il Marcheſe; s'egli lhaueſſe morto: a cui Donatello; non in nome del diauolo; che egli riſe a Me, e io riſi a lui. Licentioſo.

Eßendo dimandato l'Imperador Federigo; quai fußero quegli huomini, che gli erano piu cari degli altri; disse; coloro; i quali non temono piu Me, che Dio. Non li piaceua quel che si dice: Mitius agitur cum Deo, quam cum homine.

Certi contadini haueuano preso un lupo uiuo: et perche essi gli sono capitalissimi nimici, tanto che incrudeliscono anchora contra di questi animali, poiche son morti, deliberarono di uolerlo amazzare con qualche strania sorte di morte. Fecesi allhora innanzi un di loro, il quale haueua hauuto due mogli, & consigliò che doueßero dare due mogli al lupo, dicendo con giuramento, che egli non sapeua, ne credeua ancho, che si potesse imaginare maggior tormento, che questo. Se u'era stato colto, la prima uolta, pazzo fu a lasciaruisi ridurre la seconda.

Federigo terzo Imperadore, udendo che alcuni haueuano detto ogni male, et uituperio di lui, a' suoi cortigiani, & amici, che glie lo haueuano rapportato disse; or non sapete ben uoi, che i Principi sono posti, come berzaglio alle freccie? Perciochè i folgori feriscono l'altissime torri, & passano uia i tetti baßi. Et però a Me pare d'andarne molto bene, se non m'è fatto peggio, che di parole. Vn'altro Principe disse: se noi facciamo, è da comportare, che essi possan dire.

Hulderico

Hulderico da Casa nuoua barone di Boemia, e'l primo di quel regno d'auttorità, & di ricchezze, si tosto che i suoi figliuoli haueuano lasciato il latte, gli auuezzaua a ber uino, & non daua loro uini piccioli, & leggieri, ma de maggiori, & piu possenti, che si trouassero, si come sono maluagie, uini grechi, & simili. Perche essendo egli domandato una uolta dall'Imperador Federigo; perche ciò facesse? gli rispose; i miei figliuoli quando saranno grandi, per essersi auuezzi a buon'hora al uino, & perciò cominciato loro a piacere, sicuramente beueranno, quanto ne uorranno, che non gli potrà cuocere, ne far loro mal ueruno. Voi l'intendete, disse Federigo: Questo medesimo fece ancho Mithridate. Ma s'io haurò mai un figliuolo, s'egli non uorrà male al uino, io uorrò male a lui. Sententia di principe sobrio, & sauio.

Haueua un contadino portato grano da uendere al mercato a Città nuoua d'Austria, & mentre che egli era ito all'hosteria, gli fu rubato un cauallo della caretta; doue che la querela di quel furto andò innanzi allo Imperadore Federigo. Il quale disse al contadino; che douesse nominare colui, che haueua fatto il furto. Il contadino rispose; che egli sapeua ben d'essere stato rubato in Città nuoua, ma non conosceua già il ladro. Perche stando sospesi i consiglieri a uoler far congiettura, se perauuentura chi che sia fusse uenuto sospetto, disse l'Impe-

radore. Io mi marauiglio piu toſto, come il cõtadino nõ habbia ancho perduto laltro cauallo, tanti caualieri ſono hoggi in queſta città, c'hanno biſogno di caualli. Soggiunſe allhora il contadino; Sacra Maeſtà, laltra è una caualla, la quale non ſeruirebbe a nulla per huomini di guerra. Diſse adunque lo Imperadore; monta ſu quella caualla, & uattene per tutte le uie della città; perche il cauallo rubato è naſcoſo in qualche ſtalla, il quale ſi toſto che ſentirà la caualla ſua compagna, comincierà a rignare. Vbidì il contadino, e in quel modo fu trouato il furto e'l ladro punito. Giuſto Signore.

M. Franceſco Malacarne hauendo una macchia d'olio in ſul petto, & eſsendogli uenuto a noia, d'eſsere domãdato da ogniuno, che coſa fuſse quella, come uno ueniua a parlargli, ſoleua dirgli: Stà ſaldo queſta è una macchia d'olio; di hora cio che tu uuoi. Queſto motto è anchora hoggi in uſo di prouerbio. Era prudente a preuenire altri.

Biaſimauano i baroni alla preſentia di Federigo Imperadore la brutta uſanza de' popoli di Lamagna i quali per tutti i luoghi diceuano male del principe loro. Doue l'imperadore diſſe; non ui paia ſtrano, che eſſi parlino male, poiche anchora noi facciano male. Simile a quel di ſopra.

Eſsendo

Essendo uenuto nelle mani di Federigo Imperadore alcune lettere da Norimberga di Gasparo Schlichio, le quali erano direttiue a certi Vnghari, ui furono di quei che dißero; che elle si doueuano aprire, & leggere; percioche pensauano, che ui fusse scritto qualche tradimento, il quale era bisogno, che si sapesse. A' quali disse Federigo; io hò Gasparo per huomo da bene, & per amico; s'io m'inganno, io uo piu tosto che questo errore si uenga a scoprire da se stesso, che trouarlo per mia diligentia. Principe schietto, & non curioso.

Domandaua un soldato uecchio a Gismondo Imperadore, che gli osseruasse la promessa, & lo Imperadore gli diceua; ma la tua domanda fu poco honesta. Rispose il soldato: Vostra Maestà me la poteua negare, quando io glie la chiedeua. Hora a quello, che ella hà promesso, non può mancare senza carico Dißе allhora Gismondo: se delle due bisogna portare una, assai piu leggiermente comporterò la perdita della roba, che della fama. Dicono i leggisti: quod semel placuit amplius displicere non potest, cosi poteua dire questo soldato all'Imperadore.

A non sò, chi che l'haueua molto lodato, & diceua: che egli somigliaua grandemente Dio, Gismondo Imperadore diede di molti schiaffi. Et dicendogli colui; perche mi batte uostra Maestà: Et tu, ri-

spose

ſpoſe lo Imperadore:perche mi mordi? Queſto ſauio principe meritamente haueua in odio gli adulatori.

Dicendo Lorenzo Palatino d'Vngheria; che poco ſauiamente faceua Giſmondo *Imperadore, il quale non ſolamente laſciaua la uita, & gli ſtati a' nimici uinti, ma anchora gli riceueua fra gli amici ſuoi, & gli faceua grandi:riſpoſe* Giſmõdo*: a te forſe pare utile ammazzare il nimico, perche huomo morto non fà guerra:ma io uccido, il nimico, mentre gli perdono: & me lo rendo amico, quando io lo fò grande.* Parole ueramente di Ceſare.

Eſſendo non sò chi, che innanzi a Giſmõdo chiamaua felici, & beati gli uſurai, i quali dormendo anchora creſceuano la roba loro: diſſe l'Imperadore tu ſei dunque miſero, il quale ueggbiando ſcemi la tua. Arguto.

Giorgio Fiſtello eſſendo Dottore, ſi fece fare caualiere dall'Imperadore Giſmondo. Eſſendo poi ito al concilio di Baſilea, doue l'Imperadore haueua fatto raunare il ſuo conſiglio per coſe importanti: non ſi ſapeua riſoluere, s'egli ſi doueua accompagnare co'dottori di legge, che erano tutti inſieme in un luogo: o ſe pure egli ſi metteua fra i caualieri, che erano ſeparati in uno altro. Et finalmente andò a porſi fra i caualierì. Perche lo Imperadore gli diſ

ſe:

ſe:Voi fate da pazzo,a uolere mettere innãzi larmi alle lettere. Perciocheio farei in un di mille caualieri, e in mille anni nõ potrei fare un dottore. Cedant arma togæ, haurebbe detto Cicerone.

Hor ſono io chiaro. Queſto diſſe Martino *dello Scarfa, hauendoſi ſputato nelle brache, & ſtando in dubbio,ſe fuſſe uero. Perciochepaſsando un fanciullo per la uia,doue egli era,diſse:o e' ci pute. Allhora Martino:hor ſono io chiaro.* Motto ſporco, & poco ciuile.

Dolendoſi *uno di una grauezza con* Puccio, *gli riſpoſe;tu biaſimerai tanto coteſta grauezza,che tu non trouerai poi huomo,che la uoglia.* Diſcreto.

Vn pazzo ſoleua dar conſiglio, & faceuaſi dare due,o tre braccia di refe, & diceua: non ti accoſtare a' pazzi,quanto è lungo queſto refe. Conſiglio di pazzo,ma ſauio.

Litigaua *uno chiamato il* Bondino *con la caſa* de' Martelli,*& eſsendogli detto da un di loro: noi ſiamo in caſa trenta due paia di teſticoli,diſse: egliè uero,ma uoi non forniresſte un Zugo fra tutti quanti.* Scorretto.

Haueua un certo ſarto fatto un paio di calze a un

conta-

contadino, le quali di dietro gli aggiungeuano fino al ginocchio, tanto che non gli poteuano coprir le mele. Il quale contadino poiche se l'hebbe messe, disse; io nõ uoglio la fatica uostra: pagatimi il panno, che m'hauete guaste le calze. Disse allhora il sarto; io nõ sò quel che tu dica. China il capo in terra, & mettiti le mani di dietro: perche le calze non erano tante basse, come prima, la qual cosa hauendo egli fatto, uide che le calze stauano bene. Dise dunque il sarto; pagami la mia fattura. Perciochе io non t'hò fatto calze, per passeggiare ne per saltare, ma per lauorare, & per mietere. Accorto.

Arrigo Conte di Goritia hebbe due figliuoli d'una sua moglie Vngara donna nobile, & prudente, i quali prima che uscissero di fanciullezza, tenne appreso di se nella camera sua; et spesse uolte, mentre che essi dormiuano, era usato chiamargli da mezza notte, & dimandargli, se haueuano sete. I quali non rispondendo nulla, perche essi dormiuano sodo, esso si leuaua, & daua loro bere. Ma non uolendo essi bere, & rigittando fuora il uino, uolto alla moglie le diceua, ah puttana, tu ti facesti ingrauidare a un'altro: costoro non sono miei figliuoli, che dormono tutta la notte intera, senza hauer mai sete.
Poco honorato. & piu tosto da ubbriaco.

Esendo in casa M. Agnolo della Stufa il Signor Gismondo, e il conte d'Vrbino medesimamente nel

la

la terra, dimãdò un di detto Cõte, Gismondo figliuolo di M. Agnolo predetto molto fanciullino: che gli pareua del Signor Gismondo: et egli semplicemente rispose: è un moccicone, che si fà uestire da' famigli.
Come se non si fusse potuto uestire da se stesso.

M. Lodouico dolce, huomo di bellissimo intelletto, si come è suo costume, staua a leggere alcuni libri: doue sopragiungendoli un suo amico, gli disse; che fate uoi qui ascoso fra i morti? uscite hoggimai fuori & uenite tra noi, che sian uiui. Anzi rispose egli, costoro uiuono per fama: & tu non sei uiuo in nome, ne in fatti: ma te ne uiui a modo di bestia.
Risposta da huomo sauio.

Vn certo buffon magro, della sorte di coloro, che non essendo chiamati uanno a' conuiti, & le piu uolte con uano strepito, & romor di parole, turano la bocca a ogniuno, andò a trouare un prete, per confessarsi da lui. Il prete tosto che lhebbe uisto, si come quello che lo conosceua benissimo, ringratiò Dio, che gli era ito innanzi persona tanto eloquente: Percioche la maggior parte di coloro, che uanno a confessarsi, amazzano i sacerdoti col silentio, perche essi non uogliono quasi dir nulla, ne anco rispondere a quel che è lor dimandato. Ma il buon prete si trouò di gran lunga ingannato. Perche il buffone, come si fu inginocchiato, non dißse altro, se non
quel

quel che ogniuno ſuol dire; Meſſere, io uorrei, che uoi mi domandaſte. Il prete mezo in colera diſſe: & che ragione è queſta, che tu, il quale uīci ogniuno di cicalare nelle coſe, che non montano nulla, in quelle, onde pende tutta la ſalute dell'huomo, cerchi che un'altro fauelli per te? Riſpoſe *il buffone: io non feci mai penſiero di uolermi acquiſtare il uitto con queſta confeſſione: che io harei cercato d'impararla beniſsimo. Ma larte mia è gia un pezzo, che io la fondai ſulla cicaleria, tanto che niuno ſi dee marauigliare, ſe in fino à qui io mi ſon dilettato piu di queſta, che di quella. Coſi tutto il ſapere de gli huomini hoggi attēde al guadagno; poi che fuor che il corpo nō u'è altro Dio, che cō piu religione adorino, Queſti è, come diſſe Perſio, Maeſtro dell'arte, & donator dell'ingegno.* Riſpoſta da huomo inſenſato, & ſenza timor di Dio.

Era un certo uecchio molto ſatieuole, & ſtrano in tutte le coſe, il quale non poteua tener lungo tempo ſeco in caſa alcuno ſeruidore. Percioche in termine di pochi giorni alcuni ne cacciaua uia, o per dir loro troppa uillania, o di la a due giorni era piantato da loro. Ma hauendo trouato una uolta un ſeruidore molto accorto, fu coſtretto a fare con eſſo lui nuouo patto. Perche egli gli diſſe; padrone, e' non mi mette conto, che io di qua a quindici dì ſia cacciato di caſa, come gli altri, ſenza cagione. Però uorrei, ſe coſi pare a uoi, che noi faceſſimo

una scritta insieme. Di gratia mettete in scritto, e in che modo, e in che cosa uoi uolete esser seruito, et s'io non farò in questo tutto il mio sforzo, per farui seruitio, io son contento, che uoi me ne possiate cacciare a posta uostra. Accettò il uecchio la conditione, e ordinò in capitoli tutte quelle cose, che egli uoleua dal seruidore. Laltro giorno andando il uecchio per la città, per una uia tutta fangosa, sdrucciolò, & cadde nel fango, & cosi porgendo il braccio al seruidore gridò che l'aiutasse. Ma egli fermatosi un poco disse padrone, io sò bene, che sulla scritta u'è, che io ui debba tener compagnia per la città: ma io non sò gia, se u'è scritto, che io ui debba trar fuor del fango. State dunque costi tanto, che io legga la scritta. Circospetto seruidore, ma degno di gastigo.

Dicendo non so chi a Lorenzo de' Medici, che il Conte Girolamo Riario uoleua dare Imola al Re, & detto Re darebbe a lui un ducato nel Reame, Rispose; guardi pure, che non glielo dia falso cotesto ducato. Accorto.

Vn contadino chiamato il Fella, essendo per morire, chiamati a se i figliuoli, disse; figliuoli io ui lascio i tai denari, denari del tale, & del tale. Hora domandando luno all'altro, che denari fussero questi, disse il maggior: questi son denari, che egli ha debito. Disse allhora il Fella; che non ti paiono de-

nari

nari questi? tu te ne auuederai bene. Il testamento di questo contadino si poteua chiamare il testamento di Lippo Topo.

Essendo Guido del Palagio Fiorentino ito ambasciadore a Siena per non sò che lega, che i Sanesi haueuano fatta col Duca di Milano, & essendogli detto da un Sanese; M. lo ambasciadore, noi habbiamo maritata Siena, et datole per dote Fiorenza, rispose: la prima abbracciata sarà ella, & poi a bell'agio si piatirà la dote. Di questo motto fa mentione il Cõte Baldessarre nel suo Cortigiano.

Theodorigo Arciuescouo di Cologna, principe Elettor del imperio: huomo di prudentia, & auttorità grande, domandandogli lo Imperadore Gismondo come si potesse ottener la felicità, gli disse; Voi la cercate indarno in questo mondo. Domandandolo *egli poi anchora, che uia egli haueua a tenere, p andare alla beatitudine celeste? gli rispose; per la diritta. Et la terza uolta facendogli instantia, che gli insegnasse, quel che egli haueua a fare, a uolere ir per la dritta, gli disse; se uoi ordinerete, & farete la uita uostra, in quel modo che hauete promesso di fare, quando il mal della pietra, o le gotte, o qualche altra infermità ui danno trauaglio.* Si uis ingredi ad uitam, serua mandata, dice Iesu Christo nostro Signore.

La

La Signora Leonora *Falletta, Signora di* Melazzo, *donna di bellissimo, & prontissimo ingegno, dicendo non sò chi in sua presentia; che tutti coloro, che non hanno imparata un'arte, non la uogliono essercitare; & nondimeno non si truoua niuno che rifiuti di signoreggiare, la quale è la piu difficile arte, che sia al mondo. Domandata della cagione, rispose; pazzi sono stimati coloro, che non sanno regnare, & niuno è che si tenga pazzo.* Anzi ogni uno si reputa sauio.

Il S. Giorgio Gradenigo, *gentilhuomo Vinitiano, persona di nobilissimo spirito, suol dire, che fra l'altre cose, di che si marauiglia questa è la maggiore; che gli animali priui di ragione non possono comportare sopra di loro niun Re, che non auanzi gli altri di uirtù. Ma gli huomini, i quali si chiamano rationali, spesse uolte ubidiscono a quei principi, i quali sono piu stolti, che le bestie di quattro piedi.* Sentenza d'huomo sauio.

La Barbara, *che fu moglie di Gismondo Imperadore, & dopò la morte di lui rimase uedoua, dicendole un suo amico; che ella doueua imitare l'essempio della Tortorella, laqual morto il marito mantiene perpetua castità, gli disse; se tu pur uuoi che io imiti gli uccelli priui di ragione, perche nõ mi metti tu piu tosto innanzi le passere, & le colombe?* Motto poco honesto per donna, & molto meno per principessa.

Vn Dottore di legge, & molto eloquente in Lamagna a' suoi tempi, ritornandosene a casa dalla corte dell' Imperadore, doue egli era stato gran tempo, trouò uno amico suo poco discosto da Norimberga, ilquale gli disse; come sua moglie era uiua, & staua bene. Et esso gli rispose; se mia moglie è uiua, io son morto. Crudele, & bestiale.

Ciliano Parasito del Marchese Alberto, dicendogli non sò chi; perche fingi tu d'esser pazzo, doue tu non sei, ma benissimo in ceruello? gli rispose; quanto si porta male la fortuna con esso meco: che quanto io mi sforzo piu di mostrarmi pazzo, tanto piu son tenuto per sauio. Per lo contrario, il mio figliuolo, che s'ingegna di parer sauio, ogniun lo tien per pazzissimo. Motto arguto.

Quartorupo, ilquale fu l'ultimo Signore della Morauia, hauendo inteso, come il suo palazzo era abbruciato, domandò il messo, che gli haueua recata la nuoua; se la uolta del uino era salua: & rispondendogli colui; che essendosi consumate l'altre cose, quella sola non era stata tocca dal fuoco, & noi ancora, disse egli, siamo salui, & lieti. Parola di persona poco modesta.

Iacopo da Galbo Theologo a' suoi tempi eccellentissimo, essendo amoreuolmente auertito da un suo amico, che quel che egli haueua già molto libe-

ramente detto in una predica passata della salute de' Principi, douendo egli di nuouo tornare a predicare, uolesse mitigarlo con qualche temperamento; come che e' fuste persona che sempre manteneua la sua openione: promise nondimeno, che egli l'haurebbe hauuto a cuore. Nella seguente predica dunque cominciò a dire; che hauendone egli occasione, haueua detto alcuna cosa dello stato de' Principi nell'altra uita, laquale essendo forse paruta manco uera, non era loro molto piaciuta. Et però accioche non stessero in dubio, in che modo s'haueuano a intendere le parole dette da lui, esso come era sua natura, chiaramẽte gliele uoleua dichiarare. Cioè, che quel che egli haueua già detto uniuersalmente della salute de' principi, s'hauea da intendere con giuditio, & discretione. Percioche egli non escludeua del Regno di Dio quei principi, i quali muoiono di sette anni, ma che s'era detto de' corrotti per l'età. Parola troppo lontana dal vero.

Bartolo del Vigna a uno, che diceua, essendo egli Gonfaloniere; se uoi non farete la tal cosa, io farò qualche pazzia, rispose: se tu farai qualche pazzia, noi la correggeremo col senno. Di huomo prudente.

Ragionando uno a tauola lungamente del fatto del Turco, & dicendo; che mai non si poteua intendere nulla de' fatti suoi, & che cio che si parla-

ua di lui era bugia, M. Annibal Thoſco da Ceſena diſſe; & però ſtà cheto tu. Arguto.

Eſſendo un giouane apparecchiato con una fanciulla a gioſtra, auuenne che colei diſauedutamente fu per fargli male a' teſticoli con un ginocchio; onde dicendo quel tale; oime, guardate, che uoi non mi facciate male, riſpoſe la donna; mal farei io a Me. Di donna accorta.

Alfonſo d'Aragona fu molto liberale, & corteſe uerſo ogni qualità di perſone: & eſſendo tale, alcuni huomini di giudicio ſi ſtauano marauigliando, perche egli non hauea mai uſato liberalità alcuna uerſo gli Aſtrologhi. Percioche i profeſſori di queſta ſcientia come faceuano i maeſtri di tutte l'altre diſcipline, non praticarono mai nella ſua corte. Diſſe allhora uno, ilquale uoleua moſtrare di ſapere piu de gli altri; le ſtelle reggono, & sforzano gli huomini pazzi: ma i ſaui ſignoreggiano, & comandano alle ſtelle. Ragione è dunque, che i principi ſtolti honorino gli Aſtrologhi, il che non faranno giamai i Signori ſaui, fra i quali meritamente fu da eſſer poſto, e annouerato il Re Alfonſo. Soggiunſe allhora un'altro, & diſſe; Maeſtro Pietro da Mont'Alcino aſtrologo aſſai famoſo di quei tempi, raunato il Concilio generale de' Chriſtiani, publicò un ſuo pronoſtico, o giudicio delle coſe auuenire. Nel quale fra l'altre coſe diſſe; che quello

anno

anno Gismondo d'Austria sarebbe coronato Imperadore a Roma, & Papa Giouanni uentesimo terzo, il quale era ito citato al Concilio, sarebbe ritornato con gloria. Ora poiche il Concilio hebbe deposto Giouanni del papato, & che Gismondo stette molti anni anchora, che non passò in Italia; ui furono di molte persone, che biasimauano il Maestro Pietro, & si faceuano beffe di lui, che cosi manifestamente hauea mentito. Perche egli disse loro; uoi non ui douete marauigliare punto, che io nen mi sia apposto, hauendo io hauuto a fare giuditio di due pazzi, de' quali ne ancho Tolomeo istesso haurebbe saputo indouinare il uero. Molti huomini di giudicio tengono l'astrologia giudiciaria per ciurmeria, & fra gli altri il Conte Giouanni Pico della Mirandola.

M. Lorenzo Guidetti, persona molto discreta, & di bellissimo giudicio; domandato, quali fussero i piu pazzi huomini di tutti gli altri, rispose; quegli che s'impacciano co' pazzi. Breue, & arguto.

Fu a Cosmo de' Medici un letterato mal uestito, ilquale essendo domandato, perche egli era si pouero, rispose; essere stato rubato tra uia. Et dicendo Cosmo, guardati piu tosto di non l'hauer giuocato, et pduto rispose, et uoi m'hauete uinta la mia parte come anche a de gli altri la loro: mostrãdo p questo le

 ricchez-

ricchezze essere un giuoco di fortuna. Marauigliatosi di questo Cosmo il riuestì, & diedegli denari. Cortese, & virtuoso gentilhuomo, quali sempre furono gli altri di questa Illustrissima famiglia.

Mattheo Visconte *gia Signor di Milano essendo stato cacciato da Guido dalla Torre, & da gli altri di quella famiglia auuersari suoi, come abandonato da ogniuno miseramente dimoraua nel contado di Verona a un luogo chiamato Nogarola. Ora stando cosi Mattheo, Guido un giorno per istratiarlo gli mandò suoi ambasciadori; i quali trouarono Mattheo, che con una bacchetta in mano, & come huomo priuato passeggiaua con un'altro sulla'riua dell'Adige. Quiui gli ambasciadori da parte di Guido gli fecero tre domande: luna, che cosa e' faceua: la seconda, se mai speraua di tornare a* Milano: *la terza se rispondeua di si, che dicesse quando.* Mat*theo udendo questa ambasciata, stette alquanto sopra di se: poi finalmente rispose; che quel che e' faceua, lo poteuano uedere da loro: del tornare a Milano, speraua che si: del quando, quando i peccati de' Torriani auanzassero quei che egli haueua quando e' ne fu cacciato.* Di Bernardino Corio scrittore delle historie Milanesi.

Antonio Lunato P*auese, al tempo che* Gio. Ga*leazzo Visconte, Principe di Milano hebbe la Si-*

gnoria

gnoria di Perugia, fu mandato Podestà di quella città, & gli capitò nelle mani uno micidiale. Perche uolendo egli fargli tagliare la testa, si come uogliono le leggi Imperiali, gli agenti della communità gli intimarono una loro antica constitutione, la quale ordinaua di pena a tal caso solo la somma di dugento lire. Et questo editto per il Duca era stato confermato con gli altri capitoli loro. Onde il Podestà deliberando, che tanta sceleraggine non passasse senza gastigo, fece impiccare il malfattore per la gola. Per la qual cosa dolendosi molto i principali della città, che non fussero osseruati i lor capitoli, Antonio si fece portare lo statuto; per lo qual hauendo inteso il tenor d'esso, pagò a' querelanti dugento lire, dicendo loro; Io come quel che ho fatto morire colui, di cui ui lamentate, ui ho fatta la sodisfattione; & cosi leuò loro la cagione di lamentarsi. Il che intendendo il Duca, non solo il lodò d'atto cosi notabile, ma fece anco annullare tal dishonesto decreto. Questo decreto era contra i buoni costumi, & però ingiusto.

Vn certo gentilhuomo Todesco, consumando il tempo nello studio di Padoua, poiche per non hauere imparato mai nulla, fu richiamato a casa da' suoi parenti, montò a cauallo, & stando già per partirsi, chiamò un notaio con alcuni testimoni, & con parole formate giurò, che egli non era per portare uia punto di lettere fuor di quello studio. Et però se

dallhora innanzi gli fuße caduto per negligentia pure un poco di dottrina, egli protestaua loro, che ciò non sarebbe stato per colpa di lui, & che per alcun tempo mai non cercassero simil mercantia appresso di lui. Molti vanno a studio messeri, & tornano a casa seri.

Hauendo Gioue inuitato a nozze tutti gli animali, essi u'andarono tutti, fuor che la testuggine, doue eßendosi egli perciò molto adirato, la domandò della cagione, perche ella non haueua ubidito il suo bãdo. Onde la testuggine, gli rispose; io hò, Signor mio, udito dire, che non c'è maggior piacere, ne contento al mondo, che starsi in casa sua. Diße allhora Gioue; *poiche tu hai dunque hauuti piu cari i tuoi piaceri che i miei conuiti, statti in casa tua; non ti partir piu di casa; & doue tu andrai, fa che tu porti sempre teco la tua casa.* Facetia fauolosa, ma piaceuole.

Diceua un contadino al Malherba: basta che tu mi dia un poco di fede: & M. Mattheo Franco a lui; egli non te ne può dar si poca, che e' non te ne dia quanta e'n'hà. Pungente, & mordace, & da non essere imitato.

Dicendo uno a Cino, che haueua una coltella a lato; cotesta arma ti sarà tolta; & rispondendo esso io sono uso a torle ad altri, disse Andrea de' Medi

ci, cioè il Butto; si dal capellinaio. Arguto.

Vn barbiere radendo un contadino gl'intaccò una gota, & domandandolo, se prima u'era stianza, rispose; nò: ma ella ui sarà bene. Patiente.

Chiedeua il Franco qualche gatta a uno, & dicendo colui io ue ne darò una: disse il Franco: Io ne uorrei tre, o quattro per lo meno. Et colui; che diauolo uolete uoi farne di tante? perche una (rispose M. Mattheo) se la mangieranno i topi. Piaceuole.

Vn giouane Spagnuolo domandaua il gouerno di Toledo da Alfonso ottauo Re di Castiglia, il quale essendo ributtato dal Re, perche era troppo giouane, si come quel che era anco molto libero, e ardito, gli rispose. Et uoi, Signor mio, quando la balia ui daua il latte, erauate già Re: & tutto dì si ueggono di molti altri appresso di uoi in grandi uffici, i quali essendo fanciulli giuocauano con esso uoi. Ma perche io non giuocai con uoi, uoi stimate, ch'io sia persona di poco giudicio. Lequali parole essendo uenute da animo libero, mossero talmente il Re Alfonso, che oltra l'hauergli nobilmente donato, gli compiacque ancora di ciò che gli domandaua: Re liberale, & quasi senza pari.

Vn certo pouero, essendo entrato in una barbe-
ria,

ria, pregò d'esser tosato per l'amor di Dio, perche egli non haueua denari da pagare il barbiere, onde il barbier preso un rasoio tutto addentato, con tanta crudeltà si mise a raderlo, che a ogni colpo gli grondauano giù le lagrime da gli occhi. In questo mezo, un cane, ilquale haueua tocco di molte busse in cucina, con grandissime grida saltò nella barberia. Onde il pouero hauendolo ueduto mosso quasi a compassione di uedere si mal concio quel misero animale, gridò; o cane, che t'è stato fatto? sei tu forse ancor tu stato raso per l'amor di Dio? *Vn'altro essendo stato raso sul uiuo, disse; maestro, io mi son conuenuto teco, che tu mi radessi la barba; & tu come se fussi un beccaio, hai tolto a uolere scorticarmi. Vn'altro ilquale piangeua sotto il barbiere, disse; la cosa uà qui al rouescio, poiche le gote si bagnano dopo il rasoio. Io mi credetti, che elle si douessero bagnare prima. Et Martiale leggiadramente scherzando in queste beccherie d'huomini, disse; che il becco era il piu sauio animale, che si fusse, poiche egli s'era risoluto di uolere portare la barba, per non ire alle mani del crudel barbiere Antiocho:* Meritaua quel barbiere, che gli fusse fatto, come al barbiere di Dionisio tiranno.

Vn certo huomo di buon tempo, essendo dato dal magistrato per tutore ad alcuni pupilli, poiche egli hebbe consumato tutto il patrimonio loro, gli fu

com-

commandato, che douesse rendere conto della sua tutela; il quale disse; pigliate questo conto: io non ue ne saprei rendere altro. Ma pure stringendolo il magistrato, che egli presentasse i libri dell'entrata, & dell'uscita, egli mostrò loro prima la bocca, dipoi il culo: dicendo, che per l'uno era entrato, & per l'altro uscito ogni cosa. Vituperoso, & sfacciato.

Haueua Marc'Antonio Villani una botte piccola di buonissimo uino; hora hauendogli mandato un suo amico un ragazzo per uino con un gran fiasco, preso in mano quel fiasco, & accostatoselo al naso, disse; questo fiasco pute, che ammorba: io non ci metterei mai dentro il mio uino. Và, & ritornalo a chi mi t'ha mandato. Simile a quello di Cisti fornaio.

Per la guerra del Signor Gismondo, uno Antonello da Forli buon condottiere si fuggì con le paghe da detto Signore. Onde essendo in casa Cosmo de' Medici il Signore Astore, entrarono in ragionamento di detto Antonello. Doue il Signor Astore lo lodaua molto, dicendo spesso; che era huomo cosi sollecito. Et ripetendo pure questa sua sollecitudine, disse Cosmo; non dite piu Signore, circa questo: egli ha dimostrato hora per esperientia esser sollecito, essendosi fuggito innanzi il tempo. Giudicioso, & accorto.

L'Hira

L'Hira Capitan Franceſe, regnando Carlo ſetti mo in Francia, hebbe a dire un motto, non meno mordace, che libero, & faceto. Perciochè eſſendo egli mandato dall'eſercito al Re, a cui iſtantia ſi faceua guerra a Ghiena in Guaſcogna contra gl'Ingleſi non ſenza danno de' Franceſi, perdendo tempo il Re, perche gli attendeua a darſi piacere, contra il biſogno della guerra, era menato in lungo. Moſtrandogli dunque il Re, dal quale egli aſpettaua le coſe neceſſarie per mantenere l'eſercito, gli apparati de' piaceri, i giuochi, le dame, e i conuiti, & domandandogli quel che glie ne pareua: riſpoſe Hira che egli non hauea mai ueduto un'altro Re, che piu allegramente di lui perdeſſe il ſuo. Onde il Re per la puntura di quella parola, riſuegliatoſi dall'ocio, & da piaceri, ſubito ordinò che fuſſe proueduto tutto quello, che Hira era uenuto a domandargli. Tanto da poco il re, quanto valente il capitano.

Vna certa contadina s'auuiò con un panier d'uoua in capo, per andare al mercato alla città, & coſi mentre che ella andaua facendo caſtellucci in aria, cominciò a diſegnar nell'animo ſuo una belliſſima ſperanza, di douer diuentar toſto ricchiſſima, & felice. Cioè, che ella haurebbe uenduto l'uoua ſue molto care, & creſcendo in queſto modo ogni dì piu i ſuoi denari, finalmente ſi ſarebbe potuta ſtarſi ſenza far nulla, & eſſer da molto piu che l'altre ſue pari.

pari. Et però quando ella haueſſe piu toſto uoluto ſtar nella città, facilmente haurebbe potuto farlo, & quiui poi eſſendo ueduta da' contadini, ſarebbe ſtata inchinata, & riuerita come le prime cittadine. Hora mentre che la ſemplice inſieme col penſiero eſprimeua ancora queſto atto del corpo, ſi laſciò cadere di capo il paniere con l'uoua. Coſi in un punto con le coſe preſenti le mancarono ancora tutte le ſue ſperanze. Ben diſſe dunque Ariſtotele, il quale eſsendo domandato, che coſa fuſſe ſperanza, riſpoſe; il ſogno d'un deſto. Vano è ſperare nelle coſe di queſto mondo.

Eſſendo nato un fanciullo poiche la madre ſi rimaritò circa un meſe, diſſe il S. Girolamo Ruſcelli al padre della donna; fallo far corriere coteſto tuo nipote, che ſarà ſempre due miglia innanzi a gli altri. Arguto, & pungente.

Ragionandoſi delle genti del Duca di Calabria nel 1478. & dicendo alcuni; che elle erano ottãta ſquadre; diſſe Braccio Martelli; che elle doueuano eſſere quarta buone: perche coſi ſi chiamano certe ſquadrette picciole di legnaiuoli. Accorto.

M. Gio. Battiſta Titio da Caſtiglione Arretino di un cauallaccio lungo, che andaua a pezzi, & muoueuaſi in due uolte, diſſe; che era un cauallo a due tuorli. Simili motti hanno del viuo, maſsi

mamen-

mamente essendo detti a tempo.

Gherardino d'Arimino cortigiano, piaceuole huomo, & piccolo, hauendo in presentia di molti genti l'huomini detto alcune nouelle, un M. Andrea da Vignano famoso caualiere, ma molto misero, disse; tu sei, Gherardino, si piaceuole, che io credo, che non per altro la Natura ti facesse si piccolo, se non perche l'huomo ti si potesse mettere in borsa, per non ti perdere. Io delibero di mettermiti un dì nella scarsella, per hauerti a mia posta. Rispose Gherardino; ohime nò, che non me ne cauereste mai più. Hà del canino perche punge senza occasione.

Racordo Re di Frisa, il quale regnò d'intorno a gli anni di Christo 700. hauendo già un piede nel pilo dell'acqua per battezarsi, domandò a caso doue erano piu persone, o nell'inferno, o in paradiso? & gli fu risposto (anchor che ignorantemēte) che maggior numero n'era nell'inferno. Onde egli subito trasse il pie fuor dell'acqua; dicendo, che uoleua ire co' piu: & di là a quattro giorni morì, e andò doue desideraua, & doue e' meritaua ire. Di persona empia.

Hauendo Galeazzo Sforza Duca *di Milano, scherzando seco da giouane, mādato a donare a Bartholomeo Coglione Capitan generale de' Signori*

Vinitiani, una uolpe messa in gabbia, per uccellarlo come capitan uecchio, & non sempre astuto, quasi che uolesse dir quel prouerbio, che s'usa; anco delle uolpi si piglia; subito Bartholomeo lo rimunerò con egual dono, mandandogli un gheppio, fornito con getti, & con sonagli d'argento a uso di sparuiere. Ilquale uccello suole esser portato da' fanciulli in cambio di sparuiere: quasi, che egli uolesse mostrar la sua leggierezza a un Principe di così gran de stato; ilquale era stimato, che non hauesse di graue, & ualoroso capitano altro che gli ornamenti, & la uana apparenza. Da gli Elogij del Vescouo Giouio.

Haueuano hauuto i Francesi una grandissima rotta da Consaluo Ferrante Capitano de gli Spagnuoli, & l'ambasciador di Spagna era ito a dar la nuoua della uittoria al Doge di Vinegia M. Lionardo Loredano, e a' Senatori, e a rallegrarsi con esso loro: & eraui in quel medesimo tēpo l'ambasciador del Re di Francia; i quali essendo amendue chiamati in collegio, doue l'uno tutto mal contento, & l'altro molto allegro s'era posto a sedere, il Doge riuolto uerso loro, disse; io userò con esso uoi al presente le parole di S. Paolo, acciochè poi che non u'è niuno, che possa resistere alla uolontà di Dio, io pianga con coloro, che piangono, & mi rallegri con quei, che s'allegrano. Per questo motto del principe s'acchetò di tal modo ogni inuidia, che i Fran

cesi,

si, & gli Spagnuoli egualmente lo ringratiarono, & partendosi da lui grandemente lodarono la sua singolar prudentia: Gaudere cum gaudentibus; & flere cum flentibus, sono le parole dell'Apostolo.

Andando il Caualier Panero gentilhuomo illustre a uccellare a gli sparuieri sulla sferza del Sole, incontrò un suo amico, ilquale gli appose due cose: l'una che si domesticaua troppo con ogniuno: l'altra che egli era fuora quando ogni bestia grossa, o minuta era ridotta all'uggia. Rispose; che della prima si rimarrebbe, se sì tosto non dimenticasse l'accorgersene; l'altra non esser uera, essendo fuori quel tale. Bellissime, & viue risposte.

Entrarono in un'horto di M. Anton Buonagratia, huomo sauio, & uecchio, molti sgherri, & cogliendo, & rastrellando senza riguardo ogni cosa, riscontrarono il detto M. Antonio; al quale un di loro disse; M. Antonio, questo è un bello horto: & doureste farlo guardare dì, & notte: & egli senza crollar testa, rispose: tardi me lhai detto. Arguto.

M. Brunoro Malatesti, huomo dotto, & sauio, essendo a un desinare, che faceua M. Vanni da Mugello, fratello del Vescouo Andrea, huomo di poca ualuta, fu da lui dopo desinare domandato: quale huomo di Fiorenza uolesse esser piu tosto,

rispondendo egli; che qualunque si fusse, non potrebbe se non migliorare: pure astretto disse: che haurebbe uoluto esser Brunetto Latini, *& M. Vanni; o costestui è un ceruellino, & riuendemmi a questi dì per diece lire. Tanto piu, disse* M. Brunoro, *uorrei esser lui, poi che sà riuendere diece lire, quel che non uale diece denari. Dolendosi di questo M. Vanni, disse* M. Brunoro *: non ui dolete uoi: lasciate dolersi al comperatore.* Questo fu Ser Brunetto Latini, che scrisse il thesoro, & fu maestro di Dãte.

Il Conte Taddeo da Monte Feltro essendo podestà in Fiorenza, in tempo che la podesteria era molto libera, & di grande utile, hebbe successore dopo lui M. *Palmeri da* Fano *, & quando entrò, s'incontrarono, come è usanza. disse il* Conte Taddeo: *M. Palmeri, siate il ben uenuto, & buon pro ui faccia, uoi siete pur uenuto in luogo da poterui mettere de' panni sotto. Rispose* M. Palmeri: *e' non è nostra usanza d'auanzare douunque andiamo. Et poi siamo certi: che donde uoi passate, non è bisogno, che altrui s'inchini.* Questo motto anchora che sia mordace, è però detto a tempo.

M. *Arrigo Mainardi podestà di Lucca haueua per lettere contratta amicitia cõ Madõna Bianca, che risedeua a Pisa, & finito l'ufficio, andando a uederla, et entrando in camera (perche era huomo grãde) pcosse col capo nel Cardinale dell'uscio, &*

entrò dentro, dicendo; la ben trouata: gli altri ci ſoglion percuotere la coda, e io ci hò percoßo il capo, che uuol dire, Madonna Bianca? *Riſpoſe: perche chi hà le corna piu facilmente percuote con eſſe, che con la coda.* Tanto fù piu ſauia la donna, quanto il giudice fu manco diſcreto.

Il Signore Heſtorre Viſconte, nobiliſſimo caualiere, ueduto un Sere, che era infame di carte falſe, ilquale ſi teneua le mani ſotto il mãtello, lo domandò: che hauete uoi ſotto il mantello, Sere? & riſpondendo egli; non hauerui altro, che le mani, in atto di marauigliarſi diſſe il S. Heſtorre: *oh hauete uoi le mani.* Arguto, perche ha piu ſenſi.

Eſſendo una mattina per tempo Franceſco *Carmagnola ito a uedere* M. *Franceſco Foſcaro Doge di* Vinegia, *& domandandogli della cagione, perche tutta notte s'era fatto conſiglio, il quale poco dinanzi era ſtato licentiato, egli riſpoſe: & chi n'è ſtato cagione altri che uoi?* Ma *hauẽdo egli poi ſubito conoſciuto, che eßo Carmagnola haurebbe potuto ſoſpettare, che ſi fuſſe trattato di farlo morire, ſi come fecero poi, non u'andò molto:* Noi *ragionãmo, ſoggiunſe, delle uoſtre lodi, & di uolerui accreſcere prouiſione: & di donarui una terra, qual piu ui piaceſſe. Il Carmagnola dunque non ſoſpettando piu nulla di male, fu ſoſtenuto da' Zaffi, che erano gia uenuti quiui, & meßo in prigione, & poco dopo fu fatto morire.* Da Mõſignore Egnatio.

Fu un barbiere in una terra di Lamagna, il quale essendo una uolta entrato in casa sua, & hauendo trouato un giouane, che caualcaua la moglie, disse: moglie mia cara, se tu uoleui pure far queste cose, perche non ti tirasti in luogo piu segreto? tu poi conoscere da te medesima, quanto starebbe male, & quanta uergogna ti sarebbe, se qualche forestiero fusse entrato in casa: et cosi mandò uia il bertone.

Becco modesto, & pacifico.

Fuggendo una uolta la uolpe in caccia da' cani, giunse doue era un contadino, che batteua il grano sull'aia, pregando che la uolesse saluare da' cani, et parte le promise, che non haurebbe mai tocco i suoi polli. Accettò il contadino la conditione, & tolto di molta paglia, coperse la uolpe. Giunsero poco dopo i cacciatori luno dopo laltro, cercando la uolpe, & ne domandarono il contadino, se lhaueua ueduta fuggire, et uerso doue. Costui con le parole disse; che lhaueua uista fuggire per una certa uia, ma col cenno, & con gli occhi mostrò, che ella era ascosa sotto la paglia. I cacciatori guardando piu alle parole, che al cenno, se n'andarono: Allhora il contadino hauendo scoperta la uolpe, disse; ricorderatti poi di mantenermi la promessa: pcioche io t'hò saluata la uita cō le mie parole, dicendo; che tu eri partita. Ma ella, la qual temendo, diligentemente era stata a guardare il contadino, disse; le tue parole furono buone, ma i fatti aßai cattiui.

Detto contra coloro, che dicono una coſa, & ne fanno un'altra. Vſanza di molti amici finti del noſtro tempo.

Paßeggiaua un giorno l'Imperador Carlo Quinto con alcuni baroni di Spagna, & hauendo ueduto molti ſoldati Tedeſchi, i quali traccannauano a inuiti, & faceuano, come dicono fra loro, brindiſi, diſſe a un certo Spagnuolo: non pare egli a uoi, come pare ancho a me, che i ſoldati della nation Tedeſca ſiano huomini ualoroſi, gagliardi di corpo, & di ſingolar fortezza? Niuno lo può negare, riſpoſe lo Spagnuolo, ma mi diſpiace troppo, che eßi beono tanto. Soggiunſe lo Imperadore: uoi dite bene il uero: non ſapete uoi anchora, che difetto hanno gli Spagnuoli? eßi ſon troppo uaghi di quel d'altri: moſtrando in queſto modo, che ciaſcuna natione ha i ſuoi uitij peculiari, & quaſi naturali. Nemo ſine crimine uiuit, dice la ſentenza di Catone.

Il S. Filippo Zafiri, gentilhuomo Nouareſe, eſſendo a Pauia con molti caualieri, & donne, fu domandato da una Signora che e' ſeruiua: hauendo a domandare, che gratia domanderebbe: & egli; che uoi fuſte indouina, perche uoi ſteſſa indouinaſte quello, che io non hò ardire di dire. Et ella; Signor Filippo, chi teme di dire, mai non ha ardire di fare. Motto di donna valoroſa.

La Contessa Gherardesca di casa il Conte Vgolino, che morì nella torre della fame di Pisa, era a Poppi, & sentendo, che la Contessa figliuola del Conte Guido, il cui marito era morto alla sconfitta di Campaldino, era a Bibbiena, l'inuitò alla festa, che si faceua per Pasqua di Resurrettione. Laqual uenuta, & menata dalla Conteßa Gherardesca sopra un terrazzo, d'onde si uedeua il luogo di detta sconfitta, perche ui era maggiore che altroue, diße; uedete, che questi nostri Ghibellini hanno fatto in modo, che non ci douerà eßer questo anno carestia di grano. Et ella; tardi uiene a chi è morto di fame. Sauia risposta.

M. Gian Polo Sanese, huomo prodighissimo, mandò fagiani, & starne una sera al Podestà di Siena, perche sapeua, che con lui cenaua M. Guido Riccio Capitano di guerra, nuouamente uenuto a Siena, & suo gran famigliarissimo: e all'hora della cena lo andò a uisitare. Et stando egli per cenare, disse il Podestà: sapete la forte legge, che è in questa terra: che chi cena col Rettore, glie ne uà dugento lire, e a me mille, s'io non lo notifico. Disse M. Gian Polo andiamo a tauola: che io stimo questa consolatione più due milia lire: & cenò, & pagò. Costui mancandogli la roba, per usare magnificentia, uendè se stesso. Morendo, a tutti i frati, che lo richiedeuano, che si facesse sepelire alla chiesa loro, promise per non mancar nulla. Et rimprouerandogli i

parenti la sua prodigalità, mentre che moriua, sempre disse queste parole. Quod donaui habeo: quod retinui perdidi: quod negaui doleo. Parole da esser imitate da ogni gran principe.

M. Paris Gianni andato in Polonia s'abbattè a una camera, doue era un letto pieno di cimici, & di pulici: Il quale poiche si fu riposato un poco, risuegliato da loro acutissimi morsi, domandò lhoste; che gli portasse una falce. Perche domandandogli colui, ciò che ne uoleua far, rispose; io uò tagliare con essa questo boschetto, che tu m'hai dato da tagliare questa notte. Motto arguto.

Vn caualier', che haueua nome Rostro, seruia il Re Alfonso in guerra: portaua costui una berretta rossa, a modo di cresta; et per auuentura ancora faceua la sentinella in cāpo. Facendo dunque di notte Alfonso il suo ufficio, & uolendo burlar costui per la cresta, & per il nome, gli disse; quando canterai tu, o Gallo, sta mane? Rispose il caualiere: mal può ueggbiare, chi non ha cenato la sera. Del qual motto hauendo il Re preso piacere, gli donò una ueste di piu colori, acciochè egli simigliasse bene il Gallo, & nella cresta, & nel nome, & nella, uarietà del colore, e in tutta la persona anchora. Dal Pontano.

M.

M. Luigi Raimondi caualiere, & persona di bellissimo spirto hauendosi sentito pungere cõ un motto un poco troppo licentioso disse a M. Difendente Volpe, che lhaueua punto: io mi medicherò la ferita, che uoi m'hauete fatta, purche ancho uoi ui pentiate della presontion uostra. Et egli rispose, et uoi turateui lorecchie, se pur non uolete udire quelle parole licentiose, che la bocca fauella. Sauio, & accorto.

Andando il Gran Capitano a Burgos per baciar la mano al Re Catholico suo Signore, s'hauea mandato innanzi di molti soldati sontuosamente addobbati, & uestiti, & esso ne ueniua poi lultimo di tutti poco discosto da gli altri. Perche marauigliandosi di ciò il Re, & mostrando col dito una lunga schiera di soldati, disse; per quel che io posso uedere, uoi hauete molto bene Consaluo, attenuto a costoro, quel che haueuate loro promesso, Percioche doue tante uolte in battaglia, uoi siete ito innãzi, et essi u'hanno seguito, hora che finalmẽte s'è acquistata la pace, è ben ragione, che essi uadano auãti, & uoi uenghiate loro dietro. Cortesemente certo, & chiaramente anchora lodandolo; che essendo egli Capitano animoso, spessissime uolte si fusse messo ne' primi pericoli dinanzi alla battaglia de' soldati. Da Monsign. Giouio.

Don Bernardin Velasco grã Cõtestabile di Spa-

gna, haueua hauto per moglie una figliuola bastarda del Re Catholico, laquale eßendogli morta, egli ne prese poi un'altra, che era figliuola del gran Capitano. Hebbe il Re molto per male questo parentado, percioche egli disegnaua maritare Donna Heluira a un suo nipote, che era figliuolo del Vescouo di Saragozza, acciochе gli stati, & le facultà di Consaluo uenissero per heredità nella casa reale. Et perciò la Reina Germana *guardando una uolta con mal'occhio il Velasco, gli disse: or non ui uergognate uoi che hauete hauuta per moglie la figliuola d'un Re, ad hauer fatto parentado con Consaluo? Perche il Velasco hauendole risposto: come egli haueua seguitato in ciò uno honorato esempio, punse chiaramente l'animo della Reina, laquale benche non fusse stata figliuola di* Re, *hauea però meritato d'esser moglie d'un grandissimo Re.* Dal medesimo nella uita di Consaluo.

Eßendo per commißione del Re Catholico spianata la terra di Mondiglia, pregandolo, ma indarno gli ambasciadori di Francia, che egli haueße rispetto a quella terra, per eßerui nato il gran Capitano, ilquale haueua aggiunto a' Regni di Spagna da dugento città, & 700 castella: gli uenne nuoua come piu di 100 contadini comandati a ruinar la muraglia, nel cadere che ella fece, u'erano rimasi sotto, & miseramente morti. Diße adunque il Re di qui chiaramente si conosce, quanto Mondiglia,

&

& uiua, & ſalua era per difenderſi, poiche già condannata, & morta, cõ la uccisione di tante perſone, che le ſono ite contra, oſtinatiſſimamente difende il ſuo honore. Libero, & magnanimo.

Guglielmo Borſiere, piaceuole huomo ſtandoſi a Bologna, ueduto un di paſsare un malandrino ſuo amico, & molto infame, laſciato un cerchio di cittadini corſe là a inginocchiarſi a' piedi, & fecegli un gran motto, di che ripreſo poi da cittadini, diſse: io ui fò honore delle robbe uoſtre, portandole indoſso: al malandrino fò carezze, perche non me le tolga. Coſtui appiccaua le candele a' Santi, & a' Diauoli, a quegli, perche gli faceſsero bene: a queſti, perche non gli faceſsero male. Forſe non ſapeua, che'l Diauolo non può nuocere all'huomo, ſe non è volontà di Dio.

Federigo Conte di Monte Feltro picciolo di dieci anni, quando il Conte Guido fu tratto di prigione, rimaſe in prigione di M. Malateſta: paſsato che fu il tempo della tregua, il Conte caualcò ſopra i terreni di M. Malateſta. Il qual chiamato a ſe Federigo diſſe: uedi figliuolo, tuo padre è caualcato ſopra Arimino armata mano una uolta: ſe caualca la ſeconda, io ti farò tagliar la teſta. Riſpoſe: ſe ui caualca anco la terza, a chi farete uoi poi tagliar la teſta? Di che campò. Motto da huomo accorto, non che da ſemplice fanciullo.

Quan-

Quando i Franceſi hauendo reſa Gaeta ſi partiuano del Regno, & Cõſaluo a molti, che ſe n'andauano a piedi, donaua caualli: Monſignor *d'Obignino lor* Generale *cõ lieto uiſo gli diſſe; fateci di gratia dare buoni, & gagliardi caualli, acciochè andando noi, e hauendo a tornar toſto, ci poſſano ſeruire; quaſi che chiaramente prometteſſe di douer rinouare la guerra.* Inteſe *beniſſimo Conſaluo il motto arguto, & diſſe ſubito; tornate pure, quando ui piace: perciochè quei ueſtimeni, caualli, & patenti, che uolontieri ui dò hora, quando uoi tornerete anchora, facilmente le haurete dalla clementia, & liberalità mia.* Chiaramente *moſtrando, che s'eſſi ritornauano, ſarebbono di nuouo rotti, et perdenti in guerra.* Come moſtrò l'effetto.

Don Bernardin *Velaſco, il quale fù, come io hò detto Gran Conteſtabile di Spagna, perſona molto nobile, & galante, era grandemente innamorato d'una donzella della Reina, & ſecondo il coſtume di Spagna, affettionatiſſimamẽte la ſeruiua. Et perche egli le uoleua tuttol ſuo bene, diceua: che non le mancaua nulla a farla perfettamente bella, ſenon che ella haueſſe un poco piu carne: perciochè ella era magretta, anzi che no, come ordinariamente ſono le fanciulle. Queſta fanciulla: ſi come s'uſa in in corte, hauea donata una impreſa di color uerde al ſuo innamorato Velaſco, confortandolo in quel modo a ſperar bene del ſuo amore, acciochè egli ue-*

ſtiſſe

ſtiſſe la ſua famiglia di quel colore. Cōparendo dunque il Velaſco, & hauendo ueſtiti tutti gli ſtaffieri, & ſeruidori ſuoi di uerde ſe gli fece incōtra Conſaluo, & lodando quella nuoua liurea, diſſe: uoi lhauete inteſo beniſſimo, Signor Velaſco: percioche con coteſto uerde ingraſſerà ella toſto. Burlando in queſto modo la ſua innamorata magra, et pigliando l'acutezza del motto dalla paſtura delle mule. Perche gli Spagnuoli chiamano, uerde la gramigna freſca, & la brocca, che eſſi danno di primauera alle mule, per farle ingraſſare. Il motto parue bellisſimo, & uiuo a tutti i galāt'huomini di quella corte.

Eſſendo il Gran Capitano a campo a Taranto, & mandando a far morire un ſoldato ſeditioſo, et ribaldo, il quale tuttauia andaua gridando, & doleuaſi, ch'era fatto morire a torto: & perciò lo citaua ad alta uoce à dir la ſua ragione dināzi al tribunal di Dio, uà, diſſe Conſaluo, & uà ratto, confidandoſi nell'ottimo giudice: & quiui fà la tua domanda: percioche ui ſarà bene anchora chi riſponderà per me: & queſti ſarà Don Alfonſo mio fratello, quale nuouamente da Sierra Vermiglia è ſalito in cielo. Perche Conſaluo haueua allhora hauuto nuoua, come ſuo fratello era morto da forte & ualoroſo Capitano, combattendo contra i Mori. Fu Conſaluo non meno ſauio, che ualoroſo capitano.

Hauendo

Hauendo Papa Clemente vij. maritata la ſua nipote Madama Catherina a Mons. Arrigo ſecõdo figliuolo allhora del Re di Francia, & hauendogli dato honoratiſſima dote in contanti, e in gioie; u'eran alcuni, che diceuano; che quella era picciola dote, riſpetto alla grandezza della caſa Reale. Onde M. Filippo Strozzi, che era ambaſciadore appreſſo il Re, riſpoſe loro; come egli ſi marauigliaua molto, che huomini di quella degnità, che eßi erano, non ſapeſſero il ſegreto del Re, Perciochè il Papa per un ſolenne ſcritto di ſua mano hauea promeſſo in ſupplemẽto della dote tre gioie di grandiſſimo prezzo, le quali da' potentiſſimi Re erano ſtate ſempre, & molto deſiderate. Perche domandandogli eßi; che gioie fuſſero queſte, ſemplicemente credendoſi, che elle fuſſero tratte dal Regno del Papa, ridendo ſoggiunſe loro; che appreſſo gli huomini intendenti delle coſe del mondo, queſte erano Genoua, Milano, & Napoli. Dalle hiſtorie di Monſignor Giouio.

Papa Paolo terzo è ſtato a' noſtri giorni prencipe di rarißima prudentia, & di bellißimo ingegno. Perche occorrendo, che M. Biagio cerimoniere era ito a dolerſi ſeco della ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto da Michel'Agnolo Buonarroti, il quale l'haueua dipinto nella capella del Giudicio in Roma, che era tormentato da' diauoli in inferno: per hauer eſſo Michel'Agnolo hauuto molto per male,

che M. Biagio presontuosamente hauesse uoluto uedere la sua mirabil pittura innanzi tempo. Il Papa ueduto, che non ci era rimedio a consolarlo, & che egli lo importunaua pur tuttauia, che ne uolesse far dimostratione: per leuarselo dinanzi, disse; M. *Biagio, uoi sapete, che io ho podestà da Dio in cielo, e in terra: però non s'estendendo l'auttorità mia nell'inferno, uoi haurete patiẽtia, s'io nõ ue ne posso liberare. Strinsesi nelle spalle il cerimoniere, et sopportò il gastigo, che il capriccioso pittore gli hauea dato.* Arguta risposta, & da quel sauio principe, che fu Papa Paolo.

Beltramo Poggi per parer come egli è in effetto uero filosofo, molte cose hauea sopportate, e hauendone sopportata una grande, disse a chi riferiua; se' tu chiaro? crediti hora, ch'io sia filosofo? rispose. Daniello da Bagnano; hareilo creduto, se tu non hauessi parlato. Argutissimo motto.

Il Re Adoardo d'Inghilterra teneua in corte un M. *Merlino con buona prouisione, acciohe egli attendeße a scriuere le semplicità, che si faceuano in essa. Ora hauendo un giorno a mandare a Roma lettere in furia, non trouando niuno, che si uantasse d'andarui in fra'l tempo; solo un Bichino caualla ro se ne uantò.* A *cui il* Re *fe dare mille ducati, & mandollo. Scrisse M. Merlino questa semplicità del Re, ilquale hauendo ciò inteso, lo dimandò, perche*

l'haues-

l'haueſſe ſcritta; Et egli riſpoſe: perche colui non poteua attener la promeſſa, che era impoſſibile, & perche il medeſimo haurebbe fatto con cento ducati. Diße il Re: & ſe non oßeruarà, m'ha promeſſo di rendermi mille ducati: ſi che caſſatemi. Non diſſe M. Merlino: io pure ſcriuerò per hora la uoſtra: quando Bichino ue gli renderà, cancellarò la uoſtra, & ſcriuerò la ſua. Sauio ſcrittore di conti fu Merlino.

Vn ladro molto aſtuto haueua ſegretamente, che perſona non lhaueа ueduto, rubati alcuni belli panni d'arazzo fuor di caſa d'un giudice. Il quale ladro mentre che egli uſciua di caſa, s'incontrò per auuentura nel giudice, che tornaua a caſa appunto ſulla ſoglia dell'uſcio. Quiui il ladro pigliando ſubito accorto partito, & per non eſſer colto nel furto, con parole amoreuoli meſcolate con alcune lagrime, ſi miſſe a pregare il giudice, dicendo: Signor mio caro, io ſono ſtato in caſa a trouar uoſtra moglie, donna troppo ſcarſa, & ſenza alcuna miſericordia: & le ho offerto in pegno queſte tappezerie, perche ella mi ſeruiſſe per alcuni giorni di certi pochi denari. Percioche *io mi ritrouo in grã trauaglio, e ho da pagare alcuni miei creditori, i quali ſi sforzano di mãdarmi accattãdo inſieme co' miei figliuoli. Io non hò in caſa mia coſa di piu ualuta che queſto che io ho ſotto il braccio: ma uoſtra moglie nõ ha uoluto preſtarmici ſopra, ne comprare queſti*

panni

panni d'arazzo. Disse il giudice: huomo da bene, ueramente che io non ti conosco, non dimeno io son cõtẽto di trarti fuor di questi trauagli, doue tu sei, acciochè tu non habbia a gettar uia per un pezzo di pane la casa, & quel poco terreno, che hai, onde tu fai le spese alla tua famiglia: restituirami poi i denari quãdo ti uerrà bene: che io nõ ne uoglio usura alcuna, & salueròtti anchora i tuoi panni belli, & netti, fin che tu mi renda i miei denari. Così il giudice gli prestò sei scudi, dicendo: che egli stesse di buona uoglia. Il ladro come hebbe hauuto i denari, subito si partì. Il giudice essendo entrato in casa, cõ parole mezo sdegnate disse alla moglie: perche siete uoi così strana co' poueri? et così scarsa uerso coloro, che sono diuorati da gli usurai? uoi non hauete prestato denari a un pouerretto, che ue ne pregaua con le lagrime a gli occhi, & u'hauea portato un pegno di ualuta. Scusossi subito la buona donna, et disse, che non hauea ueduto niuno. Guardando dunque i panni, subito conobbero il furto: & così il giudice si trouò ingannato per la sua semplice prudentia. Ma fu manco male assai hauer perduto alcuni pochi denari, che i panni d'arazzo. Questa burla, o per di meglio truffa, ha poche pari.

M. Canti Gabrielli fu molto richiesto da' Lucchesi per loro podestà: & perche non si uoleua obligare a' loro statuti, & sindicati mai non accettò. Venendo poi in Italia lo Imperadore Arrigo, desiderosi

sideroſi pure i Lucchesi di Podestà famoſo, l'leſſero cõ maggior ſalario, & cõ piu liberalità: doue entrã do egli, tra gli altri gli andò incõtro un Betto Giallonello ſuo famigliare, rallegrandoſi, & dicendo; il popolo eſſerne ſi contento, & che tante uolte l'haueua uoluto; riſpoſe M. Canti; io non m'accorſi mai, che mi uoleſſero ſe non hora. Sauia riſpoſta.

Tornato un mercante di Schiauonia, arriuò al porto di Fermo con aſtori, & tutti fuor che uno gli hauea uenduti, & quello uno il Podeſtà lo uolle in compera. Ora andando il mercante per denari, era dal Podestà mandato alla Podeſteſſa, & da lei a lui, & coſi dileggiato. Il quale accortoſi d'eßer burlato, uſcì fuor per la terra gridando: guai a queſta terra, che il ſale ci pute. Fu inteſo il grido: condannato il Podestà: & egli addoppio ſodiſfatto. Accorto.

Vn giouane abbracciaua la matrigna, di che auuedendoſene il padre terribilmente s'adirò, dicendo: o maladetto figliuolo. Onde il giouane gli domandò, oh che u'hò io però fatto? Come, diße il padre, o tu abbracci la mia moglie, & tua matrigna? Oime: diſſe il figliuolo, o uoi abbracciaſte tante uolte mia madre?

Vdendo M. Franceſco Saluiati, pittore eccellẽtiſſimo meſſa da un ſacerdote, il quale era tenuto buo

mo

mo molto bugiardo, disse: io non dubitai mai della fede, se non stamane hauendo udito il Vangelo di S. Giouanni Euangelista da costui.

Il medesimo disse uolersi confessar da lui, perche se per auuentura hauesse ridetto i suoi peccati, non sarebbono creduti. Hà un poco del Satirico.

In casa de gli A . . . era una uedoua bella la quale accozzò il pettignone con un bel giouane de' P . . . & publicossi in modo la cosa, che molti de' principali de' P . . . per loro scusa & per rimediare alla uergogna delle due case, se n'andarono a M. M. degli A . . . dolendosi per lhonore della casa sua. A' quali egli rispose: che questo honore sarebbe bene stato uil cosa, stando in un poco d'imbratto, che elle hanno a lato al culo un dito. Prudente.

Nofri Parenti sauio huomo soleua lodare se stesso molto: & quando era ripreso, diceua: uoi non douete sapere, che io non hò consorti: & però bisogna, che io m'aiuti da Me medesimo: mostrando l'usanza a Fiorenza de' parenti, che lodauano lun laltro. Chi si loda, s'imbroda: dice il prouerbio Fiorentino.

Vantauasi un uecchio già stato soldato, di essere prode huomo al seruigio delle donne, & dicendo uno, che era presente: e' non è marauiglia, perche

uoi ſiete Martiale: riſpoſe M. Perſeo Cattaneo; a queſto fatto biſogna eſſer Giouiale.

Poco diſcoſto da una città di Lamagna ui fu una uolta un grande Orſo, il quale trauagliaua molto tutto il paeſe allintorno, Furono allhora tre giouani di quella terra, i quali come era uſanza loro, andarono all'hoſte, domandando, che deſſe loro da mangiare perciochè fra due giorni haurebbono pagato tutto il debito: perche haurebbono preſo quel terribile Orſo, la cui pelle ſi ſarebbe uenduta gran quãtità di denari; & oltra ciò eſſi ſperauano di douerne hauere qualche grandiſſimo preſente da' cittadini, per hauer eſſi morta quella beſtia, la quale faceua loro ſi gran danno. L'hoſte accettò la conditione; coſi i giouani come hebbero ben diſinato, s'auiarono uerſo doue ſtaua la fiera, nella quale eſſẽdoſi abbattuti aſſai piu toſto, che non credeuano, ſubito di prima giunta ſi miſſero a fuggire. De' quali uno ſali ſu uno albero, laltro quanto potè fuggì uerſo la città: e il terzo fu raggiunto dall'orſo: il quale hauendoſelo poſto ſotto piedi, lo infranſe bene, dipoi gli accoſtò il grifo appreſſo all'orecchio. In queſto mezzo quel meſchino ſtaua come morto ſenza muouerſi punto. Perciochè la natura dell'orſo è queſta, che quando e' crede, che lanimale, che egli hà preſo, ſia morto; non gli dà piu noia. Credendo dunque anchoche coſtui fuſſe morto, non lo toccò piu & tornò nella ſpelunca. Colui finalmente come ſi fu

leuato

leuato sù, s'auiò uerso la città tutto mal concio. Quel che era fuggito sull'albero, ueggẽdolo pur sal uo, gli andò appresso, & con grande instantia gli domãdò, quel che la bestia gli hauea detto nell'orecchio. Rispose: egli m'hà dato questo consiglio, che io non debba piu uendere niuna pelle d'orso, se prima non hò preso la bestia. E'in prouerbio uulgato, uender la pelle dell'orso.

Vn ladro molto astuto hauea rubato un sacco d'orzo al suo hoste, & lhauea uenduto a un'altro, il quale staua poco discosto da quella hosteria, metten do il sacco in terra appresso alla stalla. Et cosi tutto allegro entrò nella stufa con lhoste, per portarne poi i denari, dicendo: che egli haueua alcune facende. Presi dunque i denari, e uscito fuor della stufa, essendo occupato lhoste in altre faccende, portò seco un altra uolta il sacco dell'orzo, & la terza uolta lo uendè a un certo contadino. Et questo fu marauiglia, chel sacco tornò di nuouo doue egli era stato rubato la prima uolta. Hà del capestro.

Questo medesimo ladro, hauendo una uolta desinato benessimo all'hosteria, & uenendo già il tempo di pagare, si come quel che non haueua denari da pagare l'hoste, che gli haueua datto da mangiare, cauò due porci salati fuor d'un uaso, & gli uẽdè a un uicino, et cosi pagò lhoste: Sollenne ladro.

Vn certo medico uecchio, et mal uissuto, in ragionamento publico, uolendo insegnare il testamento di Christo, il quale io hò creduto sempre, et tuttauia credo che sia quello; Pacem meam do uobis: pacem *meam relinquo uobis etc. disse: che egli era questo: Crescite, & multiplicamini, et replete terram: et cosi con una gran furia si mise a biasimare la uirginità, et la continentia, et massimamente le monache, dolendosi, che cosi buoni poderi non fussero lauorati, & diceua: che dalla retentione del seme nasceuano sincopi, uertigini di capo, et altre alterationi di ceruello, le quali tutto dì trauagliano le persone:* Meritaua seuerissimo gastigo.

Haueua Lorenzo, de' Medici *la bocca scoppiata dal freddo: hora essendo egli una mattina a tauola, disse il Butta:* Lorẽzo *uoi siete guarito della bocca: & Lorenzo: e ancho tu, perche tu ladoperi meglio che mai.* Accorto.

Essendo Andrea del Fede inuitato da un famiglio a fare à punzoni, frappaua molto a tauola, dicendo; se non fusse, Lorenzo, *chi io hò paura di uoi, io farei, & direi. Disse il* Butta: *oh Lorenzo che hà soportato, che tu linganni ogni dì de' cauai, che gli comperi, credi tu che non sopporti, che tu tocchi dieci punzoni?*

Vn Caualier Fiorentino, soleua tal uolta p bere

troppo

troppo acqua appena potere sciorre la lingua, per dire una parola. ora dicendo egli una uolta alcune parole sauie, ma a fatica potendo darle a intendere, disse Lorenzo de' Medici: uox quidem Iacob, manus autem Esau.

Gio.*Francesco Venturi, & Nicolò d'Vgolino Martelli, giocauano in casa di Strozzo a scacchi, & uennero a quistione, e a parole uillane, in modo che Nicolò disse: se non fusse, che io ho riguardo, che noi siamo in casa Strozzo, io farei, et direi. Disse Strozzo: fate pure cio che uoi uolete: che della casa mia potete fare a sicurtà.* Bellissima risposta.

Doleuasi Cosmo con uno; che gli haueua poste troppe grauezze, & domandauagli in su che glie le haueße poste con molte parole: e aspettando quel tale la risposta, solamente disse: fateui con Dio, e andosse ne. Hà poca forza.

M. Giulio Bidelli uoleua acconciare un soldato col S. Chiappino Vitelli Marchese *di Cetona, et dicendo esso Signore: io lo torrei, ma e' si uanno poi con Dio; rispose* M. *Giulio: ecci un buon rimedio a cotesto. Domandò il Signore: & quale? che uoi lo cacciate uia innanzi che se ne uada.* Buon consiglio.

Vn padre soleua mostrare al figliuolo la Giu-

stitia, & dirgli; uedi tu quelle bandiere? quella è la Giustitia, & quello che tu uedi dietro, è il ladro: Ora egli auuenne un di, che si faceua lofferta a San Giouanni, & dietro a' loro pennoni seguitauano molti cittadini: ricordossi il fanciullo di quello, che il padre gli haueua dimostro, & gridò a un tratto; o babbo, tanti ladri. La uerità esce molte uolte di bocca a' semplici fanciulli.

M. Bernardin Ghesi lodando un medico suole dire; e' si porta come un paladino: & M. Scipione *Fondi dice; egli attende a trionfare: per che non si poteua trionfare a Roma, se non quando erano state morte parecchie migliaia di persone.* Motti d'una medesima farina.

Vn galant'huomo non sedeua mai a tauola di dentro, dicendo; che egli haueua paura di rimanere appiccato al muro, come cessante. Allude al costume della Città di Fiorenza.

Hauea un medico con larte sua medicato, & guarito, et non senza pericolo di lui, percio che lammalato haueua una febre pestilentissima, un certo cittadino di Londra, huomo honorato, ricco, & tenuto molto da bene. Il quale cittadino, come si fa ne' pericoli, haueua promesso al medico i monti d'oro, se in cosi gran pericolo della uita lo aiutaua, come egli speraua; pregandolo per lamicitia ancho

ra,

ra, la quale egli hauea strettissima seco. Il medico non mancò del debito suo, si che lo guarì bene, poi con destrezza lo ricercò, che lo uolesse pagare. Disse il cittadino, che stesse di buono animo, perche non era per mancargli di quel che gli hauea promesso; ma la chiaue della cassa de' danari era in man della moglie; et uoi, disse egli conoscete benissimo la natura delle donne. Io non uo, che ella sappia che io u'habbia data si gran somma di denari. Dopò alcuni giorni il medico incontrando il cittadino, gli ricordò, che douesse pagarlo. Costui affermò; che la moglie di sua commissione l'haueua pagato. Il medico diceua; che non era uero. Ora uedete, che appicco prese questo galant'huomo: hauendo per auuentura il medico, fauellando seco latino, chiamatolo per numero singolare, si come quel che se lo recaua a gran dissimo affronto, disse; dunque un Tedesco da del tù a un gentilhuomo Inglese, & subito come infuriato, crollando la testa, & minacciandolo molto, si leuò di quiui. Et cosi quello honorato cittadino uccellò il buon medico. Mostraua d'hauer poca pratica col Dottrinale.

M. Filippo Binaschi gentilhuomo molto litterato & discreto, usa dire che non si douerebbe mai dare limosina a un cieco: perche data che tu glie lhai, ti uorrebbe allhora allhora uedere impiccato.

Vn matto essendo in chiesa, & sentendo imporre

lufficio da un prete, & di poi dopò lui tutti gli altri gridare, come si fa, diede a quel primo una ceffata, dicendo: se tu non hauessi incominciato a gridare questi altri si sarebbono stati cheti. Pazzò da bastone, poiche era pericoloso.

Fu domandato un pazzo, per che cagione egli andaua sempre su per li muricciuoli, et non per la uia, rispose: perche per la uia uanno le bestie.

Vn Tedesco beendo con bicchieri piccioli, come haueua beuuto, gli lasciaua cadere, domandato perche cio faceua, rispose: che lasciaua loro, quando essi lui.

M. *Marc'Antonio* P*assero, huomo molto piaceuole, et cortese usa dire: quando uno dice, e' m'incresce a star nel letto, che s'egli stesse a lui, lo farebbe stare in sulla colla.*

M. Annibale Fedeli di questo anno 1561 Ret*tore dello studio di* P*isa, andando a passo con M.* G*uasparri Torelli, il quale gli uoleua mostrare una sua dama, che si staua alla finestra, & haueua detto: che guardasse di non fare cenno alcuno, accio che ella non se n'auedesse: come la uide, accennò con tutto il braccio, & disse: qual di tù? è ella quella? fuggi la fanciulla, & il Torello si uoleua dar al Diauolo.* Burla piaceuole.

Lo

Lo Imperador Gismondo usaua dire, et con gran dispiacere: che egli si uergognaua assai de' principi di Lamagna, i quali per non sapere lettere latine, non poteuano leggere, ne intendere. Percioche heb be sempre in pregio le lettere, & gli huomini litterati, i quali gli honoraua nella sua corte, & met teua sopra quelli, che solamente son nobili di sangue. Domandato, per che cio faceua, & disprezzaua la nobiltà, & gli huomini nati nobilmente? dicesi che rispose: io meritamente riuerisco, & amo sopra tutte laltre persone, coloro i quali la natura, & Dio ha dotati di singolare ingegno. Soggiungendo, che questi soli possono esser creati dalla natura, & da Dio: ma che egli poteua bene in un momento di tempo far nobili cui egli uoleua, con dargli titoli, & stati. Prudentes natura aliorum domini, disse il Sauio.

Racconta M. Thomaso Parolo, da Roccabiãca, persona molto cortese, & discreta, che un dottore promisse a un contadino, che gli uoleua insegnare a piatire, se gli donaua un ducato, per modo, che sempre haurebbe uinto. Colui promisse, e il dottore gli disse: niega sempre mai, & uincerai: poi chiese il ducato promesso, e il contadino subito negò, hauendogliele promesso. Simile a quella del mali corui malum ouum.

Lo Imperador Gismõdo essẽdo stato ripreso nel

concilio

concilio di Gostanza dal Cardinal di Piacenza, per che egli hauea fatto un latino falso contra le regole della Grammatica, non meno gentilmente, che prontamente gli rispose; se noi siamo sopra le leggi, per che non possiamo esser anchora sopra la Grammatica? Questo Cardinale fu Mons. Branda da Castiglione, della quale nobilissima famiglia hoggi uiue lo Illustre Signor Giannotto, mio singolarissimo benefattore, & padrone, degno & meriteuole per la sua rara bontà, & cortesia d'ogni dignità, & grandezza.

R*agionandosi a un conuito di nozze di uarie cose, cosi di guerra come ciuili, & similmente d'agricoltura, & del modo di piantare, e inestare gli alberi. Doue ui fu il S. Galeazzo de'* Marchi *gentilhuomo Cremonese, & di molto senno, & ualore, che incominciò a contare una historia assai ridicola; cioè come si possa spauentare un melo uecchio, si che egli ringiouanisca, & faccia poi di molte mele. Onde disse; come un cõtadino gli hauea insegnato il modo, dicendo, che battesse tre uolte l'albero con la scure quanto poteua, minacciandolo con queste parole;* Albero *uecchio, se tu non farai piu frutto (& tutto a un tempo percosse l'albero con quanta forza egli hauea) l'anno che uiene ti porrò sul fuoco, come legno disutile. Fatto che egli hebbe ciò, disse, che l'altro anno l'albero fece una quantità incredibile di mele; & ne fà tutta uia, & è il piu fruttifero albe-*

ro ch'egli habbia nel giardino; & ancho fà piu saporiti frutti; che gli altri alberi. Cosi facciano i contadini, se uogliono che gli alberi loro facciano frutto. Precetto piaceuole d'agricoltura.

Vn Ser Bernardino Aretino, hauea una donna piaceuole, la quale un dì di festa staua in sull'uscio cosi a gambe aperte, e il marito le mandò a dire; che ella serrasse la bottega; perche era festa, et non si teneua aperto. Rispose la donna: il condannato sarà egli, che ha la chiaue e non la serra. Arguta, ma licentiosa proposta, & risposta.

Vno d'Hibernia essendo ito a Roma, e hauendo bisogno d'un Cardinale, gli disse; Monsignor', io ui haueua menata una bellissima chinea, ma mi fu inchiodata a Bologna: come sarà guarita sarà di V. S. Rispose il Cardinale; non ti curare, che ella sia inchiodata, perche s'ella non fusse, lhauresti donata a me solo: a questo modo la puoi donare a tutti questi altri Cardinali.

LIBRO

LIBRO SESTO
DELLE FACETIE, MOTTI, ET BVRLE.



A' Signori Vinitiani furono mandati due giouani ambasciadori all' Imperadore, il quale non gli daua udienza. Vollero intender perche: fu risposto loro: che egli era usanza mandare huomini saui, & non così giouani. Essi pregarono dunque lo Imperadore, che fusse contento udire alcuna parola promettendo non dir nulla circa la commissione. Perche essendo eglino riceuuti dissero così: Sacra Maestà, se la Signoria di Vinegia hauesse creduto, che la sapientia stesse nelle barbe, haurebbe mandati quà per ambasciadori due becchi.

Essendo domandato Castruccio Interminelli Signor di Lucca da un suo amico: perche egli non rimetteua tante famiglie, le quali uolentieri sarebbono tornate in gratia con esso lui, essendo cosa utile, & honorata, che le città s'empiano di cittadini: gli rispose; perche questa città non può capire Me, & loro.

Contendeuasi tra Fiorentini, & Spagnuoli a Roma, quai fussero i migliori Christiani. Diceuano gli

Spagnuoli:

Spagnuoli: noi faciamo al Corpo di Christo uno honore marauiglioso, & s'acchetauano. Come dißero i Fiorentini; e' non marauiglia, che uoi gli facciate honore: perche noi a Fiorenza anchorà facciamo honore a' forestieri. Pungente.

Poiche Castruccio hebbe fatto morire alcuni de Quartigiani gentilhuomi Lucchesi, i quali gli haueano congiurato contra, uno amico suo cenando cō esso lui, gli disse: Signore, uoi sete biasimato assai, perche trattate si male gli amici uecchi. Onde egli subito gli rispose: io non hò a fare con amici uecchi ma con nimici nuoui. Dalla uita d'esso Castruccio scritta per M. Nicolò Tegrimi.

Il medesimo era ripreso da molti, perche egli hauea confiscato i beni, & confinato il Luparo, il quale era sempre stato giudicato da lui huomo ottimo, & prudentissimo: onde ridendo disse: io non hò perseguitato la prudentia, ma lauaritia, non la fede, ma il tradimēto del Luparo. Percioche neßuno auaro può essere huomo da bene. Mentre io non hò conosciuto i suoi uitij, io lhò hauuto per carissimo amico: ma poiche egli hà mostro d'hauer piu cari i denari, che me, egli è stato forza, che anchora io habbia stimato piu la roba e i denari, chel Luparo. Dal medesimo luogo.

Il S. Luca Contile dottissimo, & uirtuossimo gentil'huomo, leggendo un libro di Cosmografia molto

ſtrano, a intendere, diſſe : che ſi uoleua piu toſto un ronzino, e andarlo cercando. Credo che queſto libro ſia la Coſmografia di Tolomeo tradotta in terza rima per Franceſco Berlinghieri.

Coſimo de' Medici intendendo, come il Sig. Frãceſco Sforza già Duca, era a campo a una terra, & non lhauea preſa, eſſendo domandato, perche non lhaueſſe, riſpoſe; perche egli è Duca di Milano. Sauia riſpoſta.

Fu detto a uno per uillania; come egli era baſtardo il quale riſpoſe: io ſono meglio legittimo di te: perche mio padre mi fè legittimare, e honne la carta. Ma tu, che ne moſtri? Queſti miſeri non hanno colpa nella triſtitia de' lor parenti: però non meritano biaſimo.

Doleuanſi *certi, che era ſtato lor preſtato un cauallo molto triſto, che non andaua, et chi glie ne hauea preſtato, diceua: che egli andaua come una naue. Il* Piouano *preſe una ſtanga, & diede al cauallo per modo che lo fè trottare: dicendo, che era uero, che egli andaua come una naue. perche la naue non ua ſenza ſtanghe, & maſſimamente doue è poca acqua.*

A uno, che ſi facea marauiglia, che due ſuoi compagni haueuano uoto un fiaſco, diſſe il Piouano:

oime

oime oh due uotano un pozzo. Hauea poca espe rienza delle cose del mondo.

Certi suoi amici botarono a San Cresci un pesce d'uouo, se ueniua ben fatto: il quale uenne peggio, che tutti gli altri. Disse allhora il Piouano: parui egli il mio San Cresci santo da pesce d'uoua? Rompeteui una spalla, o una coscia, & uedrete allhora quel che ui farà. Non ista bene burlarsi de santi, & massimamente a huomo religioso.

A Corcina facendosi alle buschette, gli toccò a lauar le scodelle: & egli le calò giù nel pozzo con un corbello. Scherzi sciochi.

Era uno, che hauea accattato, per ire a Santo Antonio, poi non ui andò. Vergognandosi egli dunque di tornare a Fiorenza, il Piouano lo consigliò, che se gli fusse detto: tu lappiccasti a Santo Antonio, domandasse quel tale: uedestimi tu in alcun lato? Et se diceua, non, rispondesse: che impaccio te n' hai tu a dare? Et se dicesse: io ti diedi un quattrino, o un soldo, rispondesse: eccotene due, & uaui per me. Consiglio d'amico.

Lamentandosi Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo in Pisa dinanzi all'Imperadare Lodouico Bauaro di Castruccio che egli hauesse detto mal di lui, & tassandolo pcio d'ingratitudine, il quale e uitio grã-
dissimo

dissimo appresso a Dio, & gli huomini: esso gli rispose in Tedesco in questo tenore: che le bestie si sogliono cacciare con gli sproni, & col bastone: & che non s'haueua a credere della ingratitudine a colui, che non era mai stato grato. Non lo intese il Vescouo altrimenti, & perciò gli domandò quel che diceua: Doue Castruccio subito soggiunse: che egli non era maestro di fanciulli. Et perche lo Imperadore si mise a ridere, il Tarlato, si come quel che era molto colerico, senza far motto al Principe, montò a cauallo, e inuiatosi ad Arezzo, quiui ammalò di febre, della qual mori in pochi giorni.

A uno, che ogni mattina diceua sue orationi a San Gio. Batista, & domandaua di gratia d'intendere, se la sua donna era buona, & che sarebbe del suo figliuolo: rispose uno, ch'era dietro a quel santo: moglieta è puttana, il tuo figliuolo sarà appiccato. Colui turbato stette sopra di se, et poi uoltosi al santo, disse: San Giouanni, San Giouanni, tu non dicesti mai altro che male, & per la tua mala lingua ti fu mozzo il capo. Empio, & pazzo.

Vn pouero huomo s'inginocchiaua ogni mattina a un Crocifisso, pregando, che gli facesse trouare cento ducati, & dicendo: se io ne trouassi un meno, non gli torrei: uno, che lo sentì, ne uolle fare la pruoua, & gettogli quiui di nascoso una borsa con nouanta noue ducati. Colui presala gli annouerò,

& disse; a Dio, Christo: hamene a dare uno. Non fu goffo.

Vn ricco trouò un ducato: uidelo un poueretto, & disse: guarda la uentura uien piu tosto a lui, che a Me. Disse il ricco: tu hai il torto: perche se tu trouaui questo ducato, tu lhauresti speso subito, et cacciatolo da te, ma io lo conseruerò, et terrollo in compagnia degli altri suoi pari. Da vna nouella di Masuccio.

A un paio di nozze, menando un cittadino moglie, certi giouani sgherri diedero delle busse a non so che altri giouani, & sonatori, che si trouauano a quelle nozze; e intra l'altre cose rubbarono uno anello alla sposa. Contauasi questa nouella in presentia di Lorenzo de' Medici, e un certo cosi motteggiando disse; egli è usanza, che si da delle busse, quando si fanno le nozze: rispose Lorenzo cotesta usanza, è quando si da lannello, & non quando e' si toglie. Brutta usanza, & da punirsi almeno con la galea.

Fu preso una uolta da' Moscouiti un Tartaro molto grasso, al quale hauendo detto il Moscouito: come sei tu si grasso, cane, non hauendo che mangiare? A cui rispose il Tartaro: perche nō ho io da mā giare, possedendo io si gran paese da Leuante a Ponente? dal quale paese perche non posso io esser be-

nissimo pasciuto? Io credo piu tosto, che tu non habbia che mangiare, che hai cosi poca parte di questo mondo, & ogni dì contendi per essa.

Giuliano Gondi dicendo il Duca di Calauria nella guerra contra i Fiorentini; che tosto sarebbe stato alle mura di Fiorenza, disse, Signore, quando uoi sarete presso alle mura; ponete mente, che uoi uederete intra due merli un culo, che haurà mãdato giù le brache: ma non ui uenisse tratto, Signore, che sarà il mio. Troppo licentioso uerso un principe, il quale è sempre da essere rispettato.

Il medesimo, dicendo il Duca; che non si uoleua mai cauar' gli sproni, fin che egli non hauesse presa Fiorenza, disse; Signore, uoi logorerete troppo lenzuola. Prontissimo.

A Napoli sopra la cancelleria è dipinta una figura di Mercurio, ma perche alcuni di quei cancellieri sono molto bugiardi, disse loro un dì il S. Prospero Rinaldi che sarebbe stato meglio hauerui dipinto Crisi, che fu Dio delle bugie.

Ragionando una uolta certi filosofi di edifitij a acqua per loro collegio, uolendo mostrare il S. Marco Antonio Sciapica, nobilissimo, & uirtuosissimo gentilhuomo di Napoli, quanto e' fuggirono i disagi, disse; che a Bologna era un conuento doue i filo-

losofi

losofi mangiauano a acqua. Arguto.

M. Guasparri Marso, persona dottissima a uno, che diceua; io uorrei cẽto lingue, disse; tu chiedi piu lingue, e hanne la metà piu chel bisogno: chiedi ceruello, pouerello: che non n'hai cica. Mordace, & libero.

Vn contadino c'hauea botato di fare una imagine a' Serui d'unsuo Asino ammalato, domandò il ceraiuolo; come lhò io a fare? uolendo, dire se lhaueua a fare col basto, o ignudo. Il contadino inteso altrimenti disse: fallo pensatiuo: perche quando io lo carico, egli ha molto del pensatiuo. Semplice contadino.

M. Gio. Francesco Petrucci Sanese argutissimo intelletto suol dire; che sarebbe stata buona spesa a lastricare le uigne; perche una uite in una uigna fa due racemoli, & si zappa; e in una corte una uite fà parecchi barili. Pronto.

M. Gio. *Battista Susio dalla* Mirandola *filosofo eccellentissimo a una donna, che lattaua il bambino, disse quasi per dispetto; per certo uoi dõne hauete da Dio piu bella gratia, che uoi non meritate. Et domãdato perche, disse; perche s'egli ui hauesse fatte le poppe tra le gambe, come alle altre bestie, per certo uoi erauate una schifa cosa a uederui lattare.* La natura non hà fatto niuna cosa se non proportionata & bella.

Staua in Moſcouia *un certo fabro Tedeſco, che haueua nome* Giordano*, il quale haueua preſo per moglie una donna di Ruſſia: la qual trouandoſi una uolta col marito con certa occaſione gli fauellò amoreuolmente in queſto modo. Marito mio caro, perche non mi uolete uoi bene? Riſpoſe il marito: anzi ti uoglio io tutto'l mio bene. Diſſe la moglie: io non ho anchora ueduto alcũ ſegno del uoſtro amore. Domandolle dunque il marito: che ſegno ella uoleua uederne? A cui diße la moglie: Io non credo, che uoi mi uogliate bene, perche uoi non m'hauete mai dato buſſe. Soggiunſe il marito: io non credetti mai, che le buſſe fuſſero ſegni d'amore: hora che io lo sò, ſtà ſicura, che io non ſono per mancarti ancho di queſto. Et coſi poco dipoi la battè di ſanta ragione: & hebbe a dire: che dallhora innanzi la moglie gli portò ſempre piu riuerenza, & amore. La qual coſa egli usò poi piu uolte, & finalmente le tagliò il collo, & le gambe.* Atto da Moſcouito, o piu toſto da fiera.

Solazzandoſi Martino B.. nobile Luccheſe *gia uecchio con una donna di bel tempo una notte, & con tutto che ſi sforzaſse con mani, & con piedi di compir lopera amoroſa, ne gli uenendo fatto, credo per mancamento di calor naturale, & di quelle circonſtantie, che ſi ricercano a tal miſtiero: alla fine parendogli pure d'hauer preſso che ſtracca la donna, et d'eſsere anch'egli ſtato gran pezzo a diſa-*

gio senza frutto alcuno, disse: orsu tieni a mēte doue noi restiamo; doman da sera finiremo. Garbato.

Vn uecchio Pesciatino molto lussurioso prese per moglie una fanciulletta fresca, & bella, & la notte giacendo seco nel primo assalto d'Amore, le domandaua: Lucretia, che cosi la fanciulla hauea nome, faccioti io male? et ella tutta accorta per mostrargli la sciocchezza sua, rispose: guardate pure di non fare male a uoi, che la punta è riuolta inuerso uoi, accennando che la pagaua di doppioni. La uecchieza è difetto naturale, & bramato da ogniuno.

Vn semplice huomo, che hauea la moglie buona compagna, essendo stato fuora undici mesi, tornato a casa, & trouata la moglie sul partorire, mi domandaua: se poteua esser sua tal creatura, rispose una astuta donna, che era presente, et perche non? l'Asina porta uno anno: ben puo portare una donna undici mesi. Di M. Pompeo dalla Barba Pesciatino fisico eccellentissimo, & medico di Pio IIII Pontefice Massimo.

Iacopo Morelli uecchio haueua la moglie giouano, & non facendo il suo bisogno, ella lo strascinaua, ma tutto in uano: fecesselo montare adosso: non ueniua a dir nulla: montò ella disopra, il medesimo. Disse allhora Iacopo: giouane sciocca, e'non può ire alla china, et tu uuoi che e'uada all'erta. Piaceuole, e honesto quanto la materia cōporta.

M. Toccante da Lucca a uno, che si doleua d'un fante, che gli hauea fatto cattiuo seruigio; perche egli hauea penato otto dì, o piu a ire da Roma a Lucca, disse; oime, lascia dire a Me: che un fante m'ha promesso gia un mese di uenire a campo di Fiore, e non è uenuto. Lasciuo.

Vn Toccante sentendo uno, che si uantaua d'hauerlo fatto a una femina molte uolte, disse per Dio che l'ho piu caro, che se io proprio l'hauessi fatto; Si come quello, che era uago delle donne, come i cani delle mazzate.

Vn certo huomo molto ricco, haueua per moglie una donna da bene, di buoni costumi, et di rarissima bellezza, la quale era specchio a tutte l'altre matrone honeste, in casa, a' conuiti, & nelle piazze: della quale egli era entrato in gelosia, che ella amasse piu uno altro, che'l suo legittimo marito, dal quale era riccamente uestita, & benissimo trattata. Costei saldamente negaua, dicẽdo; che il marito a gran torto haueua preso sospetto di lei; perche ella non hauea hauuto mai tal pẽsiero nell'animo suo. Il marito nõ rifinaua di dirne segretamente ogni male, di prouocarla con parole pungenti, di oßeruare tutti i detti, i fatti e i cenni anchora di lei; et di rado usciua di casa p uedere, se poteua trouare appicco di riprẽderla, di dirne male, o di cacciarla uia. Ora non uolendo egli por fine alle false riprensioni, ne leuare

i uani

i uani ſoſpetti, il Diauolo la tentò, & coſi cadde in adulterio, cō colui di cui il marito haueua preſo ſoſpetto. Et finalmente cōmeſſo che ella hebbe il delitto, ſe n'andò chel marito non ne ſeppe nulla, laſciando tutte le ſue coſe in caſa. Ne potè il pazzo marito, il quale era ſtato cagione di queſto diſordine, di la a ſei meſi intendere, doue fuße capitata la moglie. Alla fine il miſero marito ſi riconciliò con la moglie, che con le ſue importune, et dishoneſte cauillationi hauea dato cagione alla ſua buona, & honeſta moglie di commettere adulterio. Coſi queſto geloſo fu fatto la fauola di tutti i ſuoi uicini.
Turdus ſibi malum cacat, dice il prouerbio latino.

Eſsēdo l'anno paſſato al bagno alla uilla ſu quel di Lucca in caſa del nobile, & corteſiſſimo M. Iacopo Gigli Decano di San Michele, M. Giuſeppe Turchi, M. Vincentio Diodati, M. Aleſſandro Balbani, M. Alberigo Trenta, M. Franceſco Andreoſſi, M. Caſtruccio Caſtracani, e altri aſſai nobili, et piaceuoli giouani, per hauer materia da ridere, & ſtare allegri, & accortoſi, che una Paſqua ſerua di caſa, un poco tondetta ſi faceua toccare a un giouinetto ſtaffiere, ſi diſpoſero di darle a intendere, che ella era pregna. Et chiamato un uecchio Vinitiano ceruſico ben ueſtito, gli eſpoſero tutto il diſegno: et dieder nome, che egli era grāde Aſtrologo, et conoſceua la mano, e indouinaua ciò che altrui haueſſe

auuenire: et a lui dissero molte cose, che a costei era no incontrate; acciochè, dicendole egli qualche cosa uera del passato, gli hauesse a dare fede del presente, & dell'auuenire. Et fecersi prima alcuni di loro astrologare, & guardar la mano a costui, per dare colore alla cosa, affermando eßer uero tutto quello, che loro indouinaua. Vedendo la Pasqua astrologar gli altri, si lasciò persuadere anch'ella d'essere astrologata; & detto che lhebbe il Vinitiano molte cose uere a lei accadute, stette alquãto sopra di se, et disse; io hò da dirui una cosa importãte nõ sò se uoi lhauerete ꝑ male. Dite pure, disse la Pasqua, che nõ lhauerò ꝑ male. Vuoi siete grauida, soggiunse il Vinitiano, oh costei cominciò a saltare, et che nõ poteua essere; ꝑche ella nõ haueua hauuto a far cõ niuno. Dißе il Vinitiano: io nõ sò piu oltre. La Pasqua era diuenuta in uiso come una bracia di fuoco, & guarda tutti. Allhora M. Pompeo della Barba medico, hoggi di sua Santità; sarete, disse Pasqua, per auuentura mai entrata in bagno, doue entra quel Gentilhuomo Genouese, che è sfilato? M. sì rispose ella. Oh poueretta costì lhauete uoi presa la imbeccata. gridarono tutti quei gentilhuomini, non sapete, diceuano fra loro; che Auerroe filosofo afferma esser cosa possibile impregnare per tal uia? Et cosi la Pasqua tutta smarrita, & disperata se n'andò in camera a piangere, & tapinarsi, & lasciò tutti in festa a ridere. E in tanto la buona Christianella s'haueua lasciato appiccare l'uncino.

Non per l'amor di Dio, ma perche tu n'hai biſogno. Queſto diſſe M. Bartolomeo Paganelli a un pouero, che gli chiedeua limoſina per amor di Dio. Puoſsi intendere del pouero che chiede, & di colui che fa la limoſina.

Io non uoglio ſtare con Meſſere, che fà fuoco in fineſtra. Queſto diße un famiglio Tedeſco, uedendo far fuoco ne' camini; conciosia che in Lamagna uſino ſtufe. Di molte altre ſimplicità ſi raccontano di queſti ſimili.

Secondo che ella ſi butterà. Queſto diceua un M. Galeazzo, il quale mentre che diſegnaua, eſſendo domandato, che coſa uoleſſe fare, diceua; oh che sò mi: ſecondo che la butterà, come, quello che non ſapeua ciò che haueße a diſegnare.

Eſſendo domandato un Giudeo; ſe trouando in Sabato dieci mila ducati gli haurebbe tocchi: riſpoſe; Sabato non è, & denari non ci ſono. Pronto.

Era un pazzo in Fiorenza, che ſoleua dare a quanti cani e' trouaua: onde un tratto hauendo dato a un bracco, toccò dal padrone d'eſſo non sò che mazzata. Onde dicendogli poi i fanciulli: oh tale dà a quel cane, riſpondeua; non, che egli è un bracco, chiamando bracco tallhora tale, che era maſtino. Haueua imparato eſſere ſauio alle ſue ſpeſe.

Tu fai come il pecorino da Dicomano. Ciò uuol *dire: tu fauelli poco, & male, tratto da un pecorino, che un contadino da Dicomano per frodarlo hauea naſcoſo in una ſoma. Il quale non hauendo mai fatto un zitto per tutta la uia, apunto cominciò alla porta a belare.* E' antico uulgatiſsimo in Fiorenza.

Dolendoſi Maſſimiano Imperadore, principe degno d'ogni memoria, delle poche entrate, ch'egli haueua, lequali gli erano tuttauia rubate da' ſuoi miniſtri, Corrado dalla Roſa gli diſſe: perche non ui fate una uolta cancellier, laſciando la dignità Imperiale? *Crediate a me, Signore, che in poco tempo uoi metteresſte inſieme gran quantità di denari, uolle taſſar Corrado le ricchezze, et la pompa de' cancellieri.* Accorto.

Diceſi, che molti barbari andarono in campo di Gottifredo *Re di* Gieruſalem, *i quali habitauano ne' mõti uicini, portãdo a donare molte coſe a quel Re. Et hauendolo ueduto ſedere in terra ſenza alcuno ornamento reale, ſi marauigliarono aſſai, che coſi grã Capitano di guerra, il quale hauea meſſo ſottoſopra tutto l'Oriẽte, ſi laſciaſſe uedere a ſedere in terra ſenza alcuno ornamẽto. Perche hauẽdo lo interpetre udẽdo il Re, riferito le parole loro, egli meſſoſi a ridere, diſse: che niuno per grande che fuſſe ſi douea recare a uergogna d'eſſere ueduto ripo*

ſare

sare sulla terra, della quale era uscita la generatione humana, & in essa era per tornare. Sauio, & temperato.

Il figliuolo del Consolo della uilla essendo di Quaresima si confessaua al suo parocchiano, dicendo d'hauer grauemente peccato, ne' sette sentimenti, contra Dio, e'l prossimo, di che si doleua con tutto il cuore. Disse allhora il prete: come hai tu sette sentimēti? tu t'inganni di grosso, buon giouane: perche la chiesa insieme con tutti i filosofi non ne mette piu che cinque. Disse allhora il contadino: Messere, io sò, che io non m'inganno: & sò, che gli altri contadini non hanno piu che cinque sentimenti: ma io, che son figliuolo del Consolo (non mi conoscete uoi, Messere? non uedete uoi il bel tabarro rosso, chel Conte mi hà donato?) n'hò due di piu, che gli altri non hanno. Marauigliossi il Sere della risposta del contadino, & parte gli disse: dimmi di gratia, quai sono questi altri due sentimenti? sono rispose egli, il sonno, & l'ocio: percio che io dormo, quando i contadini uegghiano: & stò senza far nulla, quando essi lauorano. Vedendo cio il prete, si mise a ridere, & licentiò il pazzo figliuolo del Consolo, il quale era stato talmente persuaso da'contadini, quasi che egli sapesse piu che gli altri, poiche il padre di lui era stato fatto dal Conte Consolo della uilla. Semplicità di contadino.

Facen-

Facendosi la uigilia di Beffania giuochi 'a uegghia come s'usa in que' tempi, fu all' improuiso domandato M. Vincentio Arnolfini gentilhuomo Lucchese amicissimo mio da una ualorosa, & nobil donna, che haueua un suo pegno, s'egli lo riuoleua. Et rispondendo egli di si, quando che a lei fusse piaciuto: ditemi, disse la donna, se riuolete il uostro pegno: perche la festa di domane sia detta Beffania? è detta Beffania, rispose egli subito senza pensare, per la beffa, che i Magi fecero a Herode: che hauendogli promesso di tornare a riferire, doue era Christo, se n'andarono per una altra uia, & lucellarono. Pronta risposta, & degna di si ualoroso gentilhuomo.

Il Cortona fu uno, che sonaua la cornamusa, sempre facendo un medesimo uerso: et quando i fanciulli gli diceuano: Cortona, muta uerso, diceua: muta quel muro tu. Et da lui è tratto il prouerbio la Cornamusa del Cortona. Hoggi ha Cortona molti huomini litterati, & uirtuosi, & fra gli altri M. Lionardo Ghini, & M. Francesco Baldelli amicissimi miei.

Il Gran Connestabile huomo eccellente, & senza alcuna lettera, anzi sẽza sapere pure leggere, domandò una uolta i suoi cancellieri che cosa uolesse dire nella lettera, &c. & rispondẽdo eglino, per leuarselo d'addosso, che elle ueniuano in grande ho

nore di ſua Signoria, ſoleua poi quando ſcriueuano ſtarſi loro, et dire: metteteui bene di quelle cetere. Era a quel tempo, che i Signori haueuano poche lettere: ma hoggi non è coſi.

Ainolfo P. eſſendo Capitano di Piſtoia impazzò, onde il cancelliere per conſeruargli l'honore, lo rinchiuſe in una camera: Et egli fattoſi alla fineſtra cominciò a gridare, e a chiamar Cardinal Rucellai che era uicino, che l'aiutaſse, dolendoſi del cancelliere, con dire, che gli haueua dato. Il cancelliere, informò Cardinale del caſo: ma uedendo egli che pure Ainolfo ſi doleua, ſi uolſe al cancelliere, dicendogli una carta di uillania. E cancelliere, non ri poſe altro ſe non & duete andoſſi con Dio. Non ſi guadagna nulla a trauagliarſi co'pazzi.

Vna città di Lamagna molto nobile, et ricca haueа ordinato un galant'huomo per Borgomaſtro, il quale era il maggior puttaniere, che fuſſe in quel paeſe. Coſtui eſſendo ſtato due anni in quell'ufficio, domandò un giouane contadino, il quale non lo conoſceua altrimenti, quel che il popolo diceua del Borgo maſtro? io non sò: riſpoſe egli percioche io non mi curo molto di ſapere, quel che ſi facciano, o dicano gli altri. Io mi ſto tutto di a lauorare nel campo, & per eſſere huomo priuato, amo la pace, non mi curando gran fatto di quel, che ſi fanno gli huomini ſaui di queſto mondo. Perche eſſi m'hanno

piu

piu uolte ingannato, quando loro portò a uendere il cacio. Disse allhora il Borgomastro; e non puo essere, che tu non n'habbia udito dire qualche cosa di lui. Rispose il contadino; e' non è molto, che io intesi da mia madre, come egli era un gran ruffiano, & che egli hauea uituperato una mia parente. Degno per ciò di maggior pena, che quei due barri, i quali non è molto che miseramente furono affogati, per le truffe, che essi haueuano fatte a piu persone. Et cosi il Borgomastro se n'andò col uolto basso, hauendo inteso da un semplice contadino, quel che egli hauea cercato di sapere. Cosi tal hora si cerca quello, che l'huomo non uorrebbe trouare.

Fu domandato M. Lemmo Ricci una uolta da una ricamatrice, qual fusse la piu pulita arte, che si possa fare, credendo forse che e' douesse dire la sua, quelli rispose de' Fornaciai, i quali non uanno mai a cacare, che non si lauino prima le mani. Et perche la lepre si uolga a guardare in dietro, quando i cani le danno la caccia, disse; perche non ha gli occhi al culo. Giuochi Carnascialeschi.

Essendo Giuliano de' Medici piccol fanciullo, gli fu detto, mentre era alla guardispensa; che un gran Signore passaua, & egli rispose: e' si passi: io uuò cacare; & questo anchora è già in prouerbio. Puossi scusare in un fanciullo.

Il Barghella fu piaceuole, & nuouo pesce, & soleua dire di Lionardo, et di Carlo Aretino; che Carluzzo, & Lionardazzo? se io hò parecchi lettere Greche, gli caccierò tutti nel merdazzo. Et per imparare lettere Greche, fè pensiero d'andare in Costantinopoli: ma inciampato a Napoli s'innamorò di non so chi, che io non me ne ricordo, & quiui spese tutti i suoi denari. Tornato poi scußo a Fiorẽza, contaua questo suo caso, & sempre soggiungeua; & queste furono le lettere Greche, chè apparò il Barghella.

Gigi pazzo essendogli tolta la berretta da un fanciullo, chiamaua suo padre, che hauea nome Nanni, huomo piccoletto, poco piu sauio chel figliuolo. Ora correndo Nanni dietro a quel fanciullo; Gigi cominciò a gridare; fuggi fanciullo, che ecco Nanni.

Piero di Cardinale fu huomo molto pigro, il quale domandato come facesse dello scriuere le lettere, rispose come? che io non scriuo mai. Et dicendo colui; o come fai tu delle lettere, che ti sono scritte? & egli; io non ne leggo mai. Onde Lorenzo de' Medici, quando non uoleua legger lettera, soleua dire; io farò Piero di Cardinale. Questo motto sarebbe da alcuni stimato freddo.

Vn Sensale Bolognese, quã do assaggiaua i uini

faceua uno scoppietto con la bocca, inchinando gli occhi, e accennando col capo. Quando poi egli era detto; o questo uino mi pare forte, rispondeua oh tel'azzennai ben mi.

Gigi pazzo sentendo il padre nel letto manomettere sua madre, lo dimandò, che fate uoi? & rispondendo Nanni, o che sò io fò: disse Gigi umbe fate tosto, che io uuò fare anch'io. Porco sconcio.

Zanobi Girolami era compagno al banco di Nicolao F. del quale poco si fidaua. auenne, che essendo una sera a nouerar denari, uenne un ladro, & tolse la tasca, che era la uicina. Hora Zanobi s'auiò dietro a esso gridando, al ladro, al ladro: & uedendo gli altri garzoni del Bancho, che lo seguiuano, diceua, habbiate gli occhi a Nicolao.

Nicolò B. potente Cittadin Fiorentino hauendo hauuti da un forestiere denari in deposito, & fatto fede di sua mano, uenendo il tempo, che il detto gli richiedeua, glie li negò, e accusollo per falsario in modo, che fu morto. Era consapeuole di questa cosa un Pietro di Ugolino sensale, il quale ueduto questo gran tradimento, disse fra se io non uoglio piu credere, che Dio ci sia, se io non ueggo uendetta: & cominciò a stare molti anni, che mai non entrò in chiesa. In fine essendo poi l'anno 1434

confinato

confinato detto Nicolo, & publicati i ſuoi beni, & fatto male capitare, diſſe detto Piero; Iddio, tu c'eri pure; & da indi in là cominciò a credere. La uendetta di Dio non piomba in fretta dice il Poeta Fiorentino.

Vno haueua uenduti poderi, & uigne, & caſe, et eſſendo pouero, fu domandato; o che è di quei tuoi poderi? & egli ſorriſe. Et di quella bella uigna, che n'è? Holla uenduta, che ella era torta, & biſtorta; e in ogni modo ſi ſarebbe infradiciata; che ui pioueua come fuori. Magra ſcuſa, & ſimile a quella del Bombarda Piacentino, il quale vendè la caſa, perche ella temeua il fumo.

In uſo di prouerbio è il detto del Duca di Milano Galeazzo Maria *di un ragazzo nero, & brutto; il quale diſſe marauigliarſi, perche il padrone lo teneſſe, ſe non haueſſe già qualche uirtu ſecreta.* E ogniuno è buono a qualche coſa.

Tre coſe inanimate ſono piu ferme, che laltre nel loro uſo il ſoſpetto, il uento, & la lealtà. Il primo mai non entra in luogo, donde poi ſi parta: laltro mai non entra d'onde non uegga luſcita: la terza donde una uolta ſi parte, mai non ui ritorna. Sentenza di M. Piero Fracani da Perugia, medico eccellentiſſimo.

Vn Giudeo in dì di ſabato cadde in un ceſſo, onde non ne potè uſcire, & perciò humilmente ſi raccomandò a gli amici ſuoi, chiedēdo loro aiuto. I quali ſubitò corſero quiui, & moſtrando compaſsione della ſua ſciagura, ſi doleuano che fuſſe ſabato: perciòche eſsi non poteuano lauorare, per eſſer la lor feſta: & per ciò lo confortarono ad hauer patientia fino all'altro giorno, che l'haurebbono cauato fuor di quel faſtidio. Queſta coſa andò all'orecchie del Veſcouo di Magdelborgi, *che gli oſtinati Giudei, per guardare il ſabato loro nō haueuano uoluto cauare il lor fratello fuor del ceſſo. Et perciò commandò ſotto pena del capo; che coloro i quali oſtinatamente guardauano il ſabato loro con la medeſima ſolennità anchora fuſſero tenuti a guardare la Domenica, che era la feſta de' Chriſtiani. Eſſendo dunque poſta tal pena loro furono sforzati ubbidire. Coſi in quel mezo il* Gindeo *ſtette nel puzzo, & nel pericolo due giorni, et due notti, acciochè gli huomini maligni conoſceſſero la oſtinatiō loro, poiche eſſi ſeguono la lettera, la quale uccide, e oſtinatamēte ſi fermano in eſsa; non ſopportādo di leuare il uelo dal uiſo di Moſe, per non uedere ciò che u'è ſotto.* Dio habbia loro compasſione, & facciagli rauuedere.

Vn gentilhuomo Tedeſco andaua a Ratiſpona, et come fu ſul ponte, il cauallo ſtarnutì, e inginocchioſſi co' piedi dinanzi. Quiui era una donna, la quale

ueggendo

ueggendo ciò, si mise a ridere, & farsi beffe di quel gentilhuomo. Il quale le disse; il mio cauallo fà sempre a questo modo, quando egli uede qualche puttana. A cui la donna facetamente rispose; habbiateui cura, huomo da bene, di non entrar nella città con quello cauallo, se non uolete romperui il collo. Percioche tutte le contrade sono piene di puttane. Fate dunque a mio modo; tornateui a casa senon uolete perder la uita. Vendete si sciagurato cauallo, senon hauete caro di capitar male.

Il medesimo quasi auuenne nel Castelletto di Rhinfelden. un cauallo infuriato, il quale trabeua di calci, hauea quasi gittato in terra un gentilhuomo. Quiui era una dõna, che attigneua dell'acqua, la quale le disse; Gentilhuomo, uoi siete bello: non habbiate paura d'una donna brutta. Rispose il caualiere; bella giouane, il mio cauallo hà questa usanza, che quando e' uede qualche bagascia, fa le pazzie; si che poco mancò, che non m'habbia gettato in terra. Egli non hà punto paura delle donne da bene: ma ben conosce al fiuto le dishoneste puttane: et cio è di sua natura. Detto questo se n'andò uia ratto. Motto discortese.

E'furono in Pistoia a una cena molti huomini, et donne, & tra gli altri ui fù un giouane molto leggieri, il quale dopò molti motteggi dãdo noia a una bella fãciulla, et biasimãdole il marito, che era uecchio

& non poteua, & che era compagno del Gallo, lo strinse molto presontuosamente, s'era uero, che il marito n'hauesse poco, come egli sapeua. Onde ella dopò molte parole fattele da quel giouane leggieri; disse tu non lo puoi sapere da altri che da moglie ta, che l'hà prouato, & che è qui presente. Alla quale risposta ogniuno ammutolì. Fu risposta mordace, ma conueniente a quello impronto.

Vn gẽtilhuomo Vinitiano a un'altro, che gli diceua come Maffio Bernardi era ricchissimo, & padrone di molti nauili, rispose; io non mi curo punto di quella felicità, che pende dalle funi. Detto sauio.

Furono tre donne, le quali posero pegno gran somma di denari, la quale hauesse da guadagnare quella di loro, che maggiore sciocchezza facesse creder al suo marito. La prima dormendo una uolta il marito, lo fece radere, & uestirlo da frate, onde uenendo egli a destarsi, la donna dandogli per il capo del padre, & del messere, gli domãdò, se egli uoleua andare co' suoi frati. Perciochè poco dianzi erano passati per la sua uilla frati d'un certo munistero. Il marito prima sdegnosamente cominciò a fauellar con la moglie, domandandole; s'ella uoleua la baia con esso lui? Ella non per Dio, padre mio, non piaccia al Signore, che io mi pigliassi mai tanto ardire:

ma egli è pur uero, che i uostri frati se ne sono partiti. Il marito mettendosi mano in capo, & sentendosi raso, poi ueggendosi uestito da frate, disse sono io Berto (percioche egli hauea questo nome) o no? Perche chiamandolo la moglie tuttauia messere, & perseuerando in quella riuerentia; il uillano finalmente acchetossi; & domandolle, uerso doue erano iti i suoi compagni? Il quale intendendo per parole della moglie, che essi erano passati molto auanti, & che quel dì non gli haurebbe potuto raggiugnere, fu confortato a star seco quel giorno, & che la mattina haurebbe detto messa. Il quale essendo andato in chiesa all'altare, & cominciando un certo canto rozo, uillanesco; laltra donna indusse il suo a ire nudo all'altare a offerire, per la messa nuoua del suo uicino, credendosi per le parole della moglie d'esser uestito. Ma la terza hauendo fatto credere a suo marito, che egli era morto, postolo sulla bara, lo fece portare alla chiesa. Ilquale essẽdosi ritto su a sedere, & hauẽdo ueduto i suoi uicini, luno, che cantaua l'ufficio, & faceua il frate & l'altro ignudo, che gli portaua lofferta, disse; certo, s'io non fussi morto, che io mi riderei molto di queste pazzie de' miei uicini. Ora si domanda quale di queste tre donne habbia uinta la scommessa.

Ingegnose quistioni.

Sogliono molte uolte le balie, & l'altre donne, che portano i bambini in collo, cantar delle canzo-

 ni, o

ni;o con l'inuidia,o altro affetto ſtimolar gli animi loro uolendo che poppino,o mangino la pappa. Il Põtano fu mirabilmẽte piaceuole in eſprimere queſta coſa:di maniera che contendendo egli d'eloquẽtia, et di dottrina cõ gli antichi pare che egli ſia nato ſolamẽte a queſte piaceuolezze. Auuenne dũque, dice egli, che caminando Noi un giorno di uerno la mattina p tẽpo lungo una uilla, una cõtadina, la quale daua la pappa a un bambino,uolendo che ella ſi raffreddaße all'aria,per eſſere troppo calda, o pur uolendo con gli ſcherzi tentare, nel modo, che io hò già detto,l'animo del bambino, miſe la ſcodella fuor della fineſtra con queſte parole;uien qua toſto,huomo da bene,et mangia queſta pappa:perche queſto bambino nõ la uuol mangiare. Vdendo ciò un certo ciurmatore affamato,che paſſaua a caſo, tolſe la ſcodella di mano alla contadina. Perche ella laſciando il bambino,che piangeua in caſa, uſcì fuora,domandando con terribil grido la ſua ſcudella: & quanto piu poteua ſi diede a corrergli dietro,dicendogli uillania,ladro,aſſaſſino, ghiotto, impiccato,& molte altre ingiurioſe parole. Delle quali egli ſi rideua,ne però le uolle rendere la ſcodella,finche non hebbe mangiato la pappa:dicendo di non hauere mangiato mai con maggior piacere, quanto hauea fatto allhora alle uillanie di quella donna.

Paraſitico & sfacciato.

Galeotto dalla Rouere Cardinale, detto di S. Piero in Vincula, nipote di Papa Giulio secondo, fu giouane di tanta speranza, & pieno di tanta cortesia, & magnanimità, quanto alcuno altro mai del collegio de' Cardinali: nondimeno la fortuna allhora quando piu mostraua di ridergli in uiso, gli uoltò le spalle, per mettere altri a sedere nel luogo suo. Perciochè morendo egli nel fiore della sua grãdezza, fu la morte sua, la uita di Sisto, nipote anchora lui del Papa, dal quale fu fatto herede, & della dignità, & delle ricchezze di Galeotto, ma non già della uirtù dell'animo, ne dell'altre ottime sue parti. Onde il Cardinale di Portogallo soleua dire; chel Papa in quel caso hauea imitato il contadino: il quale hauendo perduto il coltello, per non lasciar guastar la guaina, ne rimetteua un'altro di legno in luogo di quello.

Haueа scritto Galeotto da Narni un certo libro, per loquale da frati Inquisitori era stato condannato d'Heresia: onde essendo egli in Vinegia menato fra le due colõne sulla piazza di S. Marco a un tribunale, perche si ridicesse di quel che egli hauea scritto, & ne domandasse publicamente perdono: auuenne che un subito riso che si leuò fra il popolo, mise sotto sopra quel giuditio. Perciochè ueggendo un certo gentilhuomo grandissimo di persona, & molto asciutto di carne, & oltra ciò grandemente conosciuto p la dishonesta uita della moglie, passar Galeotto, lo chiamò per ischerno porco grasso.

Onde Galeotto subito con uolto allegro, & ridente, gli rispose: io uoglio piu tosto esser un porco grasso, che un becco magro. Era Galeotto tanto sconciamente grasso, & pien di carne, che ogni gran cauallo, o mulo non lo poteua portare, & percio si faceua portare sopra una carretta. Da monsignore Egnatio.

Il Re Lodouico undecimo di Francia haueua riceuuto in dono da non so che luogo dieci mila scudi: & quando i principi riceuono denari nuoui, tutti gli ufficiali u'uccellano, per hauer parte della preda: & questa usanza sapeua bene il Re Lodouico. Essendo dunque distesi questi denari sopra una tauola, Egli per prouocar piu le speranze d'ogniuno, disse a coloro, che gli erano d'intorno; or non ui pare, che io sia un Re molto ricco? doue spenderò io tanta somma di denari? Questi mi sono stati donati: bisogna ancho donargli altrui. Doue son hora gli amici miei, i quali m'hanno fatto seruigio, si che io sono loro obligato? Vengano hora prima che questo thesoro se ne uada. A questo parlare trassero molti, i quali sperauano tutti d'hauerne qualche cosa. Il Re ueggendo uno, che se gli beeua con gli occhi, riuolto uerso lui, disse; amico, perche nõ racconti tu quel c'hai fatto in seruigio mio? Raccontò costui d'hauere lungo tẽpo pasciuto i Falconi del Re con gran fede, et nõ senza graue spesa: un'altro diceua un'altra cosa: & ciascuno cõ quãte piu parole

le poteua magnificaua il ſuo ufficio,& cio con qual che bugia. Il Re gli aſcoltaua tutti amoreuolmẽte; & lodaua il parlare di ciaſcuno. Queſta riſolutione fu prolungata lungo tempo, per tormentargli piu lungamente tutti con la ſperanza, et con la paura. Eraui fra gli altri il primo cancelliere: perciochè il Re haueua fatto chiamare anchora lui. Coſtui piu ſauio de gli altri non predicaua gli uffici ſuoi; ma faceua lo ſpettatore della comedia. A cui final mente il Re uolto; che dice egli il mio cancelliere? Solo egli non domanda coſa alcuna? ne predica gli uffici ſuoi? Riſpoſe il cancelliere; io ho hauuto dalla corteſia di V.M. aſſai piu di quel, che io meritaua: ne ſo penſare in altra coſa, ſe non come io poſſa riſpondere alla liberalità ſua; non che io le uoglia chiedere coſa alcuna. Diſſe dunque il Re; dunque tu ſolo fra tutti non hai biſogno di denari? Riſpoſe il cancelliere: la uoſtra corteſia, Sire, ha fatto, che io non n'habbia biſogno. Quiui il Re uolto uerſo gli altri ſoggiunſe; hor non ſono il piu magnifico Re del mondo, hauendo un cancelliere coſi ricco? Crebbero allhora tutti gli altri in maggiore ſperanza, credendoſi, che quei denari s'haueſſero a compartire fra loro, poiche colui non n'haueua biſogno, & non ne domandaua. poiche il Re gli hebbe uccellati tutti in queſto modo per lungo ſpatio di tempo, uolle, che il cancelliere ſi portaſſe a caſa tutta quella ſomma di denari; et poi uoltoſi a gli altri tutti meſti, et dolẽti, diſſe loro amici miei, uoi

aſpet-

aspetterete una altra occasione. Dice un prouerbio uolgare; Assai dimanda chi ben serue, & tace.

Entrando una uolta il Gallo in una stalla, doue alcuni caualli belli, & grandi mangiauano la biada, disse loro; Dio ui salui fratelli. Pregoui che uoi siate contenti, che io mangi con esso uoi. Perciochè io ueggo cadere dalle uostre mangiatoie non so che da cibarmi, di che senza alcun danno della compagnia uostra mi potrò pascere. Oltra che io non sono uenuto qui, per fare dispiacere a ueruno. Ma ben sarà debito della nostra amicitia ricordarui, che niuno di Noi calpesti laltro amico. E io sarò il primo a osseruare religiosissimamente questa conuentione d'amicitia: certo che uoi dalla parte uostra farete il medesimo. A *queste parole disse un certo cauallo brauo: non ti curar punto, o Gallo, di questa conuentione di non calpestare lamico: perche ne anco* Noi *di ciò ci prendiamo alcun pensiero. Vien dunque a tuo piacere, & calpestami quanto ti pare. Ma io me ne curo bene io, soggiunse il Gallo, e'l maggior pensiero, che io m'habbia hora è, che tu non mi ponga un piè addosso: perche in un medesimo tempo finirebbe la mia uita, & la nostra amicitia. Così fra i pari si fa salda amicitia, & la disaguaglianza la rompe:* Anzi fra grandi, & piccoli non si può chiamare amicitia.

Vna

Vna certa donna Bolognese, la quale & di prudentia, & d'abbondanza di ricchezze oltra la nobilità del sangue, & la bellezza del corpo non cedeua ad alcuna altra sua pari, nondimeno assai piu liberale della sua pudicitia di quel che conueniua: & di natura anchora abondante d'argutie, & di facetie conuenienti a gentildonna: ragionandosi al fuoco (percioche era di uerno) dopò cena delle cose d'amore, & quiui leggẽdosi il Petrarca, & per auuentura quel sonetto, che incomincia; Tennemi Amore anni uent'uno ardendo: dou'egli, come si può uedere, dice dopò che egli era huomo hauer'amato Madonna Laura, donna da lui molto celebrata, anni uenti uno in uita, & dopò morte di lei altri dieci anni, castamente però, & con buona intentione, et senza alcun frutto d'amore. Mossesi dunque un dubio, s'egli era da credere, che si potesse trouare alcuno, il quale steße tanto tempo innamorato in darno. Et ciò negaua quasi ogniun, che era quiui, aggiugnẽdo, che egli era ancho da credere, chel Petrarca ben mille uolte a' suoi giorni hauesse colto amoroso piacere di Madonna Laura: benche egli nelle sue rime, come si cõueniua a modesto amatore, cio neghi sopra tutto, et lei p castissima, et sauissima donna sẽpre lodi. Allhora la detta gentildonna affermò questo essere possibile, & lei medesima di questa cosa per esempio anchor uiuo esser certificata. Perciòche ella disse conoscere un gentilhuomo Bolognese, il quale per uent'anni almeno era stato innamo-

rato

rato d'una ſua cittadina, & non ſolamente non haueua goduto di lei, ma di rado anchora le haueua in publico fauellato. Perche non eſſendo ciò facilmente creduto, alcuni la pregarono, che ella dichiaraſſe, quai fuſſero quei due, che haueua allegati per eſempio: ma eſſa oſtinatamente ricusò di uolergli dire. Allhora uno di coloro, che erano quiui, ſi come molti ui ſono poco conſiderati, diſſe; per Dio che io credo, che ella ſia d'eſſa; affermando ella d'eſſer certa di queſto. Onde tutti ſi diedero a ridere; percio che pareua, o che la gentildonna confeſſaſſe gli amãti, o d'hauer detto la bugia. Ma mentre che tutti con deſiderio grande n'aſpettauano la fine, penſando, che la gentildonna come colta ne' ſuoi proprij lacci non ne ſapeſſe uſcire, ella ſubito con belliſſima riſpoſta ci uccellò tutti: percioche ella conſtantemente diceua, che non era deſſa: & Noi tutta uia diceuamo, che ella era pur lei. Soggiunſe ella allhora: Signori, queſto ſolo almeno ui tolga dell'opinione c'hauete; che io non ſono coſi ſciocca; che io laſciaſſi giamai un giouane, & innamorato tormentarſi tanto tempo con mio ſi gran danno. Onde Noi, che erauamo quiui, fummo aſtretti crederle luna et l'altra coſa. Poteuaſi dire di queſta gentildõna; o ſingolar dolcezza del ſangue Bologneſe.

Era in Fiorẽza un cittadino già molto uecchio, il quale eſſendo in letto con la moglie la preſſo il giorno, et uenẽdo a deſtarſi, cominciò a tentarla.

La donna marauigliatasi della nouità di questa cosa, si come quella che gia s'era diuezza d'usare col marito; essendo ella però, si come sono quasi tutte le donne di quella città, di natura accorta, & pronta alle risposte; conosciuta la cagione della cosa, subito uoltasi al uecchio, gli consentì, ma con patto, che egli andasse prima a pisciare. Il marito mosso da uano, et concupiscibile desiderio, cōpiacque la donna. Era allhora di uerno, et faceua grandissimo freddo: perche uoto che egli hebbe la uescica, laqual era stata potißima cagione di fargli leuare il capo in superbia, sopragiugnendolo il freddo dell'aere, subito la tentatione gli uscì delle reni; onde ritornato nel letto uolse la schiena alla moglie. La donna allhora salita in zurlo, & maneggiando il petto, & laltre membra del uecchio, lo cominciò a solecitar', che desse effetto al desiderio suo. Perche non mouendosi egli punto, si come quello che ogni altra cosa piu tosto haurebbe uoluto fare, la donna gli diße; marito mio dolce, or non uolete uoi correre una lancia? Rispose il uecchio; moglie mia cara, di buonissima uoglia. O perche perdete uoi tempo? Soggiunse la donna. E il uecchio; io stò aspettando, che anchora tu uada a cacare. Et cosi datosi luno, & laltro a ridere, uolgendosi le reni, si dormirono fino a dì chiaro.

Il S. Gio. Battista Giraldi huomo d'eloquētia, et d'ingegno ornatissimo, et ben litterato, uolendo un

cittadin Ferrarese, huomo non reo, ma senza lettere, accompagnarlo, & dicendogli; Io non uoglio, che uoi andiate si solo: rispose: solo sarei io, quando io fusse teco. Motto sauio.

Innacquaua un Signore auaro dishonestamente il uino a' suoi seruidori, & se haueße ancho potuto cauar loro i denti, perche non hauessero mangiato, credo, che lhauerebbe fatto. Vn giorno non si potè tenere di non dire a un certo seruidore: il quale macinaua gagliardamente a' due palmenti: quando fermera cotesto tuo mulino? Rispose il giouane, egli nõ è per fermare cosi tosto, poiche uoi nõ ci lasciate, mãcar lacqua. Prõto, & uiuo, e improuiso.

Il Bernia de' Carnesecchi andando a un mercato a cauallo sopra uno asino, come fu uicino alla piazza, lasino lo fece cadere: onde egli si fattamente lo percoße con una mazza fra l'orechie, che sel' getto morto a piedi. Non ti colsi, disse il Bernia: il che paßò in prouerbio. Discipito, & freddo.

Nel contado di Beuagna fu un contadino, che tornando da Roma a fare il carnouale a casa: & essendo in letto con la sua moglie, fu da lei domandato, come esi la faceuano a Roma co' seruigi delle dõne? A cui il marito disse: che delle dõne ue n'era d'auanzo. O paganſi elleno, soggiunse la donna? Si fanno bene, rispose colui. Et quanto si dà per una?

Secondo,

Secondo, i nostri pari danno, chi un grosso, chi un carlino. Gnaffe disse la donna, se qui cotesto fusse, il figliuolo mezzano di babbeta me ne haurebbe a dar parecchi.

Il Cardinale di Monte essendo stato creato Papa, & chiamato Giulio terzo, mentre che il calzolaio gli uoleua calzar le scarpe Pontificali, giudicandole strette al suo piede, disse: Beatissimo Padre, elle non ui stanno bene. Metti pur sù, rispose il Papa, che non fu mai scarpa, che mi calzasse meglio.

Erano un giorno alcuni giouani amici miei in Fiorēza sul canto a Mōte Loro, & stādosi a solazzare, uidero passare un Zoppo da amendue le gambe, che caminaua forte a piu potere; & mentre che egli andaua cosi ratto, pareua, che hor con luna, & hora con laltra spalla battesse nelle mura da amendue i lati. Ciò uedendo uno di quei compagni il piu faceto, smontando d'una panca: doue ei sedeua: cominciò a dire a quel Zoppo; o quello huomo che festa è domani? che tengo io cura di feste, disse colui? Perche? O uoi sonate cosi forte a doppio: disse quell'altro.
I difetti naturali non meritano scherzo, ma piu tosto compasśione: & empio è chi gli schernisce.

Douēdosi fare allegrezza, & feste in Fiorēza, un tessitor di lana cominciando a uolere sfoggiarla, ꝑ

comparire horreuolmente a gli ſpettacoli; era garrito dalla moglie con dire, che egli ſpendeua troppo, & rimarrebbono poueri. Taci, diſſe colui, che per farmi honore, ti metterei in chiaſſo. Parola libera, & ſemplicemente detta.

Era una ſera a ſpaſſo per Piſa una frotta di giouani; iquali come auuiene, eſſendo notte forte andauano pazzeggiãdo per tutto, e arriuãdo alla piazza de' cauai leggieri, furono aſſaſſati da molti altri: ne ſapendo da chi, uno di loro toccò una ſoda, & ſolenne ſaſſata in uno ſtinco: onde ſubito diſſe; ohi mi pare ſentir trare. Se gli poteua credere.

Alfonſo de' Pazzi, detto l'Hetruſco, era Podeſtà a Fieſole, e in quel tempo fu inquiſita una buona donna della ſua podeſteria a gli ufficiali dell'Honeſtà in Fiorenza per meretrice. Perche il magiſtrato uolendoſene certificare, ſcriſſe ad Alfonſo, che ſe ne informaſſe: il quale fatta uenire a ſe la donna, ſgarbatamẽte entrò a uolerle far uiolentia. Ma non uolendo la donna acconſentire, Alfonſo ſcriſſe coſi al magiſtrato: Volendomi io informare dell'honeſtà di Mona Tale, non hò ſaputo trouare il miglior modo, che richiederla io ſteſſo; la qual per conto alcuno non hà uoluto ſtar forte.

M. S. era in una caſa a fare i fatti ſuoi cõ una buona dõna, che lo ſeruiua: et ſopraueñẽdo il mari

to di lei: M. si fece sul pianerottolo della scala affibiandosi le calze, & uedendolo uenire sù, disse; Compare buona sera io mi son uoluto seruire del uostro cesso.

Andando un sabbato a spasso un'Hebreo per un podere, cadde in una fossa molto profonda; doue sentendolo gridare, un contadino Christiano corse quiui per aiutarlo: & egli non si essendo fatto male, non si curò d'uscire, dicendo; lasciamo passare il giorno del sabbato. Passato che fu il sabbato, il Giudeo chiamò il Contadino, che ne lo cauasse: a cui disse il contadino: a te non era lecito uscirne in sabbato, ne a me cauartene la Domenica. Or uà & stauuiti.

Vn'altro Hebreo contendeua con un Christiano dicendo; che gli Hebrei haueuano piu santi in cielo che non habbiã noi: & rimasero d'accordo, che ciascuno hauesse a contare i suoi, e ogni uolta cauare un pelo della barba all'altro. Comincia l'Hebreo, & mette in campo Abraam, & caua un pelo di barba al Christiano: e il Christiano nomina San Pietro, & cauane un'altro a lui: & cosi andarono seguitando per ordine parecchi l'un dopò l'altro. Alla fine sendo il Christiano fastidito, mise la mano alla barba al Giudeo, & strappogliela tutta, dicendo; Santa Orsola con la sua compagnia. Da M. Gherardo Spini.

Cadde a M. Simone Spilletti scolare Pesciatino

il moccichino in Casa la Niccoletta *Cortigiana, ne ſe n'accorſe, ſe non poi che fu fuor dell'uſcio; & ridomandandonelo una, & due uolte, ella ſtaua alla fineſtra, & diceua; Meſſere, io nõ u'intendo. Alla quale diſſe* M. *Simone; uoi haureſte pure a intendere, hauendo buoni orecchi, e aſſai ben forati. Et tutto diceua, perche ella haueua gli orecchi grandi & forati pien d'annelletti d'oro.* Arguto.

Vn'altro ſcolar Peſciatino hauea piu uolte per burla dato battaglie a una cortigiana, moſtrãdo di eſſere innamorato, & uoler dormire con lei; Et ella non gli haueua mai dato udienza. Onde una uolta fra l'altra moſtrò d'hauerne gran deſiderio, offerendole che egli le hauerebbe donato uno ſcudo, s'ella gli daua da dormire. Cõtentoſſi la Signora, come inteſe dello ſcudo, & diße: poiche uoi ſiete innamorato di Me, come dite, Io ui uoglio compiacere: uenite ſtaſera. Fece lo ſcolare indorare un groſſo di Lucca, che pareua uno ſcudo Luccheſe naturale, & forato ſe lo miſſe al collo; poi la ſera andò alla Signora, doue trouò che ella gli hauea apparecchiati buoni marzapani, confettioni, & grechi: & dormiuui la notte. La mattina per tempo ſi leua, & dice hauer certa faccenda; & cauaſi dal collo il falſo ſcudo, dicendo; uedete, Signora, uoi m'hauete a far una gratia, perche hora io non hò molti denari, ſerbatemi queſto ſcudo, che io porto al collo per diuotione, perche egli ha tocco in Roma tutte quelle

reliquie

reliquie ſante: che fra due dì mi uerranno denari: e io ue ne darò un'altro, che me lo rendiate. Ma non lo moſtrate, ui prego, perche aſſai ci ſono, che lhanno gia ueduto, & lo riconoſcerebbono. Onde io ne ſarei uccellato. La buona donna lo preſe, & lo ripoſe, promettendo ſerbarglielo. Ora come furono paſſati i due giorni, & gli otto, che lamico non tornaua a cambiare lo ſcudo, ella lo cauò fuora, et meglio al chiaro dì conſideratolo, conobbe che egli era un groſſo indorato: onde tutta adirata, et mal cōtenta ſe n'andò a richiamare al Cōmeſſario di Piſa, ilquale fattole raccōtar tutta la trama, hebbe a ſmaſcellar delle riſa: Poi le diſſe: io nō ho auttorità ſopra gli ſcolari: biſogna che uoi andiate al Rettor loro. Ma, ſorella mia, un groſſo indorato uale pure ancho parecchi ſoldi, & che uorreſti tu? al mio tempo non ſi daua alle fanciulle ſe non ſei quattrini.

Tornando M. Lemo Ricci da Roma paßaua per Siena ſopra un cauallo del Conte di Pitigliano, in uero un poco diſhoneſtamente lungo, et magro. Fermollo un Saneſe capriccioſo, dicendo huomo da bene, quanto uale la canna di queſto cauallo? uoltoſi M. Lemmo a dietro, & preſa in mano la coda del cauallo, diße all'amico entrate qua ſotto in bottega che ui faremo piacere. Et coſi il Saneſe reſtò goffo.

Vn contadino da San Grauigno ſtimolato dalla moglie, la quale era buona compagna, che egli an-

dasse il sabbato a Pescia a cõperarle le scarpe, percioche ella haueua data la posta a un buon compagno per la mattina, parte in fretta per uenir uia, dalla importunità di lei molestato; & dimẽtica la borsa, & la uãga, che egli uoleua fare assottigliare. Onde tornò per esse, & trouò la moglie nella stalla con l'amico adosso, che caualcaua, & disse: Chiara, se tu camini a questo modo tu logorerai poche scarpe. Cortese, & pacifico cornucopia.

Stando un pedante per affogare gridaua forte, & diceua: o Dio, che ti pare del nostro Cicerone? che cura tiene egli de' suoi amici? Bene; *rispose il S. Carlo Pietrabianca, che passaua: se facesse cosi del resto di uoi:* Pronto.

Madonna Camilla de gli Arnolfini, bello, & nobile spirito, et gentildõna Lucchese molto sauia, e accorta, sentendo dire di una, laquale era buona compagna, che era uirtuosa, & ualente, disse: egli è peccato, che ella non sia abbruciata, & serbate le ceneri sue per memoria. E un'altra uolta uolendo inferire d'un certo Milanese grande, che egli era sciocco, & priuo d'intelletto, disse. le case grandi dal mezo in su non s'habitano.

La moglie d'un barbiere essendo mal trattata da lui per disperatione s'impiccò a un fico, che era nell'horto. Perche intendendo questo miserabil caso

un di-

pintore suo compagno, corse a trouarlo, e in cambio di condolersi col barbiere di tale accidente, gli disse: Compare, potrebbesegli hauere, per porlo un ramo di quel fico, che hà uirtù di fare, che le moglie s'impicchino? fatemi gratia, ui prego, che io n'habbia una pianta. Empio e inhumano.

M.*Simone Spilletti era molestato da un suo amico ilquale gli uoleua dare per moglie una sua parente, un poco soprafatta, & diceuagli, hora M. Simone, che uoi hauete studiato, è bene che uoi pigliate donna. Voi dite bene, rispose* M. *Simone, ma io non mi diletto d'anticaglie: uolendogli inferire, che ne uoleua una piu giouane.* Ha bellissimo ingegno questo M.Simone.

Mostrandogli un'altra uolta un suo luogo, doue uoleua fare un bel mattonato, perche non lo fate? disse M. *Simone. Rispose: perche al presente io hò difficultà di mattoni. Oh fate disse, spianare il uostro. N. era questo un suo parente matticcio.* Simil motto dice il Castiglione nel Cortigiano.

M. Simon della barba, essendo giouanetto, haueua tutto dì ambasciate, & era infastidito da una uedoua un pò grinza Pesciatina, che era guasta di lui, ilquale per leuarsela dinanzi, disse alla pollastriera: dite a Madonna: che mio padre m'ha lasciato.

che io spenda il mio in beni sodi: & non mi togliete piu il capo. Vn simile ne disse Alfonso de' Pazzi a vna Cortigiana.

Nella città di Siena creauasi un magistrato di sei gentilhuomini piu nobili, i quali erano chiamati Signori, & haueuano suprema auttorità sopra quella città, & sopra il suo stato: ilquale magistrato duraua per ispatio di due mesi. Et era usanza, che un di quei Signori per un giorno solo hauea sopra de gli altri suoi compagni auttorità di fargli ragunare ne' suoi luoghi ordinati, & di proporre le cose occorrenti, et appartenẽti a quello stato. Finito il giorno del suo reggimento, egli dopò cena, la quale si faceua in commune, con bello e accommodato ragionamento rinuntiaua la sua auttorità a un' altro de' suoi compagni, presentandogli per segno di cio una piccola mazza d'auorio. Auuenne al tempo di Pandolfo Petrucci, il quale col suo astuto ingegno, & affabile natura s'haueua acquistata una piaceuole tirannide in quella istessa città, che un cittadino della famiglia de' Buoninsegni, il quale essendo allhora de' detti Signori, & douendo egli rinuntiare l'auttorità, della quale s'è detto di sopra, a un'altro suo compagno, dopò un bel esordio cominciò a narrare; come hauendo Dio permesso a Satanasso, che potesse a sua uolontà affligere il patiente Giobbe, che Satanasso lo priuò de' frutti, che erano sopra la terra, de gli armenti, pecore, schiaui, case

figliuoli;

figliuoli; & finalmente leuatagli la sanità, percosse la persona di lui di crudelissime piaghe, hauendogli solamente lasciata la moglie sana, e intatta, non per altro conto, se non perche ella con la peruersità sua, secondo il costume delle donne, accrescesse il tormento al pouerello Giobbe. Con cotale arte, & disegno Pandolfo Petrucci, hauendosi arrogata tutta la publica auttorità, appropriate tutte l'entrate di questa già nostra Republica a suo particolare uso, ci ha solamente lasciata questa apparenza di Signoria, non per altro rispetto, se non perche ella habbia a essere di maggiore afflittione, & tormẽto a Noi altri miseri cittadini. La quale forma d'auttorità io tale rinuntio a questo nostro socio, quale è stata lasciata a Noi. Et qui fece il fine.

Era gia in Fiorenza non è molto tempo, una bella compagnia di uirtuosi gentil'huomini, i quali dopo i loro studi ordinari delle buone lettere, & de gli esercitij nobili alle uolte anchora s'esercitauano in dire allo improuiso in ottaua rima sulla lira: & ciò faceuano alla presenza di belle gentildonne di quella città, acciochè forse la bellezza di quelle hauesse a destare in loro qualche bello spirito, & concetto di poesia. Et perche i suggetti non paressero pensati, apriuano a sorte libri d'antiche poesie, si come sono le trasformationi d'Ouidio; & secõdo il suggetto uenuto a caso, cosi eglino cantauano all'improuiso. Auuenne un giorno fragli altri, che uolendo

udire Nicolò Macchiauelli, uno de' detti gẽtil'huo mini, gli uenne per ſorte aperto il libro nella fauola di Venere, & di Marte: & hauendo egli breuemente raccontato ne' primi ſei uerſi, come Vulcano accortoſi dell'adulterio della moglie, & uolendo ciò uendicare, fabricaſſe la ſottiliſſima rete di ferro, per pigliare con eſſa amendue gli amanti, mentre prendeuano inſieme amoroſo diletto: conchiuſe in queſta guiſa, dicendo:

Steſe la rete, pigliando a quel gitto
Venere ignuda.

Et fermatoſi qui, continuando però tuttauia di ſonar la lira, quaſi che penſaſſe a ritrouare il rimanẽte del uerſo, che mancaua: una di quelle gentildonne a lui piu domeſtica, gli preſe a dire: finite toſto, M. Nicolò, perche penſandoci uoi tanto, non ſarà poi d'improuiſo. Onde ſubito Nicolò, ſenza piu indugiare, ripigliando da capo la chiuſa della ſtanza, diſſe.

Vulcan tirò la rete, & preſe a gitto
Venere ignuda, & Marte a . . . ritto.

O nella malhora, diſſero quelle gentildõne, fatte roſſe per la uergogna, che è quello, che uoi dite, M. Nicolò? Alle quale egli riſpoſe: queſta Madonna m'hà con le ſue parole tanto ſolecitato, che io non hò conſiderato quello, che poco honeſtamente m'è uſcito di bocca. Garbato ma dishoneſto.

In Roma al tempo di Paolo III fu poſto in pri gione

gione M. Ambruogio Recalcato suo segretario, il quale essendoui strettissimamente tenuto per molti anni, auuenne che l'infelice per debolezza d'animo diede la uolta, & perciò fu tratto di quella prigione, & cosi posto in libertà, s'eleße per habitatione il monastero di Santo Honofri in Trasteuere. Quiui essendo uisitato da molti nobili prelati suoi amici, che haueuano compassione della sua disgratia, fu uisitato anchora da un Signore, ilquale si teneua, che fusse stato principal cagione della sua prigionia. Giunto dunque questo Signore alla presenza di M. Ambruogio, dopo gli usati saluti, parendo al Signore, che il Recalcato gli facesse debole accoglienza, li dimandò se lo conosceua. A cui M. Ambruogio subito rispose: ui conosco troppo ben, Signore, & considerate, s'io ui conosco, che mi ricordo del proprio giorno che uoi nasceste: nel qual giorno essendo io andato in compagnia di uostro padre a caccia, & hauendo Noi cacciato tutto quel dì intiero con molta solecitudine, non pigliammo altro, che una ciuetta. Restò confuso quel Signore, quando sentì l'arguto motto del pazzo: e senza entrare in altre parole si partì subito da lui. Mordace.

In Roma in una compagnia di begli ingegni s'andaua per ischerzo inuestigando della cagione, perche N. frequentasse d'andare a spasso per la uia sacra di Roma. Alcuni diceuano: che ciò doueua procedere,

cedere, perche ella era spatiosa, & allegra: alcuni, che gli dilettaua per rispetto di quei tẽpii et edifitii antichi, de' quali ell'era tutta ornata, et piena: alcuni altri, per che ella è solitaria: chi diceua che ei lo faceua per competere con Horatio per quel uerso; Ibam forte uia sacra, prout meus est mos. Et altri adduceuano altre cagioni. Onde il S. Marc' Antonio Platone, molto gentile & discreto cortigiano, & dotato di molte uirtuose & rare qualità, inteso il parere di tutti, disse; che niuno d'essi s'era apposto al uero. Anzi la cagione, disse egli, perche N. frequenta tanto la uia sacra, non procede da altro, se non perche ella conduce al Culiseo, terminando; come ella fa, in quel marauiglioso anfiteatro di Vespesiano, hoggi detto dal uulgo Culiseo per dare copertamente taccia di uituperosa lussuria a colui, il quale era in tale openione appresso a tutti quegli che lo conosceuano. Pungente ma ingegnoso.

Essendo il medesimo Platone in Roma, con importunità, & sotto colore di finta amicitia stato sforzato ad alloggiare in casa di certi mercanti. I quali per l'innanzi erano piu uolte alloggiati i mesi interi con esso lui, et faceuano professione d'essergli amicissimi; nel partir poi, che esso S. Marc' Antonio fece di casa loro, come quel che era discreto, gli rese le debite gratie per l'hospitalità riceuuta. Ma p essere egli stato in casa loro molto piu tẽpo di quello, che da principio egli haueua disegnato, soggiũse;

che

che egli intendeua uolere sodisfargli di tutte quel le spese, che per conto suo erano state fatte in casa loro: delle quali liberamente si rimetteua alla loro discrettione, come a meglio instrutti. Negarono essi di uolere far questa tassa: anzi si rimisero a lui, si come quegli che hauendo gran confidentia nella cortese natura di lui, pensauano, che egli s'hauesse eccessiuamente a tassare a loro utile. Il quale dipoi fatta una assai conueniente et honesta tassa ma nõ già quanto era l'ingordigia de' mercãti, nõ fu da essi accettata. Il che udẽdo il Platone, piaceuolmente disse: poiche a uoi non piace accettare la tassa da uoi rimessa all'arbitrio mio, & fatta, secõdo il parer mio, giustamẽte: siate uoi dunque quegli, che di nuouo, secõdo il uostro parere la facciate: che a quella me ne starò io. La quale quantunq; poi poco discretamẽte fusse fatta da' mercãti, si come quella che di gran lunga trappassaua i termini dell'honesto, fu nondimeno allegramẽte dal Platone accettata. Il quale eßendone allhora ripreso da alcuni gentilhuomini, i quali quiui a caso si ritrouarono presẽti, parẽdo loro, che egli hauesse approuata cosa ingiusta, e a se stesso dannosa, et della quale sicuramẽte in giudicio egli n'hauerebbe riportata fauoreuole sentenza, rispose loro: che l'obligo della creanza d'un'huomo ingenuo richiedeua, che nõ s'hauesse a far parole altercatorie, nõ che a piatire, cõ huomini da altri stimati amici: massimamẽte p conto d'hospitalità: et che a lui litigãdo p simil cosa, sarebbe parso uiola-

re le ſante ragioni dell'hoſpitio. Gentilhuomo corteſe.

Poßedeua il Platone un beneficio, ſul quale era poſta una penſione a fauore d'un Breſciano: ilquale hauendo intentione di pigliare moglie, tentò piu uolte il Platone, che eſtingueſſe la penſione. Ilquale perche haueua per coſa certa, chel Breſciano haueſſe grā deſiderio di maritarſi, negaua di uolerla eſtinguere: affermando ſe hauere ſperāza di guadagnarla toſto per il ſußequente matrimonio. Al cui fondamento il Breſciano opponendoſi diceua, ſe hauere auttorità di trasferire la penſione in altri: & però non l'eſtinguendo il Platone, egli l'haurebbe trasferita in perſona d'un ſuo nipote. Intendendo ciò il Platone, ſoggiunſe: che non doueße trasferirla altrimenti: perche moſtrandogli il Breſciano la facultà di poter' ciò fare, egli intendeua uolerla eſtinguere: & che la riputaße per eſtinta alla ſolita taßa: Aſſicuratoſi il Breſciano ſulla incorrotta fede del Platone, cōchiuſe il ſuo matrimonio, & dopò alcuni giorni gli domāndò il prezzo dell'eſtintione. Doue il S. Marc'Antonio per chiarirſi di quella auttorità di trasferire, ottenendo dal Breſciano il priuilegio, o ſcritture, oue egli diceua apparire di cotai facultà, le diede a uedere a uno auuocato intendente di tal profeſſione. Dalquale il Platone fu auuertito, che le ſcritture erano ſoſpette di falſità: & dandoſi al procurator fiſcale, ſicuramente ne ſarebbono ſeguite due

te due cose, la liberation sua della pensione, & l'ultima ruina del Bresciano. Il che intendendo il Platone, senza punto pensarui sopra, rispose: se io hauessi uoluto guadagnarmi questa pensione, facilmente haurei potuto farlo solamente col negare le conuentioni fatte fra Noi, non ci eßendo interuenuto alcun testimone: o pure quelle confeßando, renderle nulle, con l'allegar', che elle fußero fatte senza il consenso apostolico, senza ilquale ogni simile contratto fatto a parole, o pur' in scritto, resta di niun ualore. Ma oltra ciò ui dico, che habbia fatto costui quante falsità egli ha uoluto fare, io non intendo a modo alcuno con la sua, o altrui ruina procacciarmi alcun commodo di ricchezze. Ingenuo, & sincero gentil'huomo.

Era altre uolte un mercante in Bologna, copiosamente dotato de' beni della fortuna, il quale come uolle la sorte, cadendo in pouertà, & trouandosi carico di molti debiti, era con gran sollecitudine, & asprezza perseguitato da' suoi creditori: ne dopò molto tempo correndo egli per le uie senza alcun freno di uergogna, o d'alcuno altro rispetto, si uenne a fare conoscere per pazzo a tutta la città. Tentarono nondimeno i creditori suoi, se con farlo incarcerare poteuano migliorare la loro conditione. Ma eßendo lor risposto da chi gouernaua: che le leggi non permetteuano, che contra i pazzi per conto di debiti si doueße procedere in tal guisa: ne usare al

tri

tri termini di giuſtitia; percioche gl'infelici erano pur troppo tormentati dal loro furore: preſero per partito di penſare cō l'eſempio di coſtui a negociare piu cautamente. Continuò il mercante quattro anni in quella pazzia, dopò il qual tempo cominciò a poco a poco a ritirarſi uerſo il ſuo ſolito eſſere, & ritornare a fare ſue faccēde appartenenti alla mercantia. Perche fra l'altre ritrouandoſi una uolta ſolo col Conte Lodouico Bentiuoglio, gentil'huomo di auttorità, & grande credito in quella città, gli fu da lui con molta ſicurtà detto; Amico, dimmi liberamente il uero, non haueui tu buoniſſimo tempo, quā do ſciolto d'ogni cura di ſoſpetti, o riſpetti, & libero da tutte quelle ſeruitù, che arrecano tanta noia al uiuer noſtro, paſſeggiaui, & correui a tuo piacere tutta la città noſtra? Piu felice, Signor mio, & ſenza paragone, riſpoſe il mercante, era il uiuer mio d'allhora, che non è il uoſtro, & quel di molti altri dal uulgo chiamati felici. Ma la triſta fortuna de gli huomini, che non laſcia dolcezza alcuna ſenza la compagnia di molto amaro, operò ancho, che quella tranquillità di uita mi fuſſe intorbidata da noioſa inquietudine, che i fanciulli mi dauano tuttauia. Però piu toſto aſſai, che io non hauea diſegnato fui coſtretto tornare alla preſente, & commune miſeria di uita. Giudicioſo.

In Milano era fra gli altri un prelato, il quale ritrouandoſi un giorno hauer ſeco a deſinare molti

ſuoi

ſuoi amici, cadde fra lor un ragionamento della perfettione, e imperfettione delle lingue d'Italia & da queſto ſi uenne, incidentemente a dire; in che modo i Bergamaſchi ſcriueſſero queſta parola OCCHI, affermando alcuni, che ſcriueuano ogi, altri oci, & alcuni diceuano oghi. Onde il gentil prelato per leuare l'occaſione di ſi baſſo ragionamento, con parole s'interpoſe, dicendo loro: io ui leuerò ben toſto da queſta conteſa. Et chiamato a ſe un ſuo credentiere Bergamaſco, gli diſſe: a te ſtà dar ſentenza, & terminare queſta quiſtione, dicendo: come nel tuo paeſe ſi ſcriue queſta parola occhi. Al quale il credentiere, ſenza punto penſarui, Bergamaſcamente riſpoſe: Monſignor, mi non sò miga come ſi ſeriua, mà mi sò ben cert, cha'l ſi dis te uegna el cãcher in te iocchi. Alla cui inetta riſpoſta ſi leuò tra loro ſi grande, & piaceuol riſo, che fu cagione di por fine a ſi debil conteſa.

M. Claudio Tolomei parlando d'un Signore, il cui nome ſi tace per degni riſpetti, diceua: che s'egli fuſſe ſtato priuo di due gran uitij, ſarebbe ſtato il piu uitioſo huomo del mondo: i quali due uitij erano l'auaritia, & crudeltà. Voleua M. Claudio inferire, che la ſordida auaritia di quel tale non gli laſciaua comperar' infiniti ſtupri, adulterij, & ſacrilegij, & ſatiare affatto la ſua sfrenata luſſuria. Et ſimilmente quello iſteſſo uitio non comportaua, che eſercitaſſe il uitio della gola, & della uanità in

quel

quel ſupremo & moſtruoſo grado, che ſi legge di Maſſimino, Heliogabalo, & altri ſimili. Et la gran viltà, che era in lui, ueniua a reprimere, che egli, per quanto ſi eſtendeuano le ſue forze, a imitatione di Nerone non commetteſſe infiniti homicidij, & altre crudeltà. Pungente, ma a propoſito.

Diſputauano in Piſa ne' circuli publici due lettori concorrenti a Metafiſica, i quali erano talmente fra loro incaniti, che ſi diceuano ogni uillania: perche fra loro s'interpoſe M. Mainetto Mainetti Bologneſe filoſofo eccellente; per leuargli da cõteſa, dicendo ſopra la diſputa loro certa deciſione commune, laquale parendo all'uno d'eſſi, che fuſſe in ſuo disfauore; diſſe a M. Mainetto con colera; ſtate cheto uoi, perche Noi non ui tenghiamo in conſideratione alcuna. A cui il filoſofo ſubitamente riſpoſe con argutia mordendolo, et diſſe; io non me ne marauiglio punto, che uoi non tenghiate conto di Me, perche ancora la moſca non hà in conſideratione il cielo. Quaſi uoleſſe dire, che uno animale ſenza intelletto non tien conto delle coſe pregiate. Belliſsima riſpoſta.

Haueua il Platone un Zio chiamato M. Gio. Filippo molto ſuo amoreuole, ilquale Platone eſſendo per irſene in corte di Roma, & uolendo comperare alcuni uffici accattò da ſuo zio quattrocento ſcudi d'oro, ilquale glieli preſtò uolentieri per aiutarlo

a fare

a fare bene: & esso Platone s'obligò per contratto di restituirgli a certo tempo, & fra tanto pagargli l'utile, che esso ne soleua cauar sul banco di San Giorgio di Genoua, onde gli hauea cauati per accõmodarne il nipote. Auuenne di là a certo tempo, chel Zio uenne a morte, hauendo prima ordinate le cose sue, et lasciato heredi altri suoi nipoti piu stretti, che esso S. Marc'Antonio non gli era: i quali fecero a sapere, come era uenuto il tempo di restituire i quattrocento scudi. Onde essendo disposto il Platone a fare quanto già s'era obligato per contratto, M. Paolo Pansa huomo dottissimo & famoso, & suo grande amico l'auisò, come egli insieme con due preti huomini di buona uita, & degni di fede erano stati presenti, quando M. Gio. Filippo in termine di morte hauea hauuto a dire, che esso hauea dati i quattrocento scudi al nipote, con animo di non riuolergli altrimenti, ma di fargliene un presente: & se bene se l'haueua obligato per contratto, ciò era stato per tenerlo in freno: ma non dimeno intentione di lui era, chel nipote se gli hauesse, & di fargli questo beneficio. Et cosi M. Paolo se gli offerse di uolere insieme congli altri due testimoni farne fede in giudicio, e in ogni luogo, doue fusse stato bisogno. Ringratiò assai il S. Marc'Antonio della sua cortesia, & disse: come molti sapeuano, che egli haueua promesso, et s'era conuenuto di restituire i denari: doue all'incontro tre soli s'offeriuano di far fede, come il zio glie l'hauea donati. Però si con

tẽtaua di uoler piu tosto pagando sodisfar a' molti, che rẽdendogli, come haurebbe potuto, cõpiacere a' pochi; e a se stesso. Da gentil'huomo uirtuoso.

Il medesimo S. Marc'Antonio incontrandosi una mattina a Roma in Banchi in un Fiorentino, il cui nome si tace per degne cagioni, il quale communemente era conosciuto per ispia, & domandandogli, come s'usa; se c'era cosa alcuna di nuouo il Fiorentino rispose; & perche mi dimandate uoi di nuoue? Siete uoi forse segretario? intendendo per segretario certa sorte d'huomini poco nel uero honoreuoli, i quali non hanno altro ufficio nelle corti, che di spiare ciò che si può sapere, & auisarne i loro signori, che a questo effetto solo gli mantengono fuori. Ritorse subito il Platone il motto contra il Fiorentino, il quale, si come hò detto, era poco meno che infame per questo esercitio; & disse; & perche? Vorreste uoi farmi mettere nella matricola? Arrossi l'amico, sentendosi pungere sul uiuo, & entrò in altri ragionamẽti. Il motto è scusabile, perche è prouocato.

Ragionauasi in Roma in casa della Tullia d'Aragona in una raunãza d'alcuni gentil'huomini uirtuosi chel Petrarcha, come persona destra s'era saputo ualere de' suggetti d'alcuni rimatori antichi Prouenzali et Toscani, et haueuasene fatto honore. Et eraui alcuno, che p non lasciare si tosto mancare il ragionamẽto, mostraua di credere altrimẽti, et di

ceua;che non era uero. Però ſtando ſu queſte conte ſe,giunſe quiui l'Humore da Bologna,il quale ſubito giunto,come molto libero,& domeſtico,che egli era huomo di poche cerimonie,posò giu la cappa, & miſeſi a ſedere fra gli altri: e hauendo inteſo il ſuggetto del ragionamento,fu domandato del parer ſuo. Diſſe coſtui; ſignori, a Me pare,chel Petrarcha,eſſendo perſona molto accorta e ingegnosa,fa ceſſe de' uerſi de' poeti antichi, ſi come ſoglion fare gli Spagnuoli delle cappe, che eſſi rubano la notte. I quali accioche elle non ſieno riconoſciute, & eſſi puniti,l'ornano di qualche nuoua, & bella guarnitione,& coſi le portano. Era per auuentura quiui un gentil'huomo Spagnuolo, il quale ſentendo coſi aſpramente pungere la ſua natione, uoltoſi all'Humor',diſſe; che dizis uos ſegnor delos Eſpagnoles? Riſpoſe l'Humore quaſi in atto di marauiglia, & diſſe; dunque uoi ſiete Spagnuolo? e incontanente chiamando un ſeruidore,ſi fece dar la ſua cappa, & rimiſeſela intorno. Riſe la compagnia del modo, che hauea tenuto l'Humore, il quale non che moſtraſſe,come forſe haurebbe fatto alcuno altro,diſpiacere d'hauere offeſo quel gentilhuomo, ma con bel garbo raddoppiò la puntura,& fece il motto piu arguto. Satirico, & degno dell'auttore.

Alla tauola d'un Signore in Roma s'era uenuto a ragionamēto d'un gētil'huomo di buone lettere,et bē qualificato,il qual era ſtato al ſeruitio d'un grā

Principe, il cui il nome si tace: & dicendo uno di quei, che erano a tauola; non conoscete uoi M. Tale, che gouernaua a bacchetta il Signore? Soggiunse un gentil'huomo Fiorentino molto pronto e arguto, uolendo tassare quel Principe per pazzo; sarebbe stato assai meglio, che lhauesse gouernato a bastone.
Arguto, & da ingegno Fiorentino.

In un ritrouo di molte gentildonne, et gentil'huomini di ualore era caduto il ragionamēto sopra una gentildonna Sanese, communemente tenuta per bella, & molto honesta: la quale anchora che quiui fusse lodata quasi da tutti, si come quella che il meritaua, ui fu però uno, il quale o per istudio di contradire, o per qualche repulsa riceuuta da lei, la tassò di uanità & di leggierezza: onde Madonna Honorata Pecci, la quale era quiui, subitamente disse; ora se uoi leuate la uanità alle donne, et che rimarrà piu loro? Modesta, & uirtuosissima gentildonna.

Era ita la Signora Camilla Gonzaga da Nuuolara a uisitare la Marchesana di M., & dopo le prime accogliēze disse la Marchesana alla Signora Camilla, ueggendola molta grassa, & piena di carne; che uolete uoi fare Signora di tanta carnaccia? rise la Signora Camilla, & senza troppo pensarui disse; Io uoglio coprire coteste ossa uostre spogliate affatto di sugo, & di carne, perciochè la Marchesana

era molto magra, & non hauea se non la pelle, & l'ossa. Luno & laltro era uitioso, per pendere ne gli estremi, ma difetto di natura, & però scusabile.

Vn buon compagno Fiorentino *menò a bere* M. *Filippo Gallucci suo amico, in una cantina doue egli hauea di finissimi uini, & fra gli altri un botticino d'uno ottimo Greco; al quale essendosi accostato glie ne porse un bicchiere, il quale hauēdolo beuuto uolentieri, & due altri appresso a quello, senza risponder mai nulla all'amico, il quale attendeua pure a dirgli; che te ne pare? com'è buono? & egli traccannaua, & non faceua motto. Finalmente ueggendo, che non rispondeua, ma continuaua a succiare, disse tu hai a sapere, che questo è il miglior Greco, che sia in Firenze, & però, soggiunse il beone, non è marauiglia che io non l'intendeua: perciochc tu sai bene, come io non hò lettere, & non m'intendo di cotesti linguaggi forestieri.* Faceto.

L'Humor da Bologna, da me piu uolte ricordato, usaua d'essere molto libero, & satirico nel suo fauellare, tanto che bene spesso pungeua altrui sul uiuo, & perciò n'acquistaua l'odio delle persone. Onde essendosi non so chi risentito, per hauersi udito manomettere da esso Humore, come che'l dar busse, o ceffate a questo tale, fusse come batter un muro, pur si lasciò trapportar dalla colera, & diedegli uno schiaffo. Perche l'Humore hauendosi sētito per

cuotere, quasi chel fatto non fuße suo, disse: uoi mi douete hauer colto in iscambio: mai non, rispose colui tutto pieno di male talento. Or non sei tu l'Humor, quella lingua fracida, & diabolica, che non porti rispetto a persona? e accompagnollo con molte altre brutte & sconcie parole. Soggiunse l'Humore, con patientia ueramente degna di Catone, dunque mi uolete uoi male? Sapiẽtia Socratica.

Eßendo il Platone in una fresca colera contra uno Acconcio... Procuratore in Roma, per uno inganno fattogli da lui, & mentre che egli tutto pieno di mal talento masticaua cotal colera diede appunto d'urto in certi gentili huomini Lucchesi amici suoi, uicini et conoscenti di quello Acconcio, i quali usciuano pure allhora di casa. Et fermato da essi il Platone, et dimandato delle cagioni della colera, mentre che tutti insieme si tratteneuano in tali ragionamẽti, ecco uscir di casa d'essi Lucchesi un cozzone sopra una mula, al quale riuolto uno d'essi, & padrone della mula, gli disse uendila per quel piu che tu trouerai, ma ricordati di saluarmi le staffe ꝑ la mia chinea. Il che uedendo il Platone, subito soggiũse, deh poiche uoi fate saluar le staffe ꝑ la uostra chinea, fate ancho saluarla cauezza ꝑ Sere Acconcio, il quale cõ tãti meriti se ne mostra degno, et la dimãda cõ si grande instantia. Grandissime risa si leuarono fra coloro, che erano quiui per conto di quello, benche mordace, nondimeno arguto motto

to. Il quale tanto piu piacque loro non perch'egli fuße pronto, & non pensato, ma perche Acconcio era troppo ben conosciuto da tutti, & dalla maggior parte di loro odiato per li suoi tristi costumi. Acutisʃimo, per essere improuiso.

Haueua il Duca *Alessandro un brauo cane, grande, grosso, & terribile, il quale egli molto amaua, & chiamaualo per uezzo Amor mio. Era questo cane dispettoso, traditore, mordeua, pisciaua ad dosso altrui, graffiaua, e in somma per le sue uirtu era odiato da tutti, ma per eßer grato al principe, sopportato da ogniuno.* Morì, *come uolle la sorte, questo cane una mattina: doue il Duca mal contentō, uenendo a Corte M.* Francesco Berni, *gli disse M. Francesco il mio Amore è morto: di gratia fatemigli uno epitaffio, perche io lo uoglio far sotterrare. Stette alquanto sopra dise il Berna, poi disse;* Signore, *io lhò fatto. Dite su, diße il Duca: et egli, che ben sapeua la natura del cane:*

Giace sepolto in questa oscura buca,
Vn cagniaccio ribaldo, & traditore
Che era il dispetto; & fu chiamato AMORE.
Non hebbe altro di buon; fu can del Duca,

Da Mad. Laura Battiferra splendore della nostra età.

Domandato M. P*andolfo Martelli, gentilhuomo honorato, & fra l'altre sue rare qualità molto intē*

Berni See Rime Piacevole

dente della natura de' caualli, da un ſuo amico, ciò che egli haurebbe potuto fare, per guarire un ſuo belliſſimo cauallo, ilquale era reſtio, riſpoſe: uſano dire i medici, che trouata la cagione del male, è facile trouar il rimedio. La cagione dell'eſsere la beſtia ombroſa & reſtia, è perche e' non conoſce, & non ſcorge bene la coſa, di che egli ha paura: Fagli fare un paio d'occhiali, che poſsa uedere bene, & non ſarà ombroſo, ne reſtio, ſcorgendo meglio le coſe, che non fa. Da M. Pompeo della Barba.

Chiamato al magiſtrato de gli Otto di Balia Alfonſo de' Pazzi per hauer rubato un belliſſimo canino tenuto in pregio, non negò altrimenti d'hauerlo hauuto; come ſi ſtimaua il padrone, che haueua menato ſeco teſtimoni, per giuſtificare il furto. Anzi diſse al magiſtrato, che di ciò lo riprēdeua. Signori, egli è uero, che io lo tolſi, & è poi ſtato tolto ancho a Me: ma la coſa non è forſe grande, come u'è ſtata dipinta. Queſto era un canino lungo un palmo. Et uoltoſi a un ſuo can groſso piloſo, che egli uſaua menar ſeco, diſse: io non uo ſe non ragione: pigli queſto huomo da bene un pezzo qui del mio, tanto quanto era il ſuo, & paghiſi. Riſero gli Otto, et laſcioronlo andare.

Eſsendo domandata Madonna Caterina moglie del Magnifico Iacopo Arnolfini Lucchese, donna molto intelligente, uirtuoſa, & da bene, da un ſuo

fami-

famigliare di casa, non piu sottile d'intelletto, che si bisognasse, se dopò morte quegli che andranno in paradiso, hanno a essere tutti del pari, in quanto a' luoghi, & le dignità, cioè se un contadino sarà messo a pari d'un dottore in sedia, e un birro d'un capitano honorato. Rispose la saggia donna; in cielo non regna ambitione: ma i gradi sono secondo i meriti e ogniuno si contenta. Se un contadino hauerà meritato piu d'un dottore, e un birro piu d'un capitano, saranno messi in gradi piu degni. Cominciò quel suo Christiano a scagliarsi, & dire: auertite, Madonna Caterina, questa cosa non puo stare: un capitano non patirà, che un un birro gli uada innanzi: uoi ne sentirete nuoua: si farà garbuglio. Rise la gentildonna della sciocchezza di colui, andandosene gli in la, & non replicò altro. Non meritaua altra risposta la gofferia di colui.

Sere Antonio Cecchi da Pescia, huomo piaceuole e arguto, era in ufficio per caualiere con un Fiorentino uicario di quegli, che uanno fuora, per non logorare quel da casa miserissimo affatto, il quale poco altro daua per cena alla famiglia sua che grādi insalate di borana, chiamata da altri, & da lui particolarmēte allegra cuore: talche tutti n'erano infastiditi, ne però ardiuano dir nulla, ueggēdolo di tal natura. Ma Sere Antonio una sera fra l'altre chiama il giudice, e il notaio, & uanno piu del solito per tempo uerso cena, ballando, & cantando, &

sonando

sonando il liuto. Il uicario, che sente lo schiamazzo, domanda la cagione di questa nuoua tanta allegrezza, a cui tutti insieme d'accordo rispondono di questo, Signore, è cagione l'allegra cuore, che tanto ci fate mangiare in insalate. Restò mutolo il meschino uicario, senza sapere che altro dirsi, & da quiui in poi fece loro un poco manco cattiue spese. Se la pouertà n'era cagione, poteua scusarsi.

L'Humore da Bologna era nel letto con le gotte, & chiamando il seruidore, disse: Morgante, uien quà, scopri quel piè; guarda ben bene: che u'è? a cui Morgante, disse: Signore, questo di qua è rosso rosso. Cuopri dunque, soggiunse l'Humore, che debbe esser quello che mi fà male.

Il medesimo andando a Roma, quando fu presso alla porta, si uolle fare scorciare una staffa, & dicendogli Morgante, che non era bisogno, percioche erano quasi sulla porta; l'Humore disse: mò dou'è lla? Eccola quiui rispose colui. Torniamo, soggiunse l'Humore, che lhò uista mi et diede uolta a Bologna. Gli calzaua benissimo questo sopranome.

Volendo stracciare un cartello in Roma, che era attaccato in un canto, toccò uno schiaffo da uno, che era quiui: doue egli senza adirarsene altrimenti disse; debbe eßere tuo grande amico costui è? Filosofissimo.

Andaua a ſpaſſo per Roma con certi gentilhuomini a cauallo ſopra una mula, e arriuato a un canto, la mula uoltò il canto, come che gli altri andaſſero a diritto. Ma eſſendo richiamato da gli altri, diſſe; la mia mula uuole andare in quà ella. Nuouo peſcie.

Il S. Salueſtro Bottigella gentilhuomo Paueſe, et cortigiano eccellentiſſimo domandato da un gran Signore; qual parti debbe hauer' un principe; riſpoſe: tutte quelle che mancano à uoi. Morde.

Giouan P... *fece amazzare un ſuo lauoratore da Iacopetto di Framiano Bologneſe, il quale Iacopetto fu preſo: perche Giouanni procuraua per la ſua liberatione, & ſe ne conſigliò cō Franceſco Vettori, cittadino di grandiſſima riputatione, che era ſuo compare. Il qual Franceſco per eſſere d'autorita ritraſſe da uno amico ſuo degli Otto, come detto Giouanni haueua fatto amazzare il ſuo lauoratore. Perche tornando egli per la riſpoſta, gli fu detto; Compare, procurate per uoi. Non inteſe altrimenti Giouāni, doue di là a pochi giorni fu preſo, & mozzogli il capo, & Iacopetto impiccato.* L'uno, & laltro hebbe il ſuo douere.

Haueua M. Tiberio Pandola una ſua figliuola da maritare, & hauendo a un tempo due partiti alle mani d'un nobile, che impoueriua, & d'un ignobile,

che

che auanzaua, ne domandò consiglio a M. Prete Iacopo Berneri, il quale gli disse: pigliate quel che uiene, & lasciate quel che se ne uà.

Mētre che s'assediaua Siena, dopò la presa de' forti, il Signor Ridolfo Baglioni *partitosi di campo per la Valdichiana a congiugnersi col Signore Ascanio della Cornia, fu scritto al Signor Ridolfo, e al Signor Ascanio da un certo Santaccio da Cuttigliano della montagna di Pistoia, che haurebbe dato loro Chiusi, se si fossero presentati alle mura. Al che hauendo porto lorecchie i due Signori, & cominciato a tramare la cosa, la qual pareua riuscibile, si disposero dandare a Chiusi con buon numero di caualli et di fanti. Però eßendo per ordine del detto Santaccio, che gli tradì, dati in una imboscata, capitarono male: essēdoui rimaso morto il Signor* Ridolfo, *& prigione il Signore Ascanio, & le lor genti sualigiate & rotte. Andò subito la nuoua a Roma, il che intendendo Papa Giulio terzo, tutto in colera diße: o pazzi, e' non credeuano in* Dio, *& si son fidati d'un Santaccio.* Arguto.

Alfonso de' Pazzi *essēdo un giorno là di state a'un luogo d'uno amico suo fuor di* Fiorenza *un miglio, & giuocando a primiera, a un giulio la cauata, con altri cittadini, hauendo la mano, & due carte beneficiate, inuitò d'un giulio: onde essendo tardi, & tenendo ciascuno lo inuito insino al quarto: il*

quinto

quinto uolendo finire il giuoco, fece del resto. Per che hauendo Alfonso d'intorno a 18 giuli di resto, & stando sospeso al tenere, un gionane nobile, et magnifico, essendogli a caso a canto, ciò uedendo, considerata la miseria sua, piu da fastidio mosso, che da altro soghignando disse: Alfonso, habbiate cura di non fallire. Io me ne guarderò, subito rispose egli: ma e' mi sà ben male di non essere a tempo a ricordarlo a uoi: hauendo il detto giouane speso in cortesia oltra i contanti, che furono molti uffici lasciatigli poco innanzi da un Cardinale suo Zio. La qual risposta, anchor che mordace, nondimeno come subita fu molto ammirata, & tenuta allhora & poi sempre capricciosa & arguta. Non era da scherzar seco, perche, come dice il prouerbio Latino, habebat fœnum in cornu.

Piatiua Alfonso con B... alla Mercatantia di Fiorenza, & come auuiene a chi piatisce, dopò lhauere ciascun di loro dentro a' Sei dette le sue ragioni, uscendo fuori dell'udienza, ueniuano spesso a parole. La onde una mattina tra l'altre, parendo al B... desser soprafatto, per caricare Alfonso, alzando la uoce, disse: tu sei pazzo: stà cheto: & che sia'l uero, guarda che tuo padre t'hà lasciato 12 tutori, e hai 45 anni. Il che sẽtendo Alfonso, senza punto smarrirsi, per rendergli, come si dice, pan per focaccia, subito rispondendo disse: e' me n'ha uerebbbe lasciato 24, s'egli haueße pensato, che io

haueßi

hauessi hauuto a piatir teco, risposta certo argutissima, essendo tenuto il B...il piu cauilloso huomo di Fiorenza, & massimamente nel piatire.

Era Alfonso de' Pazzi alla libreria di Gio: Frãcesco Torriani, Bidello dell'Academia Fiorentina, tutto appoggiato sopra una parte dello sportello, che serue alla bottega in luogo di panca, da distenderui su i libri: & per essere di state, haueua il lucco indosso. La onde cicalando con alcuni giouani di certe cose, che gli andauano a fantasia, & dibattendosi hora di qua, hora di la, si come auuiene a chi ragiona di uoglia, si haueua fatto fare un gonfio tale sulle spalle al lucco, che pareua gobbo. Quando sopragiugnendo quiui una persona burleuole, uolendo seco il giãbo, et sapendo, che Alfonso era in lite col Gobbo da Pisa disse: Alfonso, io pensaua, che uoi fuste il Gobbo da Pisa, nel guardarui cosi da lontano: ma hora io ueggo che uoi non siete lui, ma si bene cercate d'imitarlo, & di contrafarlo (poi che gli ritrahete uoi co'uersi) con l'habito. Alche subito Alfonso guardandolo in uolto con un uiso arcigno, M. A. disse, tu mi guardi molto di dietro: se io guardassi te dauanti, io ti uederei in uolto cosa, che io ti farei arrossire, & qui tacque. Ciò fece incontanente ammutolire il detto, & insieme arrossire, perche per Fiorenza si buccinaua un certo che della moglie.

Haueua

Haueua Alfonso una sua donna di casa molto antica, la quale per eßere stata seco, & col padre gran tempo, parlaua con eßo lui molto alla libera. Costei lauandogli una sera la di uerno i piedi, & ueggendogli le gambe piene di quei razzi, che ui lascia dentro il fuoco, quando altri ue le tiene su troppo tese, et troppo lungamente; parendogliene male uh che ui douereste uergognare, disse; guarda quante uacche egli ha sulle gambe: chiamando quei rossi del fuoco; alla Fiorentina uacche. Come uergognare? rispose Alfonso, sò dir che si. Per Dio, *che elle sono asai a si grã toro: et alzatasi la camicia, le mostrò un mezo braccio di quella baia. Il che subito fece restar cheta quella pouerina, tale, che ella nõ fauellò di quei giorni.* Troppo dishonesto atto.

Staua un giorno la di state Alfonso in sul lettuccio, & teneua le gambe all'erta; quando entrata la moglie in camera, disse: & che pensiero è il uostro? Volete *uoi, che queste seruenti uostre ui tengan matto, ueggendoui stare a cotesto modo? Come matto, moglie mia? rispose Alfonso, hor non sai tu, che facendomi caldo a star dritto, per uirtu de' contrari, che mi farà fresco a stare a rouerscio, & con le gambe all'in su? Non te ne dar dunque briga. Ma se ti fa caldo, come a Me uiemmi qui allato, & fa il simile ancho tu.* Ha dello sciocco.

Thomaso Guadagni mercante ricchissimo, et di

gran

gran credito, hauendo guadagnato tanto, che egli ardiua prestare a Francesco primo Re *di* Francia *cinquecento mila scudi per uolta, uolendo lasciare oltra i denari qualche memoria di se, dopò morte, diede ordine di edificare in Lione uno Spedale per raccettarui dẽtro gli ammalati, come si fà in* Santa Maria *Nuoua di Fiorenza. Et hauendolo già leuato da terra di maniera, che facilmente si poteua uedere la sua forma, & la sua grandezza, ogni giorno ui menaua qualunque amico ei uedeua, che gli fusse per porgere qualche cõsiglio gioueuole a tal sua muraglia. La onde hauendoui un giorno condotto Nicolò* Salteregli *sensale di cambio huomo piaceuole, antico, & d'assai buon giudicio nell'architettura, hauendogli prima fatto ben considerare ogni parte del suo spedale, gli dimandò allultimo; quello che ne dicesse. Alche tosto rispõdẽdo i detto, bene, disse, me ne pare. M.* Thomaso *replicò, egliè quãto quello, che è nella nostra città sotto nome di Santa* Maria NUO*ua.* Tant'*è replicò il* Salterello*, egliè piccolo. O perche? disse il* Guadagni. *Perche se ci hanno a uenire, rispose il Salterello, tutti quelli; che uoi hauete fatto impouerire, e' non c'e' luogo pei mezi. La qual risposta come arguta mosse a riso il* Guadagni, *che gia cominciaua a entrare in colera.* Pronta, & forbita.

Miglior Guidotti *cittadin Fiorentino in un certo suo pericolo botossi di farsi frate de' serui, & sodisfece*

disfece il boto: poi pentitosi, se ne uscì di là a poco tempo, come fanno molti. Perche essendo una uolta amoreuolmente di ciò ripreso da uno amico suo, il quale gli diceua: come non ti uergogni tu Migliore, d'esserti sfratato? Nò, che io non me ne uergogno, rispose Migliore: percioche hauendo io fatto boto di rendermi frate, lhò sodisfatto: già non haueua io promesso ne obligatomi a douerui stare tutto il tempo della uita mia. Rise lamico, e accettò, o almeno fece le uiste d'accettar la scusa, che Migliore faceua della sua pazzia. Scusa di poco ceruello.

Truouauasi un Gentilhuomo non molto pratico fuor di casa sua a desinare con uno amico; & era posto a tauola dirimpetto a una gentildonna forestiera molto accorta, la quale mangiaua brauamente, & desinando il Gentilhuomo haueuasi pieno la scodella di bocconi dentro & d'intorno. La donna che ciò uidde, per fare arrossire il giouane, disse, Signore; uoi ui siete fatto molto forte. Sentito pungersi il Gentil'huomo, rispose, Signora, non mi bisogna meno, hauendo all'incontro si brauo combattente.

Da M. Thomaso Porcacchi, giouane di buone lettere & molto ufficioso.

Erano alcuni giouani in una hosteria a tauola, et haueuano ordinato, che si cuocessero alcune starne: e in quel mezo faceuano portare altre robe, perche un Fiorentino lor compagno mangiasse, & poi alle starne non hauesse appetito. Mangiando il Fiorentino,

no, cominciò a raccontar ciascuno delle disgratie auuenute a suo padre. Quando uennero le starne, toccaua al Fiorentino a dir del suo: ma egli si mise con gran rapina a mangiar le starne. Dicendogli ogniuno; che ei dicesse quanto a suo padre era occorso nel l'ultimo di sua uita; il Fiorentino argutamente rispose: Mio padre morì di morte subitana egli.

Da M. Bartolomeo Amannati Scultore eccellentissimo.

Il.S. Seuerino Ciceri gentilhuomo Comasco, & Mercante in Vinetia d'honoratissime qualità, di bellissimo animo, & di generosi costumi cõtò a me et a M. Thomaso Porcacchi *questa facetia, ch'e i s'abbatè a uedere. Il Cappellano de gli Suizzeri guardia del* Duca *d'Vrbino, capitando all'hosteria in Vrbino mangiò da Lupo, beuue da bue, & poi uoleua pagar da pecora.* Facendogli *l'hoste il suo conto, gli chiedeua denari di dodici boccali di uino. Come dodici boccali disse il Prete? Non può essere.* Lhoste *affermando che si, facendogliele dir dal Canouaio: Tu menti, rispose il messere: perche'l mio corpo fuor di qua non tiene piu che dieci boccali, & sono minori di questi; pensa s'haurò beuuto dodici de' tuoi, che son maggiori.*

Raccontò l'anno 1561 M. Gio. Francesco Federici a M. Thomaso Porcacchi *& alla Signora Aurora d'Este gentil donna d'altissimo intelletto & giudicio, una burla auuenuta a M. Bernardin suo Padre; a Trigesimo nel Friuli l'ultima uolta, che ui stra*

corsero

corsero i Turchi rubando,& mettendo a sacco; per cioche egli essendosi ritirato in certa uilla con un suo contadino,per ripararsi co'l consiglio da ogni soprauenente pericolo: si trouò un giorno sopra un argine altissimo d'un campo insieme co'l contadino,c'haueua un'arco & le freccie.& uedendo uenire per la strada un Turco a cauallo,& benissimo in ordine,il Gentil'huomo trouandosi al uantaggio stimulò il contadino che caricasse l'arco, & l'amazzasse,e harebbono guadagnato il cauallo, & l'armi del morto. Stette il contadino un poco in forse fra'l caricarlo e'l nò: ma sollecitandolo il Padrone *con fretta,disse il contadino; Alle guagniele non farò, che le freccie mi costano a Vinetia un soldo l'una.*Non francaua la spesa,a giudicio suo.

M.Pietro *Curtio caualcando con* Giouanni *Altieri,il quale haueua nome di grande usuraio,& essendo ciascuno di loro sopra una mula, guardò l'Altieri la mula di M.Pietro,& parendogli estenuata dal digiuno gli disse;che uuol dire,M.*Pietro,*che la uostra mula è si magra? rispose egli subito , eglie è, perche io gli dò mangiar del mio.* Come dicono i leggisti nemo presumitur iactare suum.

H*auendo Luigi padre d'Alfonso de'Pazzi fra piu tutori & commessari, che egli lasciò a detto Alfonso,lasciato un certo huomo, il cui nome a buon fine si tace,il quale non credeua dal tetto in su; auuen*

ne, che un giorno fu a contrasto con Alfonso, dicendogli, io per me non intendo questo testamento di uostro padre nel modo, che uoi dite. Rispose allhora Alfonso; e' non è da marauigliarsene, poiche non intẽdete ancho due altri, i quali u'importano un poco piu di questo: uolendo dire del testamento uecchio & del nuouo, ne' quali egli era sospetto d'heresia. Pungente.

Il Piffero si giocaua con grã celerità, quanto suo padre gli haueua lasciato: un compagno di lui, che per altri tempi s'era giocato ciò che egli haueua al mondo riprendendolo, & sgridandolo di mala maniera; egli tutto patiente gli rispose; io ti ringratio, et tanto piu, quanto io ueggio, che io non potrò mai renderti simil consiglio: dicendo cio, perche l'amico prima di lui haueua fatto del resto.

Essendo mostro un bel sonetto d'una gentildõna a M. Olimpio Giraldi, & dimãdandogli uno quello che gliene pareua, rispose; a me pare egli tanto bello, che io non posso quasi credere, che ella non se lo sia fatto fare. Ambiguo.

Vn galãte huomo per altro, ma publicamẽte infame per ispia, a questi giorni ragionandosi di non sò chi caduto in delitto, & per ciò sostenuto nelle prigioni segrete, si come quel che mostraua hauergli compassione, disse uerso il Fanfera libraio: io

non

non ti potrei dire, quanto io mi muouo a pietà di tutti coloro, che si truouano in prigione, o a torto, o a diritto. Perche io mi ricordo quando anch'io mi trouaua in simil luogo: & sò che molti riceuono spesso ingiuria. Io son certo, che stando al buio mi doueua eßer lauato il capo senza ranno: & credo che di me fusse detto ogni male. Rispose il Fanfera: l'importanza è quello che se ne dice hora. Toccò sul uiuo.

Passaua Bernabò Visconti Signor di Milano a spasso lungo la riua del Pò, e incontratosi in un contadino con uno asino innanzi: il qual, percio che la riua era molto stretta, ueggendo, chel Signore suo nõ poteua commodamente passare, diede la spinta all'asino, & gettollo nel fiume: e in atto di creanza uoltosi uerso il Signore disse; passate. Allhora Bernabò commise a uno de' suoi famigliari, che ui fusse ancho gettato appresso il Contadino, dicendo: io nõ uoglio, che fra tanti uillani tu solo ti possa uantare d'hauere usato cortesia o gentilezza. Crudeltà tirannesca.

Maestro Giuliano del Carmine fu al suo tempo eccellẽtissimo astrologo, & rarissimo mathematico, & lesse con gran frequentia d'auditori publicamente astrologia nello studio di Pisa. Ora uolendo egli un giorno in camera sua mostrare a certi scolari i sette pianeti, iquali si chiamano le stelle errãti,

M. Giulio Castellani da Faenza, giouane dottissimo per burlarsi della sua scientia, gli disse: padre maestro, non ci uogliate, ui prego, dir le bugie: percio che queste stelle, lequali uoi ci mostrate, nõ errano, ma si bene noi altri goffi, che ui stiamo intorno. Ridicolo.

M. Paolo dell'Ottonaio, canonico in San Lorenzo di Fiorenza, è stato a' suoi giorni, et è tuttauia psona piaceuole, accorto, & pieno di bellissimi, arguti, & faceti motti, iquali sono da lui accompagnati cõ si uiui tratti, et cõ parole tanto bene espresse, che trarrebbono il riso di bocca a qual si uoglia huomo p graue et seuero, che e' fusse. Questo galãte huomo abbattendosi a trouare un giorno un cittadino amico & domestico suo, il quale per cagione di molti debiti, che egli haueua, non essendo sicuro in casa sua, s'era ritirato in S. Lorenzo, & quiui la maggior parte del tempo si staua passeggiando per chiesa: ueggendolo fuor di modo maninconico & pensoso starsi, si come quello che haueua ben di che, salutatolo amoreuolmente, gli disse; & che hauete uoi, M. tale, che siete di cosi mala uoglia? Il cittadino, sentendosi appunto toccare doue gli doleua, rispose; et perche nõ ho io da star sempre dolente et pensoso per tutto il tempo della uita mia? poiche, si come uoi sapete, io mi truouo per isciagura, et non gia per cagione d'alcun mio difetto, fallito di molte migliaia di scudi. E i creditori miei, non contenti

d'hauermi usurpato ciò che io haueua, mi minaccia no anchora nella psona, et nõ uogliono patto, ne accordo ueruno cõ esso meco. Sappiate, M. Paolo mio, che io sono stato piu uolte uicino a gettarmi in grē bo alla disperatione: & se non fusse stato la consolatione, che io ho presa, leggendo a questi giorni un bellissimo libro della Patientia, io sarei a questa hora tanto sotterra, quanto io son sopra. Et fermamente credo, che tal libro sia stato dettato dalla bocca della uerità, che è Iddio, tanta & si uiua forza ha egli hauuto di consolarmi, & ritornarmi in me stesso. Disse allhora M. Paolo, i uostri creditori sono interamente da uoi pagati? Messer nò rispose il cittadino. Soggiunse M. Paolo; a loro, & non a uoi toccaua leggere cotesto libro di patienza, poi che non potendo essere appieno sodisfatti, bisognerà o uogliano o no, che se la recchino in pace.

Il medesimo M. Paolo ueggiendo un contadino, che raccoglieua buccie di poponi con gran diligenza per darle a mangiare a un suo cauallo, col quale egli andaua someggiando, gli disse: & perche uai tu perdendo tẽpo in ricorre in cotesta poltroneria? Messere se uoi sapete, rispose il contadino, quanto questa bestia consuma, ue ne uerrebbe compassione. Io temo un giorno, che egli non mangi anchora me in cambio di paglia. Soggiunse M. Paolo, se tu non uuoi, che e' mangi tanto, fagli la chierica. Non è difetto commune, ma d'alcuni.

Vn caro amico di M. Paolo haueua compero una bellissima mula per sessanta scudi, & parendogli d'hauere in essa bene speso i suoi denari, tutto allegro se ne uantaua con esso lui dicendo; M. Paolo io ho pur compero la bella & buona bestia. Allhora il Canonico pigliãdolo in atto d'amoreuolezza per mano, gli rispose; e anchora io n'hò una bella per le mani. Hà gran forza.

Dilettasi, come io hò detto, l'Ottonaio di burlare piaceuolmente ogni maniera di persone, perche andò un giorno a bottega d'un calderaio, & con un uiso tutto seuero & graue gli disse: Maestro, comperareste uoi parecchi rami rotti? io n'ho a casa molti & farouuene buon mercato. Rispose il calderaio; si farò io uolentieri, se noi rimanghiamo d'accordo. Venite a casa mia, che io stò presso a San Iacopo in campo Corbolini, et mostrerouegli; & se faranno per uoi, ue gli uenderò per giusto prezzo. Andò il Maestro *a trouare M.* Paolo, *il quale era allhora nella sua uigna, doue il uento, & la gragnuola gli haueuano spezzati molti frutti: & domandandogli il calderaio di quello perche egli era uenuto, esso gli mostrò parecchi rami di susini & d'altri alberi rotti, & disse; ecco i rami, che io u'ho promessi: fateuene da uoi stesso il prezzo, che uoi uolete. Rise colui, benche burlato, & lasciollo con* DIO. Non ha paragone M. Paolo nelle burle.

Vn certo giocatore persona scandalosa, et di picola leuatura, giocando pur pochi quattrini, et con molta rabbia & stizza perdendo, scappò in una scelerata bestemmia, doue subito fu raccolto, & accusato all'ufficiale della terra; ilquale senza uolere udirne altro, lo cõdannò di presente nella pena dello statuto, et cosi gli fece pagare due scudi, che tanto montaua. Pagò quello sgherro non potendo fare altro: & con colera & dispetto quindi partendo, se ne andaua uerso casa sua. Doue incontrandolo un suo amico gli domandò quel che egli haueua, che n'andaua si infuriato. Contogli il caso successo; & con maggior dispregio disse; io uo, che tu sappia, che io mi son quasi che riscattato de' due scudi pagati, perche io ue n'ho aggiunte tante altre, che a far bene il conto, elle non mi costano due soldi luna. Parola empia, & degna di seuerissimo castigo. Dalla Signora Lucia Bertana donna rarissima.

Era un giorno meco il S. Girolamo Volpe gentil huomo cortigiano, & bellissimo intelletto a un solenne uespro, che si celebraua in Santa Maria nouella per la festa de gl'Innocẽti, et ueggendo il grãdissimo numero di persone, che per ciò quiui era cõcorso, uolto uerso me disse; io credo certo, che le belle cerimonie, gli organi, & laltre gentilezze usate da questi Reuerendi Padri sieno buona & principal cagione di far uenir qui tãta gente. E a uoi che

ue

ne pare? Rispose io subito allhora: & io son d'altro parere, & tengo per fermo, che non gliorgani & le musiche de Frati, ma piu tosto gliorgani & le bellezze di tante gentildonne, che ci uedete, habbiano forza di tirar qui le persone infinite, che ci sono; Approuò il Volpe, come cortese la mia improuisa risposta.

Messer P.B. è tenuto da ciascuno, che lo conosce, nuouo pesce, et persona da pigliarne piacere, rispetto a' suoi nuoui & ridicoli costumi & modi. Essendo costui insieme con M. Gherardo Spini, giouane molto uirtuoso & gentile, smontato in Bologna a casa del conte Giouanni de' Pepoli, ricetto della hospitalità & della cortesia, attaccato il suo cauallo a una campanella nella corte, mentre che egli si diede a far certo suo seruigio, giũsero quiui i seruidori del Cõte, & come è loro obligo e usanza, accommodarono i ronzini nella stalla: ne cosi subito furono adagiati, che smontãdo quiui un contadino cõ un'altra bestia del medesimo colore & mantello come quello del B. poco stette a tornar quiui M. P. il quale uedendo chel cõtadino si pigliaua la sua bestia p cavalcare, ingannato dalla somiglianza, cominciò prima piaceuolmente a dirgli, che non toccasse il suo cauallo. Poi parendogli, chel buon' huomo non lo curaße, si come quello che badaua a' fatti suoi, gli fu dintorno con aspre parole, minacciandogli che lhaurebbe fatto pentire della sua presontione

Il

Il contadino, che prima non haneua post o cura alle parole del B. ſentendo che egli pur continuaua in peggio, e udendo dirſi; che egli laſciaſſe ſtare il ſuo cauallo: ſi come quello c'hebbe aſſai del diſcreto, ſenza punto adirarſi, riſpoſe; gentil'huomo, auuertite bene di nõ ingannarui, per che queſto animale è femina, & nõ maſchio, & coſi caualla come è; è mia, & non uoſtra, ne altrui. Guardò piu minutamente il B. & trouando non eſſer uero acchetosſi, et cercò il ſuo ronzino doue egli era con molte riſa dello Spini, & d'altri, che quiui erano tratti al romore.

Il medeſimo eſſendo ſtato gia quattro giorni in Bologna, & domandando innanzi che partiße, che gli fuſſe moſtra alcuna coſa notabile et degna di marauiglia, & fra l'altre coſe della torre de gli Aſinegli, la quale egli haueua piu uolte udito ricordare per coſa rara, & non mai ueduta; gli fu detto: & come puo eſſere, M. P. che uenendo da Modena, come ſiete uenuto, non lhabbiate uiſta parecchi miglia diſcoſto dalla città, e ancho poi per iſtrada S. Felice, che è coſi lunga? Riſpoſe M. P. che per che il ſuo cauallo era ſpeſſo auuezzo a inciampare anchora in terra piana, egli per tema di non fiaccare il collo, o le gambe non haueua mai alzato il capo, & coſi non haueua potuto uederla, per alta & lunga, che ella ſi fuſſe. Perſona aſtratta.

Era un corteſe Signore, il cui nome per buon riſpetto

ſpetto ſi tace, il quale eſſendo a tauola, ancora che fuße la di mezo uerno, aßai ben riſcaldato dal uino, & perciò tutto ſudando, & trafelando dell'eſtremo caldo, che ſentiua, uoltoſi a un ſeruidore, che gli era dietro le ſpalle apparecchiato per ſeruirlo, leuamiti dintorno, gli diſſe, pezzo d'aſino, che tu ſei non uedi tu che m'affoghi. Soghignò il ſeruidore come quello che era accorto & diſcreto, & ſenza punto penſarui, diſſe; io non ſono io, Signore, ma il uino è quello che ui fa ſudare. Dallo Spini.

F. Mariano del Piombo fu a' ſuoi tempi perſona molto burleuole, & di grande ſpaſſo per buffonerie coſi d'opere, come di parole, con le quali teneua tutta la corte di Roma in feſta e in piacere. Perche uolendo un Signore molto Giouiale pigliarſi un poco di burla di lui, inuitatolo un giorno ſeco a deſinare, gli fece mãgiare un pezzo di canapo in cambio d'un rocchio d'anguilla arroſtita. Onde hauendo F. Mariano penato gran pezzo prima a maſticarla, & poi a inghiottirla, perche era molto dura, come è da credere, fu domandato dal Signore, come l'anguilla gli fuße piaciuta. Riſpoſe F. Mariano; *benißimo, ſe ella non fuſſe ſtata un poco piu dura, che io non harei uoluto. Riſe il Signore, intendendo come egli non s'era accorto dello inganno: & per maggiormente guſtarlo, glielo diße. Doue F. Mariano ſoggiunſe; bene hauete fatto, Signore, a cuocere & arroſtir le funi, accioche elle non corrano a legare tutti i pazzi, come uoi ſiete.*

Ha-

Haueua il Cap. Camillo Caula per cortesia dato la groppa del suo cauallo a un' altro gentilhuomo, & caualcato un pezzo, trouandosi giunto doue egli intendeua andare, accennò al compagno, che scendesse. Il quale riputandosi mancare alla creanza, & fare in un certo modo ingiuria a quel gentilhuomo che egli lhaueua preso in sua compagnia, quando e' fusse smontato prima di lui, non ui si poteua, ne uoleua per alcun modo accommodare. Onde il padrone del cauallo, che era in sella, conoscendo la buaggine di costui, con mostrare d'accettare la sua cortesia, disse; poiche pur mi uolete fare questo honore, che io non merto, e io son contento d'accettarlo. Cosi gettando luna delle gambe a trauerso per iscendere, ciò fece con tal destrezza, chel compagno rispettoso smontò anchora egli cadendo in un medesimo tempo a terra del cauallo assai piu tosto che non haurebbe uoluto. Dalla Diuina Signora Lucia Bertana.

Era un guattero molto ghiotto nella cucina del Conte Hercole Rangone in Modena, tanto che nulla piu: il quale essendo una uolta di questo suo così uituperoso uitio ripreso da M. Polidoro Cornazzano gentilhuomo Piacentino, il quale attendeua pure a dirgli; or come è possibile, sciagurato che tu sei, che tu non tene uoglia rimanere? tu sarai un di bastonato, & cacciato alle forche: il buon guattero, poiche lhebbe bene ascoltato, & lasciatolo dire & sfogare

re quanto ei uolle, prontamente rispose. Habbiate patientia, M. Polidoro: io non ci posso fare altro. La mia gola non hà orecchie. Dice il prouerbio; che la ranocchia mal si può cauare del fango.

Ne' giuochi Carnascialeschi, i quali s'usano fare con molto maggior licenza che honestà, fu un giouane un poco libero di lingua, il quale senza hauer riguardo che in quel ritrouo fussero presenti molte dõne giouani, ma però di poca portata, propose questo dubbio, o problema domandato quale è quella cosa, che è piu contraria al forno? Fugli diuersamente da diuersi risposto: doue egli finalmente uedendo, che nessuno alla sua intentione s'apponeua, liberamente disse; questa è la natura delle donne. Et domandato della cagione, soggiunse. Il forno indurisce tutte le cose, che ui son messe dentro, & quello instrumento contrario effetto operando le mollifica, & rammorbidisce. Da M. Helia Carandini.

Alfonso de' Pazzi è stato al suo tempo huomo molto arguto, & non meno mordace che pronto ne' detti & nelle risposte sue, tãto che era pericolo a trauagliarsi con esso lui: percioche molte uolte nõ pure frizaua, ma pungeua anchora chiunque s'arrischiaua a toccarlo. Ora egli auuenne un giorno, che essendo colà di mezo uerno, & trouandosi

presso alla porta alla croce, ben che per le molte pioggie di quella stagione le uie fussero fangosissime, gliuenne capriccio d'uscir fuor della porta, così come egli era in pianelline di uelluto e in mantello, & caminare un pezzo. Perche incontrandosi in lui un gran personaggio sopra una mula, il quale s'era tornato indietro per rispetto della pessima uia, che egli haueua trouata, disse così sotto uoce, non credendo esser inteso da lui; deh guarda doue uà hora questo pazzo. Alfonso, ilquale, come io ho gia detto non risparmiaua a persona, per grande & riputata che si fusse, un bel tratto, ne una arguta risposta, incontanente gli rispose: Mõsignore, se uoi hauete cattiua lingua: io hò buone orecchie.

HAVEVA ALFONSO un uicino, la casa del quale haueua lo sporto, che toglieua assai di lume, & di uaghezza alla casa sua: & era quello sporto tuttauia debile & si antico, che minacciaua ruina: & con tutto cio ne per paro le amoreuoli, ne per preghi che gli fussero usati, s'era potuto disporre a uolerlo gettare in terra. Talche Alfonso un giorno perduta la patientia si mise a brauarlo, & minacciollo dicendo, che una mattina leuandosi glielo haurebbe fatto uedere caduto in terra. Costui, si come è usanza delle persone deboli, andò a querelarsi dell'insulto, che Alfonso gli hauea fatto, a gli ufficiali di Torre, il quale magistrato rendeua allhora ragione sopra simili cose, che dipoi s'è spento questo nome, & trasferita

lautorità

lauttorità ſua ne' capitani di parte Guelfa. Doue quel magiſtrato ſubito fè citare Alfonſo, ilqual cō parue; & domandando della cagione perche egli era ſtato chiamato quiui, gli fu riſpoſto; che il tale gli haueua poſto una querela, perche eſſo l'haueua minacciato, & fattogli paura di uolergli gettare lo ſporto in terra. Alfonſo come quel che era ſempre ſullo ſcherzare, mettendolo in burla, riſpoſe; perdonatemi, Signori queſto non è il tribunale, doue io hò a comparire, io ſon citato dinanzi al magiſtrato della paura, & uoi ſiete gli ufficiali della Torre. Scherzaua a fidanza.

Era un galant'huomo, & molto litterato del noſtro tempo, il quale eßendo un giorno a certo propoſito domandato dal Cardinale di Rauenna, di cui era molto domeſtico & famigliare, s'egli haueua figliuoli, & quanti; ſtette un pezzo ſopra di ſe ſenza riſpondergli nulla, quaſi che e' penſaſſe alla riſpoſta, che fare gli doueua. Perche il Cardinale gli replicò la ſua domanda, penſando forſe, che non l'haueſſe inteſo. Il gentil'huomo finalmente riſpoſe, & diſſe; Monſig. Reueren. io ſon quaſi ſtato per dirui, che io non n'hò neſſuno, perche i tre figliuoli che io hò, reputo per nulla, et come s'io nō gli haueßi; perche uno ue n'è, il qual fà il ſauio, et è il maggior pazzo, che uiua: laltro ſi ſtima bello, & è brutto, come il peccato. Il terzo fà il brauo e'l ualente, & è piu uile, che un coniglio. Rare uolte è, che i figliuoli ſomiglino i padri nelle doti dell'animo.

Riparoſſi

Riparossi Dante Alighieri, Poeta Fiorentino, nel tempo del suo esiglio appresso a diuersi Signori d'Italia, & fra gli altri stette un tẽpo, & finalmente ancho morì, in corte di Guido da Polenta, il quale era allhora Signore di Rauenna. Pigliauasi questo Signore piacere delle facete & pronte risposte di Dante, & tuttauia cercaua occasione di fargliene dire alcuna bella & nuoua: che egli non era mica simile a molti, i quali a' nostri giorni uogliono essere tenuti arguti, & pronti, & hanno sempre le medesime cose in bocca, da fare stomaco a' cani, non che al le persone di giudicio. Haueua presentito Guido, come Dante s'era giaciuto con una femina da partito, & però fattala chiamare segretamente a se lha uea domandata, come Dante fusse prode caualiere, & quante miglia egli haueua caualcato? Rispose la buona donna; Signor mio io lho per assai dapoco & debile huomo; atteso che benche egli hauesse assai buona bestia sotto, non è caualcato piu d'un miglio. Marauigliossi di cio molto il Signore, ueggendo pur che Dante non era uecchio & la donna era assai ben giouane, & per femina da partito commodamente bella. Disse dunque a lei; io uoglio hoggi per ogni modo, che tu lo motteggi, & lo facci arrossire: però farati uedere, che passeremo da casa tua. Cosi promise la donna di fare: & uenuta la sera, che Dante caualcaua per Rauenna in compagnia del Signore, la femina come se lo uidde passare dappresso, lo salutò dicendogli buona sera, M. Asso.

Raccolse Dante il Motto, & incontanente rispose; io harei ancho tratto sei: ma il tauoliere nõ mi piacque. Da M. Bernardo Gamucci ingegno rarißimo.

Hauendo Pietro di Vanni sentito gridare suo fratello insieme con la moglie, et scendendo di compagnia la scala, disse Pietro; egli è pure una gran cosa, che tu che fai professione di patiẽte, nõ possa sopportare, & non rispondere a moglieta. Et egli, altre uolte soglio farlo, ma stamane non ho potuto hauer tanta patientia. Pietro allhora soggiunse; io uoglio giocar teco uno scudo, che tu non stai fino a hora di desinare, senza gridare con lei: il fratello disse, che si; & giocò: e in questo ritornando a dietro di compagnia per certa cosa, che s'haueuano dimenticata, domandando la serua, chi fuße che uenisse su, rispose la moglie sarà quello ubriaco di mio marito. La qual parola intendendo egli, in colera, rispose senza che fusse anchora giunto in cima alla scala; tu menti per la gola rea femina che tu sei. Rise allhora Pietro, dicendo; hai perduto, fratello. Et egli tutto adirato soggiunse; io metterei anchora a rischio di perdere lanima e il corpo, nõ che uno scudo con questa arrabbiata, la quale farebbe perdere la patientia a Giobbe. Ilquale fu uicino a perdere la patientia per la moglie.

Eßendo M. G. *S. con una sua fanciulla in uno horto ad aiutarle a corre una insalata, poiche l'hebbero*

bero fornita di corre, tornandone in casa, & sce·gliendo con piu cura lherbe, che ella haueua colte, s'accorse, che non u'era della menta, & cortesemente pregò lo S. che uolesse tornare a corne, perciochc le piaceua assai. Rispose subito M. G. che egli n'haueua un poco della menta, & le accennò con mano doue n'era di quella da farle rompere il digiuno. La donna, che sapeua di grammatica, lo dimãdò ridendo; s'ella era dell'horto piccolo, o del grande, & percioche amoreuole era di quiui a poco pigliando accõmodato tempo si contentò, che con le sue herbe la mescolasse. Arguto, & erudito.

Trouandosi per sorte a tauola due capitani, l'uno Francese, & l'altro Spagnuolo, et hauendo il Francese assai gagliardamente beuuto, & per lo continuo bere tuttauia riscaldandosi nel uino, & diuentando insolente, preso il bicchiere in mano in atto di bere, inuitò lo Spagnuolo, & disse; Monsignore gibet a uous. Lo Spagnuolo, il qual haueua qualche cognitione della lingua Francese, sentendosi fieramente pungere: percioche gibet in quella lingua è un luogo publico, doue s'impiccano i malfattori, leuatosi in colera e in piedi, rispose pure a uoi che la meritate: & se non fusse stato ritenuto da coloro, che eran quiui presenti, gli hauerebbe fatto un cattiuo scherzo. Dal Capitano Vlisse Spini.

Caualcando per Fiorenza il Signor Duca con la

corte, & passando da S. Piero Maggiore a canto al le beccherie, per andare uerso la porta alla Croce, uẽne trottãdogli dietro forte un Capitan Fiorenti no, cõmunemente tenuto per huomo di poco ardire, & di manco ualore, tanto che raggiunse la corte, e accõpagnossi cõ gli altri gentilhuomini. Doue ueg gendolo il Capitano Anton Nini Romano caualca re tanto infretta, lo domandò per burlarlo, donde uenite uoi Capitano? rispose il Fiorentino; uengo di piazza. soggiunse il Romano; siete uoi passato da San Piero? & cio disse in atto di marauiglia. Si so no disse il Fiorentino. E il Romano a lui: & ui sete assicurato a passare dalle beccherie, doue sono mor tit ãti castroni? per tassarlo di uiltà et di codardia,

Dal capitan Bartolomeo di Poggio.

Era un pedante insolente, & di poca creanza, come quasi la maggior parte d'essi sono, il quale usã do fra certi gentili huomini di corte: & perche si prendeuano gioco di lui & delle sue gofferie, diue- nuto molto insopportabile, non sputaua se non Cice rone, & Vergilio, per fare il letteruto: tanto che egli era hoggimai uenuto a noia a ciaschuno. Onde il Capitano Bartolomeo di Poggio gentilhuomo Lucchese: uolendo un tratto farlo arrossire, mẽtre che costui fuor d'ogni proposito attendeua pur a trinciare Virgilio, e altri auttori, gli disse; Messere, ditemi, come hauete uoi alle mani cotesto Virgilio? Rispose il pedante: non ui siete uoi accorto, come

io l'ho famigliare? e il capitano a lui, se così è, come uoi dite, deh di gratia datemene un foglio per forbirmi il culiseo. Dal medesimo.

Haueua M. Paolo O. preso nuouamente a' suoi seruigi, un giouanetto contadino & rozo, del quale si seruiua a rassettare la uigna, e ad altri esercitii materiali: il quale ueduto da M. Gherardo Spini, & parendogli alla prima uista quel che egli era in effetto, cioè uillano, et poco prattico, disse: & che domine uolete uoi fare M. Paolo, di cotesto animale? Et M. Paolo rispose: io uò, che uoi sappiate, che io lhò tolto pure hora di contado, che e' gouernaua i porci. Riuoltosi lo Spini a certi suoi amici, di cui era in compagnia disse loro pianamente: certo, che e' non haurà cambiato, ne migliorato gran fatto esercitio. Dallo Spini.

Hauendo scritto uno amico a M. Gherardo Spini ricercandolo del suo parere sopra una scioccheria, che non uoleua dir nulla, & del medesimo ricercando l'openion mia: trouammoci insieme ambedue a caso, per consultare, et ridere sopra quella gofferia: & ciascuno di noi gli rispose; dicendo: dallo Spini potrete intendere il mio parere, poiche lhabbiamo conferito luno con laltro. Et lo Spini diceua: il Domenichi ui scriue a lungo quanto uoi desiderate sapere da me. Hauendo dunque lamico cõmune riceuute le lettere, si disperaua, che niuno di loro gli haueße data espedita risolutione. Et dolendosi egli di ciò con M. Antonio Manescalchi suo compa-

gno, & persona giudiciosissima: M. *Antonio gli dis se. Tale, non ui ramaricate de gli amici uostri, percioche eßi ui rispondono benissimo alle rime: pche essēdo la uostra dimanda a loro senza sugo, & senza concetto, la risposta a uoi non doueua essere d'altra maniera.* Arguto.

Erano in Vinetia il Signore Hercole Bētiuoglio, et M. Alberto Lollio, & ragionādo insieme di cose piaceuoli et garbate, et degne de' loro bellissimi et eruditi ingegni, cadè il ragionamēto sopra l'ethimologia delle prouincie et città del mondo. Perche domādando il Signor' Hercole a M. Alberto, onde fusse uenuto il nome di Venetia, egli come prontißimo, et acutissimo intelletto, subito rispose: Io son d'opinione, che questo nome habbia hauuto origine dal Latino, cioè, da ueni & etiam, si sia formato VENETIA; *che chi ui è stato pure una uolta, par, che dalla bellezza & eccellentia della città sia inuitato a tornarci anchora.* Rise *il* Signore *Hercole della prontezza del motto, & lodollo molto:*

Aspettando un Signore miserißimo un gētil'huomo Spagnuolo detto il S. Lopes *ad alloggiar seco, fuor del suo costume fece fare una bella prouision di pollami, & altre carni, le quali furono consegnate al cuoco, che le cocesse per cena: dicendogli lo spēditore che ci ueniua il S. Lopes. Il cuoco spauētato del uedere tanta roba, la quale era cosa insolita et nuoua a quella cucina: & sbigottito anchora del nome del forestiero; perciò che facetissimo era, mise*

ogni

ogni cosa a bollire in una caldaia, cō le penne, et cō tutte lordure: ne altro fece. Appreßādosi poi lhora della cena et uenendo giu lo scalco, per uedere a che termine fusse, domandò Maestro Biagione; che cosi si chiamaua il cuoco; se e' poteua mettere quel Signore a tauola: mentre che rispondeua che si, lo scalco uide la sporca cucina, e in colera gli cominciò a dire che pensier fusse il suo, & s'egli era impazzato? E il cuoco a lui non mi diceste uoi, che uoleuate dar cena a Lupo di Boscan? perche dicendo di si: & egli soggiunse, or non sarà questa perfetta cucina per una bestia? Et dicendogli lo scalco: come egli era il gentil huomo, che poco dianzi haueua uisto, disse: perciochе egli era di piccola statura: s'egli è cosi piccino, io ci riparerò tosto con due frittate.

Proponeuasi fra certi Signori di guerra di fare un tradimento a'nimici per opera & mezo d'un soldato sceleratissimo di nome, & deffetti: doue udendolo nominare un segretario d'essi, disse: Signori, non ui fidate del tale, che egli è un gran tristo. Allhora il Conte Alessandro Rangone, che si trouaua quiui subito rispose: Meßere, uoi u'ingannate in grosso, perche s'e' fusse buono, nō sarebbe buon, per questo effetto.

Il Conte Giulio Landi uedendo passare in Milano per la uia una giouane, per altro bella & uistosa, ma sgarbatamente uestita, & uoltandosi uerso un Fiorentino suo amico, et prattico del paese, dicēdo, guarda, se colei cosi uestita nō pare la Nencia da

Barberino? rispose tosto lamico con uolto graue, & per parere modesto; Voi hauete il torto, che ella è vna persona da bene, & io la conosco.

Essendo malageuole, se non impossibile accordare certo negotio fra M. Gherardo Spini, & M. Basilio Simonetti per uantaggi che ciascuno in esso cercaua, mentre che sopra ciò contendeuano in Piazza di Fiorenza; uenne Alessandro da Diacceto per parlare allo Spini, & disse; io ui vorrei dire una parola sola: & perdonatemi, s'io guasto i vostri ragionamenti. A cui lo Spini, senza mutarsi punto dell'alteratione, che il contrasto gli daua, rispose; ditemi pure quello che uoi volete: che non gli potrete mai guastare piu di quel che si sieno. Et poi, come volete uoi guastargli, che non furono mai acconci?

Erano alla guerra di Lamagna il Capitano Vlisse, e'l Capitã Girolamo Spini amendue zij di M. Gherardo Spini, amicissimo mio, & essendo il Capitano Vlisse stratiato delle paghe da un Collaterale di S. M. Cesarea, gli disse molte parole altiere: onde il Collaterale riputandosi d'essere aggrauato, se ne dolse col S. Ridolfo Baglione, appunto che il Capitã Girolamo era presente, et diceua; che douerebbe imparare a fauellare d'altra maniera. Alquale il Capitano Girolamo subito rispose; a quella hora haueste uoi imparato a pagare i soldati, che mio fratello hauerà imparato a parlare.

LIBRO SETTIMO NVOVAMENTE AGGIVNTO DELLE FACETIE MOTTI ET BVRLE.



Iſcorreuaſi tra molti galant'huomini, non ſenza gran compaſſione, intorno al danno, che Roma hauea riceuuto pochi giorni prima d'inondatione del Teuere; quãdo il S. Iacopo de' Patti gentilhuomo Meſsineſe, huomo molto ſciẽtiato et tenuto rariſſimo nel garbo del motteggiare, diſſe. In ſomma i Romani deurebbono pregar Dio, chel Teuere ſteßé ſempre ammalato. Riſpoſe *allhora ſorridendo, come s'egli haueſſe udita qualche ſciochezza, un gentilhuomo, ch'era in ſua compagnia: & diſſe; & perche, S. Iacopo mio? ſoggiunſe egli: perche quando egli eſce del letto fa un gran danno.* Motto arguto, & leggiadro.

Dolcuaſi un gentil'huomo della ſua mala fortuna col S. Lattantio Benucci, *dicendo; ch'egli in Roma s'era ridotto in tanta calamità, che ſenza ſperanza di poter piu uiuere, poteua ben dire d'hauere hauuta la raccomandatione dell'anima: quando il* Benucci, *che guardandogli la cappa, la quale di uelluto era diuentata raſo, ui uidde una gran buona mac-*

chia

chia d'olio, diße; & l'olio ſanto anchora. Mordace.

Ragionauano alcuni caualieri Napoletani (ſi come il piu delle uolte auuiene, che l'huomo parla molto piu uolontieri de' fatti d'altri, che de' ſuoi) della grandezza del Duca di Ferrara: fra i quali era ancho il S. Ceſare Roſſo da Sulmona, uero gentil'huomo: alquale, perch'egli hauea conchiuſo, che'l detto Signor Duca era un grandiſſimo, fortunatiſſimo, e ottimo principe, diße un di coloro; è lo uero, padrone mio, ma che ne boglio fare io, che non è diſieggio? Sciocco bene.

Vn gentil'huomo di Toledo, ilquale benche haueſſe ſeſſanta anni, & piu, ſi uolſe nondimeno accompagnare con una gentildonna di Valenza, giouane, freſca, & bella: et ogni uolta, che gli pareua eſſere ſtãco dalla non però molta, ne ſpeſſa fatica amoroſa, ſi ritiraua da lei con dire; che hauia recebida carta de Toledo, & che gli era meneſter che ſe agliaſſe ay por algunos dias. Si che faceua fare di molte quareſime, & uigilie non commandate alla pouera giouane, ſenza mai farle guſtare pure una feſta, non che un carnouale intero, ſi come ella ragioneuolmente haurebbe deſiderato. Ma ella auuedutaſi dell'inganno del marito, & della ſua triſta ſorte, ſi come ſauia ch'era, diſſimulò gran tempo la gran doglia, che perciò ne ſentiua. Auuenne poi, ch'eßendo un giorno ambidue

bidue alla finestra uidero paßare una somiera giouane, & un somier uecchio, il quale le correua dietro; & appreßatosele fece una gran pruoua per montar su; & dopo hauerla calpesta un pezzo, se ne smontò senza fare altro. Voltasi allhora l'infelice giouane al pazzo marito, gli disse; ah Segnor, a quel tambiem tiene carta de Toledo. Da M. Gherardo Spini.

Andò a ripa vn gentil'huomo per comprar deg uino, et dimandando del Corso; glie ne fu dato il salgio; onde conobbe subito, che'l uino era adacquato; perche dimenando il capo fe segno, che non gli piacesse. Il barcaruolo dall'altra parte gl'incominciò a dire, Signore, credetemi, questo uino è Corso. Soggiunse il gentil'huomo, da douero mi pare, che sia corso, da ch'è molto ben sudato.

Essendo ammalata una gran gentildonna Romana, l'andò a uisitare un caualier Napoletano, il quale dopo molte parole si uantò d'hauere una medicina, che subito l'haurebbe fatta guarire. Ma la gentildonna con una cortese risposta lo punse acerbamente, dicendo; io credo molto bene tutto quello, che V. S. mi dice: ma ella ha da sapere, che le medicine uogliono esser complessionate.

Disputauano due auuocati una causa in Siena, con parole molto ingiuriose, come spesso è lor costu-

me: & allegando luno, che cio che lauersario diceua non erat de iure, soggiunse l'altro in colera, & disse, che ius, che ius? Voi non u'intendete d'altro iure, che di cotesto, che hauete intorno al collo: perch'era unto, & bisunto.

Doleuasi un gentil'huomo mio amico col gentilissimo M. Francesco Guglia d'un suo compagno, ilquale partendosi di Paliano l'haueua fatto stare di parecchi scudi, quando il Guglia sorridendo argutamente gli disse; egli era si snello, e atto della persona, che se ne poteua aspettare maggior giunto di questo. Faceua professione quel galante huomo d'essere uno de'piu destri huomini del mondo: si che il motto fu a proposito.

Haueua uno Spagnuolo beccata una coltellata sulla testa, mentre uoleua diuidere due, che faceuano questione & faceuasi medicare. Et uedendo M. Hortensio Albertoni, medico eccellente quanto alcuno altro, che il barbiere andaua con la tasta cercando, se per caso fusse forata la grappa, & tocco il ceruello, se gli accostò, & gli disse nell'orecchio; come sei tu sciocco, non sai tu forse, che, s'egli hauesse hauuto ceruello, non sarebbe entrato, oue s'è messo col suo mal'anno?

Stando un giorno alla finestra l'Arciuescouo di Toledo, sentì un uillano, che toccaua molto male, et

spesso

ſpeſſo il ſuo aſino; ond'egli per compaſſione cominciò a gridare dalla fineſtra; non fare, non fare, che tu l'amazzerai, uillano indiſcreto. Riſpoſe allhora il contadino; perdonatemi, m ſſere, che io non ſapeua, che l'aſino mio haueſſe parenti in corte.

Haueua promeſſo l'Eccellentiſſimo, & corteſiſſimo. M. Bernardo Cappello a uno honorato gẽtil'huomo di uolergli fare due ſonetti, con pregar la ſua Dama, che gli ſi moſtraſſe un poco men crudele. Et non hauendo egli poi per molte occupationi atteſa altrimẽti la promeſſa, & domandando l'amico, com'egli ſtaua, riſpoſe; Signore, io ſto male perciochè il mio ſole m'arde pur tuttauia, come e'ſuole, e'l cappello non mi fà ombra,

Soleua una Signora Napoletana portar'le pianelle alte due buoni palmi: ne il marito, quãtunque fuſſero gia ſtati inſieme cinque anni, ſe n'era mai potuto auuedere: perche ella haueua una cameriera, laquale ogni uolta che ſi metteua a letto, o ſe ne leuaua gliele metteua, & cauaua con tanta deſtrezza, che mai niuno ſe ne accorſe. Ma pure un giorno eſſendoſi poſta queſta gentildonna a ſcherzar'col marito, & dopo l'hauer molto bene ſcherzato eſſendoſi entrambi addormentati, & non ſi ricordando la cameriera dell'vfficio ſuo alla gentildonna caddero le pianelle di piedi. Venne allhora il figliuolo in camera, & deſtò il padre, che dormiua, dicendo, mira,

mira,

mira, Signor padre, che la Signora matre ha lascia ta la metà delle gambe in terra.

Andauano a spasso per Pauia certi studenti, quã do nel passar' il ponte del Tesino uidero un facchino che staua orinando, &, si come è loro vsanza, si pose ro a motteggiarlo, dicendogli; hauete Voi bisogno di coltello? rispose il facchino; come taglia egli be- ne? soggiunsero; benißimo. Sguainò egli allhora leg giadramente una correggia: et disse loro pelate dun que.

Haueua il Duca Francesco Maria d'Vrbino un prigione; il quale essendo stato condannato per suoi misfatti alla forca, supplicò il Duca, che gli facesse gratia di lasciarlo gettar giu d'una altissima torre; che in questo modo egli desideraua morire, da che non si chiedeua da lui altro che la uita. Perche il Du ca, ch'era gentilißimo, gli fece la gratia, & fattolo condurre su, il misero si pose a correre per quel poco di spatio che u'era, per gettarsi giu arditamente. Ma come fu giunto alla sponda, restò, & tornò di nuouo a correre; & fece il medesimo, & cosi ancho la ter za uolta. Fastidito dunque il Duca gli disse; tu non ti vuoi gettar no? Gia tre uolte ti sei messo a corre- re, ne ancho sai spiccar questo salto. Rispose allhora l'infelice; pigliateuelo Voi alle quattro.

Era

Era uenuto capriccio a un gẽtilhuomo Saneſe di uoler'diuentare un letteruto, e in poco ſpatio di tẽpo egli, che ricco era raunò una belliſsima libreria: & continuando la ſpeſa ſi riduſſe a tale, che uendè di molte uacche, che haueua, ſenza mai fare profitto alcuno. La qual coſa ueggendo il S. Lattantio Benucci, diſſe: queſto pouero huomo ha conuertite molte uacche in un ſol bue.

Venendo alle mani uno Spagnuolo con un Napoletano uicino al caſtello, toccò una coltellata ſi fatta a trauerſo il uiſo, che perdè tutto un lato d'una maſcella. Et eſſendo ito al Re Alfonſo a querelarſene, diſſe in ſomma; che la ferita non era data a lui, ma a Sua Maeſtà, eſſendo egli Spagnuolo, & eſſendo ancho ſtato ingiuriato dentro il caſtello. Riſpoſe allhora il Re gentilmente; al comer del uiſcotto ſe parecerà.

Biaſimauaſi ſenza alcuna miſericordia una Tragedia da certi galant'huomini, i quali diceuano; che in eſſa non era neſſuna di quelle parti, le quali Ariſtotile dice eſſer il principio, e'l fine della tragedia, cioè il terribile, e'l miſerabile. Quando un gentil'huomo, ch'era in compagnia loro, diſse; Signori, habbiate un poco riſguardo in biaſimare gli ſcritti altrui, & non ſiate ſi facili a giudicare. A me pare, che queſta tragedia habbia beniſſimo una delle due parti, che hauete dette: Et dimãdato, quale

fuſſe

fusse questa parte? rispose il miserabile, atteso che non è huomo di si duro cuore, che leggendola nõ habbia compassione all'ignoranza dell'autore.

Dicendo M. Girolamo Gualteruzzi le sue ragioni dinanzi al Giudice, il Giudice gli disse; ch'egli era un bugiardo. soggiunse M. Girolamo; egli è qui il Signor Tale, che me ne puo far testimonianza. Et essendo quel Signor dimandato, s'egli era uero? rispose di si. Voltossi allhora il Giudice al Gualteruzzi et gli disse; dunque io ui debbo rẽdere il Vostro honore? Ma egli rispose; Signore non u'affaticate tanto: che se Voi uoleste rendere l'honore a quante persone l'hauete tolto, non ve ne rimarrebbe punto per Voi.

Vedendo M. Marchionne Filippini un suo amico che cenaua molto per tempo, gli disse; o Voi mangiate si a buon'hora? Rispose egli, chi cena a buon'hora, non cena alla mala hora. Bisticcio arguto, & garbato.

Incominciaua un uecchio decrepito di settãta anni, o piu, a portare le gruccie: perche cio uedendo il S. Cosimo Camaiani d'Arezzo disse; questo buono huomo va tanto volentieri alla morte, che non pare, che gli bastino due piedi.

Vedendo il S. Lattantio Benucci, che il Vescouo

di . . . . il quale era stato Gouernatore di Spoleti, ueniua prigione in Roma, disse questo huomo ha hauuta la maggior uentura del mondo, da ch' egli uscì di Roma gouernatore, & ui torna legato Allude gentilmente.

Eshortaua il S. Paolo Emilio di Cespedes Cordouese, giouane dotato di bellissime lettere, & di purgato giudicio a recitare alcuno de' suoi sonetti il uertuosissimo S. Camillo Seuerini, dicendo chel Seuerino era huomo da dirgliene de gli altri a uicēda: quando il S. Camillo rispose; certamente da me hoggimai non si può aspettare altro che cose d' Auicenna. Bisticcio ingegnoso.

Vedēdo il S. Cesare Gallo, gentilhuomo giudicioso, et di bello spirito un giorno, chel Teuere dopo la pace andaua p Roma, a guisa di uittorioso et triōfante, riempiendola di marauiglia, et di spauento: disse; Questi poueri Romani doueuano essi prima far la pace con M. Domenedio, che Papa Paolo col Re Filippo.

Ritrouandosi uno Spagnuolo in Cosenza, città nobilissima nel giorno; che si celebraua la festa del corpo di Christo, cō assai poca discretione biasimaua gl' Italiani, come mali Christiani, i quali non andauano ad accōpagnare il santissimo sacramento, quando era solennemēte portato p la città a proces

ſione. Et d'altra parte uãtaua fuor di modo l'uſanza di Spagna, dicendo: come quiui tutta la nobiltà ſuole andarui; quando un gentil'huomo di cio faſtidito gli diſſe: fratello, qui non ha biſogno di compagnia, perche uà p terra d'amici. Punge ſul uiuo.

Lodaua uno amico al S. Senofonte Palaſtrelli, gentilhuomo di rariſſime uirtu, & di belliſsimi coſtumi, una ſua Signora: la quale doueua hauere almeno da cinquanta anni, per giouane bella, & freſca: quando il S. Senofonte gli diſſe: io mi marauiglio bene di Voi: non uedete Voi, poueretto, come coteſta Voſtra dama è ſorella della Sibilla Cumana? riſpoſe egli: anzi no: ch'ella è ſul fiore. Soggiunſe il Palaſtrello: ſi, ma del uino.

Dice ſauiamente il S. Caſimiro Accurſio: che l'infermità è principio della morte, & la morte è fine della infermità.

Vn certo meſchino ſi daua al Diauolo, et era per diſperarſi perche gli era fuggita la moglie; & la cercaua con ogni ſolecitudine, & diligenza. Perche ueggendo cio M. Bartolomeo Giouannini, huomo litterato. & diſcreto diſſe: pouero a te, non t'affaticar tanto, & non ti tribulare fuor di propoſito; percioche le donne ſono come le doglie del mal Franceſe, le quali ritornano da ſe ſteſſe, e appunto allhora, quando altri non le deſidera: alludendo in par-

te alla persona di quello sciagurato, che patiua ancho del mal Francese.

Issendo un galant'huomo nominato per ruffiano, si consolaua da se medesimo, dicendo: perche mi debbo io dolere, d'esser chiamato per questo nome? Io uiuo secondo le leggi della natura, & fò a gli altri quel che uorrei, che fusse fatto a me.

Diceua M. Antonio B. al suo figliuolo, prima ch'egli s'accusasse: Io ueggo la famiglia nostra ridursi in pochi, e ogni giorno andar mancando: però mi risoluo di uolere in ogni modo darti moglie. Rispose subito il giouane gentilmente bisticciando: mio padre, datemi meglio.

Il mio molto gentile, & cortese S. Alessandro Mola uedendo un gobbo, il quale poteua appena caminare per la stanchezza, uoltosi a uno amico suo, ch'era quiui, disse; Costui come che mostri esser debole, è però piu gagliardo, ch'Hercole. Sorrise l'amico, et rispose; et perche cio, Signore Alessãdro mio? Perche, soggiũse egli, Hercole, secõdo che fauoleggiano i poeti, sostenne cõ gran fatica per un pezzo una sfera sulle spalle: & questo huomo ui porta ordinariamente a bel diletto uno appamondo.

Haueua mostrato un Poeta magro due suoi epigrammi al dottissimo M. Anton Rinieri da Colle,

et desiderandone il parer di lui, come di persona giu ditiosa, disse: ben, M. Antonio mio, che ue ne pare? fecene egli mai due tali Catullo? Rispose allhora con un ghignetto il Renieri; Voi dite bene il uero, & uene potete infinitamente allegrare: che mai Catullo non ne fece un mezo tale, non che due come questi.

Auuertiua gentilmente un suo amico, ma molto sordido, & grandemente diuerso da lui, il cortesissimo S. Domenico Ragnina, gentil'huomo Ragugeo & con ogni modestia lo pregaua, che si uolesse hoggimai rimanere da uno atto men che honesto, che gli haueua ueduto fare: dicendogli, che gli era uergogna, et che uituperaua la natione. Quando l'amico, ilquale arrogãtissimo & superbissimo era gli disse; che uergogna, che uergogna? io non mi ricordo d'hauerla mai ueduta. Rispose il S. Domenico; e' può bene essere cio che Voi dite: perche la uergogna è d'un color tale benche bellissimo, che non si scorge cosi da ogniuno.

Haueua menati a donare al Re Maßimiano otto bellissimi cauagli il S. Pompeo Pugliano, fra i quali uno uen'era; ch' egli disse essere uno de' buoni saltatori, maneggiatori, et corridori del mondo: si che il Re uenne molto desideroso di uederlo caualcare, & gli ordinò, che la mattina seguente lo facesse mettere a ordine: & cosi fu fatto. Auuenne poi,

chel

chel Re andando a caccia, commiſe a un ſuo caua-lerizzo, che lo caualcaſſe; il quale eſſendo piccoliſ-ſimo, e'l cauallo groſsiſſimo, & altiſsimo, appena po teua toccar' con gli ſproni i fianchi, non che la pan-cia del cauallo: ſi che maneggiandolo fece una brut tiſsima moſtra di ſe; & del cauallo. Il che ueggen do il Re, moſtrò d'hauerlo molto diſcaro, quaſi chel S. Pompeo gli haueſſe uoluto dare a uedere lucciole per lanterne. Ma il Pugliano auiſtoſene ſe gli acco ſtò, et diſſe; non ſi marauigli la M. V. ſe il cauallo nõ è riuſcito di quella bontà, ch'io glielo predicai: per cioche per lui ſi poſſono produrre, legittimar, et accettar' due ſcuſe. L'una è, ch'egli ſenza mai ripo ſarſi ha caminato gia ſettanta giornate: onde deue eßere molto ſtanco. L'altra è, ch' egli è auuezzo a ſentire gli ſproni ſotto la pancia, & non ſul lembo della ſella, come hoggi. Riſe il Re, e inteſe: & gradì il dono del caualiere.

Domandato M. Giuſeppe Pulla uirtuoſo, et cor teſe amico, in che modo altri poteſſe eſſer deſiderato dopo la morte; riſpoſe accortamente, ſi come è ſuo coſtume: con laſciare di molti debiti.

Faceua un grande ſchi amazzo un uecchio rim-bambito della crudeltà della ſua amoroſa, et diceua dehſe mi la poſſo hauere un zorno in queſte brazza, mi le uo fare, mi le uo dire, et me le uo mãzare tut-te do quelle pome azerbe. quando il S. Franceſco

Ff 3 Muſacchi

Musacchi esẽpio dell'amoreuolezza & della corte sia, gentilmente gli disse; o huomo da bene auuerti sci, ch'elle ti potrebbono anche legare i denti, & per auuentura quel cattiuello non ne haueua un paio.

Essendo richiesto il S. Cesare Lilio, gentilhuomo di belle lettere, & di bellissima creanza, che cantasse all'improuiso in una brigata di nobilissime Donne, & di caualieri, la qual cosa egli non era auezzo a fare: per mostrare, come egli era in ogni tempo, in ogni luogo, & cõ ogni persona gentile, & cortese, incominciò. Ma nel progresso del dire, inciampando, et nel mancargli la rima, la quale era strauagante, fermandosi garbatamente & con maniera Signorile motteggiando alla Napoletana, riuoltosi a un suo compagno si risolse con dire: supplisci cancelliere.

Il S. Fabritio Castiglione, nobilissimo caualiere, & non meno studioso delle buone lettere, che prode nell'armi, essendo in Roma inuitato in groppa dal S. Donato da Carcheno caualier ualoroso, e illustre; mentre che uoleua montare, il cauallo non istette fermo; si che fu per cadere in terra. Perche uedendolo una Donna di poco honesta fama, & prodiga, come si buccinaua, della posteriora, ch'era alla finestra, incominciò a ghignare, dicendo o pouero gentil'huomo. Allhora il S. Fabritio le rispose; signora, e' nõ è pũto da marauigliarsi: perche questo

cauallo

cauallo non aspetta si bene in groppa, come V. S.

Menauano gli sbirri a impiccare un Giudeo sopra una collina, oue bisognaua salire per certi luoghi asprissimi: & cõfortandolo due altri, & dicendogli un d'essi, o beato a te, che di qui a un'hora sarai nel seno d'Abram, in tante allegrezze, in tanti suoni, & canti, che non si potrebbe desiderare piu dolce uita, & ti è apparecchiata la piu superba cena, che uedessi mai: giunsero a un passo stretto, che da ambe due i lati haueua due altissime balze; & appena ui poteuano ire due persone insieme. Allhora a quel meschino, che non poteua piu comportare tanta seccaggine, uenne uoglia di fare un bel tratto: si che sospignendolo con la maggior forza, ch'egli hauesse, lo fece ruinar' giu, dicendogli, uà innanzi, & risciacqua i bicchieri.

Il molto Reuerendo, & non pur da me, ma da tutti i buoni per merito delle sue uirtu amato & honorato Don Cornelio Cataneo, gentil'huomo Bolognese, udendo uno horiuolo, che sonaua a rouescio, disse argutamente bisticiando; questo non è horiuolo, ma erraiuolo.

Disse un gentil'huomo, che era sposo nouello alla moglie; Anima mia dolcissima, uogliam noi prima fare a quel modo, o desinare? rispose allhora la gentildonna; cuor mio, come piace a Voi, & poi desiniamo.

Domandato un Portoghese, il quale faceua grandißima profeßione di letterato, d'un luogo di Giouenale, & non l'intendendo, rispose scusandosi; Voto a Dios, che io creo, che por entender Iuuenal, es menester de ser hombre noiado.

Vedendo uno Spagnuolo, che un gentil'huomo Italiano, il quale si diceua, che daua opera alla posterità caualcaua uerso la groppa, gli disse: Segnor, uuestra merced caualga mucchio a tras. & egli sentendosi punto, argutißimo, & mordacissimo rispose: io lo fo, per non coprir la croce, come uoi.

Suol dire il Dottißimo S. Giouan Francesco Ghesi, da me meritamente honorato, & amato, quando ode fauellare certi scioperoni, i quali non sanno che si dire: costoro parlano prima, & pensan poi.

Essendo infermo il Megera, huomo pouerissimo, disse piu uolte al figliuolo, che gli deuesse amazzare una gallina: ma egli poco amoreuole l'andò trattenendo parecchi giorni, finattanto chel Megera uicino alla morte non poteua piu menar le guancie. Allhora portandogli innanzi la gallina, ch'era cotta, disse mangiate padre mio: et egli rispose subito, figlio mio caro ponimela al culo, che mi terrà caldo.

Disputauano nello studio di Pisa due scolari, & hauendo il piu giouane fatti di molti argomenti all'al

tro,

tro, che sosteneua le conclusioni, gliene fece per ultimo un molto piu bello, et piu stringato de glialtri. Perche hauendogli detto il sostenente, come l'ultimo era il peggior di tutti gli altri, disse M. Lorenzo Becci da Castiglione Aretino, Dottor di leggi eccellentissimo: Voi hauete ben ragione di cosi dire, perche questo ui ha punto piu a dentro.

Essendo domandato M. Horatio Toscanella, litteratissimo, & molto uirtuoso, quale gli pareua, che fusse peggio, o l'hauer la moglie troppo bella, o hauerla molto brutta: filosoficamente rispose: chi l'ha bella ha mal di testa, & chi l'ha brutta, mal di fianchi.

Dicendo il S. Caualiere Gio. Maria Bonardo dalla Fratta, gentilhuomo scientiato, & cortese a un suo seruidore: non sei tu bugiardo? di il uero. rispose il sofistico seruidore; come uolete Voi, ch'io dica il uero, se son bugiardo? non dimeno io ui dico: che sono per farui conoscere, che io non sono.

Erano caduti quasi tutti i denti della mascella di sopra a un giouane d'età dintorno a uenti anni: & discorrẽdosi su questo caso come su qualche miracolo di natura, diße M. Andrea Grilẽzoni gentil'huomo modestissimo, & di uirtuosa creanza; io mi stupisco ben di Voi, che ui facciate si fatte marauiglie di questo caso. Non sapete Voi forse, come dice Aristoti-

le che omnia animalia cornuta carent dentibus in superiori mandibula? Haueua questo giouane una sorella di poco honesta fama.

Monsignor Honorato Fascitello; persona di grãdissima litteratura, et dottrina, mandò M. Antonio suo creato al S. Iacopo de' Patti per lo suo libro de' motti: et hauendogli M. Antonio esposta l'ambasciata, soggiunse; ditemi un poco, Signor Iacopo mio, non hauete Voi animo, di fare stampare un giorno questo uostro honorato libretto? rispose argutamente bischizzãdo il Patti; se parrà al mio Mons. Honorato Fascitello, io ne farò forse un tratto uno honorato fascitello.

Fu domandato M. Nicolò Costanti, cortesissimo gentil'huomo Sanese, della cagione, perche gli huomini di piccola statura fussero piu animosi de gli altri ilquale incontanente rispose; perche hanno manco da guardare.

Caualcando un gentil'huomo un cauallo sboccato il quale correua a tutto corso, & non lo potendo fermare, gli fu detto da certi amici suoi, iquali ueggendolo in pericolo, si moueuano a compassione di lui; perche non lo ritenete Voi Signore? perche non lo ritenete? Rispose egli allhora senza punto pensarui: & come uolete Voi, ch'io lo fermi, che non ho sproni?

Cantaua

Cantaua la Reina di Polonia que' uersi d'Ouidio, doue e' dice: Pauper ubique iacet, quando andò a lei il suo Segretario per paßar certe lettere, e udendola disse;

In thalamis ego sæpe tuis, Regina, iacerem,
Si foret hoc uerum, pauper ubique iacet.

Pronto, ma poco discreto verso tal donna, & sua Signora.

Mangiãdo il S. Giulio Ferrao Cosentino a un cõuito, & sedendo in mezo di due gentilhuomini pur Cosentini, i quali per openione uniuersale eran tenuti grandissimi mangiatori: dissegli la gentilissima Signora Tecla Orsina; come uà, Signor Giulio? rispose egli allhora; male Signora mia, perche io sto fra Caribdi, & Scilla: & lo disse tanto a tempo, et si gratiosamente, che fece ridere ogniuno.

M. Gio. *Antonio de'* Rossi Milanese, *intagliator' di Camei eccellentissimo, e ardisco dire hoggi di senza pari, dandosi la baia con un certo giouanaccio, il quale quelche se ne fusse stato cagione, hauea pochissimi denti in bocca, gli disse: figliuol mio, tu di molte parolaccie tanto sciocche, che i denti si uergognano d'udirle; et percio ti sono fuggiti di bocca.*
Mordace, & sottile.

Discorreuano insieme il dottissimo, e humanissimo S. Mutio Giustinopolitano, e il molto Reueren

rendo

rendo M. Girolamo Palantieri intorno a coſtumi de gli antichi Romani, & ragionandoſi fra gli altri di Furio Camillo, diſſe il Mutio; ſe Iddio mi faceſſe gratia d'un'altro figliuol maſchio, io gli metterei nome Furio Camillo. Ilche udẽdo una ſua fanciullina molto bella & gentile d'età di dieci anni, la quale ſi chiamaua Camilla, gli diſſe; Signor Padre, ueſtitemi da huomo, & chiamatemi Furio, che coſi io ſaro a un tratto Furio et Camilla: Soggiunſe allhora ſcherzando il Palantieri ſenza altra giunta; Voi da Voi ſiete tale. Perche eſſendo tutte le donne furie, & chiamandoui Voi Camilla, ſenza altro ſiete Furia, & Camilla. Riſpoſe ella argutiſſimamente, et ſopra l'età, & l'ingegno donneſco. Se le Donne ſon furie; come uoi dite; e i preti Diauoli, come io mi credo, perche portan le corna, lodiamo Dio che qui habbiamo l'Inferno bello & fatto.

Il R. M. Girolamo Sguazzimano andando a ſpaſſo con un gentil'huomo, il quale non era nato di legittimo matrimonio, & paſſando preſſo alla Doganà, s'incontrò in certi muli. Perche riuoltoſi a quel gentil huomo ſuo compagno, gli diſſe; egli è pure una gran coſa, ch'io non paſſo mai di qui in uoſtra compagnia, che io non uegga de' muli.

Hauendo beccato uñ mal fregio a trauerſo il uiſo un, che faceua il Rodomonte in Roma, ogni uolta ch'egli era domandato, che fregio fuſſe quello,

& chi n'era ſtato l'autore, ſoleua in atto heroico riſponder e, egli è un Datum Romæ.

Doleua ſi col Maeſtro Cola Aquilano huomo facetiſſimo un Pedagogo della ſciagura auuenuta alla ſua Signora, alla quale era ſtato dato d'una melarancia ſu un occhio, dicendo; ch'Amore non ſi curò di naſcer cieco, ſolo perche uoleua ueder lume per gli occhi begli del mio Sole, 'hor che queſti ancho ha perduti, con che occhi uedrà egli piu lume? Riſpoſe allhora il maeſtro Cola gentilmente; digli pure, che non dubiti, che gli preſterò io il mio culiſeo.

Pronto ma ſcurrile

Hauendoſi un giorno di feſta un Pedante tolta una ricca ueſta a nolo, mentre faceua bella moſtra della ſua leggiadra perſona, paſsò a caſo per una ſtrada, doue habitaua una gentildonna: la quale ueggendo queſto bue ueſtito di panno, le mõtò il capriccio di motteggiarlo, & preſa loccaſione della ueſta, ch'era troppo lunga, gli diſſe; huomo da bene, alzate la coda. Ma egli ſentendoſi punto, riſpoſe; la mia coda è alzata pur troppo al ſeruitio di V. S.

Vdendo il molto litterato, & uirtuoſo Signore Scipion Theti un birro, che fauellaua per lettera, diſse queſta ſtate ſi paſſerà allegramente col bere del buon Latino, che ſi debbe uendere a buon mercato; da che fino a'birri ui nuotano per entro.

Andan

Andando a ſpaſſo per Roma il S. Bartolomeo Porcinari dall' Aquila, & M. Gio. Frãceſco Riccio, uidero un pazzo di que' ueſtiti di uerde, che ſe n'andaua facendo la baia: Perche il S. Bartolomeo diſſe a M. Riccio: oh non ha egli il Papa fatto una gabbia da rinchiuder queſti beſtioni, per non gli laſciare andare coſi per Roma? Riſpoſe M. Riccio, ſi ſignore. Soggiunſe il S. Bartolomeo; perche non ue gli fa egli dunque rinchiudere? Riſpoſe M. Riccio: eglino ci ſtanno ben rinchiuſi, ne mai potrebbono uſcire, ſe bene andaſſero fino alle Indie nuoue di Portogallo.

Giocaua a dadi un caualiere Spagnuolo, & perdeua in groſſo, & eſſendo egli per antica et peſſima uſanza inclinato a beſtẽmiare molto perfidamente, ne potẽdo allhora sfogarſi, ſi come egli haurebbe uoluto, riſpetto alla gran pena, che u'era poſta per bando reale, diſſe coprendo la gran colera, ch'egli haueua concetta: beſo la mano del mi S. Pilado.

Empio.

Eſſendo ſmõtati certi corſali uicino a Pauia, terra in Calauria, ſcorſero in una uilla, doue mandarono ſottoſopra ogni coſa. Ma eſſendo a caſo ſcampato dalle lor mani un contadino con la moglie in cima d'una altiſſima torre, fu uiſto da uno di que' Turchi. Il quale conoſcẽdo, che haurebbe ſpeſo il tẽpo in uano, ſe cercaua di ſalirui ſu: ꝑ iſtizza tiraua

delle coltellate all'aria. Quando quel ſemplice huomo temendo, ch'egli non faceſſe cadere giu quella torre, incominciò a gridare ad alta uoce; non tagiare nõ tagiare M. *lo Turchio, cha mo me ne ſcendo be.* Goffo, & degno di compaſsione.

Vdendo il S. Rinaldo Corſo, come un gentil'huomo, il quale haueua gia hauuto tre mogli, & di ciaſcuna haueua un figliuolo, di bel nuouo s'era rimaritato, diſſe; con un figliuolo, ch'egli habbia di queſt'altra, potrà far primiera.

Ragionando un mio amico con un Calabreſe, il quale da tutti coloro, che lo conoſcono uien riputato per lo piu importuno, & noioſo huomo del mondo: & eſſendo da lui domandato, di che natione e'ſi fuſſe, di che patria, et di cui figliuolo, a tutto corteſiſſimamente riſpoſe. Ma quella beſtia ſtuzzicãdolo tuttauia piu ſul uiuo, gli uenne ancho sfacciatamẽte a domandare: s'egli era legittimo, o baſtardo: ne potendo piu il giouane comportarlo, diſſe. Per piena riſpoſta di quanto mai m'hauete domandato, ui fo intendere come io non ſono ne torto, ne gobbo come uoi.

Hauendo moſtrato un ſuo epitalamio un Pedante Puglieſe al S. Iacopo Sanazzaro, lo domandò improntamente, che gliene pareua: & ueggendo ch'egli non faceua ſegno, che gli fuſſe pure un poco piaciuto, gli diſſe. Signor credami V. S. ch'io l'haggio

fatto

fatto in una notte. Allhora il Sanazzaro destramen te pungendolo, gli disse, senza che uoi me'l diceste, questo conobbi io da me stesso. Gentile, & mordace, & tratto dal prouerbio Napoletano, il quale dice opra di notte vergogna di iorno.

Doleuasi una Donna *cō un suo compare del marito, dicēdo; che ogni sera se ne tornaua a casa stāco, & lento: & ch'ella credeua molto bene essere uero, quel che l'era stato detto; cioè, che'l marito andasse alle cortigiane. Allhora il* Compare, *il quale conosceua molto bene, che'l marito andaua uolentieri in zoccoli per l'asciutto, le disse; elle sono tutte ciancie: non uogliate credere a queste male lingue: pche il Compare non toccherebbe una dōna per la uita.*

Discorreuasi in casa, e alla presenza del molto Illustre, & uirtuosissimo S. Conte Gostanzo Landi, da me sempre ricordato cō ogni maniera d'honore, dintorno a' diuersi generi de' Poeti: et uenendosi per ordine a nominare glielegi, e i melici, disse il molto gentile, & dotto Monsignore Stefano Ferrari. *Signori, Voi u'hauete lasciato adietro il piu, e'l meglio. Soggiunse allhora il Signor Conte: & che cosa fie questa per uostra fe? I famelici, rispose* Monsi*gnore Stefano, i quali sono in molto maggior numero, che tutti cotesti altri.* Pronto & arguto.

Essendo domandata in Roma *una cortigiana, la quale*

quale era grauida; di chi haueua a essere il figliuolo, che di lei nascerebbe? disse ella garbatamẽte; del Senato, & Popolo Romano. Cortese; & io credo, che questa buona donna comprendesse sotto questa parola collettiua popolo i Romani, e i forestieri.

Ragionando in Napoli il molto uirtuoso, & dottissimo M. Michel'Agnolo Viualdi con un giudice Siciliano, uennero a una meza tenzone di parole. Perche sentendosi il Viualdo punto dall'insolenza di quella pecora, disse; io ringratio Dio, che sono neutrius Siciliæ.

Discorreuasi in Roma fra alcuni galant'huomini nobili, & litterati quanto sia poco honoreuole, per non dire cosa uituperosa il dir male d'altri, & massimamente in asenza & la maggior parte di coloro; ch'eran quiui, s'affaticaua, ma in uano, di persuadere questo per uero, si come è uerissimo, a un Parasito litterato il quale cõ poco rispetto biasimaua sempre ogniuno, & massimamente i grandi, e i buoni, et que' c'hanno maggior rinomea. Allhora il S. Carlo Visconte caualier nobilissimo, hoggi Vescouo di Vintimiglia, & per le sue rarissime uirtu, & buone qualità dignissimo di molto piu alto grado, disse; Io per me piu tosto farei bene a chi si sia, anchora che non lo meriti, che io dicessi male d'un mio nemico. Generoso, & Christiano.

Doleuasi una buona femina d'un suo innamorato, che gia incominciaua a inuecchiarsi, e insiememente a diuentare auaro, com'è l'usanza: dicendo che dou'egli prima le soleua dare uno scudo per uolta, che si trastullaua seco, s'era ridotto a non darle piu che due giuli. Perche cio udendo M. Biagio Paoli *Lucchese giouane litterato, & discreto, & cortese molto, in atto di confortarla le disse. Non dubitate,* Madōna, *ch'io u'entrerò malleuadore per lui: & prometterò, che dou'egli per l'adietro ui pagaua di scudi, per l'auuenire ui pagherà solo di doppioni.* Arguto, & pronto, & degno del suo bello intelletto.

Essendosi dottorato per amor di Dio un certo M. Achille da Eboli in Bologna, *diede molto che dire di se a gli altri scolari, & fra gli altri a certi amici del S.* Girolamo Mentouato, *il quale studiaua in* Bologna *a quel tempo.* Perche *udendogli far di cio un grande schiamazzo, disse loro. E' non è, Signori, da marauigliarsi gran fatto di questo caso: atteso, ch'egli non poteua fare altra riuscita di questa, se uoi uorrete considerare bene l'ethimologia, del suo nome. Et richiesto da loro, che dicesse questa ethimologia, disse gentilmente; credo, che Voi ui sappiate, come questo nome Achille uien composto da. H. & ille: si che molto bene indouinò il* Padre, *che gliele diede.*

Vdendo il mio honorato, et uirtuoso M. Domenico Alamanni un, che diceua di uolere quarelarsi a' capitani di Parte d'una donna, la quale mentre egli passaua p la uia, gli haueua uersato addosso una pẽtola di brodo: gli disse: Voi ui querelerete indarno di questo carico, essendoui fatto in iure.

Andò un galant'huomo dal Cap. Gio. Battista Martini, il quale è riputato, si come è in effetto, la cortesia, & gentilezza del mondo, a richiederlo, che lo accomodasse in presto di certa somma di denari: il quale ne lo seruì molto uolentieri. Perche il galant'huomo tosto che fu seruito, prese licenza, & nel pigliarla disse, secondo il costume d'alcuni goffi; uolete Voi altro, Signore Capitan mio? Allhora sorridẽdo il buõ gentil'huomo gli rispose. E' ui doueua pur'bastare in nome del uostro Diauolo l'hauermi cauato i denari della borsa, senza leuarmi anco parole della bocca, ch'io haueua a dir a Voi.

Era stato incarcerato con gran pericolo della uita un gentil'huomo, il quale dopo la sua liberatione ragionando un tratto con una mona poco fila, la quale sotto pretesto di gentildonna si faceua del bene per l'anima, gli fu da lei detto; o quanto desiderio haueua io, che la giustitia ui mettesse le mani addosso: ma in ogni modo me n'è rimasa non poca sperãza. Perche il Gẽtil'huomo le rispose io nõ ho mai temuto, ne temo di si strana auuentura; anzi son

ſicuriſſimo, che a una tale occaſione Voi mi chiedereſte per marito. Moſtrò queſto huomo l'uſanza quaſi commune di tutta Italia, che ſi dona la uita a quelle perſone, le quali ſien richieſte per marito da cortigiane.

Ragionauaſi in Roma in caſa del Cardinale Sauello della uenuta d'un gran litterato in Roma, quando un galant'huomo domandò a uno di coloro, ch'erano in ſi fatto ragionamento; et che lettere ha egli? Doue gli fu riſpoſto, Greche, Latine, & Toſcane. Soggiunſe egli allhora: ha egli altre lettere, che queſte? Diſſer coloro; & di che altra ſorte uolete uoi, ch'egli habbia? Riſpoſe il galant'huomo: di quelle di cambio.

Vna buona donna Milaneſe, la quale ſi dilettaua di pungere, et di fare arroſſire hor queſto, hor quello poco accorto giouane, udendo un mio amico, il quale haueua uno ſpilletto in mano, et ſi uantaua hauerlo hauuto in dono da una delle piu nobili, & leggiadre donne di Toſcana, diſſe: come è poßibile: che queſto è uno ſpilletto Milaneſe? Riſpoſe allhora il galant'huomo; dunque, Madonna mia, de gli ſpilletti Milaneſi non ſi uendono altroue, che qui? & poi ſoggiunſe: ma ditemi di gratia, che gran cognitione hauete uoi de gli ſpilletti? riſpoſe ella: il mio marito non lauora d'altro, & io fo loro la pũta. Meſſaſi allhora il galant'huomo la mano ſulla

brachetta, le disse, fatemi dunque un poco la punta a questo. Pronto, mà scurrile.

Vn galante ser bestia dolendosi della sua dama, gli parue, che gli fusse uscito pur' il bel tiro di bocca, quando disse: in somma le fanciulle sono come il sole di Marzo; che muouono, & non risoluono. Il che hauendo udito la sua dama gli rispose; & Voi altri huomini siete come i tafani d'Agosto, che non ci lasciate uiuere.

Essēdo infermo M. Honofrio Maneri dall'Aquila, fu uisitato da un medico, che si chiamaua M. Mercurio: il quale trouatolo a molto mal partito gli disse: non dubitate, M. Honofrio mio, che domenica senza fallo andrete in chiesa a messa. Quando il galant'huomo mentre scherzando cercò di risponder gli, diuenne un'ottimo indouino con dirgli. Io non ne dubito punto, anzi lo tengo per certo, & ui prometto darui un bacio, subito ch'io ui sarò entrato dentro. Oracolo d'Apolline. Et così auuenne, che'l medico incontanente partendosi di quiui si mise al letto: & all'incontro M. Honofrio cominciò a ristorarsi, talche la domenica egli fu sano, e il medico morto: a cui egli osseruò molto bene la promessa del bacio.

Richiesto il mio S. Luca Contile da M. N. N. che gli facesse un motto da scriuerlo intorno al ri-

tratto d'una sua Signora: & egli sapendo molto bene, che quella Signora era inuaghita d'un giouane, che si chiamaua il S. Cesare, di maniera, che non uoleua udire, ne uedere alcuno altro, gli disse; scriueteci questo, che mi pare molto a proposito. NOLI ME TANGERE, QVIA CAESARIS SVM. *Ma egli, che n'haueua non poco sospetto, udendolo gli cadde tramortito addosso, & disse: ahime, Signor Contile, che punture son queste?*

Il Filetto buomo litterato, & da bene, haueua un tratto un seruidorino Romanesco: & mangiando una mattina di state con una cortigiana, il buon fanciullo portando de' fichi in tauola, pose tutti quei, ch'erano aperti dinanzi al padrone, & gli interi alla Signora, ma in un medesimo piatto. Il che ueggendo il Filetto *perche molto ben conosceua, ch'egli nõ l'haueua fatto a caso, gli disse: che capriccio è stato questo, il mio Alessandro? che cosi si chiamaua il fanciullo: rispose egli: o non sapete Voi, che le* Donne *mangiano i fichi interi, & gli buomini gli aperti.* Pronto, & garbato:

Incontratosi M. N. buomo facetissimo in una donna pregna, le disse: ò Madonna, Voi douete hauer uẽduti i buoi, da che portate i denari in seno. Rispose ella allhora, &, si come le fu di mestieri, argutissimamente, mai si che gli ho uenduti, ma ho serbato il corno per Voi.

Passando un gentil'huomo principale di Roma per Ferentillo, terra non molto grande, ne gran fat to ciuile, & ueggendo uno de gli huomini del luogo all'entrar della porta, ilquale gli pareua persona assai pratica, & discreta, in atto di curiosità gli domandò, quanti fuochi faceua quella terra. Il buono huomo, come risoluto subito gli rispose: Signor, non te lo saccio dicere, quando poco, & quando assai: secõdo lo friddo, che fa. Da M. Andrea Calameca da Carrara scultore eccellẽte, & adorno di somma bontà.

LA mattina di S. Margherita, auocata sopra le donne grauide: uolendo un galant'huomo ch'era in compagnia del R. M. Giulio Tassone, & di molt'altri Gentil'huomini, dar la burla a certe donne, che andauano alla chiesa della detta Sãta piaceuolmente disse loro. Queste donne uanno a S. Margherita per far be' figliuoli, quando una di loro la piu ardita, squadrato l'huomo anzi sparuto che nò, mezza sdegnata rispose, tua madre non ui douette gia ir' ella: alle cui parole senza punto perdersi il galant' huomo subito soggiunse. Madonna è potrebb'essere ma ne anche la uostra se u'andò fu, per mio parere, essaudita.

Haueua hauuto lo Squarta da Siena, huomo mordacissimo un grã fregio a trauerso il uiso, da uno cui egli haueua offeso cõ la sua maledica lingua: perche

confortandolo il Medico, & affermandogli, che sarebbe sì che il frego appena si scorgerebbe; guarito ch'egli i fusse. Cotesto non fate uoi, diss'egli, perche chi me l'ha fatto, l'ha fatto perche si conosca, doue che non me lo uedendo me ne farebbe un altro.

Vna Gentildonna haueua (com'è usanza) facendosi il ballo della Torcia, poi che a lei era toccata la torcia, inuitato un giouane; il quale, recandosi l'inuito a supremo fauore: quasi che la Gentildonna fusse innamorata di lui, ragionando poi in ballo seco non sapeua trattenerla con altro che dimandarle importunamente la cagione, perche ella piu lui che altri hauesse inuitato, si come quello che aspettaua, che da lei gli fusse detto, che ciò hauesse fatto per cagiòne d'amore. Allhora la gentildonna fastidita dalla lunga, & fastidiosa dimanda del uano amante, così le rispose. Non ui marauigliate di ciò: perche così mi è conuenuto fare, hauendomi imposto mio marito, ch'io danzi sempre con persone da non dargli sospetto.

Faceua fabricare un palazzo M. F. S. occorse, che mentre che egli era in una camera terrena che riusciua in su la uia, a ueder lauorare, due giouani che per di qui passauano, si fermaron' a riguardare il detto palazzo, & perche uno di essi haueua cognitione nõ piccola delle cose d'Architettura, prese a raccontare all'altro alcuni difetti, che circa alla

porta

porta conosceua, & cosi forte gli uenne ciò detto, che da F.S. fu inteso, alle cui parole com'huomo arrogante, & superbo ch'egli è, subito uenne in su la porta per uedere chi quegli fusse, che cosi quella fabrica, fatta secondo il suo capricciaccio insolente gli biasimaße, ne prima l'hebbe uisto che dimandò quel tale di che luogo fusse, a cui rispose il giouane, ch'era Pugliese al comando di S. Signoria & egli uillanamente, & con mal uiso soggiunse: uoi ui douete intendere benissimo di Castroni neuero? & egli senza smarrirsi, affermando le scortesi parole sue, disse Signor si benissimo, ne prima hebbi ueduto uoi, ch'io ui conobbi da uantaggio.

Vn Dottore s'era fatto una zimarra di Raso nero foderata di pelle dozzinali, & di poco pregio, ma con belle mostre di dossi, come accade per lo piu fare a molti o per impossibilità, o per non ispendere tanto in cosa che rade uolte si uegga, della quale astutia s'era accorto uno scolare fastidioso. Perche riscõtrãdolo in cõpagnia di piu persone in atto di burlarlo disse. buon pro S. Dottore di si bella pelliccia, et soggiũse, ma diteci di gratia, è il resto simile alle mostre? Alla cui dimãda piaceuolmẽte rispose il Dottore dicendo. Messere il resto è foderato di pelli che si asimigliano alla uostra, uolẽdo inferire ch'egli fusse huomo dozzinale, et uile si come quelle erano, ouero un castrone, delle cui pelli p auuẽtura doueua essere foderato il restãte della pelliccia,

&

& con questa risposta lo fece tacere con infinite risa di ciascuno.

Domenico

Domenico Carnouale Modenese, Giouane nella pittura di grande speranza; eßendo rimprouerato da un altro Pittore, ch'era solito a imbriacarsi uolẽtieri, & che la sua maniera del dipignere era cruda, rispose, e non è marauiglia, ch'ella cosi ti paia; perciocbe tu sei auuezzo a cuocere la tua nel uino.

X

Doleuasi uno auaro con M. Lodouico dell'Herre gentil'huomo Modonese, ch'egli hauesse detto di lui, che uendesse le sue scarpe uecchie; onde in atto di uolersi scusare piaceuolmente rispose, e' si mente per la gola chiunque detto ue l'habbia, che io dissi che uoi le comperate, & non che uoi le uendete.

Era andato a desinare un uenerdi con M. Bartolomeo Amannati un buon compagno, & molto suo famigliare, & mentre che si preparaua il desinare, entratosene con sicurtà in cucina com'era solito di fare, trouò che la serua faceua cert'uoua, in un modo che si chiamano maritate. Et perche la pouera donna haueua maritato una sua figliuola in un buomo suiato, prese occasione da quelle di motteggiarla cosi dicendole. Mona Fabiana (che cosi si chiamaua la serua) uoi sapete meglio maritar l'uoua, che le figliuole, ond'ella riuoltataseli in colera, cosi le rispose. Tu potresti dir cosi, quãd'io l'hauesse data a te.

Il

Il Capitano Vlisse Spini soldato non meno ador no di ualore che di piaceuolezza, hauendo a Ciregi-uola la compagnia, che di mala uoglia staua per es sere creditrice di due paghe, et piu uolte sbandata si sarebbe, se l'amoreuolezza di quel ualoroso giouane in fede non l'hauesse tenuta. In quello che u nne una delle due paghe, & che alla banca si pagaua la detta compagnia presente lui; un Collaterale fermatosi a uno de soldati di pagare disse, che era un pas-satoio, & che lo conosceua, perciochе hauendo preso il contrasegno di detto soldato altra uolta, gli soleua mācare un dente dinanzi, et che a quello non ne mācaua niuno. Alle cui parole il Capitano mezzo in collera disse, marauigliateui uoi di questo? Voi siate stato tanto a pagare che gl'è rimesso.

Essendo rimprouerato a un caualiere, perch'esso haueua dipinto in uno scudo, ch'egli portaua in gio-stra, una mosca: dicendogli quel tale ch'egli cio faces se per non essere conosciuto; arditamente, & con argutia cosi rispose, di questo tu menti, perciochе io ui porto dipinto entro si picciolo animale, con animo d'appressarmi tanto a miei nimici, ch'eßi lo possano scorgere, si come tu stesso te n'accorgerai per la pruoua.

Vn giorno, che la nobilissima, & bellis. Mad. Fiāmetta de Soderini, haueua in sua compagnia in cocchio, la uirtuosissima, & gratiosissima Madonna

Laura Battiferra occorse che mẽtre che questa cop pia di Dõne singulari se n'andaua a diporto per la città, che essẽdo fermato il Cocchio, passò di uicino a quello parecchi gẽtil'huomini; tra i quali ue ne fù uno, che facendo del saccente, poi che l'hebbe alquanto rimirate, riuoltosi a compagni disse: Signori non pigliate scandalo di me poi che uoi potete sapere quel detto della scrittura Delectasti me domine in fattura tua. Perche hauendolo sentito Madonna Laura, piaceuolmente disse alla Soderina, in modo che fu udita da tutti. Quel galant'huomo non debbe hauer letto piu di sotto, che saprebbe, che u'è scritto anchora. auerte oculos tuos, ne ui deant uanitatem.

Essendo andato all'Hermo di Camaldoli un certo homicciatto, per farsi conuerso, lo mãdauano i padri con un loro garzone, che andaua ogni giorno al bosco a riccorre delle schegge con un Asinello, acciò ch'egli per cotal uia s'essercitasse nella patientia, & nell'humiltà. Hora mentre ch'essi erano dintorno a una gran massa di schegge, & che a bastanza era caricato il piccolo Asinetto, quegli che in cõpagnia del detto garzone andaua, uedendo hor una, & hor un altra scheggia grãde, & bella attẽdeua a por sopra la soma, et sopra cricare il pouero Asinetto: pche scappato al garzone la patiẽza brõtolando gli disse, che diauolo pensi tu di fare, uuo tu scorticar quest' Asino? Tu non sei anchor frate, & cominci a non hauer discretione. Et pur ce ne so

no

no infiniti diſcretiſsimi; fra iquali puo fare chiariſsima proua il R. Don Siluano Razzi monaco de gl'Angeli di Fiorenza obbietto contrario all'Ippocreſia & ſpecchio di bontà ſingulare & diſcretione.

Il capitan Piero da Nepi, era andato a deſinare una mattina cõ M. Paolo dell'Ottonaio, huomini ambi piaceuoliſsimi, & ogni uolta che uedeua un buõ boccone dinanzi a M. Paolo, pigliata occaſione di ragionare diceua, uedete Meſſere, ſe non è uero, che queſto boccone m'affoghi, & coſi ſe lo mangiaua. Ma hauendo piu d'una uolta fatto coſi, & uolendo tornare a fare il medeſimo tratto, non piacendo a M. Paolo piu quella burla, in un tempo tirato a ſe il piatto diſſe, non giurate, non giurate Capitano che io ui credo, & ſe pur uolete giurare dite che la prima archibuſata che ſi tira ui poſsa corre, come andate alla guerra, ch'è giuro piu da ſoldato.

Parlauano in un conuento di Frati, inſieme l'Abbate & il Camarlingo. Et eſsendo coſi indiſparte un Monaco burleuole in cõpagnia di molti altri, riuolto a un Nouitio che u'era, diſſe: fatemi queſto Latino. l'Abbate parla col Camarlingo, il che ſubito fu fatto dal Nouitio; ma dicendo il Monaco, che non iſtaua bene, & ciaſchuno affermando ch'egli l'haueua, elegantemente fatto, & domandatolo come haueſse da dire, riſpoſe, a uoler ch'egli ſtia bene, biſogna che dica Ait Latro ad Latronem.

Vn

Vn sospettoso facendo certi conti col Barlacchia disse io mi rido che tu pensi d'ingannar me che ti riuenderei ogni di cento uolte in sul mercato, questo rispose il Barlacchia, non darebbe il cuore di poter fare a me de casi tuoi, se bene io ti portassi in su piu di dugento de mercati, tanto poco uali.

IL FINE DELLE FACETIE
di M. Lodouico Domenichi:

Seguono i motti raccolti da Thomaso Porcacchi.

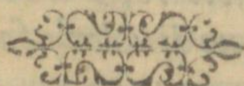
6

78

MOTTI DIVERSI RACCOLTI PER THOMASO PORCACCHI,

Et aggiunti alle facetie di M. Lodouico Domenichi.

AL MOLTO MAGNIFICO & uirtuosissimo M. Achille Bouio.



DISCORSO INTORNO A' MOTTI.



IO MI ho sempre dato a credere Magnifico, & honoratissimo M. Achille mio, che'l mio M. Lodouico Domenichi di felice ricordo, in tante uolte c'ha fatto stampare & ristampar con nuoue aggiunte questo suo libro di facetie, di motti, & di burle, sia stato per trattare al principio d'esso della qualità delle facetie, de' motti, & delle burle, richiedendolo il luogo, & l'argomento: & cio tanto piu m'ho io persuaso, quanto da me per piu d'una lettera, & a bocca l'anno MDLXIII *gli fu amoreuolmente ricordato, per fatica utile & molto necessaria a chi di questo soggetto hauesse uoluto dar fuora alcũ libro.*

Di

Di che gli proposi intorno a questo l'essẽpio di tutti coloro, c'hauessero trattato delle facetie in lingua Greca, Latina, & nostra: i quali imitando gli harebbono potuto recar giouamento: & co' precetti da loro assegnati in altre lingue, harebbono a lui aperta la strada da formarne in questa. Ma, ò ch'egli non giudicasse il mio auiso necessario; o che impedito dal carico principal, c'hauea di scriuer l'historia, non potesse attenderui, mai non conduſſe questo pensiero a fine, se ben per sue lettere, & a bocca mi rispose piu uolte d'hauer disegno di uolerlo fare: in modo che occupato da morte immatura a XXIX d'Agosto prossimo passato del MDLXIIII, rendendo ogni suo debito alla natura, & lasciando questo suo libro delle facetie, secondo che due uolte in Fiorenza, due in Vinetia, & una in Padoua era stato ristampato, senza quel discorso; Io che mentre il buõ Domenichi uisse l'amai & honorai per certa uniuersal cognition di belle cose ch'egli haueua, per una singolar facilità d'ottimi costumi, ch' in lui ammiraua & per l'amor ch'ei mi portaua, & hora, essendo egli morto piango, & mi sforzo di celebrar quanto piu posso il suo nome; ristampandosi al presente la sesta uolta questo suo libretto, ho uoluto supplire a una parte di quello, a che egli forse interamente harebbe sodisfatto, se piu lũghi fossero stati gliãni suoi. Mouomi a questo per certa poca aggiunta di motti, che pongo dietro al suo libro, i quali ho per capriccio alcuna uolta raccolti: & de' quali a lui fatto harei libe-

ro

Domi
Died
29 Aug
1564

ro dono, secondo che gli haueua promesso se mentre esso gli fece ristampare in Fiorenza, io gli hauessi hauuti presso me, come non haueua, trouandomi io all'hora in Roma, & hauendo i miei libri in Vinetia. Perciochè non harei negato questi pochi motti a quell'amico, a cui n'haueua donati molti & molti altri, ch'egli nel suo libro ha messi, & riferiti ad altre persone se ben pure in alcuni luoghi ha di me fatto honoreuol mentione. Per questi pochi motti dunque, ch'io u'ho aggiunti, farò questo breue discorso, acciochè se tal uolta se ne legge alcuno, che sia riputato freddo e insulso, niuno però creda che sia senza arte, o senza qualche color d'essa. I MOTTI son breui & piaceuoli ornamenti del parlare urbano; i quali, o si spargono di passo in passo, a gui sa di saporitissime granella di sale, nelle compositioni; o son detti all'improuiso per risposta, o per tassar qualche uitio particolar dell'animo, o qualche difetto del corpo: & sono di due sorti; di parole, & di cose. I motti che consiston nelle parole, hanno molti capi, come sarebbe: le parole dubbiose, l'homonimia, o equiuocatione; la paronomasia, o bischizzo (altri lo chiaman bisticcio) aggiugnendo, leuando, o cambiando lettere, o sillabe, la mutation de' casi, de' generi, in una parola, in diuerse, nelle ciance, nella mutation delle sillabe; il finger nomi; i sinonimi, i quali son le uoci d'un significato medesimo; gli epitheti; la diminution del nome, le parole souerchie; rispondendo alle parole & non al senso, risponden-

do altro che quel che s'aspetta; ingannando la nostra opinione, gliantitheti, cioè contraposti, le membra eguali del dire; le consonanze; le uoci raddoppiate; le replicate; il dubitar; l'emendare; il tacer quel che s'intende et per honestà si lascia; la mutation delle uoci: la metafora: l'allegoria: l'enimma: i prouerbi l'ironia: la metonimia: l'antonomasia: i molti nomi: la circuitione, o'l giro: et l'hiperbole, o accrescẽdo con la comparatione, et con la metafora: o scemãdo. I motti che consiston nelle cose, hanno molti piu capi et senza dubbio questa parte è piu grande, & ha maggior materia da ridere, come quella che deriua da tutti i luoghi de gli argomenti, et riceue tutte le forme del sentimento. Percioche domanda, dubita, risponde, afferma, nega, rifiuta, concede, riprende, ammonisce, finge, dissimula, alleggerisce, beffa, schernisce, minaccia, desidera, bestemmia, si marauiglia, et al fine dimostra affetto d'animo. I luoghi, onde uengono i motti breui & acuti, che nascon dalle cose, sono questi: la similitudine: l'imagine: la comparatione: l'essempio: l'argomento dal simile, dal dissimile, dal contrario. Trouansi ancho molte maniere di motti nel riprendere & nel rifiutare: nell'ammonire: nel negare: nel conuincere: nel finger la difesa: nello scemar l'altrui uanagloria: nello scemare il perdono: nel discolpare: nel ributtar la colpa addosso altrui: nello scusare. S'usano anchora nello schernire diuerse maniere di motti, con l'allusione, con la somiglianza delle uoci, co'l burlare colui che

ci

ci burla, co'l dir mal di colui, che dice mal di noi, co'l finger qualche bugia, concedendo quel che ci s'oppone, cedẽdo il mal che ci ſi da, fingendo di non intendere intendendo al contrario, uſando detti ſententioſi, diſsimulando (queſto ſi fa non pur pigliando altramente il parlare altrui, o fingendo d'intenderlo poco: ma anchora dicendo una coſa, e intendendone un'altra) moſtrando ſecreto ſoſpetto di coſa brutta: fingendo noi di credere, o ch'altri creda con la congettura: con la patientia finta; con lo sdegno: con la credenza falſa: co'l ſoſpetto: prouocando: riſpondendo: prouocando & riſpondendo inſieme: emendando: diuidendo: diffinendo: argutamente interpretando: attribuendo altrui cio che gli ſta bene: dicendo alcuna ſententia: fingendo pietà: uſando l'apoſtrofe: & alcuni altri capi tali: che per non eſſer tedioſo laſcio di raccontare. Doue è da auertire, che tutte le ſudette maniere di motti tanto hanno luogo, quando motteggiamo altrui, quanto all'hora che motteggiamo noi ſteſſi. Poſſono dunque trouarſi alcuni motti fra queſti miei, i quali ſe ben parranno freddi, nondimeno ridotti a uno de'ſudetti capi, non ſaranno ſenza artificio, come ben conſidereranno coloro, che leggendo uorrãno ridurgli a un di detti luoghi, ſenz'aſpettar ch'io l'intitoli per arguto, per mordace, per laſciuo, ne per freddo, o ſciocco. Del reſto in quel che s'aſpetta alle facetie & alla diſtintion de glialtri capi io non parlo hora, per non eſſer luogo, ch'a me ap-

partenga: me ne rimetto a color che diffusamente n'hanno trattato. Intãto Voi M. Achille cortesissimo leggete questi pochi motti & riconoscete l'argutie uostre, delle quali hauete adorno il bello intelletto uostro.

Leone di Costantinopoli era sofista molto acuto, ma cosi panciuto & corpulento, che pareua mostruoso. Costui essendo un giorno montato in ringhiera per confortar gli Atheniesi alla pace, mentre con le quistioni intrinsiche l'un l'altro si tagliauano a pezzi, tosto che uolle cominciare a parlare, mosse riso a ognuno, che cosi grasso & difforme lo miraua. Quiui egli aiutato da un subito & lodeuol pensiero, presa occasion dal riso de' circostanti di parlar della pace, disse. Vi ridete Atheniesi, perche io ho cosi gran pancia? Vi faccio intender, che mia moglie l'ha almeno la metà piu grande di me: & nondimeno, quando noi siamo in pace, amendue stiamo in un letticel bene stretto: ma per contrario, quando siamo in discordia, ne ancho tutta la casa ci puo capire. Queste parole hebbero cosi gran forza, che subito indussero gli Atheniesi a far pace insieme.

Antippo Grammatico Siracusano, chiamato con gli altri litterati a giudicare un poema, che Dionigi tiranno haueua composto, dopo che tutti gli altri a parte per parte magnificamente l'hebbero lodato,

to, solo fra tanti non hebbe paura di dir liberamẽte, ch'in quei uersi non haueua alcuna cosa degna di lode d'huomo, c'hauesse cognition dell'arte poetica. Et che s'erano lodati dal popolo, *non poteuano da' dotti a ragione esser lodati. Di che tanto s'adirò Dionigi, che subito lo fece cacciare a forza nell'horrenda prigion delle Latomie, d'onde pochi n'usciuano uiui: & quiui lo fece star parecchi mesi fin che a' prieghi di* Filippo, *che scriueua l'historie & di molti cittadini, c'haueuan di cio gran dispiacere, per il tempo che perdeuano i lor figliuoli, non hauendo chi insegnasse piu loro, lo fece trar fuora, & libero rimandollo a casa. Indi a non molto tempo Dionigi hauendo composto una Tragedia secondo il solito fece conuocar tutti i litterati, acciochе ne dessero giudicio, fra i quali ui fu similmente citato Antippo. Quiui leggendosi la Tragedia, tutti fuor che Antippo, unitamente alzando le uoci, con esclamationi adulatorie la celebrarono al par di quelle d'Euripide. Ma Antippo stomacato per cosi manifesta adulatione, si leuò in piedi, & cominciò a caminar uerso la porta per uscire.* Di che tutti marauigliati, *dissero: Doue andate uoi Antippo? a' quali egli rispose.* Alle Latomie *Signori, per non mi ui lasciare strascinar da' birri, come l'altra uolta per simil cagione.*

Fra i motti breui & oscuri, quelli sono conditi di quell'urbanità, che nasce dalle parole, i quali con

argutia maggiore altroue riescono, che non mostrano in principio: onde colui che gli sente, ne prende piacere conoscendo d'hauer acquistato qualche cognition di piu, che prima non s'haueua diuisato. Di cio Aristotele n'attribuisce uno a Stesicoro poeta: il quale riprẽdeua delle loro insolenze i Locresi cõtra persone poßẽti: & uolẽdo dir loro, che chi ingiuria un piu possente di se, ne uien gastigato; percioche gli è dato il guasto al paese, & gli son tagliati & atterrati gli alberi, disse queste parole. Non si debbe in alcun modo usare insolenza & fare altrui oltraggio, acciochè le cicale non cantino in terra. Le quali parole enimmatiche & oscure piacquero assai, intendendosi per quel motto, che sarebbono stati tronchi gli alberi, sopra i quali cantano le cicale.

Trouasi certa specie di facetia presso gli scrittori, che consiste nel dire altro, che quello, ch'è aspettato da gli uditori; & non tanto ci diletta la facetia, quanto l'error nostro, uedendo noi di rimanere ingannati nell'aspettatione. Di questa maniera è quella, che disse il signor Marcantonio Bell'occhio gentil'huomo Genouese molto litterato, & adorno di uirtu conueniente a Gentil'huomo: ilquale uedendo in Padoua, che i birri menauano prigione uno per debito, s'accostò loro, & fattogli fermare disse. Quanto è debito costui, che ne menate prigione? i birri credendo a quella seuerità di uolto, ch'ei

mostraua

mostraua, che uolesse riscattarlo, messo mano alla cartolina, guardaron la somma, & risposero dieci ducati Signore. All'hora il capriccioso gentil'huomo e scolare soggiunse. Io non u'aggiungo altro; menatelo pure. Nella qual replica si ualse molto argutamente dell'ambiguità, quando disse: Io non u'aggiungo: le quai parole si poteuano intender, ch'ei non aggiugneua alla somma de' denari, che co lui haueua debito; & non aggiugneua piu parole a quelle di prima. Il riso poi nacque dall'error di coloro, i quali aspettando ch'ei per pietà non lo lasciasse menar prigione, trouandolo da cio molto discosto, contra l'aspettation loro fecero il motto ridicolo.

Vn Gouernator d'una città a tutti coloro, che gli domandauano licentia di poter portar l'armi, uolentieri la concedeua: ma però non uoleua che portassero pugnale; & faceua la sottoscrittione alle licentie in questa guisa. SENZA IL PVGNALE; & poi piu a basso metteua il suo nome T. C. Auuenne una uolta ch'essendo fuor della città un huomo da bene, scrisse a un suo, che gli procurasse licentia dal Gouernatore di poter cōdur fuora dello stato un branco di castroni. Colui fatta la licentia in forma consueta, la presentò all'ordinario, & esso senza guardarla punto, l'inserì fra l'altre dell'armi. Il Gouernatore non punto piu diligente in ueder le licentie, che'l suo ministro, la

ſottoſcriſſe al ſolito, SENZA IL PVGNALE. Tornò la licētia ſegnata, & ſenza che da alcun foſſe ſtata auertita fu mandata all'amico fuora: il quale uedutala, & prorotto in molte riſa, ſcriſſe in una lettera queſte parole. Il Gouernatore merita molti ringratiamenti di tanta accortezza; percioche ſe daua licentia a' miei caſtroni di portare il pugnale, tutto il mio ſtato andaua in ruina per mā di caſtroni.

San Marino è un caſtelletto in Romagna, che (come dicono) fa profeſsion di libertà et di uiuere a Republica. Di queſto ſi racconta una facetia, che io non ardiſco affermar per uera; & è, che tenendo queſto riputation di Republica, ſcriſſe alcuna uolta una ſua lettera all'Illuſtriſsima Republica di Vinetia, ſolo ſplendor d'Italia, & fece la ſottoſcrittion della lettera in queſta guiſa. Voſtra come ſorella cariſsima la Republica di San Marino.

Raffael da Vrbino pittore eccellentiſsimo & ſingolare dipigneua in Roma la loggia nel giardino d'Agoſtin Ghiſi: nella quale u'haueua fatto molte figure delle Dee & delle Gratie, & fra l'altre un Polifemo grandiſsimo, & un Mercurio d'età di tredici anni. Quiui entrò una mattina una Gentildonna, la quale come quella che faceua profeſſion d'eſſere di ſuegliato ingegno, mirandole & lodandole aſſai, diſſe. Certamente tutte queſte figure

ſono eccellentiſsime; ma deſidererei, che per honeſtà, Voi Signor Raffaello faceſte una bella roſa, ouero una foglia di uite ſopra la uergogna di quel Mercurio. Allhora ſorridendo Raffaello diſſe. Perdonatemi Madonna che io non haueua tanta conſideratione: & poi ſoggiunſe. Ma perche non hauete uoi anchor detto, che io faccia il ſimile al Poliſemo, che dianzi tanto mi lodaſte, & è tanto grande nella uergogna?

M. Anton Franceſco Doni, il quale è di quel grido et fama c'homai ſi ſa per tutto; come acutiſsimo d'ingegno & d'intelletto ſottile e ſuegliato, fu richieſto una uolta a douer far di ſuo concetto un'arme a un Contadino: che per eſſer molto ricco, dal contado s'era ritirato a ſtar nella città, & u'haueua compro caſa, & procuraua co'l mezo della roba nobilitarſi. Il Doni, che uoleua reprimer l'arroganza & la proſuntion di colui, ordinò che in uno ſcudo ſi faceſſe dipigner un bel campo di grano, nel mezo del quale foſſe una uite, c'haueße abbracciato un pero. Quiui diuiſandogli, che ell'era molto uaga, per l'ornamento di quel grano incerato e ſpigato, per la uerdura di quella uite piena di pampano, & per quella bella pianta di pero, lo fece reſtar contento & partirſi conſolato. Giunto il uillano a caſa, la fece dipignere in diuerſi ſcudi, & attaccar per tutti i luoghi piu degni di caſa con ſuo gran diletto ſentendola commendar da ogni uno, che la uede-

ua per uaga, & di bella uista. Ma essendo domandato da molti dell'interpretatione & significato d'essa, ne la sapendo, montato a cauallo, tornò a Vinetia al Doni. Quiui trouatolo in casa del Magnifico M. Domenico Veniero, gentilhuomo singolare, & uero ritratto di ogni uirtu heroica in compagnia di molti altri Gentili huomini honoratissimi, tutti informati del caso, domandò il Contadino al Doni, che cosa uolesse significare la bell'arme da lui trouatagli. Il Doni recatosi in una seuerità di uolto costante & piena di grauità, disse. I soggetti di queste arme sono, il Gran, la Vite, e'l Pero, che uniti insieme uoglion dire. Gran uitupero: & poi soggiunse. ch'un par tuo uillan traditore si uoglia nobilitar co'l mezo della roba.

Fra le molte & molte maniere di motti, che con argutia si dicono all'improuiso, & tutte son date per precetto a chi secondo l'arte uol procedere, è molto bella, & riesce detta con molta gratia al parer mio quella che improuisamente nasce dalla congiettura. Della qual sorte non mi souuenendo altro essempio, registrerò un'improuisa cōgiettura di M. Aleßandro Chimēti; il quale si come è giouane nobilissimamēte nato, cosi hauendo l'intelletto applicato alle speculationi, & a tutte le professioni di uirtu & d'honore, a tempo riesce nelle risposte molto pronto & degno di lode. Erauamo questa festa dell'Ascēsione in merceria di Vinetia egli e io nel-

la libreria di M. Rutilio et di M. Camillo Borgomi nieri all'insegna di San Giorgio, come in un ridotto presso quei due cortesi & amoreuoli amici nostri: & quiui attendeuamo a notar diuersi humori di persone, che diuersamente uestite & adorne passauano, a ogni uno quasi dando qualche oppositione: & forse noi non ci accorgeuamo di che sorte humor fosse il nostro in uoler notar gli humori altrui. Fra gli altri molti uedemmo andar uerso la fiera due Francesi molto bene in ordine, & attillatamente, per non dir feminilmente adorni come quelli, c'haueuano gli anelletti d'oro a gli orecchi, a guisa di donne delicate. Quiui ridendo noi, che di nuouo queste morbidezze portateci gia di Libia, doue gli huomini soleuã forarsi gli orecchi fossero state riportate in Italia, argutamente M. Alessandro fece una congiettura, & disse, Credo che costoro non habbiano dita nelle mani. & perche? risposi io perche, replicò egli, portan l'anella nelle orecchie.

Era uenuto un contadino a Vinetia a portare alcune robe al Patrone: & dopo che l'hebbe condotte in casa, chiese da far collettione. Il Patron gli fece portar senz'altro del pane & del uino. Il lauorator non uedendo comparire altro, quasi non haueße ardimento di mangiare, si staua, non so che pensando fra se medesimo. Cio uedendo il Messere, disse: Perche non mangi tu? a cui rispose il buon huomo. Messere questo uostro pane & uino son tanto

discreti,

discreti, che non uoglion passare traghetto, se non uengon gli altri compagni.

Due auocati, Filippo, & Catulo contendeuano l'uno contra l'altro innanzi al giudice. Catulo parlaua adducendo le sue ragioni per far manifesta la giustitia: & dicendo alcune parole, ch'all'auuersario non piaceuano, forse perche gli portauano pregiudicio; pensò in un subito Filippo di far tacer Catulo, scherzando sopra'l nome di lui, che uol dir cagniuolo, & atterrar le ragioni da lui adotte, riprouandole con una sola parola: & disse. Che abbai tu Cane? Sentì l'acutezza del morso, che lo trafisse Catulo; & per ributtarlo contra l'auuersario, non uolle uscir della metafora: ma rispose. Io ueggo il ladro.

Ragionauasi in Padoua in una compagnia di nobili huomini sopra i casi d'un Dottore, per uolergli dar moglie, acciochè di lui restasse herede, non ue n'hauēdo alcuno della sua famiglia. Et diuisandosi quale fosse per conuenirsegli, Monsignor Pierio scherzò gentilmente sopra una parola ambigua, dicendo in questo modo. Signori non pigliate fatica di persuadere a questo eccellente, ch'ei pigli per moglie alcuna di queste gentildonne, c'hauete detto: percioche io ui so dire ch'egli è innamorato della Trappolina: la quale ama sopra tutte le cose del mōdo. Giuocò egli con questo motto sopra il dubbio,

potcn-

potendosi intendere cosi della Trappolina gentildon na Padouana, come del giuocare a trappola con le carte: di che quel Dottore molto si dilettaua.

Antigono Re, hauendo perduto un'occhio per una ferita riceuuta, fieramēte si sdegnaua, quando alcuno, o mottegiando, o da uero parlaua della diformità, che gli recaua la priuation di quell'occhio: & per questo fece morir Theocrito da Scio, che non haueua hauuto rispetto a burlarlo, cō tutto che prima hauesse giurato di perdonargli. Era Theocrito in disgratia del Re: ma sentēdo il giuramēto fatto, c'harebbe da lui riceuuto perdono, pur che solamente gli fosse comparso innanzi a gli occhi; et a cio confortandolo, e spignēdolo gli amici, andò a far proua della clementia del Re, & a comparirgli innanzi a gli occhi. Ma uedutolo con un'occhio solo, riuolto a gli amici, con atto d'uccellar loro, & lui: poi ch'esso non gli poteua comparire altro che innanzi all'occhio: disse. Dunque non ci è uerso ch'io posa hauere speranza di salute. Intese il Re l'acerbità del motto; & montato fieramente in collera, rispose. Il resto t'è ben perdonato: ma non gia questo: & lo fece morire. Tanto pericolo si corre in uoler uccellare et mordere i difetti de' Principi.

Poich'io sono entrato a ragionar di questo Re Antigono, che per sua uirtu hebbe tante uittorie, non disconuerrà pūto al soggetto proposto, s'io rac

conto

conto l'accortezza d'un pittore eccellente; il qual seppe molto ben prouedere al difetto di questo Re, & sodisfare al desiderio di lui: & farà questo fatto auuertito ogniuno, che nuocendo nelle corti l'adulation manifesta, & la troppo libera professsion di uoler dir la uerità, è molto gioueuole uno stil di mezo, posto fra questi due estremi, & egualmente temperato. Furono tre pittori eccellenti della scuola d'Apelle, che a concorrenza haueuan tolto a ritrarre il Re Antigono dal naturale: Polignoto, Scopa, & Diocle: ciascun de' quali separatamente fece il suo quadro. Polignoto, ch'era di ceruel bizarro, quantunque sapesse, che'l Re non uoleua che si burlasse dell'occhio suo, si risolse nondimeno a non tener conto di rispetto alcuno, & caminò per la strada battuta dell'arte della pittura, facendo Antigono, come proprio era con l'occhio cauato, di modo che parea uiuo. Scopa non s'assicurò d'andare al uero: ma per nō fare ingiuria all'arte, fece il Re cō rughe et sentimenti di minor uecchiezza, ritirādolo a quell'età, nella quale anchor nō haueua riceuuto la ferita; & così lo dipinse in faccia con due occhi a giudicio d'ogniuno simillissimo all'effigie di quel tempo: & pensò d'hauer trouata la uia da superare i compagni, & saluarsi in buona gratia del Re, con intera lode dell'arte. Ma Diocle hauendo spesso riuoltato nella fantasia la medesima difficultà di Polignoto, e i medesimi rispetti di Scopa, non uolle scherzar co'l Re, andando troppo alla libera,

ne meno adularlo. Ma tenne la salutifera uia del mezo, & congiettura dell'honore, strigendosi a minor campo di poter mostrar la sua uirtu: & dipinse il Re in profilo con la guancia dritta, doue era manco l'occhio, uerso la tauola: doue come che poco artificio comportasse la semplice linea diritta dal filo della faccia: nondimeno colse elegantemente quella parte di fuori, & occultò la deformità dell' occhio nell'ombra della tauola. Il giorno deputato uennero tutti tre alla presentia d'Antigono, & l'uno dietro all'altro presentò il suo quadro. Antigono, come uide quello di Polignoto, tutto si conturbò, mirandosi esser si brutto, et mal trattato, et se lo fece leuar dauanti, cacciandolo collericamente di corte & del regno, dicendo che con troppo maligna libertà haueua piu tosto uoluto seruire all'arte, c'hauer rispetto alla dignità reale. La tauola di Scopa piacque grandemente, riconoscendosi Antigono in quella piu fresca età, nella qual gia fu. Nondimeno gli nacque un'ingenuo rossor nel uiso parendogli d'esser uccellato per troppo imprudente adulatione del pittore, & gli disse. L'adulatione è dolce; ma non deue costare a chi la gode: & mandollo uia come adulatore sfacciato. All'hora Diocle cauò fuora il suo ritratto: il quale sodisfece egregiamente a tutti i cortigiani, e specialmente ad Antigono riconoscendo esso molto ben la modestia di Diocle nell'hauer uoluto piu tosto perder della riputation nell'arte, che mancar di moderato giudicio, per non

parer

parer discortese: & pareua proprio che'l difetto dell'effigie condotta in profilo, sempre piu scarso che'l piano a riceuer il pennello, gli aggiugnesse lode: di modo che Antigono gli donò quattro talenti et lo ritēne honoratamente nella sua corte, dicēdo ch'in tutte le cose sola la uia del mezo è di salute.

Aristippo filosofo chiese un talēto a Dionigi tirāno, che son da seicento scudi. Dionigi presa occasione di burlarlo, gli disse. Non mi hai tu detto Aristippo, che'l filosofo nō ha bisogno? Dāmi il talento, rispose Aristippo, & poi disputerem di questo. Come poi l'hebbe hauuto, si uoltò a Dionigi, & soggiunse. Non t'ho io detto il uero, che non ho bisogno? niente manca a chi ha, onde cauarne a' suoi bisogni.

Vn medico in Padoua incontrando un Filosofo uolse argutamente burlarlo, mostrando che i medici fossero ricchissimi, la doue che i filosofi uiuono poueramente, & disse

Pouera & nuda uai filosofia.

Il filosofo subito argutamente rispose co'l uerso immediatamente seguente dell'istesso Petrarca.

Dice la turba al uil guadagno intesa.

Vguccion della Faggiuola essendo a tauola, che desinaua in Lucca hebbe auiso, come Pisa haueua leuato tumulto contra di lui. Perche fornito prima

ma di desinare caualcò poi in fretta uerso Pisa. Ma essendone ributtato indietro, & tornandosene a Lucca: i Lucchesi gli serrarono le porte, & non lo uolsero lasciar entrare. onde scacciato se n'andò a Verona a Can della Scala, ricetto in quei tempi di tutti i fuorusciti, & de gli huomini illustri; dal quale fu molto accarezzato & hauuto in grande honore. Quiui una uolta fra l'altre ragionandosi alla tauola di Cane de' dishonesti mangiatori, Vguccione uecchio miserabile disse, ch'egli in sua giouentu soleua mangiare a una cena due paia di capponi grassi, altrettante starne, un quarto di capretto arrosto, & un petto di uitella ripieno alesso. All'hora Pietro Nauo huomo molto arguto disse. Nõ è marauiglia Vguccione, ch'essendo uoi giouane mãgiaste tanto a una cena: poich'essendo uecchio sdentato u'hauete mangiato a un desinar solo due città intere.

F. Cipriano Maiuoli dell'ordine de' Crocicchieri, non pur litterato, & uirtuoso, ma cortese & faceto amico mio singolare, argutamente a questi giorni taßò un'huomo fastidioso e importuno, che sempre teneua la casa in rumore e scõpiglio: oltra che la moglie di lui, portando poco rispetto all'honestà sua, non meno aiutaua a ruinar la casa di quel che si facesse il marito. Erauamo una sera a spasso F. Cipriano e io: & uedendo quell'huomo innanzi alla porta di casa sua, che contrastaua co'l seruitore,

sentimmo, che colui gli disse queste parole. Va in malhora furfante. Perche F. Cipriano uoltatosi a me subito disse. Vada in casa di suo patrone, che l'harà pessima et presta.

Testamento del Porco.

Erauamo in quel di Bologna a San Donnino uilla del magnifico, & generosissimo Signor Galeazzo Bouio, gentilhuomo d'altissimo intelletto, & d'inestimabile cortesia, M. Lattantio Rampini da Pratouecchio dottor di leggi eccellentissimo et acutissimo, e io in compagnia di detto Signor Galeazzo, & de' due suoi ualorosissimi figliuoli, M. Achille & M. Furio Camillo, amendue sopra l'età loro litterati, modesti, arguti, & adorni di nobil creanza. Quiui essendo noi per uoler cenare, mentre ch'attendeuamo a commendar la fabrica sontuosissima fatta in quel luogo con mirabile disegno d'architettura dal Signor Galeazzo, sopragiunsero due cõtadini a salutarci con un presente da uilla & da contadini, ma a noi fuor di modo gratissimo, ch'era una porchetta arrosto, con certo intingoletto, & ripieno di spetierie et di cose lecarde; che aguzzaua l'appetito a ogni suogliato. Perche postici a tauola, il Signor Galeazzo, come è cortesissimo & accortissimo, ordinando che si facesse accetto a' due contadini, domandò loro, come essi si chiamauano: & dicendo esi, che per sopranome eran chiamati uno Lardo,

do, & l'altro Boldone, M. *Furio Camillo argutiſsimamente & ſopra l'età ſua di dodici anni, ridendo diſſe.* La *noſtra porchetta farà teſtamento. Quiui ridendo noi tutti, & domandatolo cio ch'ei uoleſſe dire; ſoggiunſe. Qui è il porcello; che teſtò anticamente: qui ſaranno fra poco le calende lucernine: qui ſono i teſtimoni, in modo che Marco Grugno Corocotta farà qualche bel legato queſta ſera. Deh riſpoſi io all'hora: Se ui uenga in gratia che poſsiate eſſer fatto herede d'un quarto della ſua facoltà raccõtateci queſto teſtamento. Et egli: troppa gran parte me n'aſſegnate* Porcacchi*; percioche a me non tocca, ſe non la ueſcica. Furono raddoppiate le riſa, ſentendo quel nobil fanciullo coſi pronto: il quale poi ſeguì. In quel poco di ſtudio, c'ho fatto intorno alle leggi fino a qui, fra le forme de' teſtamenti antichi che l'eccellente M. Lattantio m'ha fatto uedere, ho anchor ueduto il teſtamento d'un Porcello, aſſai ridicoloſo: il qual dice coſi.* TESTAMENTO *di Marco Grugno Corocotta Porcello.* Percioche *io non ho potuto ſcriuer di mio pugno, l'ho dettato a un che ſcriua. Magiro cuoco diſſe: Vien qua ruina di caſa mia, guaſta mattonato,* Porcel *fugitiuo, c'hoggi ti uoglio uccidere. Corocotta Porcello diſſe; ſe mai u'ho ingiuriato Meßer lo cuoco: ſe mai u'ho imbrattato la cucina; ſe mai u'ho ſpezzato co' miei piedi alcun catino, di gratia perdonatemi, ch'io ui chieggo la uita in dono. Magiro cuoco diſſe. Ragazzo uien qua, portami il coltellaccio di cu-*

cina che uuo' cauar le budella a questo porcello. Subito da'famigli il porcel fu preso, & menato a XVI delle calende lucerne, doue era gran copia di cimette di rosmarini, di canella, & di garofoli, nel tempo d'Intingolo, & di Peuerata Consoli: doue come ei uide d'hauere a morire, chiese un'hora di tempo, & pregò il Cuoco che gli lasciasse fare testamento. Chiamò il Porcello due suoi parenti per lasciar loro qualche cosa da mangiar del suo; & disse. Lascio a mio Messer Padre Verrin di Lardo trenta moggi di ghiande: a mia Madonna madre Scrofa lascio che siano dati quaranta gran truogoli d'imbratto: a mia sorella Cioncherina, alle cui nozze non ho potuto trouarmi, lascio trenta moggi d'orzo. Del resto de' miei mobili lascio le setole a' calzolai, a gli ostinati la testa, a' sordi gli orecchi, a gli Auuocati et a' cicaloni la lingua, a' babbuaßi il uentre con tutto'l suo benificio, a' leccardi i quarti di dietro, alle donne i lombi, a' fanciulli la uescica, alle fanciulle la coda, alle bagasce i testicoli, a' corrieri & a' cacciatori i talloni, & a gli assassini le unghie. Al cuoco, ch'io non uorrei nominare in questo testamento, lascio, ch'ei tolga il pestello, ch'io portai da Tebeste per terra, et s'ammacchi i balatroni; la padella che fu di Grugnaccio guattero mio cugino per friggergli, & quella fune, con che io staua legato, accioche ei se l'attacchi al collo. Lascio che mi sia fatta una sepoltura, con l'epitaffio a lettere d'oro, che dica MARCO Grugno

Corocotta

Corocotta porcello uisse nouecento nouanta noue anni, & sei mesi: che se fosse uiuuto sei altri mesi di piu, sarebbe arriuato a' mille anni. Buon compagni amici miei, consiglieri della mia uita, di gratia dateui buon tempo con la mia roba, conditemi molto bene con buoni condimenti di garofoli, di noci muschiate, di pepe, di canella, & di mele, aggiuntoui qualche spicchio d'aglio, acciochè il mio nome duri in perpetuo. Patroni & parenti, che siete stati presenti all'ultimo mio testamento, fatelo sottoscriuere. Io Fegatello fui presente. Io Mortadella fui presente. Io Salsicciotto fui presente. Io Migliaccio fui presente. Io Sugnaccio fui presente. Io Lardo fui presente. Io Boldone fui presente. Dicẽdo cosi M. Furio Camillo si uoltò con certa maniera gratiata uerso quei due contadini per mostrar ch'anchor essi fossero interuenuti a questo testamento, in modo che tutti ci demmo a ridere; quando M. Achille riuolto a suo fratello disse. Vn mal testamẽto per uoi è questo caro fratello; poi che non douendo hauerne altro che la uescica, sarete forzato a mendicarla da Lardo & da Boldone, e in tanto star senza cena. A cui rispose M. Furio Camillo. A me sarà a bastanza la uescica co'l lardo & co'l boldone: ma habbiateui cura uoi, che come cacciatore, non restate herede d'altro che de' talloni. Risero quiui tutti, & ui furon replicati altri motti acutissimi: ma io cominciando a mangiar con tanto gran gusto che niente piu quella porchetta, me gli ho poi per

trascuraggine, lasciati uscir di mente.

Lamentauasi un Sacerdote di Gioue presso Aristofane, che le persone religiose non portauano piu offerte al tempio: ma che piu tosto il tempio era fatto a guisa d'una spelonca, doue non andauano le persone, se non per orinare, e scaricare il uentre. Il che sentendo uno, disse. Pigliate la decima di coteste offerte, che uoi dite.

S'erano sfidati due bulli a fare alle coltellate su'l campo di Santo Stefano in Vinetia; & essendo segnata l'hora del combattere, l'uno d'essi animosamente comparse; & l'altro piu di due hore grosse dopo il termin dato, indugiò a comparire. Alla fine giugnendo tutto ardito, fu molto ripreso da alcuni suoi compagni, che foße indugiato tanto a uenire, dicendo che gran pezza l'haueuano atteso: & egli non ui marauigliate, se io sono stato tanto a uenire, rispose, percioche io ho uoluto metter tutte le mie robe in barca, accioche com'harò morto questo gaglioffo, io possa immantinente fuggire. Questo motto mise tanto terrore all'auuersario, che paurooso & tristo se ne andò senza uoler combattere: in modo che i motti ancho tal uolta ci recano giouamento.

Motteggiasi gentilmente alcuna uolta su'l danno del compagno, fingendo di procacciare l'utile di

lui

lui come fece una uolta il cortesissimo & uirtuosissimo Signore Erasmo di Valuassone, gentilhuomo compito, & uera riputation dell'honore. Percioche ricorrendo una uolta a lui nel suo castello di Valuassone un giouane per aiuto, per una questiõ fatta, nella quale haueua dato molte ferite a uno; & pregando il Signore Erasmo, che egli prestasse un cauallo, perche uolea fuggirsene in terra Tedesca per saluarsi la uita; atteso che i nimici lo cercauano tuttauia per dargli delle ferite: disse il Signore Erasmo. Cosi te ne dessero eglino una buona: perche potresti poi dar loro una querela per caso pensato.

Ho detto di sopra che con garbo si scherza alcuna uolta sopra il contrario di quel che noi aspettiamo, si come fece a Fiorenza Fra Succhiello, che era molto burleuol predicatore. Haueua egli predicato in Orto Sã Michele, & chiedendo la sua limosina, gli Operai dissero di nõ uolergliela dar, se prima nõ faceua un'altra predica. La fece egli, et rẽdendo la ragione a' suoi Vditori, perche facesse quella predica di piu del cõsueto, disse. Guardate in quello stẽdardo la quelle lettere che ui sono (erano queste lettere in uno gonfalone, O. S. M. che significano Orto San Michele) sapete uoi cio che uoglion dire? O seruito minchioni.

Il Marullo era uenuto a Bologna nel tempo di Filippo Beroaldi: & una mattina andarono a ue-

derlo alcuni Bolognesi, portandogli certi uersi com posti dal Beroaldo in lode di lui. Esso come gli hebbe ueduti, senza dir parola gli gettò sopra una tauola tacendo. I giouani instando di sentirne il giudicio di lui, caldamente pregarono il Marullo, che uolesse dir quel che gli paresse delle piante Bolognesi. All'hora egli con certa superbia mordace et discortese disse. Se cotesta uostra pianta ha passato dodici anni, non aspettate da lei frutto di sorte alcuna.

Ragionauasi in Bologna d'un professor di grammatica, per non lo chiamar pedante nuouamente condotto da alcuni gentilhuomini alla disciplina de' loro figliuoli, et era da ogniuno detto per soprano me il Crogione. Di lui concludendo ogniuno ch'ei fosse una mera perspettiua ne' costumi, nell'arti liberali, & nella bontà, s'entrò all'ultimo nelle lettere, ch'ei sapeua. Quiui il uirtuosissimo & sempre degno d'essere honorato M. Achille Bouio con quella prõtezza et uiuacità d'ingegno, ch'è propria di lui, disse. Guardate s'egli è litterato bene, c'hauendo egli studiato dieci anni continui Virgilio, & facendo professione d'intenderlo meglio d'ogniuno, non sa ancho di certo se Enea fosse maschio, o femina.

M. Lodouico Tosetto medico facetissimo, essendo il giorno di Natale a messa co' Rettori di Padoua nella Chiesa di Santo Antonio, & co'l Simonetta: douendosi leuar l'Eucaristia, si partì, & andò a nascon-

nascondersi dietro a una colonna per non uedere il sacramento. Et poi leuata che fu l'Eucaristia tornò al suo luogo a lato al Simonetta: il quale uolendo far ridere i Rettori su'l fatto del Tosetto, che per commun giudicio era tenuto heretico, disse. Che ui par, Signori, del buono essempio datoci da M. Lodouico? ui pare ch'ei ci habbia chiarito di quel, che per sospetto del uulgo noi habbiamo tante uolte inteso, egli esser heretico manifesto? A questo rispose il Tosetto. Signori questo non feci io, perch'io non creda in Christo; ma perche mi uergognaua, che M. Domenedio mi uedesse in compagnia del Simonetta, i cui uitij son troppo grandi.

Il medesimo Tosetto diede un'altra uolta un'altra risposta al medico Zerbo, co'l quale era sdegnato. Percioche dicendogli il Zerbo. Taci facchino: nõ so io, che tuo Padre fu muratore? egli prontamente subito rispose. Niun'altro te lo puo hauer detto, che tuo Padre, il quale portaua la calcina, & le pietre al mio.

Haueua lo stesso Tosetto un'altra uolta detto, che ne' frati non son buone lettere. Di che sdegnato un frate minore, con gran collera gli disse. & quali son queste buone lettere ignorante? a cui nulla rispose. Il che uedendo il frate soggiunse: Tu non rispondi huomo da bene? & egli. Non ti rispondo, perche non mi domandi cosa, che appartenga al fatto tuo.

Vna

Vna gentildonna essendo in Padoua a una festa del Magnifico M. Giouan Cornaro, staua tutta malinconica & pensierosa. Perche un giouane Padouano uedutala tale, la domandò della cagion del suo disturbo: a cui ella rispose. Sopra l'anima mia, che mi uien grandissimo cordoglio, quando penso alla poca discretione di uoi asini: mostrando la moltitudin de' giouani, e scolari, & Padouani, che stauano intẽtamẽte a guardare le dõne: et soggiũse: uedete di gratia, che usi cagneschi; come stãno in atto di saltare addosso alle pouere donne. A cui il giouane immantinente rispose. Madonna tutti non possono hauere cosi gran discretion, come ha Frate Arcangelo da Modena. Di che ella rimase tutta sbigottita, sentendo, che si sapeua quel Frate esser suo amante.

Douendo andare a solazzo fuor del uago & honorato castel di Tercento in Friuli una mattina la Signora Luigia Frangipani, & la Signora Aurora d'Este, due gentildonne nobilissime, uirtuosissime, & degne amendue d'essere sommamente celebrate per l'acutezza del loro intelletto, & per gli ornamenti conuenienti a due rari spiriti: disse la sera innanzi la Signora Luigia alla Signora Aurora. Non ui darò gia noia no, Signora Comare, se uengo all'alba a trouarui? A cui ella rispose. Signora non mi darete noia. Et ella soggiunse. Ordinerete dunque d'essere suegliata, come arriuo da voi. A questo rispose la Signora Aurora. Questi non sono i patti Signora

Comare, c'hauete detto di non mi dar noia. Il quale motto si uede eßer fondato sopra l'ignoranza, che la Signora Aurora finge, rispondendo alle parole della Signora Luigia, & non al senso: & riesce bellissimo & secondo l'arte.

Sesto Titio diceua di se steßo, ch'egli era Cassandra, figliuola del Re Priamo, uolendo significare, ch'egli a similitudin di lei indouinaua le cose a uenire; ma non gli eran credute. Antonio restando offeso di questo parlare, ne uolendo partirsi dall'historia di Cassandra, soggiunse molto argutamente & mordacemente, per uoler tassar Sesto Titio d'impudicitia. Certo si; & che sia'l uero posso nominare molti tuoi Aiaci Oilei. Aiace Oileo haueua usato con Cassandra nel Tempio di Minerua.

Scriue il Doni nel suo Cancellieri un'arguta risposta di Maestro Remigio Fiorentino, dottissimo et acutissimo: il quale disputãdo publicamente, otteneua con la dottrina sua chiara, & con l'eloquentia piena di modestia, la uittoria della Catedra. Perche un'arrogante & gran fusto d'huomo lo cominciò a incalzar con uoce altera. A cui disse il Padre Remigio. Fratello, come tu la uuoi uincere in cotesto tuono, t'aspetto questo maggio, che ti darò uno scambio, il quale ti uincerà di rumori, come hora io confondo te pianamente con le ragioni.

I motti

I Motti, come nel discorso ho detto consistono parte nelle parole, & parte nelle cose. Motteggiasi fra l'altre molte, con le parole, quando elle son dubbiose; cio è quando possono hauer doppio intendimento: come fece non ha molto il Signor Hettore Podocatharo, Caualliere illustre per nobiltà della casa sua illustrissima; ma molto piu illustre per la propria gloria & riputatione, con la quale si fa perpetuo splendore, scriuendo opere & historie elegantissime, uiuendo cauallerescamente, donando a tutti i meriteuoli & eccellenti in qualche professione; e in somma facendosi amare, & honorar da tutti i buoni & da tutti gli huomini di ualore et di pregio. Ragionauasi un giorno d'un cerusico giouane, & non molto prattico nel mestiero, et oltra di cio troppo piu cauallino, che non richiedeua l'arte di lui; & diceuasi, ch'egli era andato a medicare una fanciulla ricca & bella, ch'era senza padre & senza madre; la quale haueua male a un'occhio. Perche dicendo alcuni, che non si fiderebbono punto di quel cerusico, come di quel ch'era inesperto, & che temeuano ch'ei non fosse per far qualche danno a quella giouane; il Signor Hettore, come acutissimo disse. Anchor io temo, ch'in medicar quell'occhio, cotesto giouanaccio non habbia corrotta la pupilla; scherzando con molta gratia & leggiadria, co'l senso ambiguo di quel uerbo corrompere sopra quest'altra parola dubbiosa Pupilla.

Mentre

Mentre ragionauano unitamente insieme in Bologna l'anno M D LIX. *il Signor Piercamillo Baldacchini da Cortona, gentil'huomo & dottor di fioritissimi lettere greche & latine, et di molti cortesi costumi: il Signore Aristofilo Fiorenzuoli da Viterbo, lode & ornamento della nobiltà & della dottrina d'Aristotele & di Galeno: il Signor Camillo Cocchi da Viterbo cortesissimo, & oltra la cortesia & bontà sua nobilissimo & d'eccellenza nella professione di filosofia & di medicina. e io; sentimmno un'improuiso strepito & apparecchio d'armi, che secretamente si faceua per le case de' Gentilhuomini. Perche usciti fuori, & domandando, che cosa uolessero dir quei cosi solleciti apparecchi d'armi, & addobbamenti di soldati, ci fu risposto, che si dubitaua molto forte che'l Papa fosse morto, & che per sicurezza delle case loro i gentilhuomini si forniuano a quella guisa. Disse all'hora il Signor Piercamillo. Che fretta dunque è questa? Se'l Papa è morto hoggi, non sarà egli morto ancho domani & l'altro?*

IL FINE.

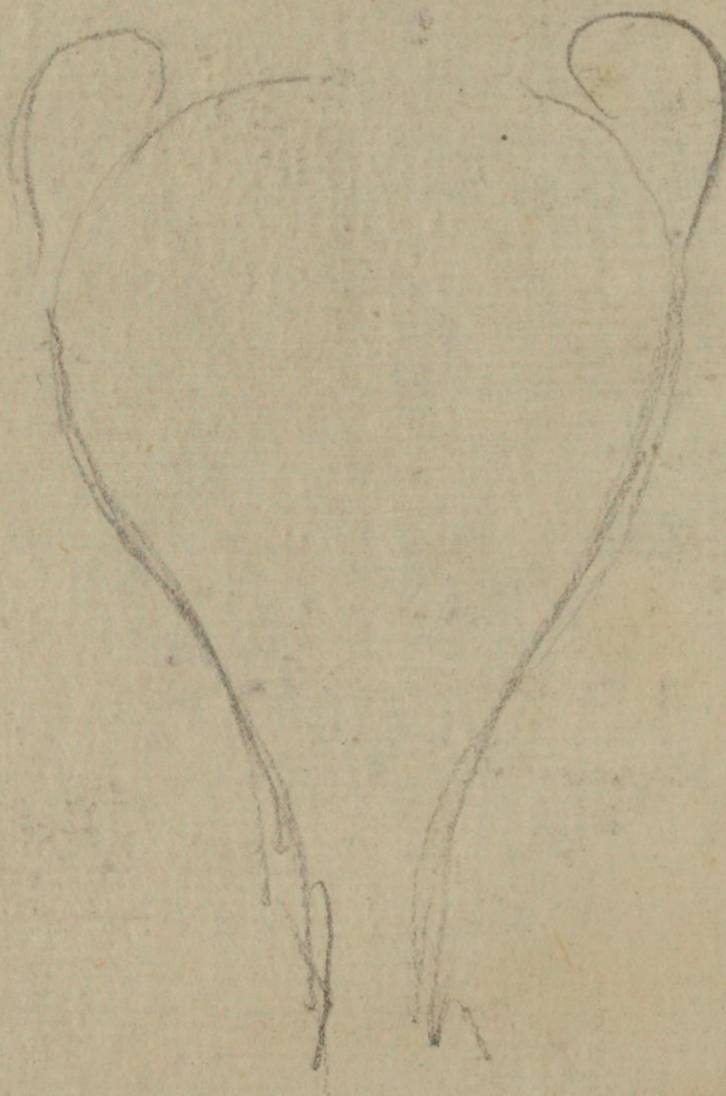
IN VINETIA
Presso Giorgio de' Caualli:
M D LXV.

Dving Water 26
King & the Lemon 36
Estate on his back 38

Mrs Nixis Cry
by P Collier

Prior 63
Hippolito de Estes annue 217

In Thalamis &c 489



Nov.
71
109
171
174

Raphael 22-458
Politian 25
Marino 57
Bronzino 78-140-141
Dante 80-122-321-433.
Ventura 82
Ariosto quoted 93
Sanazarro 98-99-463
Guarini 137

Rodomonte of Sevelli 53.56

Donatello 119
~~Dan~~
Rucellai 166
Machiavelli 391
Berni 407-
Alfonso de' Pazzi 415 430 lib.
Boscan 138
Hampton 152
347

Brindisi 324

Nuovo pesce 426